

SVOLTA NELL'INCHIESTA

Clamorosa rivelazione della brigatista, interrogata l'altro giorno insieme con Morucci «Gallinari, finora ritenuto responsabile, ebbe una crisi di pianto quando il leader dc lo salutò»

«Ecco i veri killer di Aldo Moro»

Dopo 15 anni Faranda accusa Moretti e Maccari

MISTERI ITALIANI

«Così sono diventato una spia del Sisd» Il racconto di Allocca

«Io ho bisogno di tutela perché i Servizi sono più potenti dei delinquenti». Nei verbali dei tre interrogatori fatti a Rosario Allocca tra il 2 e il 9 ottobre, lo «spione» arrestato per l'operazione Freccia dell'Etna si definisce in regolare servizio ed oltre ad accusare Citanna fa tanti altri nomi. Racconta tutta la sua vita tra la camera che lo minaccia prima, Sisd e Sismi poi. Inclusa la volta in cui si finisce rapinatore e finì condannato per davvero, ma poi non fece neppure un giorno di prigione. Inclusa l'angoscia per una figlia malata, affetta da sindrome di Down, per cui Allocca si è spostato in mezza Italia. Interrogato ieri, «Nando» ha di nuovo confermato tutto. E ricusato l'avvocato Cerbone, che minaccia di tirare fuori carte compromettenti per il suo ex assistito.

ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 4

L'ultima verità sul caso Moro l'ha raccontata, a sorpresa, Adriana Faranda brigatista dissociata, ed è una verità che smentisce quanto lei stessa aveva dichiarato in passato: a uccidere materialmente lo statista Dc non sarebbe stato Gallinari, ma Germano Maccari e Mario Moretti e cioè il capo br e l'uomo indicato come il signor Altobelli. I dubbi sulle verità «mutanti» del caso Moro.

ANTONIO CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Spunta una nuova verità sul caso Moro. L'ha raccontata a sorpresa Adriana Faranda, «postina» delle lettere del leader dc alla famiglia durante i 55 giorni del sequestro. Ad uccidere lo statista non sarebbe stato Prospero Gallinari, come lei stessa sostenne in passato, ma Germano Maccari e Mario Moretti. «Adesso che Prospero sta male e sta per morire - ha dichiarato ai giudici - devo dirlo: non fu lui a sparare, anzi, quando Moro lo salutò e gli mandò gli auguri anche per

Laura Braghetti lui scoppio a piangere». Secondo la Faranda furono Moretti e Maccari a fare fuoco. Mario Moretti era allora il capo delle Br e fu il regista di tutto il sequestro, Maccari invece andò solo saltuariamente nell'appartamento dove era rinchiuso lo statista. Di recente è stato indicato come il famoso «ingegner Altobelli» l'uomo a cui erano intestate tutte le bollette. Un'attribuzione che fa a pugni con le testimonianze fino ad ora raccolte. E dubbi restano anche sulle tante verità «mutanti» del caso Moro.

A PAGINA 3

L'INTERVISTA

Massimo D'Alema Vi parlo del Pds e dei magistrati



ALBERTO LEISS A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Giampaolo Pansa Alla Rai aria da parrocchia



STEFANO DI MICHELE A PAGINA 6

IL PEGGIO E' PASSATO

HA PARLATO PER QUATTRO ORE CON DI PIETRO E SE N'E' RIANDATO

CHE TEMPO FA

Spalti gremiti al capezzale di Federico Fellini. Segno d'affetto? E va bene, segno d'affetto. Meno affettuoso mi pare il piccolo derby (che ha avuto, il mese scorso, già diverse avvisaglie) tra «religiosi» e «misdirenti»: entrambe le tifoserie vantano la presenza del grande morente tra le rispettive schiere. Un cardinale ha pregato davanti al letto del Policlinico, amici fidati dubitano della conversione sul filo del traguardo, sulla quale lo stesso Fellini scherzò durante il ricovero riminese.

La partita sarà decisa a tavolino: il campo non può dare risultato alcuno, se si considera che l'anima contesa non è in grado di comunicare con i giornalisti, né di raccontare se l'estrema unzione gli ha portato sollievo. Ma è di enorme sollievo, per chi rimane, sapere che almeno questo elemento di mistero, la fine di una vita, non è spiacevole, intervistabile, illuminabile, commentabile, discutibile. Appartiene già al silenzio e all'altrove, appartiene solo a Fellini, e fa apparire le ispirate ciancie dei vivi come la cosa più inutile, inerte e morta di tutta la questione.

MICHELE SERRA

IL COMMENTO

Colpevole per assenza d'indizi

PIERO SANSONETTI

I Pds ha criticato le ultime decisioni del giudice Ghitti sul caso Stefanini. E questo ha creato grande scandalo in Italia. Chissà perché. Molti commentatori che rimasero imparziali quando Craxi minacciò di rovinare la carriera di Di Pietro, oggi fremono di indignazione di fronte alle dichiarazioni di Petruccioli e di Musi. I quali si sono semplicemente detti sconcertati dalla decisione di un giudice che, in perfetta solitudine, ha messo in dubbio le conclusioni alle quali era arrivato un intero pool di magistrati, e addirittura ha rovesciato le indicazioni venute dal Tribunale della libertà. Può anche darsi, naturalmente, che alla fine scopriremo che Ghitti aveva ragione. E che invece Borrelli, D'Ambrosio, Di Pietro, Colombo, Davigo, Ielo, e la stessa Parenti (che si astenne, nella famosa votazione su Stefanini) si erano sbagliati a chiedere l'archiviazione del caso Pds. E che anche il Tribunale della libertà aveva preso un abbaglio a giudicare inattendibile Binasso e Panzavolta. Può darsi. Ma per quale misterioso motivo, oggi come oggi, chi dà retta a Borrelli, Di Pietro, D'Ambrosio, Colombo, Davigo, Ielo e Parenti, e ai giudici del tribunale della libertà, è un perfetto cretino, arrogante e anche un po' stalinista, e chi invece dà retta a Ghitti è un paladino della giustizia, candido e puro?

Luigi Manconi sicuramente è un osservatore intelligente e non conformista delle cose che succedono in Italia. Ho avuto modo tante volte di apprezzare le sue idee. Però l'articolo che ha scritto ieri sulla «Stampa», nel quale accusa il Pds di disonestà e di irresponsabilità per le critiche rivolte a Ghitti, mi ha stupito davvero. Manconi fa parte di quegli intellettuali di sinistra che fino a pochissimo tempo fa avevano con insistenza invitato il Pds a risolvere il problema tangenti «confessando». Sì, confessando: cioè ammettendo di avere preso i soldi come gli altri partiti, seppure in misura diversa, in modo diverso, con fini diversi. Manconi aveva sostenuto con molta tenacia questa sua tesi. Seppure con un certo garbo, cioè con meno ruvidezza di altri. Era lecito at-

Dopo il calo del Tus della Bundesbank. Ma alla Confindustria e al sindacato non basta

L'Italia dà segni di ripresa: pil a più 0,8%

Tasso di sconto tagliato di mezzo punto

NOI E LE

Subissato dai fischi il primo comizio della Lega a Napoli

Dopo il fiasco di Roma i fischi di Napoli. È successo di tutto per l'esordio della Lega nella città partenopea. Umberto Bossi diserta l'appuntamento e si fa sostituire da Franco Rocchetta. Nel corso della conferenza stampa è scontro tra i suoi seguaci e i cronisti che, insultati e minacciati, abbandonano la sala. Ma è solo l'inizio. Il comizio in piazza Matteotti viene contestato da gruppi di cittadini. I discorsi dei candidati al Comune si perdono tra i fischi. E intanto mancano ancora 800 firme per poter presentare la lista e gli uomini di Bossi rischiano di rimanere al palo. In serata Roberto Maroni, capogruppo del Carroccio alla Camera, ha dichiarato di non condividere gli attacchi indiscriminati dei suoi ai giornalisti.

VITO FAENZA A PAGINA 8

La Germania riduce i tassi di interesse e mezza Europa si adegua. Italia all'8%, il livello più basso dal 1976. L'Istat annuncia: pil più 0,8%, prima volta in nove mesi. Trentin: «La riduzione dei tassi è solo una premessa, manca una politica industriale». Anche la Confindustria pensa che non sia sufficiente. Inflazione in lieve aumento. 11 mila tagli all'Ilva di cui 5 mila a Taranto. Allarme rosso per la Fiat.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI ALESSANDRO GALIANI

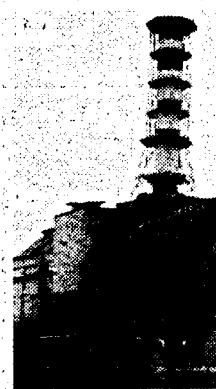
ROMA. Sempre con il freno innestato, le banche centrali di mezza Europa hanno ridotto di nuovo il costo del denaro sulla scia della decisione della Bundesbank di tagliare di mezzo punto percentuale il tasso di interesse e tasso Lombard. Bankitalia si è adeguata portando il tasso di sconto all'8% giudicando l'inflazione stabile (nonostante sia aumentata nelle grandi città dal 4,2 al 4,3% tendenziale annuo) e saldo il patto salariale raggiunto con il sindacato. L'economia (italiana quanto europea) stenta però ad ag-

giungere la ripresa, ma nel secondo semestre 1993 il prodotto interno lordo è intanto salito dello 0,8%. L'incremento (il primo dopo tre semestri negativi) è dovuto alla crescita dell'export ma anche al rallentamento nel calo dei consumi. La Confindustria ha chiesto più coraggio nella riduzione dei tassi di interesse, i sindacati hanno giudicato positivamente l'allineamento di Bankitalia alle decisioni tedesche ma secondo il segretario della Cgil Trentin «manca una politica industriale».

GIOVANNI LACCABO ALLE PAGINE 15 e 17

INCHIESTE

Chernobyl aperta per altri 7 anni



S. SERGI A PAGINA 13

Truffa: indagato il presidente della Confindustria

«Mani pulite» tra i bilanci dell'associazione che guida la rivolta contro la minimum tax. Avvisi di garanzia per il presidente, Francesco Colucci, e per il suo braccio destro, Aldo Antonozzi. I magistrati romani ipotizzano reati come l'appropriazione indebita, la truffa, il falso in bilancio, l'irregolare ripartizione degli utili. Perquisizioni e sequestri nelle sedi di Roma e di Milano. Esposti e denunce all'origine dell'inchiesta.

NINNI ANDRIOLO ANNA TARQUINI

ROMA. Sotto inchiesta Francesco Colucci, paladino della rivolta fiscale dei commercianti contro la minimum tax. I magistrati romani hanno fatto notificare a lui e al responsabile del patrimonio immobiliare della Confindustria, Aldo Antonozzi, due avvisi di garanzia che ipotizzano i reati di appropriazione indebita, truffa, falso in bilancio, irregolare ripartizione degli utili. Gli inquirenti parlano di gestione «spregiudicata», di illeciti nella compravendita di edifici e dell'uso improprio delle quote versate dagli 870.000 organizza-

ti. All'origine dell'inchiesta anche le denunce presentate ai magistrati da Pietro Morelli, l'ex presidente della Confindustria di Roma che fece venire a galla il giro di mazzette che governava le concessioni di licenze sul litorale romano. L'Unione dei commercianti di Milano, collegando indirettamente la vicenda alla lotta contro la minimum tax, invita gli associati «a respingere palese e oculati tentativi di condizionamento». Ma l'inchiesta romana è stata avviata già a settembre e le indagini riguarderanno tutto il periodo della gestione Colucci.

A PAGINA 5

Tenere in vita senza speranza? No

La scienza, come ha scritto ieri su questa pagina Sandro Veronesi, mette oggi a disposizione degli strumenti che possono prolungare la vita delle persone, anche indefinitamente, ma la nostra società non sarebbe culturalmente preparata a godere di questo privilegio. Partendo da una situazione specifica, quella triste di Federico Fellini, Veronesi si pronuncia a favore di diverse forme d'assistenza terapeutica, sostenendo che sopravvivere in uno stato di pura e semplice vegetazione rappresenta pur sempre una condizione migliore della morte in quanto esiste anche una «beatitudine nella vita di una pianta accudita con cura». Non bisognerebbe quindi staccare la spina né in questo specifico caso né in altri, e sono tanti, a esso simili: e questa scelta non dovrebbe dipendere tanto da un'etica di tipo metafisico quanto da un'etica laica che deve venire a patti con dei valori «innovati» da una scienza che produce nuove categorie. «Le parole di Veronesi non possono che suscitare gravi

dubbi, a partire dal ruolo odierno delle scienze biomediche che, accanto a indubbe e numerose conseguenze positive, hanno anche introdotto nuovi e complessi problemi. È incontestabile che esistano oggi numerose tecnologie che consentono di «monitorare» diverse funzioni critiche del nostro organismo, da quelle cerebrali a quelle respiratorie e sostenute, ad esempio, stimolando il cuore, consentendo la respirazione, supplendo la funzione dei reni: si tratta di terapie intensive che permettono di supplire a delle funzioni essenziali per la sopravvivenza, sia in pazienti che versano in una crisi acuta, ad esempio dopo un grave incidente, sia in pazienti cronici. Queste tecnologie sono utilissime e tutti noi le apprezziamo e ci auguriamo di vederle sempre più diffuse in quanto esse salvano giornalmente la vita a migliaia e migliaia di persone. Tuttavia la disponibilità delle tecnologie «salvavita» non conferisce loro un valore

assoluto ed è da tempo che i medici, i filosofi e gli uomini di Chiesa si interrogano sui loro limiti e sui problemi ad esse connessi. È vero che ognuno di noi si attende di essere assistito, anche con interventi mirabolanti ed è vero che il medico, per formazione, è la persona preposta ad operarli ma la possibilità di sostenere una vita di tipo vegetativo per giorni, mesi o addirittura anni, sinché la morte non sopraggiunga, rappresenta il volto oscuro della tecnologia. L'insistenza non è finalizzata a un recupero oppure a un ritorno a una vita degna di essere vissuta. Il medico, insomma, deve sapere giudicare quelle situazioni in cui l'insistenza terapeutica non costituisce più un intervento a favore di una persona dotata di un corpo e di una mente, ma non un intervento privo di senso, offensivo per quella dignità della persona umana che rappresenta il nucleo insostituibile sia per i credenti che per i laici. Se la scienza tecnologica è essen-

zialmente finalizzata a fare sopravvivere soltanto un corpo, vegetale appunto, essa diventa un atto di materialismo estremo, offensivo per quello spirito - per i credenti - o per quella mente e personalità - per i credenti e i laici - che rappresentano l'aspetto determinante di una persona umana, al di là della mera sopravvivenza del suo corpo. Ciò vale per quei casi in cui non si tratta di fare sopravvivere una mente più o meno integra, come nei pazienti colpiti dalle polio e non in grado di respirare autonomamente, ma un corpo e un cervello svuotati di qualsiasi funzione mentale. La scienza, ma non per sua colpa, ci ha reso un trabocchetto in quanto ciò che in alcuni casi rappresenta un atto terapeutico, in altri diviene o costituisce un atto insensato o addirittura negativo, offensivo per la dignità dell'uomo. La sopravvivenza delle funzioni vegetative non dipende soltanto dallo «staccare» o lasciare attaccata la spina, una volta imboccata la strada delle tera-

pie intensive: un corpo sopravvive sia perché viene proseguita la respirazione artificiale, sia perché vengono assistite altre funzioni, ad esempio quelle cardiache o renali, sia perché vengono somministrati farmaci, antibiotici, anticoagulanti. Insomma, non si tratta soltanto di una singola azione ma di un concerto di atti che mirano a mantenere in vita un corpo, anche se questo, e in ciò sta la tristezza di quanti hanno conosciuto quella persona, ci ricorda quello spirito che lo ha animato. Una medicina che miri soltanto a prolungare una sopravvivenza di tipo vegetale, al di là di ogni dignità e rispetto, è una medicina che ha perduto una sua dimensione umana, che è incantata dai propri successi tecnologici. Certamente non è facile giudicare dove cessa l'alto terapeutico e dove inizia un'insistenza priva di significato: ma in questa scelta sta la nostra capacità di non cadere preda delle tecnologie, di non puntare verso una triste e quasi macabra trappola che potrebbe minacciare ciascuno di noi.

Leader di Al Fatah assassinato a Gaza

Arafat: una congiura

U. DE GIOVANNANGELI

Lo hanno ucciso a sangue freddo, davanti al figlio dodicenne; lo hanno ucciso perché sosteneva l'intesa raggiunta a Washington tra Israele e l'Olp. La vittima è Assad Siftawi, 58 anni, leader di Al Fatah a Gaza, amico da sempre di Arafat, in prima fila nel dialogo con gli israeliani. «Non c'entrano con questo attentato», afferma un portavoce di «Hamas». A rivendicare l'assassinio, da Damasco, è un gruppo palestinese sino a ieri sconosciuto. Migliaia di persone rendono omaggio all'intellettuale dai modi gentili. «È una congiura. Questi delitti sono il duro prezzo che bisogna pagare alla pace», dichiara da Parigi, dove è in visita ufficiale, il leader dell'Olp.

Ogni sabato con l'Unità

IL LIBRO DELL'UNITÀ

MONGOLFIERE

Domani 23 ottobre

Le avventure di Huckleberry Finn

Volume 1

Mark Twain

A PAGINA 12

Massimo D'Alema

capogruppo Pds alla Camera dei deputati

«Il Pds e i magistrati di Milano»

ROMA. «Questi sviluppi delle inchieste erano in parte prevedibili, e a mio giudizio possono servire anche da insegnamento per quanti, nella sinistra, hanno pensato che dalla crisi italiana si poteva uscire sventolando come bandiere gli avvisi di garanzia degli inquisiti del vecchio regime...»

«Qualche conclusione bisogna trarne? Se questa illusione ora è svanita, io dico: la magistratura vada avanti e faccia il suo dovere, ma la politica deve saper conquistare il ruolo che gli compete. Senza impossibili deleghe...»

«Parliamo di che cosa è oggi la politica, allora. Ma ancora una risposta il Pds la deve a chi lo rimprovera nuovamente, come fa Luigi Manconi sulla Stampa, di aver criticato scortatamente il Gip Ghitti. È vero che a Botteghe Oscure si è perso il controllo del nervo? Che ci abbiano del parvenus del garantismo?»

«Abbiamo criticato quella decisione del Gip perché ci sembra iniqua. Perché si chiede di continuare ad indagare su una persona sulla base di un'ipotesi di reato che ha perduto ogni consistenza. Già ne aveva pochissima all'inizio. Infatti né Panzavolta, né Binasco, né Greganti hanno mai nominato Stefanini. I primi due, anzi, dicono di non averlo mai conosciuto, né sentito per telefono. Le responsabilità di Stefanini sono tutte presunte. Non c'è alcun elemento testimoniale o documentale. Vorrei far presente a Manconi, che giustamente è stato uno strenuo difensore di Adriano Sofri, che in questo caso non abbiamo nemmeno un Manico che parla e che accusa. Esistono invece prove del fatto che quelle supposte tangenti al Pds non sono mai arrivate. E che invece sono state in parte usate da Greganti per acquisti personali. Non abbiamo il diritto di avanzare queste critiche? Di rilevare che si tratta di un caso unico e singolare nella vicenda Mani pulite, dove sono emersi ben altri riscontri a carico di inquisiti come Craxi?»

«Dunque il Pds intende proseguire nella polemica? Alla fine succederà proprio quello che ha scritto, per lo schermo, l'Acquiti. Non saranno altri quattro mesi a mutare la verità giudiziaria e quella storica e politica: il Pci e il Pds non hanno fatto parte di Tangentopoli. Indaghino ancora. Personalmente non mi illudevo che



non ci fosse il tentativo - non da parte dei giudici, ma di altre forze impegnate in campagne, illazioni, testimonianze dubbie - di coinvolgerci a tutti i costi. Anzi, mi aspettavo e mi aspetto di peggio.

«Quali altre forze? Soggetti che operano dall'interno dei vecchi apparati statali, dei gruppi politici e imprenditoriali coinvolti dalle inchieste, e che sono alla ricerca di rivincite. Senza rifiutare da meticolose e provocazioni.

«Ti riferisci anche al riesplorare delle polemiche sulla «Giulia Rossa»? Con gli attacchi a Pecchioli e gli scoop sui soldi da Mosca? Qui siamo al comico. E la stessa campagna di due anni fa, con gli stessi documenti, gli stessi episodi. Ridicolo, e anche un po', come dire, disarmante.

«Persino Cossiga ha parlato di difesa della storia del Pci...»

«Ha avuto l'onestà di dire la verità storica. Il Pci prendeva i soldi da Mosca quando la Dc li prendeva dagli Usa. Del resto c'è stata un'inchiesta della Procura romana che ha abbondantemente vagliato tutta la materia, decidendo l'archiviazione. La gente queste cose le sa benissimo. Ci si può riflettere in sede storica. Ma questo tipo di scandalismo è rivelatore

«A sinistra sbagliava chi pensava che le forze motrici della "Rivoluzione italiana" potessero essere la magistratura e una indistinta società civile». Massimo D'Alema ribadisce le critiche del Pds alla decisione del giudice Ghitti, ma soprattutto afferma la necessità che il governo del cambiamento italiano torni

nelle mani della politica. «Bisogna votare presto. I neocentristi che non lo vogliono commettono un gravissimo errore». L'Italia ha bisogno di un nuovo patto sociale, e di un compromesso politico costituente. La Lega? «Ci vorrebbe una destra democratica. Ma Bossi sta subendo un'involuzione»

ALBERTO LEISS

Invece sull'opportunità che la politica si prenda tempo prima di un voto che, senza chiare opzioni in campo, potrebbe non risolvere nulla.

Invece è un grave errore. Vorrei dire ai Martinazzoli, ai Segni e agli Amato, che stanno cercando di dare un volto nuovo ad un'area moderata, che questo obiettivo potrebbe essere persino utile al paese. Non penso affatto che la dialettica politica in Italia debba ridursi a quella tra Pds e Lega, il Msi.

«Proviamo, allora, a riparare di politica, senza barbarismi».

«Anche persone serie come Rocco Buttiglione insistono

di un «animus» tendenzialmente antidemocratico in una parte delle classi dirigenti italiane. La voglia di criminalizzare e eliminare l'avversario. Anche se la guerra fredda è finita da un pezzo. Ma che cosa sperano certi socialisti particolarmente attivi su questo fronte? Che colpendo noi la gente tornerà a votare per Craxi? Di questo imbarbarimento del confronto politico si governerà solo la destra. Il qualunquismo, la Lega, il Msi.

«La prima cosa da ripetere è che bisogna votare al più presto. È l'unico modo per rendere di nuovo agibili le istituzioni democratiche, che sono certamente luogo essenziale, anche se non unico, della politica.

«Un ricambio politico al centro?»

Solo le elezioni possono consentirlo. Altrimenti nella palude del centro il «morto» affermerà inesorabilmente il «vivo». Perdere tempo vuol dire dare spazio al vecchio, che non ha

alcun interesse ad una ricostruzione della democrazia. La stessa tentazione di procedere contro di noi in modo liquidatorio può portare a nuove forme di radicalizzazione. Questo è poi il vero scopo: rendere impossibile la crescita di una sinistra di governo.

«Chi, come il Pds, chiede elezioni presto, non ha il dovere di indicare con la massima chiarezza che cosa vuol fare dopo? Con questa legge elettorale quasi nessuno ipotizza più una limpida competizione tra moderati e progressisti. Sarà necessaria una nuova fase di transizione. Un compromesso. Ma con chi e per che cosa?»

«Abbiamo criticato duramente i difetti di questa legge. Tuttavia non è impossibile che uno schieramento progressista capace di allargare i propri confini e di avanzare un chiaro programma di governo, possa ottenere i voti per una netta affermazione e per dirigere il paese. E alle elezioni ci si va per vincere. Il primo problema è dunque quello di costruire questa proposta di governo, e la più ampia unità di forze progressiste e di sinistra.

«Un programma su che cosa?»

Bisogna ricostruire la democrazia e lo Stato, cambiare i rapporti tra centro e periferia, dando a città e regioni poteri effettivi di autogoverno, riorganizzare l'industria, i grandi servizi collettivi, riformare gli apparati della sicurezza e della difesa, battere la criminalità in vasti territori del paese. È chiaro che siamo di fronte all'esigenza di un nuovo compromesso sociale.

«La sinistra non può pensare di gestire da sola una fase storica di questo tipo?»

Sarà necessario un compromesso politico di carattere costituzionale, anche se ciò non significa necessariamente, vogliono sottolinearlo, una corresponsione maggioranza di governo. E nemmeno il neocentrisimo può pensare davvero di essere autosufficiente. Non solo perché con ogni probabilità non ha la necessaria consistenza elettorale. Ma perché la radicalità delle scelte da compiere riguarda ipotesi di ristrutturazione selvaggia, la rottura di ogni vincolo di solidarietà,

fino a quello che lega il patto nazionale. Martinazzoli sbaglia se pensa di poter tenere tutto insieme, alla maniera della vecchia mediazione democristiana. È proprio quel tipo di compromesso detentore, basato sull'assalto alle finanze pubbliche, che è naufragato trascinando il paese in una condizione a rischio.

«Non sono già in moto le azioni politiche e sociali per definire questo nuovo compromesso sociale? Lo scontro sulla minimum-tax, o sulle privatizzazioni, non parla di questo?»

Certo. E noi sulla minimum-tax abbiamo operato proprio per evitare lacerazioni drammatiche nel mondo del lavoro. Per una riforma che non pesasse sulle casse statali, e non cedesse agli estremismi della Lega o di Colucci. Ma anche stabilendo il principio che in un paese civile le tasse non possono essere fatte pagare a naso.

«E come valuti la polemica aperta da La Malfa sulle privatizzazioni, che ha diviso i ministri Prodi e Savona? Quale strategia indica il Pds, la sinistra?»

«Credo che un semplice trasferimento dell'industria pubblica alle grandi famiglie, magari gratis, o con finanziamenti pubblici, non sarebbe la risposta strategica giusta per rispondere alla fragilità storica del capitalismo italiano. Ma noi non abbiamo alcun pregiudizio contro le privatizzazioni. Bisogna però allargare il mercato finanziario, sottrarlo alle vecchie oligarchie. E alle vecchie logiche di potere. Trovo molto opportune le dimissioni dalla Consob del professor Artoni. E La Malfa, quando ha aperto la polemica, su un punto aveva ragione: la «nuova» Dc di Martinazzoli, nell'industria pubblica come nell'informazione, sembra ripercorrere i vizi di riappropriazione e di controllo della vecchia Dc...»

«Hai polemizzato con l'estremismo di Bossi. Giorgio Bocca invece ha invitato il Pds e la Lega a combattersi più civilmente, e a non svalutare i possibili punti di contatto nella costruzione del nuovo. Lo trovi un invito sensato?»

«Non vorrei che sembrasse paradossale, ma sono convinto che uno dei problemi più importanti per la trasformazione di questo paese è quello della maturazione di una destra moderna e democratica. In Italia non è mai avvenuto per la scarsa inclinazione democratica di una parte delle classi dirigenti, e per il peso di una cultura politica demagogica e populista. La Lega potrebbe assolvere questo ruolo, in un certo senso speculare al nostro tentativo di affermare pienamente una sinistra di governo. Del resto noi abbiamo guardato al fenomeno leghista senza demoralizzazioni. Persino consentendo a Bossi di governare in alcune città del Nord. Purtroppo vedo una rischiosa involuzione. Non solo e non tanto nel linguaggio, anche se le parole sono lo specchio dell'anima. Quanto nella pretesa di questa formazione di voler «distinggere» il Pds, e di rappresentare da sola la destra con Miglio, la sinistra con Maroni, e il centro, naturalmente con Bossi. È un disegno velleitario, naturalmente. Ma è la spia di una cultura politica tendenzialmente totalitaria.

Quel monumento a Pasolini serve a tutti noi

MARCO TULLIO GIORDANA

La prima volta che mi sono recato all'Ildroscolo di Ostia per un sopralluogo, avevo ancora in mente le fotografie scattate dalla Squadra mobile nel 1975 e quelle delle agenzie giornalistiche che avevano riempito i giornali di allora delle immagini raccapriccianti di Pasolini ucciso a bastonate. Anche gli sfondi che avevo potuto scorgere nei servizi televisivi - tutti accalcati sul corpo ricoperto da un lenzuolo o sui poliziotti che pettinavano la sabbia alla ricerca di indizi, sulla faccia dei curiosi o degli abitanti della zona - mostravano nell'incisione un po' sgranata del bianco e nero lo stesso squallore fatto di fanghiglia e prati speltati, rovesci di rifiuti, casupole rimediate di lamiera e tavole di cartone. Quel giorno, mentre insieme allo scenografo e al direttore di produzione cercavo di ricostruire l'esatta pianta del luogo in vista delle riprese del film, un ragazzino che correa a tutta birra sulla strada si era sporto dal finestrino del suo furgone e ci aveva gridato allegramente «Froci!», come se fosse impossibile per lui ammettere altra caratteristica ai visitatori di quello stierro.

Diciotto anni dopo quel paesaggio è completamente cambiato, non esiste più. La baraccopoli abusiva, irregolarmente cresciuta su quel terreno di proprietà demaniale, è stata sradicata, completamente ridisegnata, promette e confini del grosso centro sportivo che ora sorge in modo più stabile, scomparse o spostate le recinzioni di rete arrugginita. Solo le costruzioni di cemento armato ai bordi della strada asfaltata - cantieri e carrozzerie - sopravvivono insieme ai pochi lotti lontani, allineati lungo la duna prospiciente il mare. In mezzo: il vuoto assoluto, dove una sterpaglia selvatica copre i materiali di scarto che di notte le piccole imprese edili vengono abusivamente a scaricare.

Non c'è più nessuna costruzione in mezzo allo stierro, niente di quanto è ricostruito attraverso i mappali dell'epoca, le fotografie e i filmati, alterata ogni prospettiva, virato ogni colore, a parte la lontana spettrale presenza del tozzo torrione cinquecentesco che Pasolini stesso in «Una disperata vitalità» ha descritto: «Questo bestione papaiamo, coi suoi merli, sulle siepi e i filari della brutta campagna dei contadini servi...», ormai sempre più minacciato dalla città che monta, finché anche questo terrain vague non avrà cancellato i suoi segreti nelle cubature di scantinati e garage, nelle fognature di un prossimo condominio.

Il silenzio è rotto ogni mezzo'ora dallo schizzare in cielo di qualche aereo che decolla da Fiumicino e imposta la sua rotta proprio su quest'area; nell'aria odore di salmastro e fieno di selvatico. Poco distante dal monumento a Pasolini: una carcassa nera di automobile, gomme bruciocchiate, montagnole di piastrelle e lamiere sfondate, e questi detriti paiono persino meno tristi dello schiostro già decrepito che dovrebbe onorare lo scrittore.

Non sono sorpreso dalla notizia che alcuni abitanti di Ostia siano ostili a un nuovo monumento: la loro insolenza nasce da quello stesso atteggiamento liquidatorio che da quasi due decenni vuole circoscrivere il delitto nei confini rassicuranti di una vicenda privata, una «storia di froci» da stigmatizzare e allontanare da sé senza nemmeno l'attenuante dell'allegra e dell'irresponsabilità che mostrava il ragazzo del furgone. È proprio per raccontare tutti i risvolti e retroscena del delitto che ho deciso di realizzare il mio film: dopo aver studiato le carte del processo e ascoltato decine di testimoni, dopo aver visto con i miei occhi i corpi di reato, mi sono convinto che la sua morte fu tutto fuorché un fatto privato. È singolare come la figura di Pasolini sia ancora così allarmante: si può anche tollerare la gloria postuma nei confronti del «poeta», ma non si può sopportare che ne venga ricordata la morte, anzi: «quella morte». Dopo diciott'anni ancora infastidisce, tormenta, rimorde, e si vorrebbe cancellarla nell'inconscio desiderio di non venire in nessun modo responsabilizzati. Pasolini probabilmente non ha bisogno di monumenti, e non è per lui che viene chiesto di ricordare. Lo chiediamo per noi stessi perché non sono più accettabili la rimozione e il silenzio, l'accumulo di bugie o mezza verità di comodo; e in un certo senso finiscono per diventare opportune perfino le mostranze e le intimitazioni dei timorati cittadini, dato che ci permettono - contrastandole - di riaprire i cassetti e cercare la verità. La morte - scriveva Pasolini - non è nel non poter comunicare ma nel non poter più essere compresi.



Franco Rucchetta

«Ma chi sei? Ma chi te conosce? Pussa via!» Alberto Sordi in molti suoi film

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Calderola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

«Il mio nome è Citanna. Augusto Citanna»

ENRICO VAIME

«La realtà supera la fantasia» è una constatazione che è diventata slogan. La si cita attribuendola distaccatamente a questo e a quello propendendo spesso per Flaiano al quale ormai vengono attribuite tutte le frasi ad effetto delle quali non si conoscono l'autore (ma Flaiano era molto di più e di meglio di questi brandelli di arguzia vagante: era un maestro). Io dubito che la realtà superi la fantasia e voglio in questa sede, che mi sembra adatta, difendere la superiorità della fiction rispetto alla cronaca. In questi giorni c'è un grande uso (vogliamo dire sperpero?) dell'abbiamo detto di notizie dei tg sui servizi segreti. Dizione incompleta. Il nome intero sarebbe: servizi segreti deviati. La tradizione italiana vuole che, fra questi spio-

ni professionisti, si imbucino anche figli, cognati, passanti, giornalisti, o in disarmo, faccendieri e sfaccendati: tutti di destra, possibilmente estrema. Leggevo giorni fa la dichiarazione di un dirigente del controspionaggio: «escludeva che fra gli agenti fosse mai stato reclutato un simpatizzante non dico della sinistra, ma anche solo vagamente del progresso democratico». Pecorelli, Giannettini, Merlino, Delle Chiaie (detto il Caccola): il fior fiore dell'eversione nera era in paga da parte dei servizi che contavano fra le loro fila quei galantuomini di Giovanni, La Bruna, Pazienza, Contrada, la banda della Magliana, ladri di autoradio e galline, camorristi, mafiosi, pi-

dotti e un bel numero di collaboratori di un noto giornale romano. Questa sarebbe la realtà che supera la fantasia? Ma andiamo! Ricorderete la scena iniziale del primo 007 con Sean Connery (un collega del Caccola). Usciva dall'acqua con una tuta da subacqueo. Apriva una chiusura lampo rivelandosi in smoking. E, portando la Beretta all'altezza del mento pensoso, dichiarò: «Il mio nome è Bond, James Bond». E andiamo adesso alla realtà, quella che dovrebbe superare la fantasia, la fiction. I tg ci informano dell'arresto del capoposto del controspionaggio di Genova. Lo immaginiamo arrivare a Forte Boccea (non dal mare in muta da sub, ma



Augusto Citanna

Il caso Moro



Una diversa verità raccontata ai giudici che indagano nella capitale
Un'altra lacuna delle precedenti inchieste colmata da rivelazioni
che arrivano dopo quindici anni dall'uccisione dello statista dc
I dubbi sull'identificazione di Altobelli e sul covo di via Montalcini

«Non fu Gallinari il killer di Moro»

La br «pentita» Faranda accusa Moretti e Maccari

L'ultima verità sul caso Moro l'ha raccontata, a sorpresa, Adriana Faranda, dissociata brigatista: a uccidere, materialmente, lo statista dc non sarebbe stato Gallinari, ma Germano Maccari e Mario Moretti. Insomma, il capo br e il misterioso uomo indicato come «ingegner Altobelli». Ma davvero Maccari può essere individuato come il signor Altobelli? I dubbi sulle verità «mutanti» del caso Moro.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Non sarebbe solamente il «quarto uomo», l'ormai famoso ingegnere Luigi Altobelli di via Montalcini. Secondo gli inquirenti, Germano Maccari, artigiano quarantenne di Centocelle, sarebbe addirittura uno dei due killer di Aldo Moro. La conferma a questa tesi accusatoria sarebbe venuta, al termine di un lungo interrogatorio, da una dissociata storica delle Br, Adriana Faranda, per tanti anni compagna di Valerio Morucci, e oggi in libertà condizionata. Dopo aver ascoltato la Faranda, i giudici avrebbero capito che a uccidere lo statista democristiano, al termine dei 55 giorni di sequestro, non sarebbe stato Prospero Gallinari, così come gli stessi magistrati di Roma avevano «provato» fino a ieri, ma un duo davvero atipico, formato da Maccari e dal capo brigatista Mario Moretti. Da un irregolare della colonna romana e dal leader incontrastato delle Br ai tempi del sequestro Moro.

«Così fu ucciso Moro...» L'ultima ricostruzione fatta agli inquirenti sarebbe dunque questa: in due avrebbero portato Moro da via Montalcini in via Caetani a bordo della Renault 4. Altri due brigatisti (Morucci e Alghetti) avrebbero invece fatto la stessa strada, ma a bordo di una Simca 1300. Secondo le indiscrezioni filtrate dall'interrogatorio della Faranda, emergerebbe che Gallinari avrebbe rinunciato a eseguire la condanna a morte perché lo statista, accorgendosi che stavano per ucciderlo, avrebbe mestamente salutato il killer prescelto, che era stato anche uno dei suoi carcerieri chiodandogli di estendere i saluti anche all'altra carceriera, Anna Laura Braghetti. A quel punto Gallinari si sarebbe commosso. E in lacrime avrebbe rinunciato a uccidere il presidente della Dc. Così ci avrebbero pensato Moretti e l'uomo indicato come «ingegner Altobelli», ossia Maccari.

La pesantissima accusa è stata contestata, ieri sera a Rebibbia, a Maccari che però si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ma Digos e magistrati non sembrano aver dubbi. E con la sicurezza con la quale, fino all'ultimo processo Moro, hanno affermato che il killer dello statista era Gallinari, con la stessa sicurezza con la quale parlavano dell'esistenza di tre soli carcerieri in via Montalcini, oggi accusano Maccari di essere il «quarto» carceriere e di aver ucciso Moro insieme con Moretti.

Un'altra verità. Totalmente diversa da quella affermata nei precedenti quattro processi sul sequestro e l'uccisione del presidente della Dc Tommaso Mancini, avvocato di Maccari (e lo stesso di Morucci, ndr) ha così commentato le ultime novità: «È una storia sconcertante della quale non si riescono a cogliere le effettive ragioni». Poi ha chiesto ai magistrati di procedere rapidamente alle perizie calligrafiche per vedere se le «famoso» firme dell'ingegnere Altobelli, sui contratti di luce, acqua e gas di via Montalcini, siano state poste da Maccari.

Le verità incomplete. Il vero mistero degli ultimi giorni è rappresentato dalla figura del «quarto uomo» della prigione del popolo. O almeno: è uno dei tanti misteri, visto che non esiste «certezza» giudiziaria neanche sul fatto che ci sia stata una sola «prigione del popolo» e che, dunque, l'ultimo viaggio di Moro, il 9 maggio 1978 quando fu ucciso, sia partito da via Montalcini 8. Questo perché i quattro processi sul delitto più grave della Repubblica sono stati caratterizzati da indagini fatte approssimativamente, lacune, omissioni, coperture e soprattutto da tante mezze verità che di volta in volta sono state fatte passare per verità ufficiali. E

protagonisti di queste «verità mutanti» sono, in particolare, Valerio Morucci e Adriana Faranda, i due brigatisti dissociati che hanno «raccontato» tutto ciò che di giudiziario si sa sul sequestro Moro.

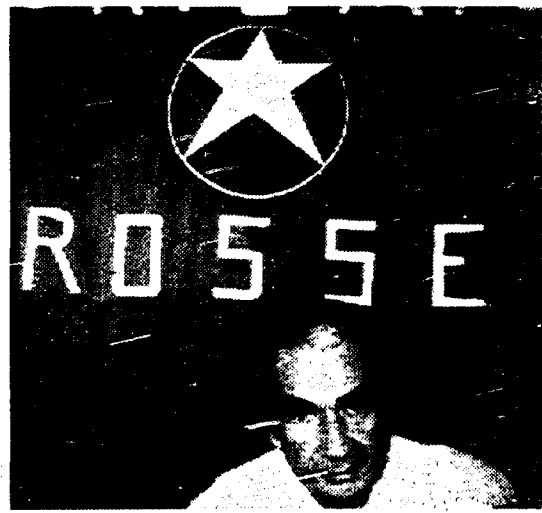
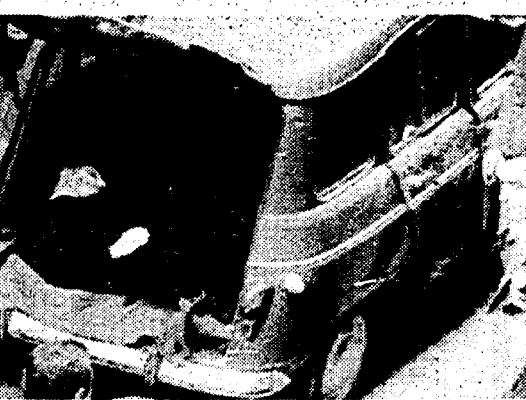
L'ingegnere Altobelli. Ora si dice che è Maccari. Fino all'ultimo processo, decine di anni di indagini avevano stabilito che fosse Gallinari. Ma era logicamente e tecnicamente impossibile. Così come è davvero difficile credere, oggi, che Altobelli sia Maccari, l'artigiano che all'epoca era incensurato e sconosciuto alle forze di polizia. Perché? Per esempio: non si capisce per quale motivo l'appartamento usato come prigione di Moro sia stato acquistato dalla Braghetti con il suo vero nome e poi i contratti, invece, siano stati fatti da un sedicente signor Altobelli con un documento falso. Non poteva farli la Braghetti? E ancora: non si capisce perché Maccari abbia dovuto usare un nome di copertura essendo nel 1978 incensurato come lo era la Braghetti.

Bisogna sottolineare un elemento. Usare un nome di copertura rappresentava un rischio in più, e la prova è dimostrata da una serie di indagini (tenute coperte per anni, tra l'altro) dell'Ucigos sulla coppia Braghetti-Altobelli. Indagando nel 1978 su via Montalcini gli uomini del Viminale avevano scoperto che Altobelli era un nome di copertura, ma avevano comunque archiviato l'inchiesta sostenendo che la Braghetti era una «impiegata modello» e non poteva essere una terrorista. Neanche un sospetto era venuto agli inquirenti sul fatto che questa signorina Braghetti viveva con un «sedicente Altobelli» (per usare la terminologia dell'Ucigos). Ma comunque questo documento del 1978 prova una cosa: mentre sulla Braghetti non esistevano sospetti, l'unica possibilità di far «cadere» il covo era rappresentata proprio dall'esistenza di un personaggio «inidentificabile».

Insomma: Maccari non poteva essere Altobelli. Altrimenti non avrebbe usato il nome di copertura (come fece la Braghetti). Dunque: quel quarto uomo doveva essere un altro: o un brigatista conosciuto, oppure un «personaggio» al di sopra di ogni sospetto che non doveva essere riconosciuto da nessuno. D'altra parte, Maccari non sembra neanche corrispondere all'Altobelli descritto dagli inquirenti di via Montalcini (un uomo alto, snello, elegante, con i baffetti). C'è chi ricorda Maccari con i capelli brizzolati a vent'anni... Infatti i suoi difensori hanno chiesto un confronto all'americana con i testimoni di via Montalcini.

«Un uomo colto, raffinato...» Lo dice l'ex presidente della Dc, Flaminio Piccoli, e sostiene di averlo saputo dagli stessi brigatisti. Lo ha scritto e documentato Sergio Flamigni, massimo esperto sul caso Moro: il «quarto uomo», quello, per intenderci, che interrogò insieme con Moretti lo statista, era un uomo colto, attento conoscitore delle questioni politiche. Non Maccari, dunque. Quest'ultimo potrebbe anche aver avuto un ruolo: nella complessa storia del sequestro Moro, ma non certo un ruolo di primo piano. A Flamigni la «verità» di Altobelli e del killer di Moro la rivelò il capo del settore logistico delle Brigate rosse, Lauro Azzolini. Ma quest'ultimo, davanti al giudice, ha smentito tutto. Però non c'è stato un giudice che ha pensato di approfondire questa rivelazione, magari mettendo a confronto Flamigni con Azzolini.

Una cosa è certa. Di verità, nel caso Moro, ce ne sono state tante e diverse. Ma la verità vera, ancora oggi, non è neanche troppo vicina.



ADRIANA FARANDA

A Tortorici, un Paese di 4mila abitanti in provincia di Messina, dove Adriana Faranda è nata la ricordavano come una donna un po' «pazza» e ribelle, con le sue paure e contraddizioni e un fascino a cui pochi sanno resistere. Un fascino che sopravvive intatto ad una vita piena di sconfitte, di errori, di avventure armate fino all'ottobre di 3 anni fa, quando le porte del carcere si aprono per consentirgli di andare a lavorare in regime di semilibertà. Ai cronisti che aspettano fuori dalla porta della prigione compare una donna che non sembra cambiata da una virgola dalle foto diffuse nel 1979 quando la polizia l'arrestò con Valerio Morucci e scoprì che nel suo appartamento erano nascoste armi e bombe. Tra i fondatori di Potere operaio, Adriana Faranda svolse durante il sequestro Moro il ruolo di «postina»: aveva l'incarico di recapitare le lettere dello statista alla famiglia e agli altri destinatari. Pur avendo avuto un ruolo del tutto marginale nel sequestro, il primo processo Moro è basato in gran parte proprio sulla sua testimonianza.

VALERIO MORUCCI

Valerio Morucci è l'uomo che ha raccontato la «verità ufficiale» sul caso Moro: sulla strage di via Fani e sui 55 giorni del sequestro. Una verità lacunosa che, anno dopo anno, diventa qualche cosa di diverso. E Morucci, anno dopo anno, adegua la sua verità alle ultime scoperte giudiziarie. Così ha parlato del «quarto uomo» solo dopo quindici anni, così come ha aggiunto alla ricostruzione di via Fani altri brigatisti fino a questo momento dimenticati, chissà perché. La sua storia comincia a Ponte Chiasso, nel 1974, quando fu arrestato con armi e munizioni nascoste nei pannelli di due toilette su un treno. E proseguì con l'ingresso nelle Br dopo l'arresto di Curcio e Franceschini. Quando l'arresto aveva nel suo covo documenti interessanti, nomi di dirigenti dei servizi segreti, numeri riservati di personalità e di uomini della questura. Indagini su questo punto non sono mai state effettuate.

MARIO MORETTI

All'epoca del sequestro Moro, Mario Moretti era il capo delle Br. Nato a Porto San Giorgio, in provincia di Ascoli Piceno, il 16 gennaio 1946, diploma di perito radiotecnico, ex impiegato di concetto alla Sit Siemens di Milano ereditò la guida del gruppo terroristico più importante. Finiti in carcere tutti i capi del nucleo storico toccò proprio a lui, una gran passione per le armi e per le belle macchine, il ruolo di regista del sequestro Moro e delle ultime azioni delle Br fino all'arresto nell'aprile del 1981, dopo 8 anni di latitanza. Di cose certe sul sequestro dello statista ne avrebbe di certo da dire, ma Mario Moretti ha sempre dichiarato che la verità è già venuta fuori, non c'è nulla di nuovo e di importante da scoprire. Alberto Franceschini da anni in polemica con Moretti (lo accusa in pratica di avere avuto contatti con i servizi segreti), da anni lo invita a parlare a chiarire se è vero che le Br sono state strumentalizzate dai servizi segreti. Franceschini ricorda che quando venne arrestato insieme a Renato Curcio solo Mario Moretti oltre a loro due conosceva il luogo dell'appuntamento.

PROSPERO GALLINARI

Tré-by-pass per permettere al cuore di tirare avanti, due tentativi di evasione ed una fuga riuscita (da Treviso nel '74 insieme ad altri 11 terroristi, a pochi giorni dalla sua liberazione). Prospero Gallinari, nato 42 anni fa a Reggio Emilia, faceva parte, insieme ad Alberto Franceschini, della cellula che dette via alle Brigate Rosse. È stato componente della direzione strategica delle Br ed ha avuto un ruolo di primo piano nel rapimento di Aldo Moro. Secondo la testimonianza di Adriana Faranda e Valerio Morucci, per anni l'unica fonte per la ricostruzione ufficiale del sequestro Moro, fu lui a sparare allo statista. Prospero Gallinari, fedele al cliché che lo vuole un irriducibile, con i giudici non ha mai parlato, nemmeno per smentire questa «verità». Ha parlato invece con i giornalisti che lo hanno intervistato durante i 17 anni trascorsi in carcere. Ad Antonio Cipriani dell'Unità disse: «Mi sono iscritto alla Fgci alla morte di Togliatti. Sono uscito quando ero nel direttivo provinciale. C'era una manifestazione a Firenze organizzata insieme a cattolici e centristi, ci fu una scaramanzia e la maggioranza del direttivo provinciale si trovò in disaccordo. Eravamo io, Franceschini, Ognibene, Parodi, Roberto Ognibene, oggi dissociato, era il leader di tutti gli studenti». Ad Ennio Remondino durante un'intervista a Tg-Sette raccontò di essere proprio l'ingegner Altobelli, che aveva preso in affitto l'appartamento di via Montalcini.

Dalla «donna del golpe» al caso Moro. Dalla bomba sul treno targata Sidae alla riesumazione di Gianni Nardi
Protagonisti, testimoni e studiosi alla trasmissione di Santoro. E alla fine la «novità» Faranda

Vecchi e nuovi misteri a «Il rosso e il nero»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il caso Moro, la vicenda di Donatella Di Rosa, di Gianni Nardi, del generale Monticone e del generale Delfino. Poi la storia di «Gennarino o spione» e della bomba sul treno, targata Sidae-Rosso e nero» di ieri sera, la trasmissione di Michele Santoro, ha ruotato sui «misteri» vecchi e nuovi, sulle polemiche di questi giorni, sui «rumor di spade» e le voci di golpe. Di gran lunga più importante, ancora una volta, la strage di via Fani e il sequestro dell'onorevole Moro con le testimonianze di chi «vide», di chi era presente o sparò. Alla luce della «scoperta» del famoso quarto uomo nella prigione del Presidente Dc e alla luce di quello che ha dichiarato, proprio in queste ultime ore, Adriana Faranda sul cosiddetto «draulico», quel tal Germano Maccari che sarebbe

lo stesso «Gennarino o spione». Insomma, una trasmissione d'urto e con una grande capacità di coinvolgimento seguita, sicuramente, da milioni di persone. In studio, comunque, c'è stata molta tensione e le polemiche hanno quasi soffocato la rissa. Il caso Moro, comunque, il «mistero dei misteri» della nostra Repubblica e che segnò momenti politici sconvolgenti per la democrazia, è quello, dicevamo, che è sicuramente emerso su tutto il resto. Giudici, giornalisti, esperti, generali e uomini dei servizi, conoscono molte delle testimonianze su via Fani che sono state ignorate o messe da parte con metodica e scientifica abilità. Impressionante, drammatica e tesa, quella dell'uomo che vide tutto e che ricorda ogni particolare: il famoso ingegner Alessandro Marini. Il suo rapporto, reso in collegamento proprio da via Fani,

dalla terrazza della casa dove il professionista abita, è stato, ancora una volta inequivocabile. In che senso? Nel senso che le cose andarono davvero diversamente da come i brigatisti hanno sempre raccontato. Marini, che si trovava in via Fani a bordo del proprio motorino, vide la scena indimenticabile dell'agguato e della micidiale sparatoria che ne seguì. Vide i brigatisti provocare l'incidente, uccidere la scorta e poi portare via l'on. Moro. Ha sempre detto, inascoltato dalle fonti ufficiali e dai magistrati inquirenti, che i brigatisti spararono anche dalla prima auto, quella che aveva provocato il falso incidente. C'erano però, in strada, anche due uomini a bordo di una grossa moto che fecero partire alcune raffiche di mitra per aprirsi la strada. Circostanza negata persino dai brigatisti. Marini vide anche un distinto signore, con un

manico, a questo punto, ha detto a Franceschini delle nuove rivelazioni della Faranda. Poi ha chiesto se sarebbe stato possibile l'inserimento, nel gruppo di fuoco di via Fani, di non appartenenti alle Br, Franceschini ha risposto di non crederci. Poi, però, ha confermato che troppe storie sono ancora da verificare e che, sul posto, ci potevano essere «presenze» non conosciute ai brigatisti. Insomma anche Franceschini, nei confronti degli ex compagni, nutre molti dubbi e non esclude manovre, depistaggi o «strumentalizzazioni» da parte di qualche organismo ufficiale o meno. Chi si è detto invece sicuro che in via Fani c'erano soltanto i brigatisti, è stato Bonisoli che, in via Fani, sparò con gli altri. Ha detto che con il caso Moro non si arriverà mai alla fine perché serve, strumentalmente e per motivi politici, tirare, ogni tanto fuori, la tragedia e i «misteri» del caso Moro. Poi, infine, ha escluso con fermezza ogni interferenza di non brigatisti. La sua conclusione è stata: «C'eravamo solo noi, questa è la verità». Nel corso di un altro servizio è stata ascoltata il racconto dell'ex parlamentare Benito Casara che ebbe contatti con la mafia calabrese per cercare di trovare Moro. È una testimonianza che abbiamo già riportato ampiamente sul nostro giornale. Sulla vicenda Nardi e su quella del generale Monticone e di Gabriella Di Rosa, le polemiche sono state dure ed ognuno è rimasto sulle proprie posizioni. La Di Rosa ha confermato, appunto, tutte le accuse dei giorni scorsi ed ha negato di essere stata l'amante dell'alto ufficiale. La madre di Nardi, sul figlio, è stata sprezzante e categorica. «È morto, il resto sono solo chiacchiere». Dure polemiche anche tra il generale Capuzzo, il giudice Casson e un «gladiatore» che si trovava in studio.

Gli interrogatori dell'uomo ora in carcere per la bomba sul treno ritrovata a Roma e che ha fatto arrestare il capocentro Sisde «Ho più paura degli 007 che dei criminali»

«I camorristi non mi facevano lavorare e un capitano dei carabinieri mi ha contattato Mi pagavano tramite la ditta Ferrero» «Ho fatto anche l'agente provocatore...»

«Io, spia per paura della camorra»

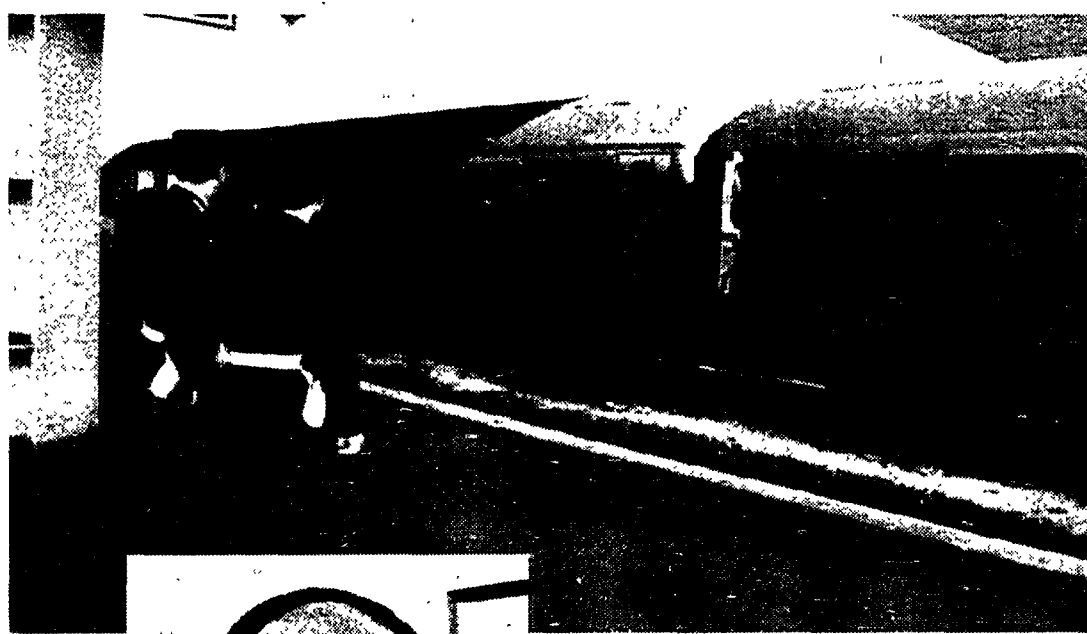
Allocca racconta le operazioni e i «contatti» con i servizi

Ha iniziato a lavorare per i servizi per paura della camorra. Ora ha più paura dei servizi. Perché nel frattempo Rosario Allocca, 39 anni, ha servito sia Sismi che Sisde. Ora è in carcere per la bomba sul treno di Roma e ha fatto arrestare il capocentro Sisde di Genova. Interrogato, racconta la sua vita da «spia». Ieri ha ribadito le accuse. E ricusato l'avv. Cerbone, che minacciava di tirar fuori carte compromettenti.

Alessandra Baduel

ROMA «Il Giudice invita l'indagato a chiarire il motivo per cui è disposto a parlare solo dopo aver consultato, stando agli arresti domiciliari, ufficiali dei carabinieri che non siano coinvolti nei Servizi. Risposta: «Perché questi carabinieri, proprio perché non fanno parte dei Servizi, sono più puliti e mi danno più affidamento. Io ho bisogno di tutela perché i Servizi sono più potenti dei delinquenti, ed io a casa mi posso tutelare con i miei occhi, a parte la tutela dei carabinieri puliti». È la mattina del 6 ottobre scorso, ed il gip Claudio D'Angelo inizia l'interrogatorio di Rosario Allocca, l'uomo arrestato il sabato precedente con l'accusa di aver messo l'esplosivo sulla Freccia dell'Etna. Già quel sabato Allocca aveva cominciato a parlare. Ma adesso, e poi il 9 ottobre, dirà molto di più. Racconta la sua vita di «irregolare dei servizi segreti». E non ottiene gli arresti domiciliari, sebbene insista per via di una figlia affetta da sindrome di Down che deve essere operata al cuore. Anzi, dall'11 ottobre la moglie e le tre figlie di Allocca, dopo aver subito pesanti minacce, sono state trasferite in un luogo segreto. E lui è stato messo nelle celle più sicure di Rebibbia, quelle sorvegliate 24 ore su 24. Perché si teme anche per la sua vita. Così è finita, la carriera di «Nando» con la paura. E così era cominciata, tanti anni fa. Per paura.

collaborai, dai quali venivo retribuito». Intanto la coppia Allocca ha altre due figlie, nell'84 e nell'87. **Cominciano i viaggi.** «Spesso venivo invitato a portarmi nelle varie città d'Italia per raccogliere notizie. A seguito del fallimento lasciai Frattamaggiore, ove fra l'altro era riuscito a vendere un appartamento a Conigliano con i carabinieri. Siccome ho una figlia gravemente malata e siccome sapevo che a Conigliano d'Alba, Cuneo, vi era un centro di riabilitazione, decisi di trasferirmi lì, ove fui assunto, grazie all'interessamento dei carabinieri, dalla società "Ferrero". Allocca spiega poi che la ditta prese a lavorare davvero sua moglie. Lui non faceva nulla, ma aveva lo stesso lo stipendio. La famiglia Allocca resta a Conigliano fino al '90. Se ne va sempre per via della figlia malata che aveva bisogno di aria di mare. Allocca chiama il capitano dei carabinieri di Sapri, Ferdinando Fedi, che lo fa andare lì, il 28 settembre scorso, a pochi giorni dall'arresto. Allocca incontra proprio Fedi e il maggiore Cipolletta ndr). «La "Ferrero" continuò a pagarmi per un anno ancora». È la volta dell'ex capocentro Sisde di Genova, ora agli arresti, Augusto Citanna. «Conobbi il Citanna, presentatami dal capocentro Sisde di Milano (maggiore Gianfranco Capriotti, citato in altro verbale ndr), quando avevo già lasciato Cuneo». Allocca diventa «Nando».



Il nuovo capo dei Sisde, Domenico Salazar. Sopra, il treno bloccato alla stazione di Ostiense di Roma nella notte tra il 20 e il 21 settembre: Allocca accusa il capocentro Sisde di Genova di essere stato lui ad ordinarli di contattare la camorra e sistemare la bomba

lavorava anche per il Nucleo di P.G. dei carabinieri di palazzo di giustizia di Milano, «in particolare per il Cap. Balsamo». Poi, «per il Cap. Borzone del Reparto operativo dei Carabinieri», quarta sezione, il Cap. Cavallo del CC di Sassuolo, il Brig. Mironi del CC di Bergamo, il Cap. Morini della Sezione Anticrimine del CC di Milano, il Magg. Spadolara di Napoli del Reparto operativo antidroga, il Cap. Biancardi di Asti, il Magg. Passero del R.O.A.D. di Napoli. Infine, «sono passato a collaborare stabilmente con il Sisde». Ma su Alba c'è altro: «Mi fu detto che avrei dovuto partecipare personalmente alla rapina ai danni della banca ciandestina, ma mi fu assicurato che non avrei avuto nessuna conseguenza giudiziaria». Allocca ricorda anche di aver avuto garanzie dal procuratore della Repubblica di Alba per il periodo di degenza, senza un reale piantonamento, mi fu detto dal Cap. Esposito di Alba e dal M.lo Crucitti Antonio del Nucleo operativo di Alba che da quel momento dovevo considerarmi agli arresti domiciliari che nessuno mi avrebbe mai cercato. Di questa situazione era a conoscenza il Pubblico Ministero del procedimento, di cui non ricordo il nome. Dall'ospedale mi sono portato a Milano e qui presi contatto con i Carabinieri della Compagnia Montone nei cui locali alloggiavo anche dormendo. Svolgevo per tali strutture compiti operativi». È giù particolare. Allocca si descrive come stato eletto in un clima di perquisizioni. Racconta che

mai detenuto. Venni condotto infatti immediatamente all'Ospedale civile di Alba per ragioni di salute e dopo 4 giorni di degenza, senza un reale piantonamento, mi fu detto dal Cap. Esposito di Alba e dal M.lo Crucitti Antonio del Nucleo operativo di Alba che da quel momento dovevo considerarmi agli arresti domiciliari che nessuno mi avrebbe mai cercato. Di questa situazione era a conoscenza il Pubblico Ministero del procedimento, di cui non ricordo il nome. Dall'ospedale mi sono portato a Milano e qui presi contatto con i Carabinieri della Compagnia Montone nei cui locali alloggiavo anche dormendo. Svolgevo per tali strutture compiti operativi». È giù particolare. Allocca si descrive come stato eletto in un clima di perquisizioni. Racconta che

avero visto sistemare la borsa. Di Tonino, Allocca aveva il telefono, e lo fornì a Citanna, insieme all'indicazione per trovare la valigia. Ma la polizia non la trovò e dopo vari giorni Allocca tornò al deposito. «Riuscii anche a leggere il numero del bagaglio e richiamai Citanna». **La bomba sul treno.** Il 2 ottobre, appena arrestato, racconta: «Il 20 settembre intorno alle 19.30 ebbi un incontro con tale Davide Montuoro nei pressi della stazione Centrale di Napoli. Mi disse che quella sera era stato collocato dell'esplosivo in ragione di 10 Kg. su un treno proveniente da Siracusa e diretto a Torino». In questa versione, Allocca avvisò Citanna, poi, da un albergo vicino alla stazione, chiama Citanna, «persona in contatto con certo Mario Savo di Milano». Gli chiede se era tutto a posto e Moglie risponde di sì e precisa: «Carrozza 13 o 14» e mi aggiunse che c'era pure che era tutto il bagaglio. Subito dopo richiamai il dott. Citanna. E poi: «Durante la stessa notte ho sentito alcune volte il dott. Citanna anche dopo un primo esito negativo della operazione del treno; cosa che mi meravigliò poiché l'informazione era sufficientemente dettagliata». Allocca aggiunge che il 21 mattina si vide con Walter Zizoli, nipote di quel Salvatore del clan Mariano che a suo tempo sempre Allocca dice di aver fatto arrestare. Parte poi per Genova. Il 22 vede Citanna. Il 28 settembre Allocca è a Roma. Vede il maggiore Mauro Cipolletta, vecchio collaboratore di Citanna e Ferdinando Fedi, quello di Sapri. Gli fanno i compili-

menti per l'operazione treno. Incontra poi Citanna. Il primo ottobre, Citanna lo fa tornare a Roma. E lo porta dal magistrato. Ma è il 6 ottobre che Allocca racconta davvero. Intanto, che il contatto anche con un collaboratore di Citanna il maresciallo Angioi. Poi, che con Citanna «eravamo d'accordo che, una volta riuscito ad infiltrarmi ed una volta riuscito ad acquistare l'esplosivo (si trattava di un acquisto simulato) avrei dovuto dirottare l'esplosivo tramite un mezzo che non fu subito definito, a Torino per essere intercettato prima ancora che arrivasse a destinazione». Allocca arriva a Montuoro (che definisce «ex poliziotto ma che secondo accertamenti non lo sarebbe») «dopo mesi di paziente lavoro». Gli offre, in cambio di «dieci chili di triloite», 5 milioni «destinati ai detenuti camorristi», da avere solo ad operazione compiuta. Informa Citanna che è in crociera e lo prega di attendere che lui rientri a Genova. Il 17 settembre Allocca incontra una persona di fiducia di Montuoro, Walter Zizoli, poi Montuoro. E con lui si accolla per il 20. Giorno in cui, alle 19.30, «Nando» e Montuoro si incontrano. «Mi disse che la roba sarebbe partita con un treno proveniente da Siracusa Palermo diretto a Torino». Gli diede poi un numero di cellulare da chiamare alle 22.30 per avere i particolari. Allocca dice che il numero è di Ciro Moglie. E quando telefona, Ciro gli dice del bagno e il numero della carrozza. «Io pensai che O'Ciro, il quale è albino e quindi facilmente riconoscibile, si trovasse addirittura sul treno». Allocca chiama Citanna, dà i particolari, e suggerisce che «appena fermato il treno, sarebbe stato opportuno controllare subito i passeggeri per vedere se vi era un albino». Citanna, insiste Allocca, sapeva di tutti i suoi incontri con i camorristi. C'è poi il «balletto» delle telefonate. Allocca ribadisce che Citanna voleva un ritrovamento sul treno. Anzi, «Nando» avrebbe suggerito che si potesse «trovarlo» a Napoli, l'esplosivo, ma Citanna rispose che così avrebbero operato nell'incerto e ribadì che si doveva fare tutto sul treno, fermandolo lungo il tragitto. Quanto alle telefonate registrate da Citanna e presentate come prova d'innocenza, Allocca il 9 ottobre le ascolta e dice, su quella più problematica: «Tale telefonata, che non so collocare precisamente nel tempo, comunque recente, si riferisce ad un'altra operazione allo stadio iniziale. Si tratta del tentativo di uccidere marito e moglie e cioè tale Gennaro Oliva, facendo uso di esplosivo. Quando nella telefonata dico "ieri era sabato" faccio riferimento al fatto che avevo incontrato delle persone il venerdì». E poi, il tentativo di adomesticare Allocca prima dell'arresto, la richiesta di far sparire documenti del Sisde...

avero visto sistemare la borsa. Di Tonino, Allocca aveva il telefono, e lo fornì a Citanna, insieme all'indicazione per trovare la valigia. Ma la polizia non la trovò e dopo vari giorni Allocca tornò al deposito. «Riuscii anche a leggere il numero del bagaglio e richiamai Citanna». **La bomba sul treno.** Il 2 ottobre, appena arrestato, racconta: «Il 20 settembre intorno alle 19.30 ebbi un incontro con tale Davide Montuoro nei pressi della stazione Centrale di Napoli. Mi disse che quella sera era stato collocato dell'esplosivo in ragione di 10 Kg. su un treno proveniente da Siracusa e diretto a Torino». In questa versione, Allocca avvisò Citanna, poi, da un albergo vicino alla stazione, chiama Citanna, «persona in contatto con certo Mario Savo di Milano». Gli chiede se era tutto a posto e Moglie risponde di sì e precisa: «Carrozza 13 o 14» e mi aggiunse che c'era pure che era tutto il bagaglio. Subito dopo richiamai il dott. Citanna. E poi: «Durante la stessa notte ho sentito alcune volte il dott. Citanna anche dopo un primo esito negativo della operazione del treno; cosa che mi meravigliò poiché l'informazione era sufficientemente dettagliata». Allocca aggiunge che il 21 mattina si vide con Walter Zizoli, nipote di quel Salvatore del clan Mariano che a suo tempo sempre Allocca dice di aver fatto arrestare. Parte poi per Genova. Il 22 vede Citanna. Il 28 settembre Allocca è a Roma. Vede il maggiore Mauro Cipolletta, vecchio collaboratore di Citanna e Ferdinando Fedi, quello di Sapri. Gli fanno i compili-

Lettere

Ai non vedenti è «vietato» toccare i capolavori palladiani

Caro Unità, sono un non vedente e due o tre anni or sono scrissi (due volte) al Centro di architettura palladiano di Vicenza, al sindaco, al prefetto, al provveditore agli studi e al presidente della provincia di Vicenza, oltre all'assessore alla Cultura della Regione Veneto, al ministro della Pubblica Istruzione e al presidente dell'Unione italiana ciechi. Chiedo che i numerosi plastici delle chiese e dei monumenti palladiani di loro proprietà, venissero collocati all'interno dei relativi monumenti, di modo che i privi di vista in visita ad essi, potessero toccarli e, quindi, «vedere» anche loro ciò che evidentemente non possono toccare. Mi dichiaravo pronto a trovare i fondi necessari a coprire le spese per il loro ritiro e trasferimento alle poche esposizioni che di essi vengono fatte durante l'anno. Chiedevo anche di essere ammesso a toccarli nel magazzino in cui venivano conservati e, per fugare eventuali timori di rotture, mi offrivò di dare adeguata cauzione per risarcire eventuali danni, molto improbabili, innanzi, perché noi non vedenti siamo abituati a toccare con la massima circospezione. Ora, ad Ancona, è stato creato un museo di copie di sculture, soprattutto greche, a disposizione dei privi di vista, dove ho potuto finalmente «vedere» la Venere di Milo, il David di Donatello e Michelangelo ed altre statue. Il principio è dunque affermato: anche i non vedenti hanno diritto di «vedere» le opere architettoniche. Adesso chiedo di nuovo a queste autorità: è logico e corrisponde - all'interesse pubblico tenere segregati dei modelli esistenti in un magazzino, ove forse non può accedere nessuno, e correre il rischio che qualcuno faccia ex novo gli stessi modelli, sprestando denaro pubblico, quando invece si potrebbero esporre quelli esistenti dentro i monumenti stessi, protetti da tute in plexiglass, apribili, però, quando un non vedente volesse toccarli? Volendo si potrebbe anche far pagare un biglietto e così raccogliere i fondi per eventuali danni che, ripeto, sono molto improbabili.

sentato con marche da bollo da lire 15.000 ciascuna. Incredibile ma vero: nell'Italia dell'intallazzo, degli sperperi, delle ruberie e dell'incapacità di chi ci governa succede anche questo. Chi è capace di trovare un lavoro, prima di mettere piede su una nave deve aver pagato un balzello di 181.800 lire. Che cosa ne pensa l'attuale ministro on. Costa, di questa «chicca», ma molto più in generale della situazione in cui versano migliaia di lavoratori del mare? Quali soluzioni concrete proporre? E che ne pensano, che cosa fanno e che cosa propongono al governo i sindacati per tentare di risolvere o alleviare la situazione dolorosissima di crisi in cui versano migliaia di lavoratori del trasporto marittimo?

Giuseppe Conrati
Pombino (Livorno)

«Due cariche, Ambiente ed Enea, che fanno a pugni tra di loro»

Il problema del traffico a Roma e del conseguente inquinamento non ha bisogno di essere presentato agli italiani: esso è grave e permanente. Recentemente è stato posto all'attenzione della cronaca per l'inizio del monitoraggio con centraline mobili affidato all'Enea. In queste notizie giornalistiche era compresa la dichiarazione, contraria all'iniziativa, del dott. Corrado Cini che è contemporaneamente direttore generale del ministero Ambiente e membro del Consiglio di amministrazione dell'Enea da circa due anni. In questa epoca in cui la società italiana cerca di rifondarsi sui valori dell'onestà e della responsabilità anche individuale, riteniamo impossibile non sottolineare che per il dott. Cini, che adopera le due poltrone l'una contro l'altra, nasce una contraddizione nella responsabilità individuale che egli esercita, svolgendo le due funzioni, come peraltro colto dalla GgI Enea Casaccia. Infine, secondo quanto dalle pagine di un giornale, sostenere o confutare a priori la validità scientifica di una qualsiasi iniziativa, esprimiamo fin d'ora la nostra disponibilità a verificare i dati prodotti dal progetto Enea con tutti i soggetti interessati, se ciò sarà ritenuto utile.

Andrea Forni
(Dipartimento Ambiente GgI Roma)

Dott. Proc. Prof. Romano Nussa
Cannaregio (Venezia)

«Il marittimo è considerato un lavoratore di serie Zeta»

Caro direttore, da mesi la stampa riferisce puntualmente delle difficoltà in cui versa il mondo del lavoro. Poco o nulla viene detto riguardo alla crisi drammatica che attanaglia il settore marittimo. Perché? Chi scrive è il responsabile del personale di una media società di trasporto marittimo. Da mesi, quotidianamente vivo l'angoscia di decine e centinaia di marittimi e delle loro famiglie, che non solo al Sud (terra ricca di questo tipo di lavoratori), ma anche qui nella nostra provincia livornese sono alla spasmodica ricerca di un impiego, di un «imbarco». Professione marittimo: «lavoratori di serie Zeta?». Credo che lo siano da sempre e per innumerevoli ragioni, eppure sono lavoratori come tutti gli altri, e come tali dovrebbero essere considerati e trattati. Ma sono, invece, una categoria completamente abbandonata, specialmente da quel ministero della Marina Mercantile che ancora oggi esiste, ma che è esistito sempre e solo sulla carta. Un qualsiasi marittimo o l'armatore che lo ingaggia sulla nave, deve pagare una tassa attualmente di lire 151.800 per la registrazione dell'atto di arruolamento sottoscritto in Capitaneria, il quale atto, in duplice copia, deve essere pre-

«Sarà soppresso il corso di Energia nucleare del "Fermo Conti" di Modena?»

Con grande sorpresa e rammarico abbiamo appreso, una volta tornati sui banchi di scuola, dell'«assenza» della classe 3ª A Energia nucleare dell'Istituto industriale «Fermo Conti» di Modena, che vorosimilmente prelude alla soppressione di questo corso. È questa una grave ingiustizia nei confronti degli studenti che avevano scelto questa specializzazione, unica nei suoi programmi e senza simili in tutta Italia (sebbene esistano altre specializzazioni con questo nome, nel nostro Paese), all'ultimo momento, altrove. Ma soprattutto, è una grave mancanza per il panorama scolastico italiano, privato di una specializzazione pluridisciplinare capace di formare diplomati che, dati alla mano, hanno sempre saputo figurare egregiamente nel mondo del lavoro sia negli studi universitari. Anzi, abbiamo invitato il ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino, e il presidente dell'Istituto «F. Conti», a verificare di persona l'alto livello di preparazione che fornisce il nostro corso. **Lettera firmata** dagli studenti delle classi 4ª e 5ª Energia Nucleare: neodiplomati di Energia Nucleare Modena

Acquaviva insiste su «Gladio rossa». D'Alema: caso chiuso. Il Comitato convoca Ciampi

Servizi, nel vuoto l'attacco di Psi e Msi Nuove minacce della Falange a Pecchioli

Il Comitato di controllo per i servizi segreti torna al lavoro. E resta al suo posto il presidente, Ugo Pecchioli, dopo i furibondi attacchi - non ancora cessati - di Psi e Msi. Il Comitato ha convocato per la prossima settimana il presidente del Consiglio, Ciampi. Intanto, la Falange Armata è tornata - con sospetta tempestività - a minacciare la vita di Ugo Pecchioli e di sei dirigenti del sistema penitenziario.

Giuseppe F. Mennella

ROMA. La prossima settimana il Comitato di controllo dei servizi ascolterà il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Il delicato organismo parlamentare torna così alla piena operatività, dopo quattro settimane di paralisi causate da un presunto «caso Pecchioli» sollevato da socialisti e missini. Un «caso» riesumato direttamente dai «mercantini» moscoviti, dove una rivista, «Stolizza», ha ripubblicato vecchie e note carte sugli antichi rapporti tra Pci e Pcus, due partiti che neppure esistono più. I «documenti» sono sempre gli stessi e si riferiscono ad una vicenda, di trenta-venti anni fa, di cosiddetti addetti ai lavori di telegrafisti italiani a Mosca che il Pci avrebbe chiesto all'ex Urss al tempo in cui in Italia si temevano colpi di

Stato da ambienti militari e reazionari. Ieri il Comitato è tornato a riunirsi per discutere la relazione già tenuta dal suo presidente, Ugo Pecchioli, e dopo il dibattito svoltosi l'altra settimana al Senato sulla base delle comunicazioni del governo sul caso. All'attacco, ancora una volta, i socialisti nella persona di Gennaro Acquaviva, che è anche capo gruppo del Psi a Palazzo Madama. Il Psi non ha chiesto formalmente le dimissioni di Pecchioli né ha presentato un documento in tal senso: ha, invece, chiesto a Pecchioli di farsi da parte. È stato il leghista Marcello Lazzati a presentare una mozione di sfiducia, ritenuta inammissibile perché questo istituto non esiste nel regolamento del Co-

mitato. Ma la Lega le dimissioni le voleva per motivi del tutto opposti a quelli affacciati dai socialisti: perché Pecchioli sarebbe stato eletto in un clima di consociativismo. Ma neppure questo «marciare divisi per colpire uniti» messo in campo da Lega e Psi ha convinto il resto del Comitato: i senatori e i deputati del Pds, di Rifondazione e della Dc non hanno accolto gli opposti ma convergenti inviti. E se il rappresentante liberale era assente per altri imponderabili impegni, alcuni parlamentari missini - i fantasmi dei nemici di ieri - hanno inscenato un piccolo e rumoroso sit-in, finito al primo cadere della pioggia. La seduta del Comitato era positivamente finita da poche ore, quando il presidente del centralino dell'agenzia Adn-Kronos, farsi viva la Falange Armata con una minacciosa telefonata all'indirizzo di Pecchioli e di sei dirigenti dell'amministrazione penitenziaria, fra i quali Capriotti e Di Maggio. Pecchioli è la seconda minaccia: la prima giunse tre mesi fa, immediatamente dopo una conferenza stampa in cui il presidente - appena eletto - rese noto il programma di lavoro del Comitato e l'intenzione di far pulizia nei servizi se-

greti. Anche questa nuova telefonata di ieri si segnala per l'eccezionale tempestività: il messaggio è delo e ora il primo flash di agenzia che annuncia la ripresa dell'operatività dell'organismo parlamentare. Inoltre, il contenuto della minaccia fa chiaramente intendere che l'ignoto telefonista sa benissimo che Pecchioli resta al suo posto («Egli non ha nessuna possibilità, si convinca, nessuna possibilità di riuscire ancora per molto, nonostante la compiacenza di Scalfaro, a difendere l'importante caposaldo strategico che l'edificazione e l'indegno occupato»). La tempestività e i contenuti della telefonata fanno presumere che l'uomo della Falange ha avuto accesso alle informazioni prima che le stesse diventassero pubbliche: forse era confuso nella folla di giornalisti che attorniano i parlamentari all'uscita dalla riunione del Comitato. «Non è la prima e non sarà l'ultima», questo il commento di Pecchioli dopo aver saputo - non dalle autorità competenti - della nuova minaccia. «La vera questione - ha aggiunto - è scoprire chi sono e dove si annidano questi signori». Il sospetto ricorre che si tratti

di gente interna agli stessi servizi segreti. Fallita l'operazione dimissioni, la commissione di socialisti sono tornati all'attacco dirigendosi verso il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, al quale hanno chiesto di rendere pubblici i documenti russi che la Procura della Repubblica di Roma ha trasmesso nei giorni scorsi alla Commissione Stragi. La commissione li ha chiesti su insistenza della vicepresidente Margherita Boniver, craxiana come Acquaviva e come Ugo Intini (anch'egli ieri ha preteso le dimissioni di Pecchioli). Spadolini - fedele al suo stile - ha risposto a stretto giro di posta e dopo essersi sentito con Giorgio Napolitano, presidente della Capitaneria, i documenti sono coperti dal segreto istruttorio e soltanto i membri della Commissione Stragi hanno diritto di consultarli. È la stessa replica data dal presidente della Commissione, Libero Quattrone. «Stupore» per questa volontà «di insaporire la polemica» da parte «di alcuni parlamentari socialisti» ha manifestato il capogruppo dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante. Stupiscono meno le chiasse missine e le minacce falangiste, «eppure - ha dichiarato ancora Chia-

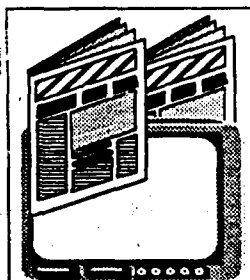


Ugo Pecchioli, presidente del Comitato sui servizi segreti

rante - proprio certe coincidenze dovrebbero far riflettere che non è davvero il tempo di giocare a intorbidare la situazione, magari per difendere qualche non limpida situazione di potere». E Massimo D'Alema, dopo aver definito le presunte rivelazioni sull'«oro di Mosca» e la «Gladio Rossa» come «già note da due anni, discusse commentate, giudicate o archiviate, ha escluso l'esistenza di un «caso Pecchioli» ed ammesso invece quella di «una campagna politica contro il Pds, mossa da forze che non potendo sostenere la loro credibilità, pensano di sostenere la nostra incredulità. È la ritirazione di una classe dirigente allo sbando che, ritirandosi, vuole avvelenare i pozzi». Il vice presidente dc del Comi-

tato, Michele Pinto, ha confermato il fatto che la Dc non chiede le dimissioni di Pecchioli e che il Comitato non è dimezzato. Anzi è nella sua piena funzionalità e soprattutto «in un momento così difficile». Scandalizzato il deputato del Pds Giovanni Correnti: s'inventa un «caso Pecchioli», mentre alla guida di importanti commissioni vi sono parlamentari inquisiti per ricettazione. Per Armando Cossutta, presidente di Rifondazione, la storia di Gladio Rossa è «una grande patacca»: i documenti escono proprio mentre il Comitato cerca di far pulizia nei servizi segreti. Dalla parte di Pecchioli si è schierato anche Francesco Cossiga, coerente con la sua parola d'ordine: storicizzare.

Battaglia nei media



«Ai professori dico: state attenti a non fare arrabbiare milioni di italiani Non diventate gli utili idioti del neocentrismo»

Pansa: «Meno male che c'è stata Tele-Kabul»

Dice Giampaolo Pansa: «In Rai vedo un po' di "pre-tume", avverto un'aria di parrocchia». Il condirettore dell'Espresso getta l'allarme ai professori di viale Mazzini: «Non fate gli utili idioti della Dc prossima ventura o degli zombi del neocentrismo». Però invita: «Aspettiamo a sparare su di loro». L'addio di Curzi: «Meno male che c'è stata Telekabul. Stiano attenti a non far incazzare milioni d'italiani».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Vuoi parlare della Rai? Mah, io la Rai non la vedo...». Beh, non esageriamo, adesso. Giampaolo Pansa ride. Però è un riso un po' amaro quello del condirettore dell'Espresso. Da questa scrivania, quante bombe lanciate contro la corazzata di Sua Emittenza, il Cavalier Berlusconi, l'ottimista col quiz al posto del cuore! Ma stasera, mentre una specie di diluvio universale affoga Roma, nel giorno primo dell'anno primo del D.C. (dopo Curzi) è serata di confessioni. E se il cuore si stringe, davanti all'«arrivederci» di Sandro-Kojak e se la Rai dei prof. annaspa mentre manda in onda cinegiornali sul beato De Gasperi, beh, allora diamo pure al Cavaliere quello che è del Cavaliere.

Vai, Pansa, racconta. «Dunque, della Rai vedo solo Milano-Italia, sia adesso che la conduce Riotta, simpatico e bravo, sia quando la conduceva Lemer, antipatico e bravo. Poi il Rosso e il Nero, quando c'è. Anzi, quando c'era. E ho sempre guardato il Tg3 e continuerò a guardarlo anche nell'epoca post-Curzi. Una volta

stufo, scioccato, deluso. Anzi, altro che deluso: incazzato nero. «Ti faccio un esempio di quello che stupisce, in Rai. Eccoli: pur avendo una specie di enorme supermarket di giornalisti a disposizione, non è neanche capace di copiare da Berlusconi cose banalissime. Tipo? Beh, per dirti: i tigi che fa Canale 5 tutte le mattine: quello con i giornali e i servizi del giorno precedente, all'alba, e poi quello breve, dieci minuti di notizie essenziali, con le previsioni del tempo e l'ora sempre in vista, che viene ripetuto in continuazione. Nelle tre reti Rai, niente di simile. È proprio un mammut pigro, senza idee, la Rai».

Un po' di pazienza, e ci arriviamo ai professori. A dritti stretti, rendi onore al merito di Berlusconi. E allora, dai, salutiamo anche il compagno Curzi, sindaco destituito della nostra Telekabul. Se lo merita, no? Tu perché vedevi sempre il suo Tg3? Perché - e guarda che parlo seriamente, senza ironia - quel tigi era Kojak e perché era Telekabul. Mi piace molto quella parola, Telekabul. Gliel'hanno tirata addosso, a Curzi, e gli hanno regalato una grande griffe. Anche con le sue smarronate, svolgeva una funzione fondamentale in democrazia: quella del contrappeso. Telekabul non avrebbe avuto senso se sulle altre reti ci fossero stati tigi, come piace dire a Demattè, all'anglosassone. Ma siccome erano trucidi bollettini di propaganda della Dc e del Psi, guai se in questo paese non ci fosse stata Telekabul. In qual-

che modo, con la sua presenza, ha impedito agli altri due tigi di fare trucidagiani peggiori di quelle che facevano. Ma ti immagini cosa avrebbero combinato Vespa e La Volpe se non avessero saputo che la Rai metteva in onda anche Telekabul? Ti dico di più: Curzi rivendica a proprio merito una cosa importantissima: aver dato voce alle "lingue tagliate". E chi sono, le "lingue tagliate", in questo paese? Non lo, non te, non parlo dei giornalisti sgraditi. Le vere "lingue tagliate" sono quelle rivendicate da Curzi nel suo ultimo proclama, fatto gesticolando come Papa Giovanni: gli operai, i cassintegrati, i pensionati, i contribuenti fatti fessi e messi in fila per l'ennesima tassa, il nero del Senegal e il lavavetri polacco, quelli del Leoncavallo, il gay problematico. La democrazia è fatta anche di questo...».

Ora pare che al posto del vecchio, caro Kojak arrivi Paolo Garimberti... «È un mio amico, credo di conoscerlo bene. È un uomo onesto e un grande giornalista. Se andrà davvero a dirigere il Tg3 spero sappia dimostrare, come dicono gli spagnoli, di essere un hombre vertical. Deve saperlo, Garimberti o chi per lui. Il pubblico del Tg3 è un pubblico spesso fatto di umiliati e di offesi. E di italiani che partecipano alla vita politica, decisivi per la democrazia di questo paese. Sono veramente cittadini di una Repubblica che discutono, che si incazzano, che parteggiano. È un pubblico formidabile, quello degli altri tigi mica è così... E

voglio dirlo, agli Illustrissimi Superiori di viale Mazzini: attenzione all'ira dei calmi, attenzione a fare incazzare il pubblico del Tg3. Ecco, direi che è un pubblico di volontari...». Volontari? E che significa? «Me lo diceva sempre mia madre: "Tu sei un volontario". È quasi intraducibile. Significa: uno che si impegna di tutte le cose da cui non riceve vantaggio, che si impegna, che fa il proprio dovere di cittadino, che rompe i coglioni al sindaco...». Ecco, il pubblico del Tg3. Attenzione: non si tratta solo di una questione di audience, ma anche di non far incazzare qualche altro milione di italiani...».

Lampi, tuoni, un muro d'acqua. «Dai, proviamo a vedere questo tigi senza Curzi...». Macché, è ancora presto. «Dai, non beatifichiamolo anche noi, il Kojak. Posso dirlo? Qualche coglionata l'ha fatta anche lui. Ad esempio, ha fatto diventare personaggi certi che con il suo tigi non c'entravano niente, roba da finta sinistra e vera destra. E qualche volta ha giocato in modo troppo smaccato per il Pds. È giusto che facesse quello che ha fatto, ma questo a volte autorizzava le altre reti a fare di peggio. E poi, posso dirti una cosa pro domo mea?». Figurati, vai pure. «Beh, a me il Tg1 non mi invita mai perché non sono dici, il Tg2, figurati. E il Tg3, a volte, ha fatto lo stesso, per non far vedere che era troppo rosso. Certe fregature... Però...». Però? «Però meno male che c'è stata, Telekabul...».

E adesso, che sensazione ha? «Scappira, il condirettore dell'Espresso. Beh, te lo voglio



Si parla di Aldo Grasso per la radiofonia... E il caso Locatelli? «Mah, intanto non è un professore. Io spero che riesca a uscire dalla vicenda Lombardini a vele spiegate, ma lui avrebbe dovuto dimettersi. Questa storia è come piombo nelle sue ali, limita la sua sovranità di direttore. Ma quello che mi preoccupa è altro...».

E sentiamola, la vera preoccupazione di Pansa. Preoccupazione sua. E di tutti, se non si vuol fare un bel saltino indietro di una quarantina d'anni. «Lo dico con cautela: mi sembra di avvertire un'aria un po' troppo da sinistra dici. E ti parlo di persone stimabili: Prodi, lo stesso Locatelli, che mica è un angelo caduto dal paradiso, il ministro Andreotti, che dicono che ora conti molto nelle vicende Rai, la Rete Uno forse affidata a Nedo Delai, pupillo di De Rita...». Rammenta, Pansa: «La prima lottizzazione della Rai è stata tutta interna ai cattolici di questo paese. Poi arrivò il Psi, poi fu cooptato il Pci. Ma di fatto era cominciato tutto con la Dc pigliatutto, che si era spartita la Rai corrente per corrente. Gente come Fabiani e Agnes erano dicit con bollo e timbro... Non vorrei che, dietro il paravento dei professori, ricominciasse dall'inizio la vecchia storia, magari con una formidabile rivincitura di tipo bocconiana-tecnocratica, e che a comandare in Rai tornassero ad essere i preti e i figli dei preti. Ecco, i professori stiano molto attenti a non fare gli utili idioti della Dc prossima ventura. O di questa cosa, riveduta e corretta, che è il vecchio centrismo...».

Come un brivido, dietro la schiena di Pansa. «Non vorrei premere il telecomando e rivedere quelle vecchie facce di zombi, di fantasma. Ricordi di questo paese, Scamparo Kojak, abolita Telekabul, rinchiuso nella riserva indiana il dottor Guglielmi, ricompare l'Italia centrista, col cappello da prete in testa...». Mamma mia, che incubo! Dovesse succedere, che fai? Pansa ride: «Che faccio? Vado da Bossi, mi batto il petto e gli dico: "Eccomi, sono pronto, prendi il posto di Giorgio Bocca...».

dire. La mia sensazione è che in Rai tira un'aria politicamente vecchia. Ci vedo un po' di pre-tume. C'è un'aria parrocchiana, neodemocristiana. Aria da Partito dell'Affidabilità. Mi pare una Rai che vuole mettere in scena solo personaggi affidabili, controllabili. Come dire: disisti l'Italia, ora rilanciamo la Rai. No, scusate: pri-

ma, se permettete, rifacciamo l'Italia. E i prof. di viale Mazzini? Come ti sembrano, questi saggi che un po' cercano di mettere ordine e che un po' incasinano di loro? «Voglio provare a sparare sui professori vediamo di le scelte che faranno e come funzioneranno le cose. Il G3 e Zanetti, ad esempio, è una buona scelta.

avrei nominato persone un po' più esperte. Lì, l'unico vero esperto di questioni dell'informazione è il mio amico e maestro Paolo Murialdi. Però cerchiamo di non avere pregiudizi, prima di sparare sui professori vediamo di le scelte che faranno e come funzioneranno le cose. Il G3 e Zanetti, ad esempio, è una buona scelta.

LUCE PER L'ARTE

Enel mette in luce l'arte: Piazza del Campo di Siena

Piazza del campo di Siena: un'invaso straordinario, dove si ha la sensazione che ogni elemento del magico scenario racconti un pezzo di storia ormai antica ma non ancora conclusa. Un luogo in cui, nel corso del tempo, si è realizzato un felicissimo connubio tra progetto, ambiente naturale, e ambiente culturale.

Le dimensioni, il battere della luce naturale, il dialogo armonico degli elementi architettonici, tutto sembra indurre a sostenere, ogni particolare suggerisce di fermarsi, attraversati da una corrente di rapporti e riflessi che intercorrono tra le superfici lontane dei palazzi che si confrontano per colore, per volume, per il gioco mutevole delle ombre.

Fin dal Medioevo Piazza del Campo, situata nel punto in cui si diramano le dorsali delle tre colline sulle quali sorge la città, è stata il vero centro della vita civile e della storia di Siena, il luogo in cui si svolgono le relazioni pubbliche più importanti, i ricevimenti più illustri, le feste e le attività ludiche più vivaci.

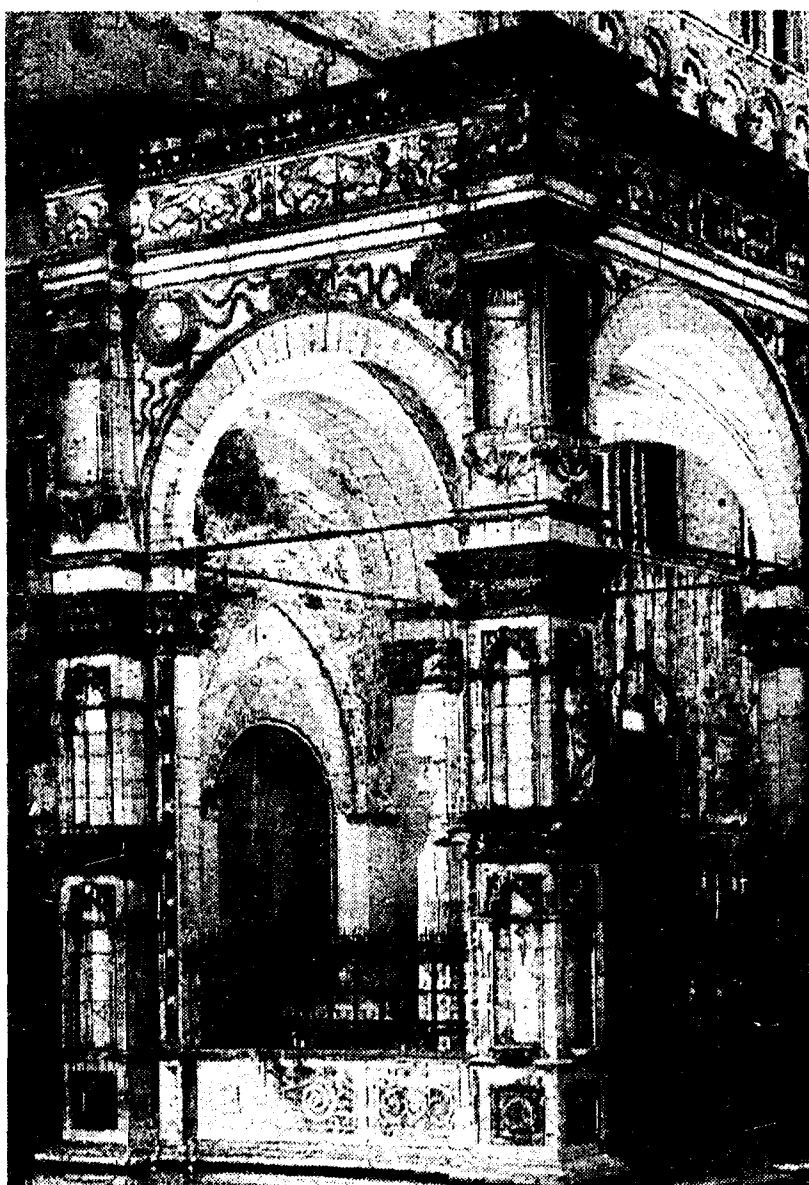
La sistemazione della zona ha inizio verso la fine del XII sec., come attestano alcuni documenti che parlano di una iniziativa dei Consoli, e dei provveditori del Comune, per l'acquisto di un'area che comprende sia l'attuale Campo, sia la piazza del Mercato, (attualmente sul retro del Palazzo Pubblico). In seguito le due zone vengono divise e la piazza acquista la sua caratteristica forma a conchiglia.

L'unità stilistica dell'ambiente non è casuale ma è ottenuta con la sistemazione topografica dello spazio, e con l'adozione di severi regolamenti edilizi che impongono precise caratteristiche architettoniche a tutti gli edifici: la forma del Campo non è, dunque, spontanea come si potrebbe pensare: essa è invece, il frutto di un'accurata e illuminata progettazione urbanistica che è il simbolo della affermazione e dell'orgoglio comunale.

L'edificazione del Palazzo Pubblico, il «pezzo» più importante verso cui tutto converge, inizia nel 1288 e termina cinquanta anni dopo con la costruzione della Torre del Mangia. Tra i più bei palazzi gotici della Toscana, dopo essere stato residenza della Signoria e del podestà è oggi sede del Comune. La sua solennità, la sua forza sono giunte fino a noi intatte, la sua torre agile e slanciata contribuisce grandemente ad imprimere a tutto il complesso un senso di straordinaria eleganza.

Nel corso dei secoli successivi altri prestigiosi arredi urbani arricchiscono la piazza, come una bella fontana di Jacopo della Quercia del periodo rinascimentale e la Cappella di Piazza ai piedi della torre del Mangia, eretta come voto dopo la terribile epidemia di peste del 1384.

Ma il valore più grande, la caratteristica che rende la Piazza del Campo un esempio unico di arte urbana collettiva è l'essere il luogo centrale destinato al dialogo diretto tra gli organi del potere e la totalità dei cittadini; immagine sintetica della vita pubblica durante tutta la sua storia, questo spazio ancora oggi è l'ineguagliabile scenario del Palio, l'ambiente ideale di quella festa che il popolo di Siena, nella sua complessa unità, affolla in gran numero due volte l'anno.

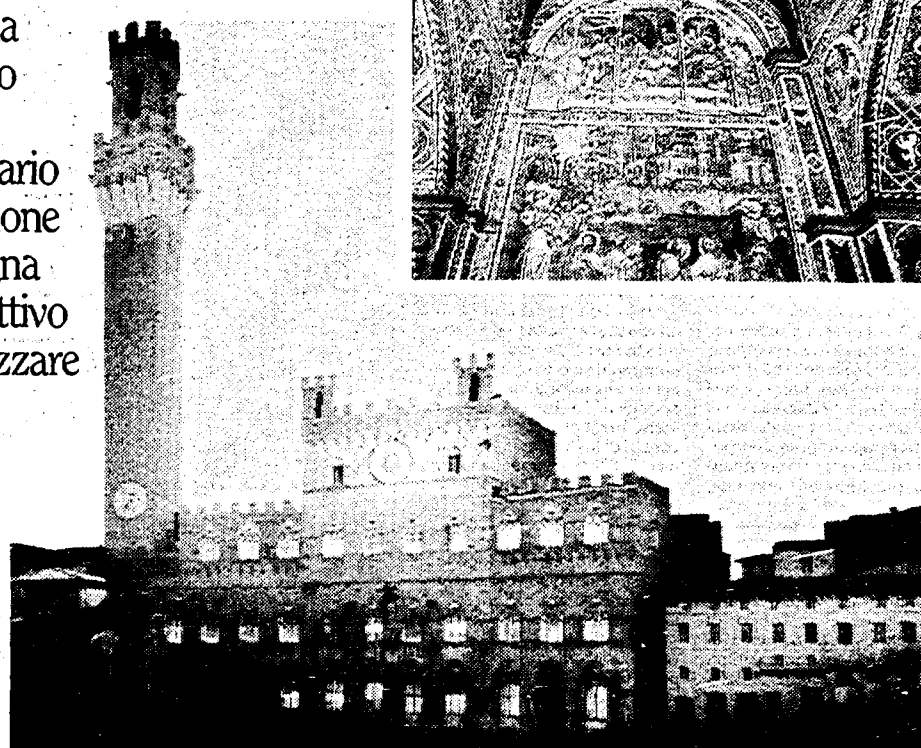


L'azienda per il suo XXV anniversario d'istituzione si impegna sull'obiettivo di valorizzare i tesori artistici italiani

Nelle foto alcuni aspetti della illuminazione dello straordinario Invaso della Piazza del Campo di Siena

I criteri che ispirano le scelte per l'impianto d'illuminazione: i colori, il contesto, l'efficienza

Obiettivi L'impianto di illuminazione della piazza è stato concepito e realizzato mirando ai seguenti obiettivi: - illuminare i fabbricati che si affacciano sulla piazza con un livello sufficiente per assicurare una gradevole visione dell'insieme architettonico, senza inutili eccessi, e con una luce che possa consentire un buon apprezzamento delle diverse tonalità dei colori delle murature; - evitare la minima alterazione del contesto ambientale, impiegando apparecchi di forma sobria e compatta, ridotti a elementi tecnici essenziali e occultati il più



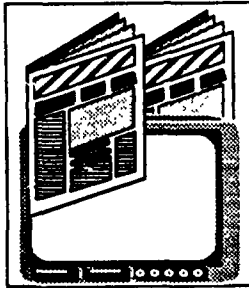
possibile alla vista; - ottenere l'illuminazione del piano di calpestio essenzialmente attraverso la luce riflessa dai fabbricati, per evitare il disturbo dell'eccessivo impatto visivo delle fonti di luce.

Descrizione dell'impianto L'impianto utilizza 28 centri luminosi distribuiti in 13 dotazioni ubicate a quote molto elevate e in massima parte defilate alla vista della piazza. La sorgente luminosa è la lampada al sodio ad alta pressione del tipo a resa del colore migliorata (Ra = 65), delle due potenze di 250W e 400W; questa lampada assicura prestazioni elevate nei tre fondamentali parametri di efficienza luminosa, resa cromatica e durata.

Gli apparecchi sono tutti proiettori con ottiche di caratteristiche adeguate ai relativi posizionamenti e ottimo controllo del flusso luminoso.

Potenza installata L'elevata efficienza delle sorgenti luminose e le notevoli prestazioni degli apparecchi hanno consentito di contenere la potenza installata in meno di 9 kW.

Battaglia nei media



Il consiglio d'amministrazione farà conoscere nel pomeriggio i nomi dei nuovi direttori. Per le reti restano favoriti Delai e Criscenti a Raiuno e Minoli a Raidue. Guglielmi confermato a Raitre?



Al Messaggero redazione in allarme: «Non vogliamo passare a Monti»

Per il Giorno vendita rinviata. Prima il voto?

Per il Giorno correranno in tre: gli industriali proprietari del Gazzettino, il gruppo Monti e la cordata di piccoli e medi imprenditori guidata dall'editore Consoli. Ma prima delle elezioni non si farà probabilmente nulla. Consoli: «Assurdo ogni rinvio». Ed intanto i giornalisti del Messaggero temono per la cessione del loro giornale, anch'essa probabilmente rinviata: «Non vogliamo passare a Monti».

GILDO CAMPESTATO

ROMA. In pista per il Giorno sono scesi in tre: la cordata guidata dall'editore Luciano Consoli, la Poligrafici di Monti e la tipografia Nuova Same (che si prende l'uno, dove comprano anche l'altra). L'obiettivo dei tre «corridori» è unico. Diverso, invece, le motivazioni. Rossi e gli industriali che lo affiancano hanno già affermato di voler fare del Giorno un quotidiano dal radicamento fortemente regionale. L'intenzione è chiara: trasformare il loro attuale possedimento editoriale (hanno anche il 20% del Piccolo di Trieste) in una sorta di Lombardo-Veneto della carta stampata.

Quanto a Monti, il suo progetto è altrettanto evidente. Aggiungere un giornale dal forte radicamento in Lombardia alla catena che già raccoglie la Nazione in Toscana, il Corriere in Emilia Romagna, il Tempo a Roma. In alternativa al Giorno, Monti ha già pronte altre carte da giocare per espandere la sua influenza tra le testate locali. Il suo nome ricorre con insistenza tra i potenziali acquirenti del Messaggero. In caso riuscisse nell'impresa dovrà probabilmente sbarazzarsi del Tempo e anche di un po' di quota della Poligrafici: di questi tempi, si sa, le ambizioni possono anche essere tante ma quelli che scarseggiano sono i soldi.

La vera novità nella corsa al Giorno è però costituita dalla cordata messa in piedi da Consoli, editore del settimanale Impresa ed amministratore delegato di Pmi. Si tratta di una società presieduta da fiscalista Victor Uckmar cui fanno capo imprenditori come il siciliano Mario Ferrara o il napoletano Giorgio Fiore, ma soprattutto associazioni della piccola e media impresa quali Conapi, Confindustria, Confesercenti, Claii, Confedilizia. Una vera novità nel panorama dei quotidiani italiani dove il gioco dei monopoli si fa normalmen-

te tra i soliti gruppi. Partita con un capitale di appena 900 milioni, Pmi il 10 novembre varerà un aumento fino a 5 miliardi. Se l'operazione Giorno andrà in porto, saliranno ancora: «Abbiamo incaricato il finanziere Jody Vender di contattare un gruppo di banche per lanciare un'offerta pubblica di vendita», spiega Consoli - «In questo modo vogliamo raccogliere le risorse necessarie ad acquistare il giornale, risanarlo, rilanciarlo come quotidiano nazionale e gestirlo per tre anni. Dopo andremo in Borsa». La struttura proprietaria sarà quella di una public company a larga partecipazione mentre l'obiettivo editoriale è dar voce «a quella middle class composta da miriadi di piccoli imprenditori e professionisti che sinora non hanno avuto voce in capitolo. Sarà un nuovo soggetto editoriale progressista che svolgerà un severo ruolo di controllo nella costruzione di regole per la seconda repubblica».

Il disegno di Consoli è certamente il più innovativo, ma rischia di scontrarsi con un muro di gomma. Ufficialmente l'Eni non ha indicato alcun tempo limite per la vendita del suo giornale anche se la Lombros è sembrata porsi l'obiettivo di concludere entro la fine dell'anno. Contro la cessione, però, tramano le elezioni anticipate. Per quanto malandato, il Giorno è sempre un veicolo di consenso elettorale. Di qui il probabile slittamento della vendita al nuovo governo.

«Non capisco come possano tenere nell'incertezza un giornale che perde 50 miliardi l'anno», accusa Consoli - «Al massimo siamo disposti ad aspettare sino a gennaio. Poi ci rivolgeremo altrove. Dando vita ad un quotidiano nostro o facendo altre acquisizioni. Abbiamo già dato la nostra disponibilità per il Messaggero».

Ma se il Giorno non si vende, nemmeno il quotidiano romano diventerà tanto presto un boccone del mercato: anche qui tutto congelato, direttore compreso, sino alle elezioni. Ed intanto l'assemblea dei redattori si ribella all'incertezza ed avverte che «non accetterà che il Messaggero sia venduto a cordate di imprenditori che pensino di subordinarlo ad interessi impropri o a editor come Monti che possano demolire il patrimonio professionale e l'identità».

Oggi arrivano gli uomini dei professori

Per il Tg3 in pole position Garimberti, per il Tg2 Vecchione

È arrivato il giorno delle nomine. Oggi pomeriggio si conosceranno finalmente i nomi dei direttori di rete e dei Tg della Rai. I nomi che si fanno sono sempre gli stessi. Delai e Criscenti a Raiuno, Minoli a Raidue, Guglielmi a Raitre. Pietro Vecchione direttore del Tg2, Paolo Garimberti del Tg3. L'Usigrai chiede coerenza, nomine interne e lancia un monito: non costringete l'azienda a vendere una rete.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. È arrivato il giorno della verità. Dopo tanto penare oggi conosceremo finalmente i nomi dei nuovi dirigenti delle reti e dei Tg della Rai. Per settimane ha impazzito il toto-nomine e, ancora ieri sera, fino a tardi, i nomi dei possibili direttori hanno girato vorticosamente. Ma ormai i giochi sono fatti. È data praticamente per certa la nomina di Nedo Delai,

proveniente dal Censis, alla direzione di Raiuno. Suo vicedirettore sarebbe Nino Criscenti, già capostruttura della terza rete. Come vicedirettore al Tg1 il più accreditato è Andrea Melodia (ma la sua nomina slitterà), attuale direttore di Telemontecarlo. Molto più vago il discorso per quanto riguarda Raidue. Per la direzione si dà per certa la nomina di Giovanni

Minoli, mentre il Tg sarebbe diretto da Pietro Vecchione, attualmente direttore del Dse, con un passato proprio al Tg2. Il nome del giornalista di Repubblica Paolo Garimberti (ieri sera Scalfari ha dato al giornale l'annuncio delle sue dimissioni) oscilla fra la direzione del Tg2 e quella del Tg3, con più possibilità per quest'ultima, per la quale invece una buona parte del consiglio d'amministrazione vedrebbe di buon occhio una soluzione interna. La direzione della Terza rete dovrebbe rimanere senza problemi ad Angelo Guglielmi. Coordinatore dei palinsesti fra le reti Franco Iseppi. Per la fiction si fa addirittura il nome dell'attuale direttore di Raidue Giampaolo Sodano. Per la testata regionale tre i nomi in pole position: Sergio Borsari, consigliere di Locatelli, Andrea Giubilo, attuale capore-

direttore centrale del Tg3 e, infine, Roberto Morrone.

Questi i candidati per la televisione. Per la radiofonia spicca un nome a sorpresa: quello di Aldo Grasso, docente di teoria e tecnica delle comunicazioni di massa all'Università Cattolica di Milano e collaboratore del Corriere della sera. Vicedirettrici con il ruolo di coordinatori sarebbero Peppino Neri, Carpitella, e un terzo da scegliere tra Franco Monteleone e Marina Tartara.

Se le indiscrezioni dell'ultima ora troveranno conferma, ci troveremo davanti ad un concentrato di lottizzazione selvaggia targata Dc-Psi. Infatti, fanno riferimento alla sinistra e, più concretamente a Martinazzoli, i nomi di Delai, Criscenti, Iseppi e Melodia. Fanno capo al Psi Pietro Vecchione, Franco Monteleone e,

naturalmente, Giampaolo Sodano. Una restaurazione in piena regola, che sarebbe completata con l'arrivo di un nuovo direttore generale se, come si mormora ormai sempre più frequentemente, Gianni Locatelli sarà «scaricato» dai suoi sponsor dopo le nomine e dopo il possibile giudizio negativo dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia. Due sono i candidati per la successione: Paolo Glisenti, della Rcs, ed Emanuele Milano, attuale direttore generale di Telemontecarlo.

Ma in attesa delle novità di oggi, c'è intanto da registrare l'intesa raggiunta dall'Usigrai per quanto riguarda il «diritto d'opzione», la possibilità cioè, che avranno i giornalisti che lavorano nelle tre testate di scegliere, dopo il rimescolamento, la testata nella quale lavorare. Per il segretario del-

E nacque il terzo, diventato il tg rompiscatole

È una storia in due parti quella del Tg3. La prima, quasi clandestina, quando il segnale non raggiungeva che un quarto d'Italia, e la seconda legata al nome di Curzi, il direttore che l'altro giorno ha firmato per l'ultima volta il giornale che sette anni fa aveva preso con un bassissimo ascolto e che, poi è cresciuto facendo arrabbiare molti politici ma anche dando voce alla gente. Ora come sarà il futuro?

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Non è semplice cercare di raccontare vicende e avventure del telegiornale Rai di cui in questi giorni più si è parlato, di quel Tg3 diretto da Sandro Curzi per quasi sette anni e che, proprio perché colpiva nel segno, dagli avversari veniva, di volta in volta, bollato (a seconda della loro appartenenza politica) come Tele-Kabul o Tele-Lega, Tele-piazza o Tele-Papa, come ha ricordato il direttore stesso nel suo editoriale di addio. Non è semplice perché la storia del Tg3 è divisa in due. Una parte, quasi clandestina, che è quella degli inizi, quando il segnale della rete non raggiungeva che pochissimi italiani. Forse neanche i più fortunati dato che, con i pochi mezzi a disposizione, non è che i programmi proposti facessero faville. E quella più recente, gli ultimi sette anni, legata in modo indissolubile alla voglia di fare, di scuotere nel profondo, di non sottrarsi alla battaglia di Sandro Curzi (che nella prima fase era vice direttore) e della sua redazione. Ma poiché la «storia» (anche quella di una avventura piccola, pur se appassionante, rispetto ai grandi fatti del mondo) è disciplina dell'ordine, diventa obbligatorio cominciare proprio dall'inizio.

Il «c'era una volta...» della Rete 3 ha una data precisa. L'ora fatale scoccò alle 18,30 di sabato 15 dicembre del 1979. Dopo una gestazione difficile ed un faticoso parto, quasi come un regalo di Natale un po' in anticipo, gli italiani si trovarono da quel giorno a disporre di una terza rete e, quindi, di un altro telegiornale. Andò in onda fin dal primo giorno, già nell'ora canonica che ancora oggi rispetta, le 19, proponendo una decina di minuti di informazione nazionale che poi cedeva il passo a quella regionale, confezionata in venti redazioni sparse lungo tutta la



12 dicembre del '79 nasce la terza rete: la conferenza stampa di Agnes. Sotto, giugno '87, Sandro Curzi presenta la nuova sigla del Tg3



coprire il 95 per cento del territorio nazionale.

A proposito di soldi (e Curzi in questi giorni l'ha più volte ripetuto) è giusto ricordare che il budget a disposizione era comunque, per quelli della terza rete, sempre stile «tirar la cinghia». Che per avere una troupe o una semplice matita gli intoppi da superare erano sempre superiori a quelli dei fi-

gli «maggiori» di mamma Rai che all'epoca avevano genitori e padrini politici di ben altra importanza. Basta pensare che per la redazione del Tg3 non è mai stato possibile trovare delle stanze nella simbolica via Teulada 66, la sede Rai per antonomasia. Loro, quelli del Tg3, prima del trasferimento a Saxa Rubra avvenuta circa un anno fa, lavoravano in un pa-

lazzetto distaccato dal grosso del centro di produzione, al numero 28 della stessa strada. Piccole stanze «alla periferia dell'impero» come ricorda un giornalista che la vicenda della testata, in versione Curzi, l'ha vissuta tutta.

La sfida, comunque, parte subito dopo l'insediamento del nuovo direttore. Vengono fatte una serie di assunzioni di

giovani, molti senza esperienza di televisione, che vengono buttati «a mare» senza salvagente. In una di quelle condizioni, per intendersi in cui o impari subito a nuotare o affoghi. Molti hanno imparato subito, altri con un po' di calma. Ma il tempo c'era poiché nessuno degli «avversari» avrebbe puntato un soldo sulla riuscita dell'impresa e si viveva

beato i suoi indici d'ascolto tanto alti da far impallidire i nuovi arrivati. Ma poi, i «nipotini delle Br» come pure qualcuno ha definito i redattori del Tg3 e il loro direttore, hanno d'un tratto cominciato a dar fastidio. Uno dei primi ad accorgersene fu «Il Popolo» che il titolo nel giugno dell'89 n corsivo dedicato al Tg di Curzi «il nuovo corso dell'arroganza». Il Tg3, fino a pochi mesi prima quasi clandestino, cominciò a raccogliere sempre più consensi dai telespettatori forse anche per quello stile da rompiscatole che nessuno della redazione ha mai rinnegato. L'indice di ascolto viene triplicato e cominciano ad essere messe in cantiere una serie di altre edizioni, alcune destinate ad un pubblico particolare, altre più specializzate. D'altra parte va ricordato che fin dall'inizio, primo in Italia, il Tg3 ha proposto un'edizione, anticipazione dei quotidiani del giorno dopo che poi verrà imitata da tutti gli altri.

È maturo il tempo per uscire dalle mura di Roma. Un'edizione viene spostata a Milano e un'altra viene elaborata da una redazione interamente al femminile. Non vengono dimenticati i bambini trasformati in cronisti sul campo. Infine, il volo verso l'altra parte dell'oceano, con l'edizione delle 22,30 lavorata in contemporanea da Roma e Da New York. L'ascolto continua a salire anche se, ormai siamo al 1992, la concorrenza non è più solo in famiglia ma sono scesi in campo, con i loro notiziari, le tv commerciali.

Ieri, dopo sette anni, nella redazione del Tg3 si è lavorato senza che Curzi «padre-padrone» capace di tenere insieme i suoi ragazzi tra lodi e sfonate girasse tra le scrivanie a discutere su come impostare il giornale. «Una giornata grigia, come il tempo che c'è fuori», dice Maurizio Mannoni cui è toccato condurre l'edizione delle 19. «È il futuro «aggiunge» non si presenta radioso. Nessuno di noi riesce a mandar giù la sensazione che un'epoca sia finita. Non sappiamo qual è il nostro futuro ma siamo convinti che non sarà chiarito certo dalla nomina del nuovo direttore. Bisogna vedere se la nostra esperienza verrà considerata zavorra da buttar via o se qualcuno riterrà che vada salvata». Fuori il diluvio si abbattava su Roma.

Emittenza radiotelevisiva. La Camera vara il decreto. Per le locali più pubblicità

ROMA. La Camera ha ieri convertito in legge, con nuove modifiche che dovranno tornare all'esame del Senato, la quarta edizione del decreto sull'emittenza radiotelevisiva. Contran solo Msi e Lega. Come ha sottolineato Maria Luisa Sangiorgio nel motivare il sì del Pds, con la nuova versione del provvedimento si rafforzano le misure che, in attesa della revisione del «piano frequenze», mirano al riordino del sistema delle radio e tv locali (circa 1.400) che è l'unico

modo per consentire la sopravvivenza. Tra le novità, una norma che appunto incentiva i consorzi tra emittenti che abbiano un fatturato annuo non superiore ai duecento milioni, ai fini dell'acquisizione della concessione alle trasmissioni in ambito locale; ed un'altra che aumenta le possibilità di introiti pubblicitari sempre e solo per le «locali». Confermata la riduzione da nove a otto delle reti nazionali; scomparirà una delle tre Telepiù.

In edicola ogni lunedì con l'Unità

ITALIANA

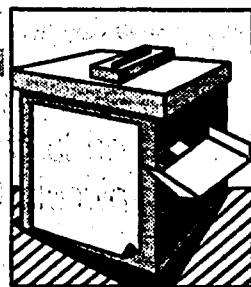
Classici da rileggere

LUNEDÌ 25 OTTOBRE

UGO FOSCOLO
ULTIME LETTERE
DI JACOPO ORTIS

I LIBRI DELL'UNITÀ

Verso il voto



Il leader del Carroccio a sorpresa si ferma nella capitale e manda alla «prima» in Campania il solo Rocchetta. Insultati i giornalisti che lasciano la conferenza stampa. Comizio contestato, mancano le firme per presentare la lista

I fischi di Napoli dopo il fiasco di Roma

E Bossi diserta la «campagna meridionale» della Lega

È successo di tutto nella giornata della Lega a Napoli. Bossi ha disertato l'appuntamento, leghisti e giornalisti hanno avuto uno scontro e i cronisti hanno abbandonato la sala. In piazza il comizio è stato duramente contestato coi leghisti del Sud quasi tutto sul palco e il resto della piazza quasi tutta a fischiare. Mancano 800 firme per poter presentare la lista e gli uomini di Bossi rischiano di rimanere al palo.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FARNIA

NAPOLI. Come inizio è stato pessimo. Scontro coi giornalisti in conferenza stampa con abbandono della sala da parte dei cronisti. Poi durante il comizio contestazioni a scena aperta con qualche insulto iniziale contro i «pennivendoli di regime» contro il ministro Mancino e verso chi fischiava. Tutto questo mentre uno speaker cercava di convincere la gente ad andare a firmare per la presentazione della lista della «Lega Italia federale», inutilmente. I seguaci napoletani di Bossi non hanno ancora raccolto tutte le firme e gliene mancano circa 800. Se non dovessero arrivare al «quorum» sarebbero assenti dalla competizione elettorale. Le velleità di poter eleggere un consigliere comunale e cominciare così anche nella capitale del mezzogiorno la «scalata compiuta

al nord» piazzando un carabinieri in comune (come hanno ripetuto in questi giorni) rimarrebbero ferme al palo. La giornata è cominciata con l'annuncio che Bossi non sarebbe venuto per «impegni parlamentari». Comunque la saletta dell'Hotel Oriente, per la conferenza stampa, si è riempita di giornalisti perché la presenza dei leghisti a Napoli dopo il fiasco romano dell'altra sera era un'occasione troppo ghiotta. Ma il clima era surriscaldato ben prima di iniziare. Da Roma erano rimbazzate a Napoli, attraverso le agenzie, la polemica sui giornalisti e sulle valutazioni compiute sulle persone presenti al comizio di Bossi, 20-400 secondo i giornalisti, duemila secondo i leghisti. Rocchetta, presidente della Lega prima di cominciare, alzava il prezzo

e affermava che a Roma erano almeno tremila le persone presenti alla manifestazione ed aggiungeva: «dato che so contare posso assicurare che non erano meno di 2.800». Lo scontro fra giornalisti e leghisti ha rischiato di diventare persino fisico quando uno dei cronisti ha affermato che le persone che aveva minacciato coloro che raccoglievano le firme per la presentazione della lista della Lega al Vomero non erano «camorristi», ma alcuni aderenti ai movimenti della sinistra extraparlamentare. Apriti cielo. Gli è stato subito dato del «provocatore». Il servizio d'ordine della Lega ha cercato di buttar fuori dalla sala il

collega di «Radio Radicale» e il cronista de «Il Mattino», il quale si è visto pure minacciare da un vigiro che ha rotto le dita. «Pennivendoli», «venduti» ed altri epiteti del genere hanno accompagnato la fine di una ingloriosa conferenza stampa, nella quale però Franco Rocchetta ha trovato il tempo di dire che la «costituzione repubblicana scritta nel 1947 è indegna di un popolo civile». Nonostante si sapesse bene che Bossi non sarebbe venuto lo speaker della manifestazione continuava a ripetere che il leader della Lega sarebbe stato di lì a poco in piazza Matteotti (che è stata chiamata come dai fascisti piazza della Posta centrale). Nessuna ban-

diera con Alberto da Giussano, ma solo l'Inno nazionale e drappi tricolori. In piazza gruppi di contestatori, che hanno cominciato subito a fischiare quando dal palco sono piovute le prime parole, durissime contro i giornalisti definiti oltre che «pennivendoli» anche «ruffiani di regime». Poi hanno parlato uno dietro l'altro i rappresentanti della Lega, tra fischi, lazzi, spintoni. Difficile contare tutti i leghisti presenti. Erano pochini di sicuro e quasi tutti sul palco. Chi ha unito semplici spettatori, contestatori di destra e di sinistra, passanti è stato il parlamentare di Verona Enzo Flego che è stato suissato di in-

sulti, fischi, inviti ad andare via. Non ha trovato meglio che difendersi dicendo «il calcio ci ha divisi», ricordando infausti striscioni leghisti nello stadio della città veneta. I candidati alla carica di sindaco, Gennaro Nardi, e il capoluogo, Giuseppe Pellegrino, entrambi napoletani per dimostrare che la Lega non è stata paracaddata da fuori, hanno urlato, ma nessuno li ha ascoltati. La Polizia ha fermato una decina di dimostranti, ha stracciato alcuni striscioni di carta, qualche tazzebaio. Roberto Maroni, presidente di deputati della Lega Nord, in serata non condivide la nota con cui si attaccano indiscriminatamente i giornalisti a

proposito del comizio di Bossi. La nota è stata diffusa per iniziativa di Oreste Rossi, coordinatore della Lega Italia federale «irritato per quanto pubblicato oggi sui giornali». Maroni parla del rapporto corretto con alcuni cronisti parlamentari, mentre ha attaccato alcuni cronisti della Rai che sistematicamente ignorano le posizioni del suo movimento. Solo con questi non c'è possibilità di dialogo, «ma con molti altri, che hanno abbandonato l'iniziale freddezza nei nostri confronti, certamente sì». Evidentemente a Napoli chi ha reagito violentemente con i cronisti non era stato ancora informato del cambiamento di linea.



Referendum elettorali Presentati in Cassazione i quesiti di Pannella «Una garanzia democratica»

ROMA. Si è aperto ieri con il deposito di tre quesiti in Cassazione, un nuovo ciclo di referendum elettorali. Lo promuove Marco Pannella, che vuole l'uninominalità secca all'inglese per Camera e Senato (eliminando cioè la quota proporzionale del 25 per cento approvata dalla riforma approvata il 4 agosto scorso) e l'estensione delle norme per l'elezione diretta del sindaco anche ai Comuni sotto i 15 mila abitanti. Con il leader radicale si sono schierati il segretario socialista Ottaviano Del Turco (che aderisce però solo al referendum sui Comuni), il reggente repubblicano Giorgio Bogi, il presidente liberale Alfredo Biondi. E ancora Valerio Alleonza, che esponenti di Alleanza democratica, Giuseppe Ayala, Enzo Bianco, Willy Bordon (che non firmano il quesito sui Comuni), i deputati dc Guglielmo Scariato e Alberto Alessi.

C'è anche Gianni Rivera, che si differenzia in questa occasione da Mario Segni. Il leader dei Popolari, in una lettera a Pannella, declina infatti l'invito a far parte del comitato promotore. «Il completamento della riforma istituzionale», scrive Segni, «si deve indirizzare verso obiettivi non del tutto coincidenti con quelli dei referendum proposti oggi». Ribadisce l'obiettivo prioritario dell'elezione diretta del premier e la sua preferenza per un sistema a doppio turno. Sarà disponibile, il deputato sardo, se Parlamento e governo si dimostrassero inerti e il referendum si rivelasse, ancora una volta, come l'unico strumento utilizzabile per il cambiamento. E dall'iniziativa prende le distanze Umberto Bossi, che i promotori hanno cercato di coinvolgere nell'operazione.

I candidati a sindaco di Roma all'incontro con gli studenti del liceo Visconti. In alto Umberto Bossi

Roma, i ragazzi del Visconti hanno simulato l'elezione alla presenza dei 4 sfidanti Caruso, dc, resta ultimo



Votano gli studenti, Rutelli vince al primo turno

CARLO FIORINI

ROMA. Pignoli, pronti a bacchettare i candidati come professori. Hanno sudato freddo Francesco Rutelli, Renato Nicolini, Gianfranco Fini e Carmelo Caruso. Gli studenti del liceo Visconti, «classico» romano di lusso e storicamente di sinistra, ieri mattina hanno simulato con un mese d'anticipo il voto del 21 novembre. E dopo aver torchiato per più di due ore i candidati a sindaco, messi a confronto nell'aula magna della scuola, hanno deposto le schede nell'urna. Francesco Rutelli ne è uscito vincitore. Senza bisogno di andare al ballottaggio, al primo colpo, il candidato del fronte progressista ha infatti raccolto il 64,4% dei consensi. Subito

dietro si è piazzato Renato Nicolini, con il 20% e Gianfranco Fini, a sorpresa, ha battuto, con il 15%. Carmelo Caruso, l'ex-prefetto della capitale lanciato in corsa per il Campidoglio da Martinazzoli. «Tre aggettivi con cui vi definireste...», è stata l'ultima domanda rivolta ai candidati prima del voto. E il «serio, concreto ed efficiente», con cui si è definito l'ex prefetto Caruso, con il suo aspetto da preside buono e comprensivo, non ha appassionato granché gli studenti. Ha fatto breccia invece Fini che di sé ha detto: «Coerente, testardo... italiano». L'inventore dell'Estate romana Renato Nicolini, che tra gli esaminatori aveva sua figlia Ottavia, ha avuto la conferma che il cuore

di un pezzo di sinistra romana batte ancora per lui: «Architetto, autoironico, coerente al limite della testardaggine», ha detto di sé. Ma ciò che ha affascinato la platea dei ragazzi anni novanta è stato il «Romano», competente, buon lavoratore, con cui Francesco Rutelli si è presentato. «La campanella» ha suonato alle nove in punto, e l'aula magna era già piena. Sui quattro banchi messi in fila di fronte alla platea, seduti al loro posto, giunti con largo anticipo come accade sempre nel giorno dell'esame, c'erano già Fini, Caruso e Nicolini. Francesco Rutelli invece è arrivato con dieci minuti di ritardo, «nonostante il suo famoso motore», come gli ha fatto notare Fini. E il candidato Verde si è preso il primo rimprovero.

«Mica me vorrete menà», ha detto ridacchiando mentre prendeva posto tra gli applausi. «No, assolutamente, però potremmo sempre metterle un brutto voto», lo ha freddato, acido e serio il ragazzo che presiedeva l'assemblea. «Ora vi faremo delle domande che abbiamo preparato - ha poi spiegato ai concorrenti - avete centotrenta secondi per rispondere e trenta secondi prima del termine la luce gialla di fronte a voi lampeggerà». Ai posti. Via. Domanda numero uno: traffico e inquinamento. L'applausometro l'ha data vinta a Nicolini, quando ha proposto di «chiudere il centro storico al traffico entro due anni». Ma un pieno battuti, quando ha spiegato ai ragazzi che «non c'è solo il cen-

tro storico, la morsa del traffico riguarda tutta la città». Le piste ciclabili e l'incremento dell'uso del motorino poi hanno conquistato i ragazzi. Una domanda per Gianfranco Fini: «Ma lei, da sindaco, dovrebbe portare il saluto della città alle Fosse ardeatine: non si sentirebbe in imbarazzo?». E come si comporterebbe in queste riunioni antifasciste? «È una domanda intelligente, a quelle cerimonie di saluti, perché ho grande rispetto di chiunque sia caduto per delle idee - ha risposto - ma farei anche una battaglietta, non per dimenticare, ma perché a distanza di 50 anni da quegli eventi serve una riconciliazione nazionale». Ma ecco l'argomento che sta più a cuore agli studenti. «Con i centri sociali come vi comportereste, come a Milano con il Leoncavallo?». Fini ha risposto per primo raccogliendo una salva di fischi. «Chiederli, perché diventano isole di illegalità, fare invece dei centri sociali per il Comune». «Ma che dici - ha risposto Nicolini interrompendo il leader missionario - i ragazzi dei centri portano una cultura della socialità che per fortuna si contrappone a quella della destra che produce i covi del naziskin». «Dici delle cazzate», gli ha risposto urlando Fini. E Carmelo Caruso, che a Milano, quando era prefetto, non fu tenero col Leoncavallo? «La diversità ha diritto di cittadinanza, ma a patto che si rispettino le regole». Nel deserto di questi anni i centri sociali sono stati un'attività preziosa che mi impegno a difendere - ha detto Rutelli - Ma nelle periferie porterò anche i miei

amici di «Avanzi», ai quali ho chiesto di inventare delle iniziative culturali per questa città». Applausi. La strada per Rutelli poi è stata tutta in discesa: «Fini lo rispetto, ma l'idea che nel duemila Roma possa essere governata da una fascista non la posso accettare», ancora applausi. E rivolto a Caruso: «E non può vincere neanche la Dc di tangentopoli degli assessori della Dc in carcere». Applausi e baroonda tra i candidati. Poi il voto. E Fini, lasciando il liceo: «Sono soddisfatto, si è dimostrato che questo Caruso non esiste». Ma l'ex prefetto è sicuro che se con i ragazzi è andata male andrà meglio con i genitori: «Fini è già all'apice, io ho appena cominciato e andrò al ballottaggio con Rutelli».

IN PRIMO PIANO

In Puglia è una partita a due: sinistra contro Msi

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

BARI. Ah, le cotognate dell'antico caffè Stoppani. Dolci al punto giusto, morbide al punto giusto e profumate al punto giusto. Profumo del sole di settembre che fa maturare i frutti, profumo dei ricordi d'infanzia. L'onorevole Giuseppe Tatarella, Pinuccio per gli amici, è goloso ed è venuto in questo bar per addentarle avidamente. Chissà, un modo per ricordare la giovinezza all'ombra di Araldo Di Crollanza, il sindaco dell'era fascista che costruì il lungomare - come tutti, ma proprio tutti i baresi di una certa età dicono. Ma non c'è solo nostalgia nelle parole del presidente del gruppo missino alla Camera. C'è anche un evidente allegria. Tatarella è sicuro che il Msi vincerà alle prossime elezioni amministrative. «Il colpo grosso sarebbe espugnare Cerignola la rossa», stanca di un pluridecennale governo della sinistra, Giuseppe Di Vittorio si starà ri-

La Dc si è liquefatta, ma i suoi uomini lavorano per la destra

volando nella tomba nel sentire l'onorevole: «Siamo rivalutando il periodo nazionalista del capo della Cgil». Di Vittorio nuovo simbolo del Msi? C'è anche questo nei piani di un partito che non indossa semplicemente il doppiopetto, ma che sta portando avanti un'abile azione per chiudere, o quanto meno «ocultare la propaganda ribellistica e reazionaria», come nota il capogruppo della Quercia al Comune di Bari, per aprire le porte ad esponenti delle professioni, al mondo moderato. Cos'altro è l'Alleanza nazionale e poi la consultazione nazionale che proprio nel capoluogo pugliese saranno lanciate in grande stile il 30 ottobre? E del resto è così, o per lo meno è anche così, che a giugno sono diventati sindaci di Altamura, di Corato, di Mola, Cisternino e S.Vito dei Normanni quattro sindaci missini. Avvocati, impiegati, esponenti delle pro-

fessioni, dunque, dal volto rassicurante e pulito, con un mix, come dice Tatarella, di politica e di sana amministrazione. Insomma, «nel nuvoismo municipale vince chi interpreta i motivi di grandi battaglie civili, non chi persegue l'ideologismo chiuso». Nei giorni scorsi il segretario della Dc ha avuto i risultati di un sondaggio interno che danno il partito, nelle prossime elezioni, in calo al Sud con un travaso di voti al Msi soprattutto in Campania, Calabria e Puglia. Voto di protesta, speculare a quello della Lega, è la spiegazione facile e ovvia. Forse può essere così, in buona misura, per Napoli e per la Calabria. Ma la Puglia è un caso a sé. La tradizione monarchico-fascista è vecchia e consolidata. Tatarella ricorda che nelle prime elezioni repubblicane il neoparlito fascista arrivò primo, seguito dal socialista. La Dc fu solo quarta. Negli anni '52-'56, quando era in vigore il sistema maggioritario, sindaci

di Bari, Foggia e Lecce erano neofascisti. E non è un caso che al referendum sulla Repubblica dalle urne pugliesi vennero fuori la più alta percentuale a favore della monarchia. «La regione è sempre stata considerata una vandeata», dice con civetteria Tatarella. Una vandeata, forse, ma anche la terra dove è nato Di Vittorio, dove si sono avute, per brevissimi periodi, negli anni caldi a ridosso della guerra, le repubbliche autonome rosse di Altamura e Minervino. E dove per anni la sinistra ha governato la città operaia di Taranto. Lo scontro a novembre, grazie al nuovo sistema elettorale, non a caso sarà in gran parte tra destra e sinistra. Per questo emblematico sarà il caso di Cerignola. Osserva Di Cagno: «Liquefatta la Dc i voti moderati torneranno da dove sono venuti». Da un lato ci saranno ancora, proprio come negli anni Cinquanta, gli agrari, gli imprenditori, le professioni più legate al mondo con-

servatore, dall'altro i progressisti. Ma a dare una mano al Msi, è l'opinione di Gaetano Carozzo, segretario regionale piddesino, saranno anche alcune truppe della Dc e non solo. «Ad Altamura, per esempio, a giugno il Psi si divide in due liste e la parola d'ordine fu: con tutti tranne che con il Pds. I seguaci del dc Lattanzio, ormai perdente all'interno del partito, sicuramente avranno fatto confluire i loro voti sul candidato missino. E oggi, con il capocorrente sempre più in difficoltà, quel segnale lanciato a Martinazzoli si ripeterà». Nello scudocrociato il lavoro è grande: «L'onorevole Binetti si sta dando da fare per sostituire Lattanzio», afferma Carozzo. È sufficiente una mano di vernice nuova sul metodo vecchio: ricompattare e gestire il potere. Questa analisi impietosa è di Rosina Basso, leader dei 300 autoconvocati pugliesi a cui Martinazzoli non ha dato la parola all'assemblea costitutiva di luglio. Bas-

so in quella occasione parlò in quanto esponente della direzione provinciale e disse: «Martinazzoli non conosce il partito del Sud». In provincia di Bari, dove lo scontro è più duro, il commissario, Gianfranco Liberati è una persona per bene, ma è stato messo il «perché amico di Pisicchio». In provincia non c'è un'unica leadership, ce ne sono sette, quanti sono i parlamentari (Binetti, Pisicchio, Lattanzio, Sorice, Degenero, Farace, Matarrese) che, aggiunge Tatarella, è come se costituissero sette distinte federazioni. Dunque una Dc che si muove con metodi vecchi, prosegue Basso, mentre a Roma di questo camaleontismo non si accorge nessuno. «Vedo la morte del partito, la ricompattazione - intanto al vecchio», è il giudizio definitivo. Anche se, aggiunge Basso, le energie per il nuovo Partito popolare sono da ricercare proprio al Sud. La sua opinione è che se vincerà il Msi in Puglia, in Calabria, in Campania sarà per colpa della Dc innanzit-

Campagne elettorali

Niente spot e inserzioni Rimborsi per 91 miliardi

ROMA. Le nuove regole per la imminente campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento saranno all'esame della Camera da martedì prossimo. Molte novità rispetto al testo del Senato, che semplificano il sistema dei rimborsi ai partiti e ai candidati (91 miliardi), e fissano un limite alle spese non solo del candidato (intorno ai 100 milioni) ma anche dei partiti: in base alla normativa del Senato ogni voto conquistato «valeva» 1.500 lire. Il nuovo meccanismo è basato invece su fondi ripartiti in percentuale dei voti ottenuti. Alla Camera i conti si fanno su base nazionale: il rimborso andrà a chi supera il 4% della quota proporzionale; la soglia scende di un punto se il partito o i partiti collegati hanno ottenuto almeno un seggio nei collegi uninominali. Al Senato invece il computo avviene su scala regionale: andrà alle liste con almeno un eletto o che abbiano ottenuto più del 10%

dei voti, ed anche ai candidati indipendenti eletti o che abbiano comunque ottenuto almeno il 15% dei voti. Non è un nuovo finanziamento pubblico, già abolito con il referendum: il rimborso delle spese elettorali è già previsto per legge da tempo, ed è stato consensualmente escluso dal quesito referendario in quanto costituisce riconoscimento della funzione pubblica di partiti, movimenti e gruppi per lo svolgimento delle elezioni. Restano i divieti per i candidati di spot e inserzioni pubblicitarie, e una rigorosa regolamentazione dei sondaggi. Il dibattito a Montecitorio non si prevede né rapido né facile: la ricerca di punti di mediazione è stata ed è ancora assai faticosa. «Il telaio della legge - ha notato ancora ieri Adriana Vigneri del Pds - è nel complesso buono, ma resta da verificare che funzioni davvero e che non sia facilmente eludibile».

L'agonia del Maestro



Federico Fellini è sempre in coma. La moglie chiede notizie al cardinal Silvestrini «Stai tranquillo prego per lui» Un fotografo ritrae il regista in agonia Il prof. Turchetti: «Un gesto disumano»



I più famosi registi europei lanciano la proposta di creare una «piccola Cinecittà» intitolata al «maestro»

E a Rimini nascerà la «sua» città del cinema

Un nuovo centro internazionale di studi audiovisivi e cinematografici, una piccola Cinecittà intitolata a Federico Fellini. La sede? Rimini, ovviamente. Promotori e finanziatori? I più grandi registi europei, da Ingmar Bergman a Wim Wenders, da Stephen Frears a Pedro Almodovar. Felice Laudadio: «In questo luogo raccontato da Fellini al mondo, può nascere una vera e propria città del cinema».

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

■ RIMINI. Il vecchio amico non si muove mai dalla sua isola sperduta nel mare più freddo d'Europa, ma sa tutto del maestro riminese. Gli ha telefonato molte volte quando era a Ferrara. Ora soffre e prega, a suo modo, che Fellini si riprenda. Ingmar Bergman vive la malattia dell'amico come in uno specchio e come tutti gli amici non si rassegna a perderlo. Ritrae Giulietta Masina truccata da clown, abbarbicata ad un palo, sorridente, e scrive col pennarello «Viva! Fellini!», sbagliando volutamente la collocazione del punto esclamativo. Gli ordina di vivere e contemporaneamente gli fa un evviva. Questo ritratto «augurale» è il manifesto di «Europacinema», il festival cinematografico diretto da Felice Laudadio nato proprio a Rimini dieci anni or sono, con la benedizione di Federico Fellini (che con una telefonata alla Campari, per la quale aveva appena finito di girare il primo spot, quello del treno, riuscì anche a far arrivare alla rassegna 50 milioni). Il festival, poi, si è spostato a Bari e a Viareggio per varie vicissitudini, ma Laudadio ha voluto che per un giorno tornasse dove è nato, nel luogo «felliniano» per eccellenza, il Grand Hotel. E lo ha fatto portando con sé un po' del cuore di Bergman e tante testimonianze di registi e artisti europei, come Wim Wenders, Stephen Frears, Milos Jancso, Pedro Almodovar.



A nome dell'Efa (European Film Academy), l'associazione presieduta da Bergman che raccoglie i grandi del cinema europeo (da Anderson a Zanussi), Felice Laudadio lancia proprio dal Grand Hotel un «messaggio nella bottiglia» che deve essere raccolto e realizzato: un centro internazionale di studi audiovisivi e cinematografici ad altissima specializzazione tecnologica, intitolato a Federico Fellini, con sede a Rimini.

Tutti gli attori e i registi membri dell'Efa garantirebbero la loro collaborazione al progetto di questa «Cinecittà della Riviera» di cui si discute da anni. «Solo qui si potrebbe realizzare e solo nel nome di Federico», dice il patròn del Grand Hotel, Pietro Arpesella. «Sì, qui, in questo luogo raccontato da Fellini al mondo, può nascere una vera e propria città del cinema», dice Laudadio.

«Fellini è un bene culturale del nostro Paese, è vivo e lo sarà sempre. Ma dovrà poter continuare a vivere attraverso il mestiere del cinema. L'European Film Award potrebbe sostenere il progetto con l'impegno personale dei suoi membri. E potrebbero nascere da qui i nuovi attori, i nuovi sceneggiatori, i nuovi registi. Esiste anche un luogo, le ex colonie Murri, ed un progetto di fattibilità. Si dovrebbe solamente trovare la metà dei fondi perché l'altra metà la metterebbe la Cee. Qui vengono a girare film personaggi come Marco Ferreri e Giuseppe Delello, in passato venne Valerio Zurlini con un giovane Alain Delon per «L'ultima notte di quiete», sulla riviera c'è la più alta concentrazione di rassegne cinematografiche e il consumo di cinema è fra i più alti d'Italia. E qui è nato Federico».

Il messaggio è lanciato e se Fellini potesse leggerlo gli piacerebbe molto, lavorerebbe per realizzarlo, comincerebbe a telefonare a destra e a sinistra per convincere amici, per fare arrivare soldi. Molti amici registi presterebbero la loro esperienza gratis. Come Wenders che da Roma fa arrivare un saluto e un augurio: «Il mio rapporto con

Fellini? Non posso dire nulla sul suo genio indiscusso. Posso dire che Fellini è la mia stessa infanzia. Posso dire che vedere i suoi film ha condizionato la mia vita».

Fellini sarà comunque al centro di questa decima edizione di «Europacinema». Suo da dieci anni è il logo del festival (un omino col cappellone alla Fellini), suo il manifesto della prima edizione. Sua sarà la antologica completa, prima a Viareggio, dal 5 al 12 novembre, e poi al festival di Palm Springs, dal 6 al 16 gennaio, con cui «Europacinema» è gemellato. L'omaggio al maestro riminese, che era stato deciso da tempo, da molto prima che si ammalasse, comprende anche un'antologia critica sull'arte di Fellini curata da Tullio Kezich e un incontro tra critici italiani e stranieri.

Peccato che in questi giorni, al piano di sopra, la suite 313 sia vuota. Guarda in su il patròn Arpesella e ripete che «Federico sarebbe dovuto tornare a riposare qui qualche giorno». Poi guarda il manifesto di Bergman con una Giulietta Masina sorridente e scanzonata e aggiunge che «Quei due innamorati mi mancano tanto» e «che non è giusto...».

«Facciamo che il cinema stia di casa qui, qui dove Federico è il Grand Hotel e viceversa», conclude amaro.

Laudadio, invece, ricorda un piccolo e divertente aneddoto. «Era il 1982, io facevo ancora il giornalista all'Unità e incontrai Federico in un piccolo ristorante vicino a Cinecittà. Quattro chiacchiere senza impegno e a un certo punto Federico mi fa: ma tu faresti un'intervista con me come libro? Io, onoratissimo, dissi di sì, chiamai Ferretti agli Editori Riuniti e gli proposi la cosa. Avuto l'ok incontrai Fellini, che mi disse: così mi togli dai guai con Einaudi. Ho già preso un anticipo, ma quel «fare un film» non mi piace. Lo devo scrivere io. Insomma, non mi piace. Andai avanti, ma scoppiò che Federico aveva fatto la stessa cosa con Grazzini e la Laterza, prendendo un altro anticipo. Insomma, alla fine sia la Laterza che Einaudi fecero il libro. Solo io non lo feci. È troppo simpatico. E ha fatto la stessa cosa con molti film».

Giulietta spera ancora, i medici no

«Il cuore resiste, ma l'attività cerebrale è compromessa»

Federico Fellini è sempre in coma, ricoverato nel reparto «rianimazione» del Policlinico Umberto I di Roma. Le sue condizioni vengono definite dai medici «stazionarie», e quindi «sempre più gravi». Giulietta Masina, però, ha dei soprassalti di speranza. Ieri, ha cercato di persuaderla il cardinal Silvestrini, che le ha comunque assicurato: «Prego per lui». Un fotografo è riuscito a ritrarre il regista in agonia.

FABRIZIO RONCONI

■ ROMA. Piove. È cambiato il tempo. L'unica novità, qui al Policlinico Umberto I, Federico Fellini è sempre in coma. I bollettini medici non paiono più neppure crudeli. La percezione del dramma è ormai netta per tutti. Aspettiamo.

L'attesa ha perso l'eccezione delle prime ore. Le televisioni di tutto il mondo si collegano in diretta sempre più raramente. Piccoli servizi di aggiornamento della situa-

zione, e poco altro. Cronisti italiani, spagnoli, americani, giapponesi bivaccano sugli scalini. Con gli infermieri e i medici ormai basta uno sguardo.

Solo i fotografi sono all'opera. Uno di loro è riuscito a penetrare all'interno del reparto di «rianimazione», camminando fin dentro la stanza dove giace Federico Fellini, intubato, morente: e gli ha flicciato in faccia.

Il professor Turchetti, che

di Fellini è medico personale: «Un gesto disumano. Un oltraggio. Smaschereremo il responsabile».

Quel box sembrava impenetrabile. I varchi sono controllati da poliziotti in borghese che mostrano facce truci. Per sorvegliare meglio, son collegati tra loro con minuscole rice-trasmettenti che tengono appuntate sotto le asole delle giacche. Ma non è bastato.

L'Unità ha comunque deciso di non pubblicare quell'immagine del regista in agonia.

Certe immagini fanno male. Il cardinal Silvestrini, che ha pregato accanto al suo amico in coma, l'ha spiegato a Giulietta Masina, nella sua abitazione di via Margutta. La signora Masina, stravolta dal dolore che le ha deformato i lineamenti, smagrendola, continua infatti a chiedere di poter andare a visitare suo

marito; ma l'équipe medica che la tiene in cura è di parere assolutamente contrario.

«La signora potrebbe non reggere a una simile emozione. Le sue condizioni psicofisiche, purtroppo, sono gravemente minate. Negli ultimi giorni, la situazione è peggiorata. Siamo preoccupati, molto preoccupati...».

Così, notizie del marito è stata costretta a chiederle il cardinal Silvestrini. Ha usato interrogativi tenebristici: «Come sta?», «Come le sembra?», «Mi dica: s'è mosso, Federico?». La signora Masina non riesce ancora a convincersi delle reali condizioni di Federico Fellini. Di tanto in tanto, ha soprassalti di speranza, di illusione. Il cardinale è stato molto persuasivo, e chiaro. «Deve capire, signora... È così, così e basta...». E le ha promesso: «Ma stia tranquilla... io ho comunque pregato, e pregherò per lui. Oggi

abbiamo detto messa proprio per questa ragione...».

Qui, al Policlinico, sono giunte centinaia di telefonate da tutto il mondo. Hanno chiamato molti dei più celebri attori e registi; Woody Allen ha fatto parlare la sua segretaria. Mazzi di fiori sono stati portati da ammiratori e depositi nei pressi del padiglione, aumentando, se possibile, la lugubre scenografia. Una signora s'è presentata con una scatola di cioccolatini: «Così, magari, quando il signor Fellini si riprende...». Medium e ciarlatani vagano cercando di guadagnare un poco di popolarità, e giurano di essersi messi in contatto con il maestro, e lui sta per risponderci. Presto potremo darvi una bella notizia...».

Uno di questi medium viene alzato di peso da un grosso infermiere e deposto qualche metro lontano. Qui c'è altra gente che soffre in con-

dizioni analoghe a quelle del regista, e altri parenti piangono e si disperano.

I bollettini medici si susseguono senza portare sostanziali novità. Il cuore del regista tiene, seppur aiutato da un respiratore automatico, e questo spiega tutto. «L'attività cerebrale - spiega l'uomo in camice bianco - è invece definitivamente compromessa... Ciò significa che se pure il cuore, per un miracolo che la medicina ufficiale non è in grado di prevedere, dovesse continuare a pompare, la vita del paziente è comunque destinata a...». Poi ci si intende con un'occhiata.

I presidenti di Camera e Senato, Napolitano e Spadolini, continuano a tenersi in costante contatto con i responsabili del reparto «rianimazione». Ha telefonato anche un funzionario del Quirinale. Si va verso la quinta notte.

IL PERSONAGGIO

Armandone detto «er pagnotta» vende panini e porchetta davanti al Policlinico. Con il suo furgone ha «assistito» alla tragedia di Vermicino alla morte di Pertini «Quando muore Fellini io accendo il motore e vado via»



Fotografi accampati nel cortile del Policlinico; a destra i registi Wim Wenders e Ingmar Bergman in alto il dottor Maurizio Bui mentre legge l'ultimo bollettino medico sulle condizioni di Fellini



«Io non auguro il male a nessuno, ma gli affari...»

Fuori il reparto «rianimazione» del Policlinico Umberto I, nei giardini, lungo i viali, su Federico Fellini veglia una folla di amici, di curiosi, di fotografi, di cameramen: voci e rumori, come in un luna park. E non manca Armandone, venditore ambulante di «porchetta», che racconta le sue attese, i suoi affari. «Mi ricordo di quella volta, a Vermicino...».

■ ROMA. «Scherza?», s'era scandalizzato Armandone detto «er pagnotta», venditore ambulante, continuando a imbottire i panini di porchetta, molta mollica e poca porchetta, con poca determinazione, un po' sudato, ma attento, preciso, a modo suo professionale. «Io non auguro il male, l'agonia a nessuno, ci mancherebbe... Quando Fellini muore, io accendo il motore del furgone e vado da un'altra parte...».

Ma oggi piove. Il pellegrinaggio dei curiosi verso il padiglione di «rianimazione» dov'è ricoverato il regista s'è

rallentato sotto gli scrosci. Poca gente, poca fame, pochi panini venduti. «Peccato... ieri non era andata male... certo non come...».

Come? «Beh, quella volta a Vermicino fu incredibile. Io appresi la notizia dalla radio, e capii subito, ebbi intuito, nel mio mestiere l'intuito serve... Tre ore dopo ero lì, a poche decine di metri metri dal pozzo». Le urla di Alfredo, e lui che affettava porchetta: «Fui costretto a comprarme tre, dico tre porchette. Fortuna che Ariccia non era lontana...». Quanto guadagnò? «Quattro milioni, e all'epoca,

era il 1981, erano una cifra importante... Mi ci comprai una Fiat Ritmo quasi nuova... Il fatto è che lì la gente bivaccò per giorni. Lavorai con tutti, con i curiosi e con i vigili del fuoco, i pompieri e gli infermieri. Ricordo che stranamente, per un bambino che rischiava di morire, c'erano poi infermieri che pompieravano...». E ride: «Beh, sì, gli infermieri mangiano, è gente che ha sempre fame...».

Questo viale del Policlinico, dunque, gli pare un buon posto. «Potenzialmente sì, Fellini è uno che, per ogni giorno che passa, dovrebbe attirare sempre più gente. Questo in teoria, almeno a sentire quello che raccontano alla radio, dicono che era un regista famoso in tutto il mondo...». Perché poi, lui lo sa, non è sempre così: «Con Pertini, per esempio, non andò tanto bene...».

Era il marzo del 1987, e Sandro Pertini, allora ex presidente della Repubblica, s'era sentito male durante i funerali del generale Giorge-

ri, ucciso dal piombo terrorista: «Mi dico: qui, con il vecchio buon Pertini morente, sai che processione ci sarà... E invece no. Il primo giorno, proprio qui fuori il Policlinico, spuntò solo qualcuno della Rai, i tecnici e gli operatori, poi qualche giornalista, ma poi più nessuno, giusto una ventina di curiosi...». Pertini alla fine si riprese pure, bravo, meglio così...».

Ma allora lei, signor Armandone, un po' s'impietosisce?... «Gliel'ho detto prima: io lavoro comunque, anche senza gente famosa in agonia. Guardi qui, questo è l'elenco di tutte le fiere, le feste dei patròni in programma, nel mese di ottobre, nei paesi del Lazio. Senza questi programmi sono perso... Certo che se poi mi si sente male Fellini, io arrivo, è chiaro...». Resterà qui anche domenica, che pure allo stadio Olimpico è giorno di derby. «Io ci tengo ai clienti. Due fotografi si sparano tre panini a pranzo e tre a cena. Dodici

panini, a tremila lire l'uno, fanno trentaseimila lire. E solo con quei due: lei se ne andrebbe?».

E lei quanto spera dall'agonia di Fellini? «Beh, ma che mi provoca? Gliel'ho già detto, io non auguro il male a nessuno. Tanto poi qualcuno, ogni tanto, si salva pure...». Faria del pontefice Giovanni Paolo II: «Sembrava andato pure quello, due estati fa... io gliel'ho dicevo a mia moglie, la sera, quando tornavo a casa, che lei è tanto credente e mi chiedeva notizie... e invece poi dopo una decina di giorni uscì, e ora lo vedi che viaggia come un grillo, va in Africa, in Spagna...». Fuori il Policlinico Gemelli andarono bene gli affari? «Beh, i buttaii quasi mezza porchetta, era estate, un caldo tremendo... ma per fortuna le monache avevano sete, si saranno bevute venti cassette di aranciata, ma pure la birra...». La birra? «Sì, c'era una comitiva di monache svizzere, in pellegrinaggio...».

avrebbe dovuto vedere come le vuotavano, le latte... Una preghiera e una lattina...».

Lei non si commuove mai, in queste circostanze? «No, io affetto? Sì, ma non le è mai capitato di fermarsi almeno un attimo a pensare?...». «No... Beh, ora che ci penso, forse una volta c'è stata...».

«Capito ai funerali di Berlinguer, era...». Era il giugno dell'84. «Insomma io avevo capito che quel giorno, a Roma, ci sarebbe stato un sacco di gente, e a dire la verità, alla fine della giornata, ne contai veramente tanta...». Dove s'era appostato? «Avevo letto il programma del funerale proprio sull'Unità. E alle sei di mattina ero già fermo accanto al monumento di San Francesco, in piazza San Giovanni... Beh, ero lì che affettavo, affettavo... c'era gente che veniva da tutta Italia, avevano viaggiato tutta la notte, erano affamati... ricordo che non potevo alzare la faccia dalla porchetta, solo che a un certo punto sen-

ti...». Cosa? «Tutta la piazza, era un cosa incredibile, migliaia di persone che gridavano «Enrico/ Enrico/ Enrico». Guardi io sono democristiano da sempre, ne vado orgoglioso, e ora possono dire quello che gli pare, che hanno rubato, ma a me non mi convincono... però ecco, le dicevo che quelle voci mi sembravano... Una cosa da brividi. Mi vennero gli occhi lucidi, pure a me che insomma non la pensavo come loro...».

Adesso quanto conta di restare qui? «Quando che lei deve smetterla di provocarmi...». Ma no, scusi... «Io sto qui finché questa stona di Fellini non finisce. Gliel'ho detto: io spero solo che smetta di piovere, gli affari andavano benino, già mi son fatto un po' di clienti... Il fatto è che io ho una porchetta che, non è per dire, te la mangeresti pure a colazione, con il latte... Magari sembra un po' grassa, ma il grasso ci sta bene, gli dà sapore... Dottò, gradisce?».

□ Fa.Ro.

L'intervento è stato compiuto all'ospedale Vecchio Pellegrini. Ieri la procura ha aperto un'inchiesta sull'episodio. Gli strumenti chirurgici non erano stati sterilizzati? Forse i medici non si sono accorti subito dell'infezione

Napoli, muore di tetano dopo un'operazione alla mano

Una donna è morta di tetano a 47 anni dopo un'operazione chirurgica alla mano. La procura ha aperto un'inchiesta per accertare se l'infezione sia stata contratta prima o dopo l'intervento avvenuto nell'ospedale Vecchio Pellegrini di Napoli. Come mai i medici non si sono accorti in tempo dell'infezione? L'inchiesta dovrà anche accertare se la donna ha ricevuto le cure adeguate.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Una donna è morta di tetano dopo essere stata operata ad una mano per l'estirpazione di un tumore. Si chiamava Maria Consiglia Guardascione e aveva 47 anni. Il 21 settembre scorso era stata ricoverata all'ospedale Vecchio Pellegrini, per subire l'intervento. Secondo i suoi familiari l'intervento, nonostante la presenza di un tumore, avrebbe dovuto essere abbastanza semplice, come anche il decorso post operatorio e il ricovero avrebbero dovuto essere piuttosto brevi. Invece la donna è morta dopo dieci giorni per tetano. Ieri mattina la polizia ha sequestrato la cartella clinica della donna per accertare se l'infezione sia stata contratta prima o dopo l'operazione.

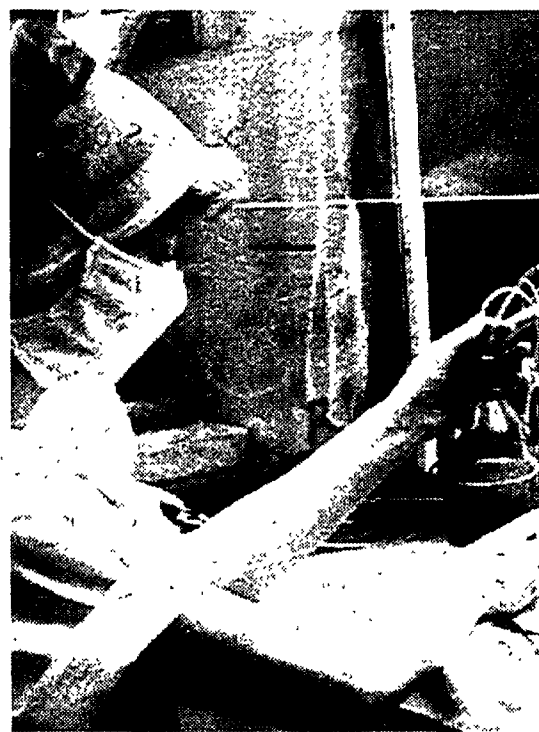
Maianità o sfortuna? Una risposta la potrà dare soltanto la cartella clinica, ma anche il lavoro dei periti che saranno chiamati a valutare le cause del decesso e i motivi dell'infezione.

Proprio mentre a Napoli scoppiava lo scandalo tetano, in procura si rendeva noto che sulle condizioni del Leonardo Bianchi, l'ospedale psichiatrico visitato due giorni fa da una delegazione del comitato dei cittadini per i diritti dell'Uomo (che hanno poi presentato un esposto in procura), è in alto una inchiesta avviata dal giugno scorso e che si sta cercando di appurare le responsabilità del degrado della struttura sanitaria nella quale sono ricoverati centinaia di pazienti in condizioni a dir poco disastrose.

L'amministratore straordinario della Usl competente ieri in televisione ha gettato la colpa della situazione sulla regione e sulla mancata applicazione della legge 180 e sulla carenza di fondi (quelli per le medicine sono finiti e sta per scattare in tutta la Campania, per l'ennesima volta l'assistenza indiretta) per il settore. Qualunque siano le ragioni del disastro del Leonardo Bianchi c'è da osservare che centinaia di persone vengono tenute in uno stato allucinante, animalesco senza alcun rispetto della loro dignità. Invece non pare che sia partita alcuna inchiesta sull'altro esposto presentato dal comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo, quello che riguardava il manicomio di Aversa. Anche durante quella visita vennero trovate condizioni incredibili e un padiglione era al limite della vivibilità. Nonostante la grande eco avuta dalla visita poco o nulla a quanto pare si è mossa in questa direzione. Infine c'è la notizia che per la sanità saranno disposte delle ispezioni a sorpresa per verificare il grado di efficienza delle strutture sanitarie della Campania, visti i ripetuti episodi inquietanti, morti sulle quali si indaga, chiusura di ospedali per ordine della magistratura (come avvenuto a Salerno) che ha riscontrato gravi carenze igieniche in quelle nosocomio.

Denunciato infermiere: cedeva sangue a pagamento

POTENZA. La direzione sanitaria dell'ospedale «San Carlo» di Potenza ha presentato alla Procura della Repubblica del Tribunale del capoluogo una denuncia contro un infermiere in servizio nel reparto nefrologia e dialisi, del quale non è stata resa nota l'identità, che avrebbe donato il proprio sangue per un paziente che periodicamente si sottopone a dialisi dietro compenso di trecentomila lire. Il fatto sarebbe avvenuto l'11 ottobre scorso, è stato reso noto dalla sezione lucana dell'Avvis (Associazione volontari italiani del sangue) ed è stato confermato da fonti dell'Unità sanitaria locale di Potenza. L'infermiere è tuttora in servizio, in attesa delle determinazioni dell'autorità giudiziaria. La legge 107/90 punisce coloro che cedono il sangue dietro compenso economico. L'Avvis ha reso noto che chiederà di costituirsi parte civile se sarà avviato procedimento contro l'infermiere. L'Avvis ha anche denunciato traffici illeciti di sangue. In Italia manca un terzo del plasma necessario e, secondo l'associazione, c'è un effettivo pericolo di commercio di sangue infetto proveniente dall'estero. Da registrare anche una polemica con i medici trasfuzionisti che «rispondono con sdegno» alle affermazioni del presidente dell'Avvis, Mario Beltrami, sulla «esistenza in Italia di traffici illeciti legati alla raccolta e alla commercializzazione del plasma da parte di esponenti dei centri trasfuzionali». In una nota Anna Lucia Massaro e Giuseppe De Stasio, rispettivamente presidente e vice presidente della Sits-Aict (società italiana di immunematologia e trasfusione del sangue - associazione italiana dei centri trasfuzionali), assicurano che nei servizi trasfuzionali italiani «la raccolta di sangue e plasma viene effettuata nel pieno rispetto della normativa vigente che prevede la sola offerta gratuita ed esclude ogni possibilità di profitto. Se Beltrami è a conoscenza di fatti specifici che configurino l'ipotesi di reati perseguibili penalmente è invitato a denunciarli alla magistratura».



Milano, due mesi di reclusione e sessanta milioni di ammenda al famoso stilista per i lavori di ristrutturazione di un hotel

Nicola Trussardi condannato per abusivismo

Nicola Trussardi condannato a due mesi di reclusione e 60 milioni di ammenda, per abuso edilizio. Lo stilista presenta subito appello. Al centro della vicenda l'ex hotel Marino, acquistato da una società del gruppo Trussardi. Secondo il pm nello stabile sono stati compiuti ristrutturazioni senza concessione edilizia. Il legale: al momento dell'acquisto la totalità delle opere era già stata compiuta.

GIANLUCA LO VETRO



MILANO. Per abuso edilizio è stato condannato a due mesi di reclusione e 60 milioni di ammenda lo stilista Nicola Trussardi che ha subito presentato appello. L'immobile al centro della vicenda è l'ex hotel Marino in piazza della Scala. Lo stabile di sei piani fu acquistato da una società del gruppo Trussardi, il 13 dicembre del 1989. Nel

nel loro confronti, il processo è stato estinto per prescrizione. «Ci siamo limitati a disarmare i solai», aggiunge lo stilista dal telefono del suo studio. «E per non lasciare un cantiere schifoso in piazza della Scala, abbiamo fatto ricoprire la facciata». Quanto alla destinazione d'uso, il palazzo è ancora allo stato rustico, come possono no-

l'edificio, secondo la tesi del pubblico ministero Orietta Miciché, poi accolta dal pretore, sono stati compiuti veri e propri lavori di ristrutturazione, per i quali sarebbe stata necessaria una concessione edilizia. Nel processo, iniziato nel maggio del '92 e durato qualche giorno, il magistrato ha sottolineato che oltre ad aver cambiato la destinazione dell'edificio da albergo ad uffici e abitazioni, gli imputati, invece di chiedere la concessione edilizia che avrebbe comportato ingenti spese, hanno fatto ricorso alla richiesta di manutenzione straordinaria, non onerosa e quindi più vantaggiosa. Così, su richiesta della pm Miciché, il pretore Silvio Piccino ha condannato Trussardi e altre quattro persone: il costruttore Piero Blondi (otto mesi e 60 milioni), il direttore dei lavori Ermanno Cerruti (sei mesi e 40 milioni), gli amministratori della società Consilium, Filippo Pisanò (quattro mesi e 40 milioni) e Giorgio Menesandri (20 giorni e 12 milioni). Quest'ultimo è stato condannato con la pena sospesa e non menzione.

Immediata la reazione di Trussardi, che insieme agli altri imputati ha presentato appello, diffondendo un comunicato di smentita delle accuse. Nella nota, il legale dello stilista, Oreste Dominioni, specifica che il 13 dicembre '89, al momento dell'acquisto dell'immobile da parte di una società del gruppo Trussardi, era già stata eseguita la totalità delle opere contestate. «Per tali fatti - prosegue il comunicato stampa - erano stati imputati anche gli amministratori della proprietà precedente. Ma

dire che dovranno venire a tirarci fuori». «Abbiamo fatto di tutto per arrivare a una soluzione concordata, ma evidentemente non esiste la volontà politica di risolvere la questione». Tra sindaco e pretore si va avanti coi veti incrociati. «E nessuno chiede il nostro parere». La sfida dell'esodo nel quartiere della mala, è vissuta come una provocazione, una prova generale prima dello scontro. «In quel caso non sarà resistenza passiva - promette - la nostra cultura non è quella del film "Fragole e sangue". E rappresentano uno scenario inquietante: «Se il pretore darà l'ordine di sgombrarci con la forza, ci comporteremo di conseguenza. A Milano arriveranno in migliaia, da tutti gli altri centri sociali d'Italia».

Mostra di Mapplethorpe a Prato «Troppi nudi in quelle foto» Si dimette il vicepresidente del centro arte contemporanea

PRATO. Le fotografie in mostra sono troppo «osé» e il vicepresidente lascia. Antonio Lucchesi, fra i più noti industriali tessili pratesi e vicepresidente del centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, non ha gradito più di tanto la retrospettiva dedicata a Robert Mapplethorpe ed ha mollato, lasciando «stupita» la direttrice del museo, Ida Panicelli, e «sorpreso» il presidente, Alessandro Bertini. Il consiglio d'amministrazione del museo gli ha chiesto di ripensarsi. Lucchesi aveva cercato inutilmente di impedire che le fotografie più «scabrose» fossero esposte. Eppure, i sostenitori della retrospettiva un passo verso di lui l'hanno compiuto, occultando «i nudi più osceni» ai ragazzini, con una bacheca obliqua, a un metro e mezzo da terra. Al vi-

«Il Leoncavallo non andrà a Ponte Lambro» Rifiutata l'ultima proposta del prefetto

Sale la tensione sul caso Leoncavallo. L'ultima proposta, trasferire il centro sociale a Ponte Lambro, piccolo Bronx milanese, scontenta tutti. Il quartiere, flagellato da spacciatori e mafiosi, parla di presa in giro. I leoncavallini di «provocazione». I Palazzi taccono. Torna l'incubo della soluzione di forza. «In quel caso - dicono al Leonka - non sarà resistenza passiva». Da Martini nuovo appello alla ragione.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Una presa in giro» sbottano gli abitanti del quartiere. «Una provocazione», protestano leoncavallini. L'ultima trovata del sindaco leghista Formentini rischia di porre i diritti all'atto di forza. «Che sia il sindaco a segnalare le aree disponibili» aveva detto il prefetto, dopo la figuraccia del parco Trotter. Formentini ha eseguito. Alla sua maniera. Indicando tre zone lontane mille miglia dal Leoncavallo. La meno distante? Via Uccelli di Nemi, zona Ponte Lambro, periferia sud est, oltre la tangenziale, a ridosso dell'aula bunker del processo Calabresi, un budello flagellato da spaccio di droga e malavita, con tanto di mafia e incappretamenti di brughiera. Dove la stessa polizia non mette i piedi volentieri. Dove l'overdose miete quindici morti al-



cella d'argento che portano per il mondo la gente dalle morbide valigie di cuoio con prenotazioni al Quattro Stagioni di Amburgo o al Pierre di New York. Sempre vicini, per chi sorvola, sono il residenzial-bertusconiano Milano Due e l'avanguardia ospedale San Raffaele. Ma i due casoni bianchi che fanno il quartiere sono ignoti a chi non fa cronaca nera. «Chi l'ha progettati - scrive Bocca - doveva avere una testa recusoria, per lui le case popolari dovevano essere un lager». Il primo dell'anno via Uccelli è intransigente, le quattro famiglie mafiose che controllano il mercato della «roba», i loro spacciatori e killer e gli altri che vivono nel terrore devono festeggiare gettando dai balconcini di cemento scarpe rotte, water, frigo scas-



Una veduta del Centro sociale Leoncavallo, sopra un momento della conferenza stampa

Italy leghista d'Oltreoceano, ha pensato di trasferire gli odiati leoncavallini. Non sono dei campioni di buona maniere, i ragazzi del centro sociale, ma l'idea di andare ad abitare nel supermarket riconosciuto della droga non gli va a genio. «Ne deriverebbero scontri insanabili» - dice Daniele Farina, portavoce del Leonka - «se le cose restano così, allora vorrà

Appello del Wwf «Il mare di Portofino deve diventare al più presto una riserva naturale»

GENOVA. Quale occasione migliore del Salone nautico per coinvolgere in massa gli «utenti» del mare in un progetto-simbolo di salvaguardia ambientale? E così ieri mattina, nella cornice della rassegna internazionale della nautica da diporto, il WWF ha consegnato a Romina Braganza, responsabile del Servizio Conservazione Natura del Ministero dell'Ambiente, un appello per l'istituzione della Riserva marina di Portofino. Il documento, che intende sollecitare l'iniziativa degli enti locali e nazionali, è stato sottoscritto da quaranta personalità liguri della cultura e della ricerca, tra i quali Iole Baldaro Verde, docente di psicologia all'Università di Genova, lo scenografo Lele Luzzati, l'architetto Renzo Piano, la psicologa Gianna Schelotto, il candidato sindaco di Genova Adriano Sansa, le scrittrici Beatrice Solanas Donghi e Camilla Salvago Raggi. Le nostre coste

Al capezzale del «grande fiume»: la salvezza del bacino è solo nella cura dell'ambiente Il Po saccheggato e offeso dall'uomo non regge più, neppure a piogge normali

Si potrebbe chiamare il grande «sacco» del Po. È ciò che emerge dal dossier dell'Autorità di bacino sulle alluvioni di queste settimane. Le piene non erano eccezionali, ma l'effetto è stato devastante perché si sono inserite in un ambiente devastato dall'uomo. Restituire ai fiumi i territori a loro sottratti dalla speculazione. Solo così potranno essere contenuti gli effetti disastrosi delle alluvioni.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELLE CAPITANI

PARMA. L'Italia in pezzi, sbriciolata e sconvolta dalle prime piogge autunnali. Decine di vittime, migliaia di famiglie senza tetto. Economie di intere province in ginocchio. La catastrofe quest'anno è delle più drammatiche. L'entità dei danni non è ancora stata quantificata, ma non è difficile pensare che l'ordine sia quello delle migliaia di miliardi. Solo per Piemonte e Val D'Aosta si parla di 2000 miliardi. Perché è potuto accadere tutto ciò? Fin

dove è colpa della natura e dove cominciano le responsabilità dell'uomo? Cosa si può fare per evitare che in futuro si ripetano altri disastri? Una risposta a tutti questi interrogativi ha tentato di darla l'Autorità di bacino del Po che si è riunita a Parma insieme al ministro dei Lavori pubblici Francesco Moroni, al sottosegretario all'Ambiente Roberto Formigoni e ad amministratori della regione padana fra cui il presidente della giunta dell'E-

milvia Romagna, Pierluigi Bersani. Il quadro che ne è emerso, anche se in parte scontato, è desolante. Le colpe primarie stanno nelle attività dell'uomo che hanno sconvolto l'ambiente per cui anche un evento alluvionale ordinario in molti casi rischia di trasformarsi in una catastrofe. Per capirlo basta leggere il dossier preparato da Roberto Passino, segretario dell'Autorità di bacino del Po, nel quale si passano in rassegna le alluvioni che in settembre hanno colpito diverse regioni della Padania. Stogliando quelle pagine ci si accorge che gli eventi atmosferici che hanno provocato le alluvioni non sono poi così eccezionali, ma hanno una loro cadenza periodica abbastanza frequente (cinquantennale). Diventano disastri perché si inseriscono in un territorio che è stato sconvolto e deprezzato dagli interventi umani. Escavazioni in alveo, cementificazione selvaggia, insediamenti urbani e industriali

a ridosso dei fiumi, ponti, strade e ferrovie costruite nei punti sbagliati, opere idrauliche e di difesa inutili e dannose, regole non rispettate, abusi, speculazioni edilizie di ogni genere hanno finito per modificare e deviare in modo innaturale i corsi d'acqua. E adesso la natura si vendica, spiega Passino. La sua filosofia è un po' questa: le piene ci saranno sempre; il problema è ridurre al minimo i danni. Come? Non occorrono opere mastodontiche. Si tratta invece di consentire a fiumi, torrenti e altri corsi d'acqua di riconquistarsi i loro spazi per consentire il libero deflusso delle piene. In altre parole si tratta di restituire ai fiumi le aree che a loro sono state sottratte dall'intervento speculativo dell'uomo. Fino ad ora il bacino del Po è stato al centro di un enorme abuso. Per invertire questa tendenza - ha sottolineato Passino - è necessario che lo Stato ricostituisca un presidio sul territorio che

oggi è un decimo di quello necessario e che siano ristabilite regole e controlli. Basti pensare che vaste aree, a gennaio del demanio in provincia di Ferrara e di Rovigo sono composte nei beni messi in vendita dell'«immobiliare Italia». Per fare un minimo di prevenzione nel bacino del Po occorre almeno 1200 miliardi da spendere in tre anni. Queste sono le ipotesi di Passino. Ma i soldi arrivano con il contagocce. Da una parte lo Stato stringe i cordoni della borsa e continua a restare legato alla logica dell'emergenza. Basta guardare la fine che ha fatto il decreto che l'anno scorso stanziava 450 miliardi per l'operazione fiumi puliti. Quei soldi non sono mai stati tirati fuori e adesso vengono usati per far fronte al risarcimento dei danni. Ogni alluvione - spiega Passino - ha richiesto spese per risarcimenti quattro volte superiori a quelle necessarie per una gestione corretta del bacino.

I giudici di Termini Imerese denunciano: «Indagini bloccate» Palazzo dei Marescialli ha aperto un'inchiesta: sarà sentito Tinebra

Lavoro a tappeto degli ispettori inviati dal ministro Giovanni Conso Sono stati ascoltati i collaboratori del magistrato accusato di collusione

Le toghe di Cosa Nostra al Csm

Dure accuse di due sostituti al procuratore Prinzivalli

Il Csm affonda le mani nel verminaio delle «toghe della vergogna», quei magistrati siciliani accusati di aver favorito boss di Cosa Nostra. In un Palazzo dei Marescialli sono stati sentiti i sostituti Sabella e Masini che hanno rivolto pesanti accuse al procuratore di Termini Imerese Prinzivalli. I verbali subito trasmessi al procuratore di Caltanissetta Tinebra che lunedì sarà ascoltato dal Consiglio superiore.

Franco Coccia hanno denunciato condizioni di lavoro «preoccupanti», ritardi nella trattazione di delicate inchieste di mafia, problemi nell'esercizio dell'azione investigativa. Nulla è trapeolato su fatti precisi e neppure sul contenuto della voluminosa documentazione che i due magistrati hanno portato a

Roma, ma secondo indiscrezioni raccolte negli ambienti giudiziari di Termini Imerese, al centro della denuncia ci sarebbero stati ostacoli frapposti ad inchieste importanti che toccano i rapporti tra affari e politica nella città siciliana. Fatti rilevanti, tanto che l'organismo del Csm ha deciso di convocare per lunedì il procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinebra, al quale già sono stati trasmessi i resoconti della deposizione dei due sostituti. E nelle prossime settimane sarà lo stesso procuratore Prinzivalli a varare il portone di Palazzo dei Marescialli per essere «interrogato» dai colleghi del Csm.

Il magistrato accusato di avere «in concorso con esponenti dell'organizzazione mafiosa, assicurato un esito favorevole al maxi-processo tendente a scardinare l'esistenza verticistica di Cosa Nostra» non ha affatto gradito la sortita romana di Masini e Sabella. «Subisco anche quest'onta, la rivolta nel mio ufficio», ha detto in una intervista rilasciata ieri al nostro giornale.



Disegno di legge del Pds per rendere «incompatibile» per i dipendenti pubblici l'iscrizione alla massoneria

«Puniti col carcere gli statali «incappucciati»»

ENRICO FIERRO

ROMA. I veleni di Palermo arrivano a Roma, al Consiglio superiore della magistratura che da ieri ha tra le mani la patata bollente delle «toghe della vergogna», quei magistrati accusati di essere parte integrante del sistema di potere di Cosa Nostra e che hanno «aggiustato» processi, favorito boss, aiutando picciotti e uomini d'onore. Nel pomeriggio nella stanza numero 47 del Palazzo di Giustizia di Palermo Diana Laudati, uno degli ispettori della task force inviata da Conso, ha ascoltato i sostituti della procura di Termini Imerese, mentre in mattinata altri

due sostituti, Alfonso Sabella e Luca Masini, varcavano il portone di Palazzo dei Marescialli per essere sentiti dalla prima commissione referente del Csm. Un'audizione lunga e ngorosamente top-secret, richiesta dai due pm già da alcune settimane, quindi prima che scoppiasse il caso Prinzivalli, il procuratore di Termini Imerese, già presidente del maxi-ter, l'uomo che «smontò» il teorema Buscetta graziando mafiosi del calibro di Michele Greco e Totò Riina. Davanti alla commissione presieduta dal laico Pds



Rita Bartoli, vedova del giudice Costa, a destra il Palazzo di giustizia di Palermo e, in alto, il giudice Giuseppe Prinzivalli



L'INTERVISTA

«Toga nostra» amareggia Rita Bartoli

«Sapevo che la Procura non fosse pulita, ma non fino a questo punto»

La vedova Costa: «Quei magistrati additarono mio marito alla mafia»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

PALERMO. Se l'aspettava? Che il Palazzo di giustizia non fosse perfettamente pulito lo sapevo bene, ma che le dimensioni del malaffare fossero arrivate a questo punto, no. Io vorrei maggiore chiarezza da parte dei magistrati che stanno indagando di queste cose, di queste rivelazioni si parla da un anno, dal suicidio del giudice Domenico Signorino, di cui non voglio parlare, perché ha pagato un prezzo altissimo con la vita. Ma il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Tinebra, dice che non ci sono imputati. Dopo un anno? Viviamo in una grande confusione. Le dichiarazioni dei pentiti sugli otto giudici sono coeve di quei verbali che portarono Signorino al suicidio. E un anno è un bel lasso di tempo per condurre indagini, indagini delicate come quelle che riguardano l'onore dei magistrati. Il fatto è che la magistratura deve rimanere un punto di riferimento, un punto di riferimento che non ci può mancare. Io ho sempre pensato che i guai per la magistratura italiana siano iniziati con la cosiddetta legge Braganza, che prevedeva le promozioni automatiche per anzianità. E appiattirono tutti, così a certi posti direttivi arrivò chiunque.

Ma i veleni a Palermo sono sempre circolati. E qui la prima volta che i sospetti sul conto di alcuni magistrati vennero fuori con forza fu proprio in occasione della morte del procuratore Gaetano Costa... In quell'occasione non ci furono pentiti, non ci furono illusioni, ma un fatto di gravità eccezionale. Perché tra il comportamento di alcuni magistrati e ciò che avvenne dopo c'era il cadavere di un uomo, di un magistrato che non fu un eroe, ma un uomo che ebbe sempre alto il senso dello stato e il senso del dovere. E uccidere un uomo che abbia il culto del senso dello Stato è la cosa più grave che possa capitare in una Repubblica democratica. Che cosa accadde? Vogliamo ricordarlo? Mio marito viene a Palermo nel luglio 1978 perché ha più titoli degli altri. È già questo desta preoccupazione in certi ambienti, perché per tradizione i posti direttivi erano considerati sino allora una specie di feudo che si tramandavano di palermitano in palermitano. Per non parlare della diceria che fu prontamente messa in giro sul suo conto: era arrivato il procuratore rosso.

Proprio lui che era al di sopra delle parti il fatto è che quando arrivò in Procura portò davvero il nuovo. Alla commissione Antimafia, quando era procuratore di Caltanissetta, aveva ricordato in mezzo a un coro che diceva che ormai la mafia era estinta che semmai aveva cambiato pelle, e dalla campagna s'era trasferita nella pubblica amministrazione. Questo turbò molto e dappinnocci si cercò di isolarlo in tutte le maniere. Dagli atti del processo che si tenne due anni fa a Catania questo emerge con chiarezza. Ma l'episodio più grave che l'«additò» — come scrisse Sciascia — ai mandanti del suo assassinio avvenne il 9 maggio 1980. Che successi il 9 maggio? La polizia aveva arrestato un gruppo di 55 mafiosi dei gruppi Spatola, Gambino Inzerillo, compreso il medico di Sindona, Miceli Crimi i sostituti che si occupavano della cosa erano Giuseppe Sciacchitano e Luigi Croce Sciacchitano, tornando il 18 maggio dal carcere invitò alcuni colleghi a casa sua per discutere della condanna, o meno, degli ordini di cattura. E stato appurato anche per diretta testimonianza dello stesso

dottor Sciacchitano, che tornò a casa attorno alle tredici. E tutti sapevano che mio marito non lasciava l'ufficio mai dopo le 14, 14 e 15. Al processo di Catania il dottor Sciacchitano ha presentato quella riunione quasi come l'atto di nascita del pool Antimafia. Lei vuol dire che si trattò di tutto il contrario? Dico che non si capisce perché non si dovesse tenere quella riunione proprio nello studio del procuratore. L'indomani, e siamo a due ore prima della scadenza della convalida, ne discutono con mio marito, che intanto ne ha parlato anche con l'aggiunto, che dice di essere d'accordo con lui: gli arresti devono essere convalidati. Di chi si tratta? Dell'ex-procuratore aggiunto Domenico Martorana, che poi è diventato avvocato generale dello Stato, e ora è in pensione. Martorana, alla riunione, invece, non prenderà la parola. Chi parlerà invece? Alla riunione il primo a intervenire, per illustrare la tesi della necessità di annullare la cattura

dei mafiosi è il dottor Francesco Scozzan. È il sostituto magistrato che nel diario del consigliere istruttore Rocco Chinnici sarà definito «servo della mafia» e si dimetterà, quindi, dalla magistratura? Proprio lui. Si discute a un certo momento il dottor Croce dice non ce la sentiamo di firmare. Al che il procuratore dice firmo io. E a questo punto il dottor Sciacchitano esce dalla stanza e sulla soglia davanti agli avvocati e ai giornalisti in attesa, indica mio marito è stato lui. Questo gesto io lo considero il segnale per l'eliminazione di un uomo scomodo non controllabile da parte di tutto il resto della Procura. L'omicidio quasi tre mesi dopo il 6 agosto. Tranne qualche uno, i sostituti non vennero a trovarmi invece di ribellarsi alla decapitazione dell'ufficio si preoccuparono di correre da alcuni membri del Csm per giustificare il loro comportamento. E il Csm che fece? La commissione presieduta dal presidente Ettore Gallo venne a Palermo. Ricordo che uno dei consiglieri voleva sapere da me se Martorana era legato alla mafia. Io risposi

che dovevano essere loro ad accertarlo. Quel Csm stava per scadere, fu rinnovato. Un'altra audizione, finì tutto a tarallucci a vino. E a quei magistrati per miracolo non gli diedero una medaglia. Che fine hanno fatto? Sciacchitano ha continuato a stare in Procura, ora è distaccato presso il ministero dell'Interno. Croce è «aggiunto» presso la Procura Antimafia. Come spiega un simile comportamento dell'organo di autogoverno dei magistrati? L'assassinio di mio marito fu un delitto politico-mafioso. E per delitti eccellenti c'è sempre un input, un mandante eccellente. C'era una copertura a Roma, senz'altro l'assassinio non sarebbe rimasto impunito, e tutto il resto ne discende. Ora leggo i giornali, tutte quelle rivelazioni dei pentiti. Il senatore a vita Giulio Andreotti potrebbe anche essere un cherubino, ma io dico che quella classe politica dirigente che lui rappresenta mi ha tradito, come cittadina nel momento in cui poteva e doveva agire non ha mosso un dito. Mani Falcone ha dichiarato di provare in questi giorni qualche soddisfazione, io invece mi sento amareggiata, sconsolata.

Ampia partecipazione alle gare, meccanismi di controllo per la trasparenza, precise responsabilità dei progettisti. Spadolini: «Le nuove norme hanno un profondo valore di moralizzazione». L'ultima parola alla Camera

Appalti puliti, il Senato approva la legge

Approvata dal Senato la legge quadro sugli appalti. Largamente modificato il testo della Camera. Occorre un nuovo voto a Montecitorio. A favore Dc, Pds, Psi, Verdi, Pri, Pli; contrari Lega, Rifondazione, valdostani e sudtirolesi, astenuti il Msi. Per Spadolini le nuove norme hanno un profondo valore di moralizzazione. Nerli (Pds) sottolinea le «novità» positive introdotte a Palazzo Madama. NEDO CANETTI

ca, in un inquietante connubio fra affari e politica, di cui solo in questi mesi abbiamo misurato la portata. Soddisfatto anche il ministro Francesco Merloni, che ritiene il provvedimento «frutto dell'ottimo lavoro della commissione, che ha migliorato il testo della Camera», fondamentale per il Paese. Giudizio positivo dal Pds. Nell'annunciare il voto favorevole della Quercia, Francesco Nerli ha sottolineato che «con le nuove norme si modifica la strategia del comparto delle opere pubbliche come dimostra l'inclusione di settori, fino ad oggi esclusi, non regolamentati dalla normativa generale e l'abolizione degli albi di fiducia». «Al testo varato alla Camera — aggiunge — esponenti piduisti — sono state significativamente aggiunte le disposizioni relative ai piani di sicurezza sui cantieri, il riconoscimento delle rappresentanze

dei lavoratori e la reciprocità delle casse edili, che fanno parte integrante del contratto di appalto (il loro mancato rispetto costituisce causa di risoluzione del contratto). Il disegno di legge si articola su tre principi ispiratori: la tutela della concorrenza attraverso la possibilità di un'ampia partecipazione alle gare, la fissazione di precise responsabilità dei progettisti e degli esecutori mediante la previsione di apposite garanzie fidejussorie e assicurative, la predisposizione di specifici meccanismi di controllo che fanno capo all'autorità di vigilanza, che si avvarrà di un servizio ispettivo e di un osservatorio dei lavori pubblici, che opererà con procedure informatiche. Secondo Merloni «indipendentemente dal varo definitivo della normativa il settore sembra aver recepito alcuni orientamenti di fondo per cui si sta registrando una maggiore apertura delle gare con offerte al massimo ribasso, una riduzione delle varianti in corso d'opera e un più limitato ricorso alla trattativa privata». Secondo Nerli il cuore del provvedimento è la netta separazione stabilita tra programmazione, progettazione ed esecuzione dei lavori. Le modifiche sono state molte, ma non hanno stravolto l'impianto del provvedimento del testo pervenuto dalla Camera, che è stato giudicato ampiamente positivo, come ha sottolineato il dc Pietro Fabris relatore. Tra le più significative di queste modifiche è l'allargamento della sfera di applicabilità della normativa a tutti gli ambiti dei settori dei lavori pubblici: il perfezionamento del sistema di controllo, attraverso una più articolata definizione delle competenze per la vigilanza sull'attività del settore. L'ulteriore limitazione al ricorso alla trattativa privata attraverso la migliore procedura delle gare d'appalto nuove disposizioni per la qualificazione delle imprese partecipanti alle gare e nuove misure interdittive. Occorre ricordare, infine, che sono stati precisati i criteri di aggiudicazione, i casi in cui sono ammissibili variabili in corso d'opera e subappalti e le disposizioni in materia di collaudi. Soddisfazione, con qualche perplessità, è stata espressa dall'Orce (organizzazione di ingegneria e di consulenza tecnico-economica), che auspica comunque, un voto ravvicinato a Montecitorio. Stesso auspicio viene da Merloni che annuncia, nel contempo, di aver predisposto il regolamento di attuazione previsto dal provvedimento e nominato una commissione presieduta da Massimo Saverio Giannini

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 6711586, ogni giorno dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 17. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371

oppure utilizzando il conto corrente postale

31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____ Età _____

Professione _____ Tel. _____

Indirizzo _____

Città _____ Cap _____

Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds

Assad Siftawi colpito mentre aspettava il figlio all'uscita di scuola. Il presidente palestinese da Parigi «Hanno assassinato un fratello»

Gli integralisti di Hamas negano di aver messo a punto l'agguato. Da Damasco arriva la rivendicazione «Vendicherò la morte di mio padre»



A Gaza palestinesi in lacrime sollevano il corpo di Assad Siftawi

Ucciso a Gaza l'uomo della pace

Un commando elimina un leader Olp fedelissimo di Arafat

Lo hanno ucciso a sangue freddo davanti al figlio dodicenne, lo hanno ucciso perché sosteneva l'intesa raggiunta tra Rabin e Arafat. La vittima è Assad Siftawi, 58 anni, leader di Al Fatah a Gaza, amico personale di Arafat in prima fila nel dialogo con Israele. A rivendicare l'assassinio, da Damasco, è un gruppo palestinese sino a ieri sconosciuto. «È una congiura», dichiara da Parigi il leader dell'Olp

lotta tra i palestinesi. Se non sono stati gli integralisti islamici chi si è scagliato allora di questo crimine? Una prima risposta viene da Damasco da dove uno sconosciuto gruppo della guerriglia palestinese, denominato «Organizzazione della Palestina liberata», rivendica l'uccisione di Siftawi. In un comunicato diffuso a poche ore dall'attentato si sostiene che l'esecuzione è stata decisa in seguito «ai proditori contatti di Siftawi, agli ordini di Arafat, con il Mossad». I servizi segreti israeliani, se resta l'incertezza sull'attendibilità della rivendicazione non vi è alcun dubbio sull'obiettivo che si è inteso raggiungere: prosciugare cioè la campagna di eliminazione delle personalità più prestigiose dei Terroir favorvoli all'intesa con Israele. Assad Siftawi era una di queste. E che si tratti di una vera e propria «campagna», è testimoniato dalle cifre. Siftawi è infatti il terzo alto dirigente di «Al Fatah» - la principale componente dell'Olp - ad essere assassinato nella Striscia di Gaza dalla firma dell'accordo israelo-palestinese il 13 settembre a Washington. Il 21 prospettava in un agguato l'avvocato Mohammed Abu Shaaban la settimana scorsa il suo assistente Maher Ikhalil. Tre avevano dato vita a un gruppo denominato «Avan guardie di Fatah». E in questa

veste avevano organizzato i manifestazioni di massa in appoggio all'intesa per l'autonomia di Gaza e Gerico. La notizia della morte di Siftawi ha raggiunto Arafat a Parigi dove il leader dell'Olp è impegnato in una visita ufficiale. Il primo ministro israeliano, per un accordo con Israele, «lo stesso un fratello un combattente per il pace e uno dei capi dell'evoluzione», ha dichiarato Arafat. Il visibilmente commosso in un discorso pronunciato in un'aula dell'Onu. «Questi delitti e questi attentati», ha proscritto, «sono il frutto di un odio che bisogna pagare all'ipoteca». Di un'ipoteca che il leader dell'Olp si è detto certo «l'assassinio di Assad Siftawi fa parte di una congiura tesa a far fallire gli accordi di Washington». Una congiura, aggiunge, uno dei più stretti collaboratori di Arafat, «di cui gli estremisti palestinesi sono solo la manovra». I mandati vanno cercati a Gerico e Damasco. In mattinata Arafat aveva avuto un lungo colloquio con il presidente François Mitterrand, un incontro cordiale e che, più conta, fornice di impegni da parte francese: il primo dei quali è l'appoggio dell'Eliseo alle richieste palestinesi di entrare a far parte dell'Onu. «Sosterrò sempre», ha assicurato Mitterrand, «gli sforzi di pace in Medio Oriente».

«Questo è il giorno più bello della mia vita». Ciò in cui ho creduto si sta finalmente realizzando. Per noi palestinesi è l'inizio di una nuova epoca della libertà». Era felice quel 13 settembre Assad Siftawi mentre la televisione irradiava le immagini della storica stretta di mano tra Yasser Arafat e Yitzhak Rabin. Alla preparazione di quell'incontro impensabile sino a pochi mesi fa aveva dedicato la sua vita anche quando erano in pochi a credere nella possibilità di giungere ad una pace tra israeliani e palestinesi. Preside di una scuola dell'Onu nel campo profughi di Birzeit, Siftawi era

amico di Arafat dagli anni '50 quando entrambi frequentavano l'università Ein Shams. Aveva iniziato a far politica in Egitto nel gruppo della «Fraternità musulmana» ma le sue idee indipendentiste non erano gradite alle autorità del Cairo e così Siftawi viene espulso e tenuto agli arresti domiciliari a Gaza. All'epoca sotto controllo egiziano dal 1957 al 1967 l'anno della grande sconfitta araba nella guerra dei «sei giorni». Nel 1973 il giovane compagno di armi di Abu Ammar viene imprigionato dagli israeliani e rimarrà in carcere sino al 1978. Nel 1988 è nuovamente arrestato senza che nei suoi

confronti fossero formulate accuse di alcun genere. Nel luglio scorso era sfuggito a un attentato la cui responsabilità era stata attribuita al movimento integralista «Hamas». Ma tutto ciò non aveva impedito a Siftawi di nutrire uno dei più autorevoli dirigenti di «Al Fatah» nella Striscia di Gaza, di sostenere con forza la linea del dialogo «la mia gente è stanca di guerra», ci disse quando lo incontrammo a Gaza nei giorni successivi al mutuo riconoscimento Israele-Olp - così come sono stati gli israeliani. Certo l'autonomia di Gaza e Gerico è solo un primo passo. Ma ciò che conta è che questo passo si

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
Io l'ho atteso davanti alla scuola del figlio dodicenne mentre aspettava la sua uscita. Di fronte alla scolaresca terrorizzata hanno aperto il fuoco il primo proiettile lo ha raggiunto ad un occhio e mentre tentava di girarsi i killer lo hanno finito con altri due colpi alla nuca e alla bocca. Così in un'afosa mattinata di ottobre è morto Assad Siftawi, 58 anni, dirigente di primo piano di «Al Fatah» nella Striscia di Gaza, amico da sempre di Yasser Arafat tra i più convinti sostenitori dell'accordo Israele-Olp. È stata una giornata di dolore e di angoscia perché il professor Siftawi era una figura molto amata nei Terroir occupati. A ricordarlo se ne era bisogno sono le migliaia di persone che hanno voluto dare l'ultimo saluto al profes-

sore dai modi gentili nella sua abitazione di Gaza City in molti si sono chinati a baciare il corpo senza vita di Siftawi avvolto in un sudario bianco macchiato di sangue intorno al capo. Avegliare la salma, un picchetto di guardia dei «Fatah» di Fatah che all'inizio della cerimonia funebre hanno sparato in aria in segno di lutto per la morte di un combattente. Piene di rabbia le parole di uno dei 10 figli di Siftawi, Zaid 27 anni, attivista islamico della Jihad: «Vendicherò la sua morte - ha gridato tra le lacrime - ucciderò gli assassini di mio padre». Ma chi sono gli assassini? Chi li ha armati, per quale fine hanno agito? «Non siamo stati noi - si è affrettato a dichiarare un portavoce di Hamas - Condanniamo con forza simili azioni. Siamo contro gli assassini politici come strumento di

Cercò per primo la via del dialogo
«Questo è il giorno più bello della mia vita». Ciò in cui ho creduto si sta finalmente realizzando. Per noi palestinesi è l'inizio di una nuova epoca della libertà». Era felice quel 13 settembre Assad Siftawi mentre la televisione irradiava le immagini della storica stretta di mano tra Yasser Arafat e Yitzhak Rabin. Alla preparazione di quell'incontro impensabile sino a pochi mesi fa aveva dedicato la sua vita anche quando erano in pochi a credere nella possibilità di giungere ad una pace tra israeliani e palestinesi. Preside di una scuola dell'Onu nel campo profughi di Birzeit, Siftawi era

Protesta delle opposizioni a Belgrado dopo la decisione del presidente serbo di sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni. Vuk Draskovic annuncia: «Non ci presenteremo al voto». Accuse dal partito radicale penalizzato dal provvedimento

La destra accusa Milosevic: «È un golpe»

L'opposizione protesta contro la decisione di Milosevic di sciogliere il Parlamento convocando nuove elezioni. «Un golpe parlamentare», per l'ultranazionalista partito radicale vero obiettivo del provvedimento del presidente serbo. Reazioni negative anche del Movimento serbo del Rinnovamento. Draskovic: «Non ci presenteremo al voto». Soffocata dalle sanzioni Onu, Belgrado è ad una svolta

stento le difficoltà dello scritto serbo. Nell'ultimo anno Draskovic ha già visto la defezione di una parte dei suoi orientati su posizioni più nazionaliste ed ora si trova alle prese con una nuova crisi, in tema a cui non è estranea la decisione presa nelle scorse settimane di astenersi sulla mozione di sfiducia del radicale contro il governo di Nikola Sainovic, atteggiamento di collaborazione di fatto con Milosevic che non tutti hanno apprezzato. Picchiato e arrischiato nel giugno scorso in seguito ad una manifestazione e liberato grazie all'interessamento della Francia, Draskovic gode di una certa credibilità internazionale come possibile correttivo moderato al governo di Milosevic puntello contro il rischio di evoluzioni ultranazionaliste a Belgrado in assenza di alternative. Ma in Serbia può contare su una base molto ridotta su pochissimi mezzi finanziari e un accesso più che limitato ai mezzi di informazione. Le sanzioni hanno messo in enorme difficoltà l'opposizione. La gente è l'oppresso, presa dalla quotidiana lotta per la sopravvivenza per occuparsi di politica. Il più autorevole leader dell'opposizione, Vuk Draskovic, alla testa del Movimento serbo del rinnovamento, ha già annunciato che il suo partito non si presenterà alle elezioni. Tra i polemici che nascondono a

elezioni Milosevic deve avere comunque qualche asso nella manica se non vuole ritrovarsi di qui alla fine dell'anno con un nuovo esecutivo minoritario in un paese economicamente distrutto. Deve lasciare la destra senza abbandonare l'idea di una Grande Serbia. Il voto prima del rinnovo lo mette al riparo dalle tensioni sociali che fredda - e quest'anno anche fame - faranno inevitabilmente saltare. Ma non gli concede che una tregua. Il presidente serbo potrebbe contare su un accordo a tempi brevi per la Bosnia, accompagnato dalla sospensione delle sanzioni economiche.

Assalto a consiglio Onu
In Bosnia folla affamata saccheggia l'autocolonna «Non abbiamo più cibo»

Da contadino a boss Celso ferito a Sarajevo e salvato ad Ancona

Non ho mai parlato con questo giornalista americano che per la verità ha cercato di fotografarmi ma gli ho spaccato la macchina e preso la pelle. Comandante 21 posti di polizia che controllano tutti i quartieri di Sarajevo e che si chiamano Celso 1 Celso 2 Celso 3 e così via. Uno di questi si è staccato e sparge il terrore in città ma non è più sotto di me. Forse per questo si diffondono certe voci. Non è neanche vero che sono stato in galera per violenza carnale sono stato condannato a sei anni perché durante una rissa ho buttato a terra un uomo che ha sbattuto la testa ed è morto.

Una folla di persone affamate ha assalito e saccheggato un convoglio di aiuti umanitari delle Nazioni Unite a Trenci un villaggio della Bosnia centrale. Per permettere all'autocolonna di ripartire è stato necessario l'intervento della polizia locale che ha usato gas lacrimogeno ed ha sparato colpi in aria.

«Un golpe». Gli ultranazionalisti del partito radicale non vanno tanto per il sottile. La decisione di sciogliere il Parlamento e di indire nuove elezioni adottata mercoledì scorso dal presidente serbo Milosevic è diretta contro di loro. Se per un anno il partito socialista ha corteggiato la destra per puntellare un governo di minoranza il vento ora è girato e Milosevic non ha intenzione di finire ostaggio dei radicali di Vojislav Seselj divenuti troppo forti e prepotenti al punto da presentare una mozione di sfiducia contro il premier socialista Milosevic ha i mezzi per battere i radicali e sfidarli in una politica e persino perpetuare dalla comunità delle nazioni. Le elezioni di dicembre non potranno perciò replicare il successo dello scorso anno di

Ad alimentare la tensione da tempo latente che assiecla la città di Sarajevo è stato il mandato dei caschi blu a Sarajevo il generale francese Brquemont ha diffuso una dichiarazione in cui respingeva le accuse di parzialità. Per permettere la tensione da tempo latente che assiecla la città di Sarajevo è stato il mandato dei caschi blu a Sarajevo il generale francese Brquemont ha diffuso una dichiarazione in cui respingeva le accuse di parzialità. Per permettere la tensione da tempo latente che assiecla la città di Sarajevo è stato il mandato dei caschi blu a Sarajevo il generale francese Brquemont ha diffuso una dichiarazione in cui respingeva le accuse di parzialità.

Sevelj, venuto leader della seconda forza politica del paese. Hanno ragione di lagnarsi i radicali. Se pure si fermeranno alla protesta verbale visto che contano tra le loro file formazioni paramilitari armate di tutto punto. Ma voci di protesta si sono levate anche dall'opposizione democratica frastagliata in una miriade di formazioni che non hanno conquistato credibilità di fronte all'opinione pubblica neanche dopo un anno e mezzo di sanzioni economiche che l'Onu impose alla Serbia nel maggio '92 e che avrebbero dovuto sgretolare la base di consenso di Milosevic. Il più autorevole leader dell'opposizione, Vuk Draskovic, alla testa del Movimento serbo del rinnovamento, ha già annunciato che il suo partito non si presenterà alle elezioni. Tra i polemici che nascondono a

chi ad ogni passaggio oltre le linee Celso musulmano prima della guerra faceva il contadino ma era conosciuto per aver scontato diversi anni di carcere con l'accusa di violenza carnale. Nella storia di Celso c'è anche un attentato qualcuno colpi la sua auto ma lui ne uscì miracolosamente indenne. Non così l'ultima volta un colpo a distanza ravvicinata che lo ha quasi ucciso. Non si sa chi sia stato ma a Sarajevo circola la voce che dietro ci sia lo stesso governo bosniaco. Ma ce l'ha fatta anche questa volta. Sul comodino la pallottola la guarda con un'aria soddisfatta. Con voce flebile ci tiene a ribadire che sul suo nome si è montato un caso altro. «Dietro i buoni cavalli si alza la polvere - ventuzza - noi musulmani non abbiamo le armi per combattere figuriamoci a vendere. La prostituzione? Non è più una donna in giro a Sa

rajevo. Non ho mai parlato con questo giornalista americano che per la verità ha cercato di fotografarmi ma gli ho spaccato la macchina e preso la pelle. Comandante 21 posti di polizia che controllano tutti i quartieri di Sarajevo e che si chiamano Celso 1 Celso 2 Celso 3 e così via. Uno di questi si è staccato e sparge il terrore in città ma non è più sotto di me. Forse per questo si diffondono certe voci. Non è neanche vero che sono stato in galera per violenza carnale sono stato condannato a sei anni perché durante una rissa ho buttato a terra un uomo che ha sbattuto la testa ed è morto.

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 6:30 Buongiorno Italia
- 7:10 Rassegna stampa
- 8:15 Dentro i fatti Con Vittorio Gassman
- 8:30 «Ultimora» Con Federico Brini e Silvano Andriani
- 9:10 «Vollapagina» Cinque minuti con Giorgio Gaber, Pagine 6/terza
- 10:10 Filo diretto Risponde Sandro Ruotolo
- 11:10 Parole e musica In studio Irene Fargo
- 12:30 Cronache italiane Storie delle periferie
- 12:30 Camera con vista Settimanale di informazioni parlamentari
- 13:10 Consumando Manuale dei consumatori
- 13:15 Saranno radio! La musica degli esordienti
- 14:10 Musica e dintorni Contenitori degli spetta coli
- 15:20 Italiana. I racconti alla radio
- 15:45 Diario di bordo - Il cemento e la ricetta Con N. Porro
- 16:10 Filo diretto Risponde Fabio Mussi
- 17:10 Hangar Show Magazine Con W. Wenders, K. Loach, J. Risset e Tadini
- 18:15 Punto e a capo Rotocalco quotidiano di informazione
- 19:10 Backline. L'altra musica a 1 R
- 20:10 Parole e musica In studio L. Del Re e C. De Tommasi
- 21:30 Radiobox I vostri messaggi a 1 R tel. 6781690
- 22:10 Rockland Storia del rock
- 23:10 Libri «Cercando Emma» Con Dacia Maraini
- 24:00 I giornali di domani

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	1.925.000	1.165.000
6 numeri	1.200.000	1.116.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	1.680.000
6 numeri	1.582.000

Per abbonarsi versare in conto sul c/c n. 2492207 intestato all'Unità SpA s.p.a. di viale Mazzini 12/13 00187 Roma

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 10)	130.000
Commercial (mm 14 x 10)	150.000
1 cm. str. (mm 11 x 10)	1.540.000
1 cm. str. (mm 11 x 10)	1.540.000
1 cm. str. (mm 11 x 10)	1.540.000
1 cm. str. (mm 11 x 10)	1.540.000
1 cm. str. (mm 11 x 10)	1.540.000
1 cm. str. (mm 11 x 10)	1.540.000
1 cm. str. (mm 11 x 10)	1.540.000
1 cm. str. (mm 11 x 10)	1.540.000

Concessionari per la pubblicità: SIPA - Via Belfiore 11 - 00187 Roma - tel. 011/575731

Stampa in fac. similit. l'Unità - Via Belfiore 11 - 00187 Roma - tel. 011/575731

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA siamo incappati in una delle peggiori situazioni di cattivo tempo che si possono verificare in autunno sulla nostra penisola. La convergenza fra aria fredda di origine artica e aria calda ed umida di origine africana avviene proprio sulle nostre regioni e origina un profondo minimo depressionario localizzato fra il Tirreno e il Mar Ligure, assente nel minimo depressionario due energie perturbazioni una a nord alimentata prevalentemente da aria fredda e l'altra al centro e al sud alimentata prevalentemente da aria calda. Ne conseguono condizioni marcate di tempo perturbato.

TEMPO PREVISTO sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale è generalmente coperto con precipitazioni diffuse localmente anche di forte intensità e di tipo temporalesco. Precipitazioni nevose sulle Alpi oltre i mille metri e sugli Appennini centro settentrionali al di sopra dei 1500. Anche sulle regioni meridionali annuvolamenti estesi con precipitazioni anche di tipo temporalesco su queste ultime località i fenomeni saranno meno accentuati rispetto al centro e al nord.

VENTI sulle regioni settentrionali moderati da levante sulle regioni dell'alto Tirreno moderati da nord ovest su quelle del medio Tirreno moderati da ovest sulle regioni del basso Tirreno moderati da sud-ovest sulle coste ioniche e quelle adriatiche moderati da sud-est.

MARI tutti mossi.

DOMANI permangono condizioni di tempo perturbato su tutte le regioni italiane.

Bolzano	8-15	L. Aquila	8-18
Verona	11-15	Roma Urb. Est	14-21
Trieste	14-16	Roma Fiumic.	16-25
Venezia	11-15	Campobasso	12-20
Milano	12-14	Bari	14-26
Torino	11-16	Napoli	14-23
Cuneo	8-14	Potenza	11-19
Genova	17-21	S. M. Leuca	18-21
Bologna	13-17	Reggio C.	16-24
Firenze	14-17	Messina	18-22
Pisa	14-17	Pa. ermo	17-25
Ancona	11-17	Catania	13-23
Perugia	13-15	Alghero	14-18
Pescara	10-22	Cagliari	15-24

Amsterdam	7-10	Londra	4-11
Atene	15-26	Madrid	9-19
Berlino	5-10	Mosca	3-7
Bruxelles	5-9	Nizza	13-20
Copenaghen	2-7	Parigi	2-9
Ginevra	8-10	Stoccolma	4-8
Heisinki	1-8	Varsavia	-4-5
Lisbona	12-22	Vienna	7-8

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

Dietrofront del Parlamento ucraino
«Abbiamo bisogno di quell'energia
la crisi economica è troppo acuta»
L'impianto non sarà più chiuso

Nell'86 la terribile esplosione
Ottomila i morti per le radiazioni
I casi di bambini colpiti da tumore
saliti da cinquecento a 12.000

**Il Bundestag boccia l'idea
di commemorare l'Olocausto
nella «notte dei cristalli»**
Un'inedita visita in Israele

**Naziskin tedeschi
a Gerusalemme
al museo sui lager**

Sette anni con l'incubo Cernobyl

Kiev non mette i sigilli alla centrale, migliaia i bimbi malati

La centrale nucleare di Cernobyl (Ucraina) non chiuderà alla fine dell'anno. Il Parlamento di Kiev ha votato per il prolungamento della produzione di energia ribaltando una precedente decisione: «Ne abbiamo bisogno, l'inverno è alle porte e siamo in piena crisi economica». Ottomila i morti a causa delle conseguenze radioattive. Migliaia di bambini colpiti da tumori maligni nell'ultimo anno.



Una bimba colpita dalle radiazioni. A sinistra: studenti coreani protestano contro lo scarico a mare di scorie nucleari provenienti da impianti russi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'incubo Cernobyl continua. E continuerà ancora per lungo tempo. Come una bestia ferita, la centrale nucleare torna a far paura a sette anni e mezzo dall'esplosione del quarto reattore che sparse radiazioni per un vastissimo raggio tra Ucraina, Bielorussia e Russia, che seminò il panico in quasi tutta l'Europa e che ha, sinora, provocato ottomila morti e migliaia di affetti da tumore, a cominciare dai bambini. Specie quelli che vivono a ridosso della zona a rischio e nelle regioni circostanti, compresi i territori della Russia e della vicinissima Polonia che porta i segni del disastro per quasi il settanta per cento. Ma non è solo quel reattore a provocare ansia e timori, nel suo ormai scricchiolante sarcofago che ne imprigiona a fatica il nocciolo d'uranio che, vivo e vegeto, vorrebbe liberarsi. È, soprattutto, l'ultima decisione del parlamento ucraino che inquieta e non fa dormire sonni tranquilli: la centrale di Cernobyl, 140 chilometri da Kiev, non verrà chiusa. Anzi, dovrà continuare ad assicurare una costante produzione ad una nazione fortemente deficitaria di risorse energetiche e afflitta da una pericolosissima crisi economica. La decisione è stata presa ieri dopo un appello del presidente ucraino, Leonid Kravciuk, il quale ha detto senza mezzi termini che il paese non può permettersi il lusso di fare a meno delle centrali, men che mai di quella tuttora in funzione a Cernobyl, sulla riva del fiume Pripiat, con i suoi tre blocchi che vanno a pieno ritmo.

La propria precedente decisione che aveva fissato alla fine di quest'anno la chiusura della centrale del tipo «RbmK-1.000», dal nome dei reattori posti all'indice dopo la sciagura del 26 aprile del 1986 dall'Agenzia atomica internazionale con sede a Vienna. Il presidente Kravciuk ha invitato a non chiudere Cernobyl ma anche ad annullare la moratoria, proclamata nel 1990, sulla costruzione di nuovi impianti: «Una moratoria - ha affermato - significa che i giorni della forza nucleare sono contati e senza un futuro. Noi non possiamo, nella fase attuale, respingere lo sviluppo dell'energia nucleare nel nostro paese». E, poi, rivelando la ragione che ha fatto maturare la decisione su Cernobyl, ha aggiunto: «I lavoratori stanno abbandonando l'industria non soltanto a causa dei bassi salari ma perché avvertono che non hanno alcuna prospettiva». Le fabbriche marciano se c'è l'energia per questo e l'Ucraina ne ha già ben poca. Il petrolio ed il gas si ricevono prevalentemente dalla Russia e a prezzi mondiali nonostante l'Elsin abbia promesso un trattamento di favore quando, nell'ultimo incontro tra i capi di Stato dei due paesi, si raggiunse l'intesa sulla flotta del Mar Nero. Dunque, vita lunga a Cernobyl almeno sino a quando ci sarà «consenso dalle sue condizioni tecnologiche». Così si è espresso il parlamento anche qualche fonte ministeriale, fiduciosi in una pronta smentita. Macché, il progetto di legge esiste: «Verrà presentato al Consiglio dei ministri entro novembre. Fino a quel momento non possiamo dire nulla».

Il ministro della Cultura di Balladur vuol vietare le parole straniere ai media e nella pubblicità
«Questo costume danneggia il nostro paese». Invece di fast food si dirà «pret-à-manger»

«Parlate francese o pagate la multa»

Il clima di revanscismo nazionale che prende piede in Francia ha prodotto un'altra chicca: il ministro della Cultura Jacques Toubon sta preparando una legge che obbligherà all'uso della lingua francese. Esempio: non si dovrà più dire jeans ma «pantaloni da lavoro in tela». Chi tra giornalisti, pubblicitari o industriali non rispetterà le norme potrà essere punito con multe da quindici a trenta milioni di lire.

giorno di programmazione sugli schermi parigini, 60mila presenze, più del doppio del francesissimo *Germinal* uscito il 29 settembre; il record, non si adombrò il ministro, spetta a *Rambo II*, con 85mila spettatori il 16 ottobre 1993). *Duclis in fundo* è arrivato il rimangiamento di un pilastro storico della Repubblica: il diritto d'asilo. Il Consiglio dei ministri ha approvato mercoledì il progetto di revisione costituzionale. Si tratta di impedire che un soggetto extracomunitario, al quale uno dei paesi firmatari degli accordi di Schengen abbia rifiutato il diritto d'asilo, possa ripresentare la domanda in Francia. La revisione costituzionale s'impone perché la legge fondamentale dichiara esplicitamente la Francia terra d'asilo, senza limitazioni. Quel principio sarà intaccato, sfregiato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Dal patinotto al grottesco il passo è breve. Sembra proprio che il ministro della Cultura francese, Jacques Toubon, stia varando il peggior cinghio. Indiscrezioni non smentite parlano di un progetto di legge secondo il quale sarà vietato - ai media, alla pubblicità, alla pubblica amministrazione - l'uso di parole che non siano della lingua di Rabelais. Le stesse indiscrezioni fanno anche qualche esempio: non si potrà più dire jeans, ma bisognerà avventurarsi nell'impronunciabile «pantaloni da lavoro in tela». *Fast food* diventerà *pret-à-manger*, e così via. Per l'attuazione della legge, si attuerà un vasto piano di coinvolgimento di tv, giornali, industrie, uffici. Ogni impresa con più di 500 dipendenti dovrà fornire ogni anno un rapporto sullo «stato della lingua francese» nei propri stabilimenti. Il tutto verrà coronato da un sistema punitivo altrettanto demenziale: chi non ottempererà ai diktat (pardon, ai dattami) ministeriali pagherà fior di multe. Anche trenta milioni di lire, se per esempio sistemerà fuori dal suo negozio un'insegna farrucita di termini anglosassoni. Perché questa levata d'ingegno? Fonti ministeriali hanno dichiarato alle agenzie di stampa che «questa legge è ormai indispensabile per il dialogo dell'uso di lingue straniere, un uso abusivo, inutile e an-

INTERVISTA
TULLIO DE MAURO
linguista

«Le lingue vivono di libero scambio. Negarlo è assurdo»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Siamo sicuri che non si tratta di uno scherzo, diciamo, proprio uno scherzo del toubon?». Tullio De Mauro amarebbe liquidarci con questa battuta. Sul momento lo studioso davvero non riesce a credere all'operazione di «pulizia linguistica» avviata dal ministro della Cultura francese, Jacques Toubon per l'appunto. Insistiamo: non è uno

Armi nucleari difettose ferme ai confini con la Russia

KIEV. Due testate nucleari difettose bloccate da due settimane in una stazione ucraina presso la frontiera con la Russia sono l'episodio più recente del braccio di ferro diplomatico fra Mosca e Kiev per la distruzione delle armi nucleari che l'Ucraina ha ereditato dall'Urss. Al giornale delle forze armate russe *Stella Rossa*, che oggi accusa le autorità ucraine di non rispettare gli accordi e di impedire la riparazione in Russia di due testate divenute pericolose, il governo di Kiev - attraverso il portavoce del ministero degli esteri - ha risposto che a Mosca si tenta «artificiosamente di alimentare la tensione su questo problema, e non a caso proprio in vista dell'arrivo del segretario di Stato americano Warren Christopher». Le due testate, provenienti da Pervomaisk, nell'Est dell'Ucraina, dove sono schierati 40 missili SS-19 e 46 più moderni SS-24, secondo le autorità ucraine non sono pericolose. «Quello che la Russia sta conducendo è un gioco abbastanza chiaro», ha aggiunto il portavoce, «ha precisato che dopo i colloqui a Mosca Christopher sarà a Kiev per parlare di assistenza economica e di cooperazione, non solo o soprattutto di testate nucleari», come invece si vorrebbe a Mosca.

Il generale Vitaly Iakovlev, responsabile della sicurezza nucleare presso il ministero della difesa russo, ha dichiarato che impedendo il trasferimento di quelle due testate in Russia, dove potranno essere riparate, l'Ucraina viola gli accordi russo-ucraini del 3 settembre a Massandra, in Crimea.

L'Ucraina ha ereditato dall'Urss circa 1.700 testate nucleari.

Mosca blocca lo scarico radioattivo nel Pacifico

MOSCA. Il primo ministro russo Viktor Cernomyrdin ha deciso di ordinare la sospensione degli scarichi di scorie radioattive nel mare del Giappone. Lo ha annunciato il ministro dell'ambiente Viktor Danilov-Danilian. Attualmente, secondo il ministro dell'ambiente, è in corso un'operazione di trasferimento per 800 metri cubi di scorie radioattive liquide dalla petroliera Tnt-27. Le scorie resteranno a bordo del natante per un certo periodo di tempo. Secondo Danilov-Danilian, con la prima operazione di scarico di 800 metri cubi di scorie radioattive liquide, avvenuta il 16 ottobre scorso, la Russia ha violato accordi internazionali. L'agenzia internazionale per l'energia atomica, ha aggiunto il ministro, è stata informata in anticipo dell'intenzione russa. Il capo del governo russo ha però deciso di bloccare l'operazione a causa delle «reazioni negative» di Stati Uniti e Giappone.

Ora la Russia dovrà risolvere il problema dello stoccaggio di queste scorie: secondo il ministro l'unica via è costruire nell'estremo est del paese un impianto per trasformare i liquidi in scorie solide che possano essere sepolte. La costruzione dello stabilimento costerà 10 miliardi di rubli (15 miliardi di lire). «Contiamo sull'aiuto promesso tra gli altri anche dal Giappone», ha concluso Danilov-Danilian.

Il Parlamento tedesco boccia la proposta di proclamare il 9 novembre, anniversario della «notte dei cristalli», giornata in commemorazione dell'Olocausto. La proposta, nata dagli ex comunisti, respinta dalla maggioranza. A Gerusalemme giovani naziskin tedeschi visitano il museo sullo sterminio. Il viaggio è a spese del Comune di Dresda e finalizzato a combattere i rigurgiti antisemiti e xenofobi.

La «notte dei cristalli» divide ancora la Germania. Ieri il Parlamento tedesco ha discusso e respinto la proposta dell'opposizione di celebrare nella data del 9 e 10 novembre 1938, quando si compì il primo pogrom organizzato dallo Stato nazista, le vittime delle persecuzioni antiebraiche del nazismo.

Un gruppo di 320 ebrei, aderenti a *the United Jewish appeal*, una società di soccorso creata negli Usa nel 1938 per aiutare i profughi ebrei, ha trascorso due giorni in Germania incontrando rabbini e dirigenti israelitici e diplomatici israeliani e americani. Hanno avuto anche un'udienza di un'ora con il presidente Richard von Weizsäcker. Il viaggio è stato deciso dopo un arduo dibattito perché per molti mettere piede in Germania significava risvegliare ricordi atroci della persecuzione nazista subita da loro o da parenti e amici. Joel Tauber, presidente del *United Jewish appeal*, ha dichiarato in una conferenza stampa che la Germania «è parte del destino ebraico» e la situazione odierna invita a «dedicare più tempo a dialogare di quanto non abbiamo fatto in passato». Una dei motivi che hanno spinto a organizzare il viaggio sono state le notizie sulle violenze naziste aumentate dopo l'unificazione tedesca. Secondo Tauber, Germania e Stati Uniti incontrano problemi analoghi nell'assicurarsi che le nuove generazioni si rendano conto degli orrori del nazismo. «Sono rimasto colpito dall'impegno con cui affrontano la cosa qui in Germania», ha osservato.

«Mi faccia controllare. Ecco. Arriva dal francese «genes», oppure, più arcaico, «jenns». Entrambe derivano dal nome «Genua». Genova: indicava il fastidio di questa città. Dunque, chi oggi l'attacca perché simbolo della barbarie americana ottiene un effetto boomerang. Ma si potrà dire o dovrete dire «bomerango?»»



Il secondo argomento scientifico qual è?

«In tutte le lingue esistono blocchi di parole indispensabili prese in prestito. Spesso sono parole dall'apparenza perfettamente «in regola». Un vecchio e grande linguista, Meillet, che era, già, proprio francese, ha scritto: «A dispetto di tutti i nazionalismi le lingue sono ricche di influenze reciproche che sfuggono all'occhio del purista perché sono calchi». Cos'è il calco? Un modello di riferimento straniero nel quale si adagiano parole nostre. Diciamo per esempio «datore di lavoro» e ci sembra un'espressione, per i vocaboli che usiamo, pura, latina. Invece è calcata sul tedesco «arbeitsgeber».

Per De Mauro, per i linguisti, insomma, una lingua che si contamina è una lingua sana. Ma perché allora, quasi fosse invece malata, castigata, scatenata fobie in alcuni?

«Succede di generazione in generazione: periodicamente qualcuno scambia la fisiologia per patologia. Ora guardi, c'è una battaglia «purista» che io seguirei pure con qualche simpatia. È vero che c'è un uso snob di espressioni straniere: parole inutili, perché il corrispettivo esiste. Un'espressione alla ribalta come «lumen persecutions», per esempio. Oppure «operare una scelta» invece di «scegliere». O «status» invece di «stato». Questo è snobismo. Ma mica sono queste espressioni che vengono messe all'indice. No, sono le parole diffuse, popolari».

«Non sarà uno scherzo, ma resta difficilmente credibile che si batta una strada del genere. Per la Francia, a pensarci, non è una novità. Ci aveva già provato Pompidou in modo più blando: l'Académie Française a suo tempo aveva compilato delle liste di proibizione. Eppure è stonatamente strapopolitico che sono «battaglie» che non portano a nulla. Insomma, basta pensare all'esperienza nostra, al grottesco impegno dell'Accademia dei Lincei durante il fascismo per sostituire «ognac» con «arzenite», «bar» con «quisibev», «oblio» con «oblioto», come «guancia», «guardare», «lappo», perché, guarda un po', sono di ceppo germanico?»

Un bistrot di Parigi. Il ministro della cultura francese vuole vietare l'uso di termini stranieri

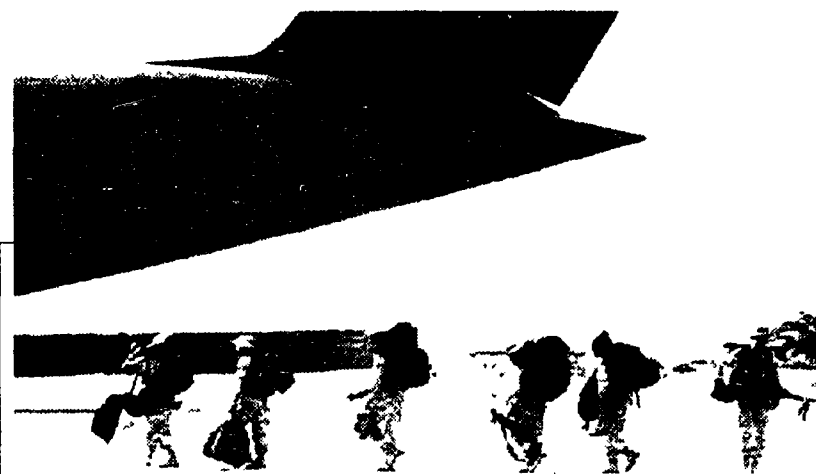
JONATHAN HOWE

ammiraglio americano capo della missione Onu in Somalia

«Aidid consegnati subito Il processo sarà imparziale»

A tu per tu con l'ammiraglio Jonathan Howe 56 anni, sei figli, rappresentante speciale di Boutros Ghali in Somalia...

Il rappresentante delle Nazioni Unite prevede elezioni in Somalia all'inizio del 1995 «Speravo che gli Usa restassero altri due anni...



Jonathan Howe e a sinistra, i ranger lasciano Mogadiscio

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

MOGADISCIO. Ammiraglio Howe, la missione Onu in Somalia era iniziata nel segno della solidarietà con un popolo vittima della guerra civile e della fame...

Boutros Ghali a Mogadiscio? La visita è sempre incerta

MOGADISCIO. Sono partiti ieri da Mogadiscio i primi ranger americani richiamati in patria dal presidente Bill Clinton...

È che sia necessario un procedimento legale nel quale egli possa difendersi un procedimento imparziale e corretto per valutare le accuse che gli vengono rivolte...

truppe, ma fissano il completo ritiro entro marzo, ed altri sembrano orientati a seguirne l'esempio, italiani, francesi, tedeschi, etc. Non c'è contraddizione della intenzione dello sforzo adesso e l'annuncio di una prossima partenza in massa?

dando un importante contributo a Balad e Belet Uen con truppe molto capaci e con la loro assistenza economica. Eppure lo scorso luglio arrivaste sino a chiedere la testa del generale Loi.

La minoranza tutsi torna al potere con un colpo di Stato. Per la radio belga gli esponenti del governo sono stati giustiziati Solo tre mesi fa si erano svolte le prime elezioni multipartitiche e democratiche del piccolo paese africano

Golpe in Burundi, ucciso il presidente

Colpo di Stato in Burundi. Un complotto militare ha posto fine all'esperienza democratica avviata solo tre mesi fa dal presidente Melchior Ndadaye, che sarebbe stato assassinato con alcuni suoi collaboratori...



Del Burundi negli ultimi tempi non si aveva quasi il coraggio di parlare per scarsa speranza. Nell'Africa dei dittatori grandguignoleschi possibilmente militari e dell'incerto e stentato avvio democratico il piccolo Burundi - proprio quest'anno - aveva dato prova di encomiabile buona volontà.

Tramonta il miracolo della giovane democrazia. Tutto dunque farebbe pensare ad un colpo di Stato di vecchissimo stampo di segno smaccatamente Tutsi.

COMUNE DI SESTO FIORENTINO Provincia di Firenze. AVVISO PUBBLICO. Il Comune di Sesto Fiorentino intende costituire una S.p.A. a prevalenza capitale pubblico per la gestione del servizio di refezione scolastica.

Si all'eutanasia in Giappone Il ministero della Sanità accetta la «morte dolce» se è il malato a chiederlo

TOKIO. Da anni si discute e ci si divide sulla «dolce morte». È giusto l'accanimento terapeutico sul malato terminale? Prolungare con mezzi artificiali un'esistenza senza speranza?

- MARIO LAZZARETTI. Nel primo anniversario della scomparsa del compagno. GASTONE CAPPELLO. La moglie Natalia e i figli Nadia e Tonino lo ricordano con una sottoscrizione all'Unità. ANNIVERSARIO. 22 10-83. 22 10 93. DANIELO CECCHETTI. I fratelli le cognate e lo zio lo ricordano con affetto. DANIELO CECCHETTI. I figli le nuore e il genero lo ricordano con affetto. MARIO LABATE. La moglie Caterina con il figlio Maximiliano e i parenti tutti lo ricordano con infinito amore e rimpianto. CATIA FRANCHI. con la quale hanno condiviso anni di battaglie per lo sviluppo dell'educazione degli adulti.

ECONOMICI. Corrispondente pubbliche relazioni cercasi subito. Inviare curriculum in italiano: Cabinet Gallo, 31 Avenue Maiziere, 06600 Antibes (Francia) Fax 0033/93341209. Il giorno 24 novembre 1993 dalle ore 16 in poi l'Agenzia di prestiti su pegni «Antonio Merluzzi S.N.C.» sita in Roma via dei Gracchi, 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal n. 75366 al 76607. Pegni arretrati n. 73658 - 71679 - 71678

Economia & lavoro

BORSA

In lieve rialzo
Mib a 1297 (-0,31%)

LIRA

Equilibrio sui mercati
Marco a quota 971

DOLLARO

Ancora in rialzo
In Italia 1606 lire

Tietmayer riduce Tus e Lombard di mezzo punto, Bankitalia agisce di conserva. Il livello più basso dal 1976
Tassi bancari sotto il 10% dopo anni

Per la Confindustria «è troppo poco»
Trentin: «È solo una premessa, in Italia manca una politica industriale e la ripresa non passa solo per il prezzo del denaro»

Il governo non ricorrerà alla fiducia sul provvedimento Polemica sul «gran rifiuto» della Confcommercio

Tasso di sconto all'8%, Fazio si allinea

Mossa a sorpresa sui mercati, mezza Europa segue la Bundesbank

La Bundesbank taglia i tassi di interesse di mezzo punto e mezza Europa si adegua. Bankitalia agisce a mercati chiusi: Tus a quota 8%, ai minimi dal 1976. Tassi bancari sotto il 10%. La Confindustria chiede più coraggio. Trentin: «Manca una politica per la ripresa». La recessione costringe le banche centrali ad accelerare un poco la riduzione dei costi del denaro. Previsioni e giudizi confusi sulla ripresa.



Paese	Tassi
Italia	8,0%
Giappone	1,75%
Usa	3,0%
Canada	4,73%
Gran Bretagna	6,0%
Germania	5,75%
Francia	6,75%
Austria	5,25%
Svizzera	4,25%
Olanda	6,0%
Belgio	5,25%

Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. In basso il ministro del lavoro Gino Giugni

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Le previsioni sono state smentite: Hans Tietmayer, il neopresidente della banca centrale tedesca, ha mosso al ribasso la leva del costo del denaro in Germania. Il tasso di sconto è passato al 5,75%, il tasso Lombard al 6,75%. Non è un cambiamento di linea, ha avvertito Tietmayer, ma soltanto la presa d'atto che la crescita dell'inflazione in Germania si è indebolita, che il marco resta molto stabile e ha contribuito a tenere bassi i prezzi dei beni importati (bollette petrolifera innanzitutto) essendosi apprezzato del 3,6% nei confronti di un paniere di 18 divise, del 2% rispetto a ciò che rimane dello Sme e del 5,5% rispetto al dol-

lario. Grazie anche alla moderazione salariale e alla fiducia vantata dal cancelliere Kohl - circa gli impegni di contenimento del deficit tedesco. Soprattutto è la presa d'atto che la linea di restrizione monetaria sperimentata in Germania dal momento dell'unificazione ha mantenuto il marco forte ma ha riversato gravi effetti sull'economia reale. Oltre un certo limite i patiti sociali faticosamente raggiunti e temponati di sei mesi in sei mesi non reggono.

Il segnale da Francoforte è stato raccolto subito con un respiro di sollievo quasi da tutti: mentre il marco perdeva punti sul dollaro e le Borse, specie quella parigina e londinese, vi-

cevano ore brillanti, si sono mosse le banche centrali: Belgio, Olanda, Austria, Svizzera (la Francia, paese sul quale continua a scarsi tutta la tensione ancora esistente nella Sme, è rimasta al palo).

La Banca d'Italia si è mossa dopo la chiusura dei mercati: il tasso di sconto è passato

dall'8,5% all'8%, ridotto anche il tasso sulle anticipazioni mentre è rimasta ferma all'1% la maggiorazione sulle anticipazioni a scadenza fissa. La decisione di Bankitalia, è scritto nella nota ufficiale della banca centrale, «si collega a quelle che vengono assunte da altre banche centrali in Euro-

pa; corrisponde alla tendenza verso il basso dei rendimenti nei mercati finanziari in un contesto interno e internazionale di ribasso delle attività produttive». Il tasso di sconto è sceso così ai livelli del febbraio 1976. I tassi bancari hanno sfondato il livello del 10% perché le banche hanno cominciato subito a correggere al ribasso i loro prezzi alla clientela migliore. Per il vertice di via Nazionale i tassi reali sono ancora troppo alti stante l'attuale quadro recessivo: i risultati dell'inflazione nelle grandi città (viene giudicata dalla banca centrale stabile nonostante sia passata dal 4,2 al 4,3%) conferma che il patto salariale tiene ancora ed è l'unico baluardo sul quale poggia l'intera architettura della politica economica. I consumi restano bassi anche se il rallentamento del ritmo del loro calo ha contribuito a far crescere il prodotto lordo dello 0,8% nel secondo trimestre. La ripresa continua a non arrivare per cui non c'è altra scelta che agire sui tassi. Antonio Fazio però non ha alcuna intenzione di precedere i mercati nella determinazione del loro livello né le mosse del-

la banca centrale tedesca. La lira tiene bene: appena resa nota la decisione della Bundesbank ha guadagnato dieci lire sul marco; nel primo pomeriggio quotava 971,81 sul marco, a metà pomeriggio si trovava a 964-964,50. Mercati dei titoli in ebollizione e così la Borsa di Milano (in linea con la nuova atmosfera europea).

Il presidente del consiglio Ciampi si è congratolato della decisione tedesca e - ovviamente - di quella italiana. Ma la politica delle autorità monetarie e la politica economica del governo è sempre sotto il tiro di Confindustria e sindacati. Per la prima ha parlato il vicepresidente Callieri: «I tassi sono da ridurre ulteriormente». Il segretario della Cisl D'Antoni ha detto che «la notizia è buona e dimostra che l'accordo di luglio produce i suoi effetti». Per il segretario della Cgil Trentin il ribasso del Tus «è un fatto importante, ma non sufficiente per risolvere il nostro apparato produttivo». Secondo il segretario della Cgil si tratta soltanto di una precondizione per avviare una politica di ripresa dell'occupazione. Il problema

è che «a questa premessa non corrispondono i contenuti, lo scopo stesso della politica di austerità che il governo sta realizzando». Trentin lamenta l'«assenza di una politica industriale in grado di rimuovere gli ostacoli che paralizzano il sistema economico».

La Bundesbank ha sorpreso tutti perché la mattinata era cominciata con la lettura di un'intervista di Tietmayer alla *Bild Zeitung* nella quale il presidente della banca centrale tedesca aveva detto chiaro e tondo che «tassi troppo bassi potrebbero agire da segnale inflazionistico e far salire quelli a lungo termine che sono importanti per gli investimenti». La sua previsione è che nei prossimi tre, quattro anni l'inflazione scenderà dal 4% al 2%. In ogni caso gli europei non si illudano: la presa d'atto della Bundesbank che alti tassi di interesse sono inconciliabili con la profondità e l'estensione della recessione, non cambia le priorità tedesche. La bussola della Bundesbank resterà orientata sulle esigenze nazionali: «Non possiamo essere la banca centrale d'Europa».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il governo non porrà la fiducia sul decreto Iva-Cee contenente la nuova *minimum tax*. È dunque ormai destinato a decadere, per essere poi ripresentato nella stessa versione approvata dalla Camera.

«Mi sembra difficile che un provvedimento di quelle dimensioni possa essere approvato in tempo dal Senato», spiega il presidente della commissione finanze di palazzo Madama, Francesco Forte. Non ci sono i tempi tecnici, anche perché in questi giorni i senatori sono impegnati con la maratona della legge finanziaria. Forte però non esclude che il decreto possa essere approvato in via definitiva entro la fine di novembre. Nessun problema comunque per i contribuenti alle prese con l'accounting di novembre (nel quale bisognerà versare il 95% della *minimum tax* pagata quest'anno, secondo quanto previsto dal decreto). La reiterazione del decreto ne assicurerà infatti la validità a tutti gli effetti.

Non dovrebbero esserci invece nuovi intoppi politici sulla *minimum tax*. Ai senatori la formulazione uscita da Montecitorio non piace molto. Tuttavia due considerazioni fanno prevedere che non faranno molti problemi: il fatto che la legge contenga in sé la data di morte della «tassa minima» e la valenza di sconto sociale - al limite della rivolta tributaria - che l'intera questione ha ormai assunto.

E proprio la polemica innescata dalle dichiarazioni del presidente della Confcommercio, Francesco Colucci, continua a tenere banco. Colucci ha sostenuto che i commercianti faranno il loro 740 senza tenere conto della *minimum tax*. Il giorno dopo il più sorpreso è il presidente Scalfaro, colpito a freddo, in Danimarca, dalle domande dei giornalisti. Se fosse un commerciante la pagherebbe la *minimum tax*, presidente? «Sui se che cosa si costruisce» la risposta imbarazzata di Scalfaro.

Il più sarcastico il pidiessino Filippo Cavazzuti: «Colucci dice che i commercianti pagheranno secondo i redditi effettivi? Magari!».

L'anatema del presidente della Confcommercio trova consensi solo tra leghisti e fa-

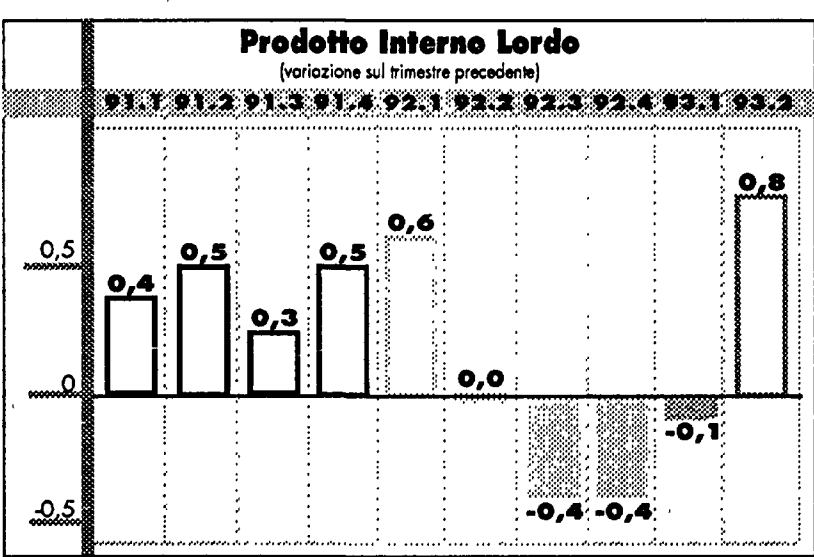
Nel trimestre aprile-giugno l'Istat segnala una ripresina dello 0,8%. Ma a ottobre l'inflazione torna al 4,3%

Il Pil torna a crescere... ma anche i prezzi

Un timido segnale di ripresa: nel secondo trimestre del '93 il prodotto interno lordo è salito dello 0,8%. Il lieve incremento è dovuto ad un rallentamento nel calo dei consumi. Intanto, però, i prezzi riprendono a crescere. A ottobre, nelle città campione, sono aumentati in media dello 0,7%. E l'inflazione, su base annua, passa dal 4,2 al 4,3%. «Non bisogna abbassare la guardia» ammonisce l'Unioncamere.

cià e combustibili presenta andamenti diversificati, che riguardano soprattutto le bolle del gas e i prodotti petroliferi da riscaldamento. E invece la voce abitazione a registrare gli incrementi più consistenti, mentre a Bologna e a Genova si aggiungono anche i rincari delle tariffe dell'acqua potabile. Aumenti generalizzati di circa il 5% si sono avuti nel settore

dei trasporti e nei prezzi di bar, parrucchieri, ristoranti e barbiere. L'Unioncamere ha reagito manifestando un certo allarme ai dati provenienti dalle otto città campione. «I componenti virtuosi - commenta - che parevano un aspetto ormai completamente acquisito, sono in realtà un obiettivo verso il quale occorre puntare costantemente».



ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Arriva qualche timido segnale di ripresa. A natura deve ancora passare, naturalmente. L'economia italiana continua ad annasparsi. Ma, intanto, il bollettino Istat, nel secondo trimestre '93 (aprile-giugno), segna un lieve miglioramento del prodotto interno lordo, che cresce dello 0,8% rispetto al primo trimestre.

Sul fronte dei prezzi, invece, si registra uno scarto negativo. L'inflazione passa, su base annua, dal 4,2 al 4,3%. Il dato non è ancora ufficiale ma è quello che si ricava dalle otto città campione, nelle quali, a ottobre, si è avuto un aumento medio dei prezzi dello 0,7%. Un campanello d'allarme? L'Unioncamere è di questo avviso e invita a non abbassare la guardia.

Ottobre, comunque, è un mese anomalo. O meglio, viene considerato un mese a rischio dal punto di vista inflazionistico, poiché è il periodo in cui molte case produttrici ritoccano i loro listini, in cui arrivano al mercato i nuovi capi di abbigliamento autunnale e in cui scattano le rievazioni trimestrali dei canoni d'affitto. Per quanto riguarda il Pil va detto che nel secondo trimestre l'effetto tonificante si è avuto grazie ad un rallentamento del calo dei consumi interni e per il costante ruolo positivo giocato dal nostro export.

Il Pil, comunque, rispetto allo stesso trimestre '92 continua a calare (-0,6%) e scende ad un livello ancora più basso (-0,9%) confrontando i due semestri. Un dato confortante viene, poi, dalla produzione industriale. Nel secondo trimestre '93 cresce del 2,6% rispetto al primo, mentre è in calo (-0,7%) rispetto al secondo trimestre '92. Anche se va ricordato che la discesa, nei tre trimestri precedenti, era stata an-

cora più vistosa: -1,4%, -2% e -3,2%. Passiamo ora al commercio estero. Nel secondo trimestre '93 le importazioni salgono dello 0,2% e le esportazioni dell'1,9%. Un exploit, quest'ultimo, che è ancora più evidente considerando che l'incremento del semestre, depurato dal fattore cambi, è stato del 10,8%. Il made in Italy, dunque tira parecchio. E stavolta non cresce a rimorchio della svalutazione della lira. Infatti, nel secondo trimestre, la nostra moneta ha subito una leggera rivalutazione e l'export, in questo periodo, ha segnato una lieve flessione (-0,7%), mentre nel primo trimestre era cresciuto del 6,2%.

Per quanto riguarda i consumi delle famiglie va segnalato che tra aprile e giugno sono scesi solo dello 0,2%, contro lo 0,8% del periodo gennaio-marzo, contribuendo ad un miglioramento della domanda interna. Quest'ultima, inoltre, è stata favorita anche da una ripresa degli investimenti fissi lordi, passati dal -4% del primo trimestre al -1,5% del secondo.

Nel frattempo i prezzi hanno ripreso a salire. Il +0,7% medio di ottobre è caratterizzato da una punta massima raggiunta a Torino e Napoli (+0,8%) e da un livello minimo registrato a Genova (+0,4%). Nel mezzo troviamo Venezia (+0,7%), Milano, Bologna e Trieste (+0,6%) e Palermo (+0,5%). Su base annua, invece, l'inflazione rimane invariata a Bologna (4,5%) e Torino (4,1%), cala a Palermo (da 4,5 a 4,3) e Napoli (da 4,2 a 4,1) e aumenta a Milano (da 3,8 a 3,9), Venezia e Genova (da 4,4 a 4,5) e soprattutto a Trieste (da 4,1 a 4,3).

L'arrivo nei negozi dei nuovi capi di abbigliamento per la stagione autunno-inverno ha determinato degli aumenti inferiori a quelli dell'anno scorso, mentre le spese per elettri-



ROMA. Giugni minaccia: o si trovano gli 800 miliardi per l'occupazione, o si dimetterà. La ragione, l'imprevista complicazione del percorso parlamentare dell'emendamento alla Finanziaria (concordato in sede governativa) che portava gli stanziamenti per gli ammortizzatori sociali da 500 a 1.300 miliardi. L'emendamento, per ragioni tecniche, verrà presentato nella discussione della Finanziaria che inizierà in aula la prossima settimana.

Ma il ministro del Lavoro teme sgradite sorprese e per adesso è ancora incerta la copertura finanziaria: si è parlato di destinare all'occupazione i proventi (230 miliardi) della lotteria «gratta e vinci», oppure il risparmio derivante da tagli alla Difesa o dalla defiscalizzazione degli oneri sanitari. Sulla spinosa questione spinosa deciderà un miniverice tra i ministri economici convocato per martedì mattina, ma Giugni mette le mani avanti: gli 800 miliardi in più «sono assolutamente indispensabili - dichiara - se questo incremento non dovesse essere approvato la situazione diventerebbe assolutamente ingovernabile, e ne dovrei trarre le dovute conse-

Il Cer: «Per tutti i disoccupati impiego con sussidio»
La Quercia chiede provvedimenti sull'orario di lavoro

Giugni: soldi per il lavoro altrimenti mi dimetto

ROMA. Giugni minaccia: o si trovano gli 800 miliardi per l'occupazione, o si dimetterà. La ragione, l'imprevista complicazione del percorso parlamentare dell'emendamento alla Finanziaria (concordato in sede governativa) che portava gli stanziamenti per gli ammortizzatori sociali da 500 a 1.300 miliardi. L'emendamento, per ragioni tecniche, verrà presentato nella discussione della Finanziaria che inizierà in aula la prossima settimana.

Ma il ministro del Lavoro teme sgradite sorprese e per adesso è ancora incerta la copertura finanziaria: si è parlato di destinare all'occupazione i proventi (230 miliardi) della lotteria «gratta e vinci», oppure il risparmio derivante da tagli alla Difesa o dalla defiscalizzazione degli oneri sanitari. Sulla spinosa questione spinosa deciderà un miniverice tra i ministri economici convocato per martedì mattina, ma Giugni mette le mani avanti: gli 800 miliardi in più «sono assolutamente indispensabili - dichiara - se questo incremento non dovesse essere approvato la situazione diventerebbe assolutamente ingovernabile, e ne dovrei trarre le dovute conse-

Entrate tributarie

Dopo 7 mesi di stangate il fisco frena ad agosto

ROMA. Dopo il «pieno» dei mesi scorsi il fisco resta quasi «a secco» in agosto. Le entrate tributarie del mese sono ammontate a 28.685 miliardi, con un incremento, rispetto ad un anno prima, dello 0,4%. Proprio nei risultati di agosto peraltro, nonostante l'ancora elevato andamento dell'Irpef, cominciano ad avvertirsi i primi segnali di stanchezza del gettito delle ritenute sul lavoro dipendente. Un altro segno della crisi occupazionale che ha investito il paese.

Nonostante l'andamento fiacco però, dovuto in parte a ragioni statistiche o a modificazioni del regime tributario, il fisco non ha motivi per lamentarsi in questo (per lui) ricchissimo 1993. Nel corso dei primi 8 mesi dell'anno infatti le entrate hanno raggiunto la somma di 284.420 miliardi, con un progresso, rispetto al corrispondente periodo '92, di 22.909 miliardi. L'8,8% in più. Da gennaio ad agosto è sta-

ta particolarmente forte la spinta dell'Irpef (106.729 miliardi di incasso, +15,9%), dell'Irpeg (+36%). L'autoliquidazione ha fruttato 22.101 miliardi, con un balzo dell'81,2%. Su questo risultato si sono riflessi gli effetti delle manovre fiscali '92: la *fiscal drag*, con il ritorno agli scaglioni '89, la trasformazione delle deduzioni in detrazioni, i nuovi estimi, la *minimum tax*. Notevole anche l'andamento di condono (6.356 miliardi), rivalutazione obbligatoria (5.677 miliardi) e concessioni governative (2.639 miliardi, +195,5%).

Il risultato di agosto è stato determinato da un andamento calante per le tasse e imposte sugli affari (-8,5%) e per le imposte sulla produzione (-19,5%), compensato dalle entrate sul patrimonio e sul reddito: +11,3% la crescita dell'intero settore, con incrementi notevoli per Irpeg (+28%), Ilor (+18,6%) e Irpef (+14%).

La Borsa fredda con la Buba Poco denaro e listino fermo

■ BANCO SICILIA. La soluzione per il Banco di Sicilia è pronta: il nuovo vertice guidato da Giuseppe Antonio Banfi si prepara a rendere operativo il progetto, messo a punto dalla Banca d'Italia, per un intervento patrimoniale nell'istituto siciliano.

■ OLIVETTI. Olivetti ha informatizzato gli uffici centrali della polizia ungherese a Budapest. Il sistema, che prossimamente verrà esteso a tutti i 150 distretti della polizia nazionale ungherese, consente di automatizzare varie attività della polizia, dalla fornitura di servizi ai cittadini, al controllo e monitoraggio sui casi di criminalità ora archiviati elettronicamente.

■ MILANO. Piazza Affari ha chiuso con un lieve progresso dello 0,31 per cento a quota 1.297. Vedremo oggi gli effetti del taglio al tasso di sconto da parte di Banca d'Italia.

Il listino, dicono gli uomini della Borsa, è frenato dagli aumenti di capitale, che drenano liquidità. Tra i titoli guidati, le Mediobanca sono risultate in lieve calo a 15.746 lire (meno 0,37 per cento). Contrastate anche le Fiat a 3.850 (meno 0,28). Quasi invariate Generali a 39.676 (più 0,09). Ancora positivi i valori del settore telefonico, con le Sip a 3.642 (più 0,41) e le Stet a 4.134 (più 0,85). Nel resto del listino, ancora in evidenza le Edison (gruppo Ferruzzi) che hanno

fatto un balzo del 2,45 nella versione ordinaria a 6.990 lire e del 3,03 in quella di risparmio a 5.060. In crescita contenuta le Ferfin a 4.692 (più 0,35), in lieve arretramento le Montedison a 846,9 (meno 0,47). Le Olivetti si sono apprezzate dello 0,64 a 1.882, le Pirelli dello 0,43 a 1.861, le Sai hanno ceduto lo 0,69 a 21.34. Le Alleanza sono rimbaltate dello 0,48 a 16.760, in vivace rialzo le Assitalia a 9.561 (più 2,09). Le Comit sono salite a 4.529 (più 0,56) nella versione ordinaria e a 4.146 (più 0,36) in quella di risparmio, mentre le Credito italiano sono state limitate in tutte e due le versioni, con le ordinarie a 2.306 (meno 0,47).

ALIMENTARI AGRICOLE
FERRARESI 21700 0,00
ZIGNAGO 6650 1,48

ASSICURATIVE
L'ABELLE 78200 1,16
LA FOND ASS 6651 0,86
PREVIDENTE 10110 0,10

BANCARIE
BCA AGR MI 7600 0,00
BCA LEGNANO 6400 -0,31
B.FIDELRAM 1341 0,30

CARTARE EDITORIALI
BURGO 8940 -0,67
BURGO RP 7160 0,00
BURGO RI 7650 0,00

CEMENTI CERAMICHE
CEM AUGUSTA 2140 0,00
CEM BAR RNC 4201 0,07
CE BARLETTA 4796 0,00

CHIMICHE IDROCARBURI
AUSCHEM 930 -0,06
AUSCHEM R N 830 -7,78
BOERO 7440 0,00

CONVERTIBILI
CENTROB-84GM8,5% 107,5 109
CENTROB-SAF 96,75% 99 99,5

MERCATO AZIONARIO
TELECO CAVI 8300 0,00
VETRERIA IT 2565 0,59

COMMERCIO
STANDA 29000 1,54
STANDA RI P 10301 0,06

FINANZIARIE
AVIR FINANZ 5030 0,20
BASTOGI SPA 74 -5,13
BON SIELE 12900 -1,15

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE
DANIELI E C 9820 -0,33
DANIELI RI 5410 2,08
DATA CONSYS 1449 -0,14

MINIERE METALLURGICHE
FALCK 3108 0,00
FALCK RI PO 4110 0,00
MAFFEI SPA 2485 0,00

TESSILI
BASSETTI 5000 -0,20
CANTONI ITC 2900 -4,26
CANTONI CN 1820 0,00

OBLIGAZIONI
MEDIOLAN 94 CV 6% 99,3
MEDIOLAN CIR RIS CV 7% 97,7

IMMOBILIARI EDILIZIE
JOLLY HOTEL 6240 -0,84
JOLLY HRP 11200 0,00

TELEMATICO
ALLEANZA ASS 16781 0,19
ALL ASS RIS NC 12906 1,34
ASSITALIA 9588 1,72

MECCANICHE
DANIELI E C 9820 -0,33
DANIELI RI 5410 2,08
DATA CONSYS 1449 -0,14

MECCANICHE
DANIELI E C 9820 -0,33
DANIELI RI 5410 2,08
DATA CONSYS 1449 -0,14

MECCANICHE
DANIELI E C 9820 -0,33
DANIELI RI 5410 2,08
DATA CONSYS 1449 -0,14

MECCANICHE
DANIELI E C 9820 -0,33
DANIELI RI 5410 2,08
DATA CONSYS 1449 -0,14

OBLIGAZIONI
MEDIOLAN 94 CV 6% 99,3
MEDIOLAN CIR RIS CV 7% 97,7

TITOLI DI STATO
BTP-17VN93 12,5% 100,0 0,00
BTP-1DC93 12,5% 100,15 0,00

TITOLI DI STATO
BTP-17VN93 12,5% 100,0 0,00
BTP-1DC93 12,5% 100,15 0,00

TITOLI DI STATO
BTP-17VN93 12,5% 100,0 0,00
BTP-1DC93 12,5% 100,15 0,00

TITOLI DI STATO
BTP-17VN93 12,5% 100,0 0,00
BTP-1DC93 12,5% 100,15 0,00

TITOLI DI STATO
BTP-17VN93 12,5% 100,0 0,00
BTP-1DC93 12,5% 100,15 0,00

TITOLI DI STATO
BTP-17VN93 12,5% 100,0 0,00
BTP-1DC93 12,5% 100,15 0,00

TITOLI DI STATO
BTP-17VN93 12,5% 100,0 0,00
BTP-1DC93 12,5% 100,15 0,00

TITOLI DI STATO
CCT-MZ97 IND 102,7 0,00
CCT-MZ98 IND 101,8 -0,05

TITOLI DI STATO
CCT-MZ97 IND 102,7 0,00
CCT-MZ98 IND 101,8 -0,05

TITOLI DI STATO
CCT-MZ97 IND 102,7 0,00
CCT-MZ98 IND 101,8 -0,05

TITOLI DI STATO
CCT-MZ97 IND 102,7 0,00
CCT-MZ98 IND 101,8 -0,05

TITOLI DI STATO
CCT-MZ97 IND 102,7 0,00
CCT-MZ98 IND 101,8 -0,05

TITOLI DI STATO
CCT-MZ97 IND 102,7 0,00
CCT-MZ98 IND 101,8 -0,05

TITOLI DI STATO
CCT-MZ97 IND 102,7 0,00
CCT-MZ98 IND 101,8 -0,05

CAMBI
DOLLARO USA 1606,88 1601,44
ECU 1847,43 1846,78

MERCATO RISTRETTO
BCA AGR MAN 99000 99000 0,00
BIRANTEA 9300 9350 -0,53

MERCATO RISTRETTO
CON ACCO ROM 53 55 -3,64
C A BRESCIA 5200 5200 0,00

TITOLI DI STATO
CCT-MZ97 IND 102,7 0,00
CCT-MZ98 IND 101,8 -0,05

TITOLI DI STATO
CCT-MZ97 IND 102,7 0,00
CCT-MZ98 IND 101,8 -0,05

TITOLI DI STATO
CCT-MZ97 IND 102,7 0,00
CCT-MZ98 IND 101,8 -0,05

TITOLI DI STATO
CCT-MZ97 IND 102,7 0,00
CCT-MZ98 IND 101,8 -0,05

TITOLI DI STATO
CCT-MZ97 IND 102,7 0,00
CCT-MZ98 IND 101,8 -0,05

TITOLI DI STATO
CCT-MZ97 IND 102,7 0,00
CCT-MZ98 IND 101,8 -0,05

TITOLI DI STATO
CCT-MZ97 IND 102,7 0,00
CCT-MZ98 IND 101,8 -0,05

FONDI D'INVESTIMENTO
AZIONARI
ADRIATIC AMERIC F 17,897 17,819

FONDI D'INVESTIMENTO
AZIONARI
ADRIATIC AMERIC F 17,897 17,819

FONDI D'INVESTIMENTO
AZIONARI
ADRIATIC AMERIC F 17,897 17,819

FONDI D'INVESTIMENTO
AZIONARI
ADRIATIC AMERIC F 17,897 17,819

FONDI D'INVESTIMENTO
AZIONARI
ADRIATIC AMERIC F 17,897 17,819

FONDI D'INVESTIMENTO
AZIONARI
ADRIATIC AMERIC F 17,897 17,819

FONDI D'INVESTIMENTO
AZIONARI
ADRIATIC AMERIC F 17,897 17,819

FONDI D'INVESTIMENTO
AZIONARI
ADRIATIC AMERIC F 17,897 17,819

FONDI D'INVESTIMENTO
AZIONARI
ADRIATIC AMERIC F 17,897 17,819

FONDI D'INVESTIMENTO
AZIONARI
ADRIATIC AMERIC F 17,897 17,819

FONDI D'INVESTIMENTO
AZIONARI
ADRIATIC AMERIC F 17,897 17,819

FONDI D'INVESTIMENTO
AZIONARI
ADRIATIC AMERIC F 17,897 17,819

FONDI D'INVESTIMENTO
AZIONARI
ADRIATIC AMERIC F 17,897 17,819

FONDI D'INVESTIMENTO
AZIONARI
ADRIATIC AMERIC F 17,897 17,819

INDICI MIB
INDICE MIB 1297 1290 0,51

ORO E MONETE
ORO FINO (PER GR) 18910 19310

ESTERI
CAPITAL ITALIA 40,09 63,03



Ferruzzi e gli eredi Camillo De Benedetti escono da Mediobanca

Nakamura: 11.598 esuberi fino al '96
Ma il sindacato bocchia il piano: inaccettabile così Iri e azienda si sottraggono alle loro responsabilità. A novembre 4 ore di sciopero

Grossi timori per l'occupazione alla Fiat
Corso Marconi vuole ridurre di 200mila unità la sua produzione annua di vetture
Alfa in sciopero: a rischio il polo milanese?

Dimezzata Taranto, Arese in pericolo

5.000 «esuberi» all'Iva. E alla Fiat scatta l'allarme rosso

Iva annuncia un drastico taglio da qui al 1996 di 11.598 posti, di cui 5.004 a Taranto. Il sindacato proclama otto ore di sciopero: «Il piano è inaccettabile». Chiesto l'intervento di Ciampi. Il 31 ottobre battesimo delle tre nuove società sulle ceneri della vecchia Iva SpA. Allarme alla Fiat che vuol ridurre di 200 mila la sua produzione annua. Sciopera Arese che teme per il suo futuro.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il piano di riassetto presentato ieri dall'Iva nella sede Interind è stato accolto dal sindacato con un verdetto da stroncatura: «Inaccettabile». Fim-Fiom-Uilm hanno già proclamato otto ore di sciopero, un'intera giornata di lotta che quasi sicuramente cadrà il 4 novembre e coinvolgerà l'intera siderurgia, non solo l'acciaio di Stato le cui sorti l'Iri ha affidato alle forche di Hayo Nakamura. Nel contempo il sindacato insiste a chiedere con coriacea ostinazione che la «palla» passi da subito nelle mani di Ciampi.

Nel corso del *rendez-vous* ieri Iva ha esposto nei dettagli il suo piano, ne ha svizzerato gli aspetti economici e finanziari, ha reso ufficiale l'intento, peraltro già noto, di liquidare l'attuale società e di far nascere dalle sue ceneri tre nuovi poli di gestione industriale: «Iva laminati piani» (con Taranto e Novi Ligure), «Iva acciai speciali» (Termi) e «Iva residua». Il consiglio di amministrazione il prossimo 31 ottobre varerà le tre nuove società che saranno operative entro i primi giorni di gennaio.

Il sindacato si è riservato il giudizio sulla validità delle scelte industriali. A questo scopo sono in calendario specifici confronti la prossima settimana: martedì Termi e Dalmine, giovedì Sidermontagne, Ierol, Gescon e Cogne, venerdì Ierol, Novi Ligure e Taranto. A ruota di questa prima tornata, il confronto dovrebbe spostarsi a palazzo Chigi. Ma intanto il sindacato ha contestato il piano perché - ha detto Maurizio Ni-



Nella foto a fianco il corteo dei lavoratori dell'Alfa ieri a Milano, sotto la protesta di quelli della Viberti sui binari della stazione di Torino. In basso il presidente dell'Iri Romano Prodi

assorbita dai prepensionamenti. E, in secondo luogo, l'acciaio di Stato sta per andare in mani private senza certezze - è sempre De Ponzio - né su chi privatizza, né sul come, né con quali soldi. Lunedì inizia la discussione nelle fabbriche, con il sindacato. Allarme Fiat. Ed anche i problemi occupazionali alla Fiat stanno per venire al dunque: i sindacati hanno chiesto ieri che il ministro Gino Giugni ne faccia oggetto di un urgente incontro per verificare l'accordo di giugno sulla Cig straordinaria, ma anche per ragionare sul programma di ridimensionamento che corso Marconi, tagliando produzioni ed organici, avrebbe in mente di annunciare a metà novembre, dopo il debutto della «Punto» presso i concessionari. Il primo candidato ai tagli è Arese, con 7 mila addetti, dove si produce la Y 10 e soprattutto la 164. Il sindacato teme che, a partire dal 1995, venga spostata altrove, a Mirafiori o a Rivaleto, la nuova ammiraglia Alfa che sostituirà la 164. Sarebbe

1.359 tagli alla Zanussi Forti critiche del sindacato

MILANO. Zanussi dichiara fino al 1995 un esubero di 1.359 addetti (389 impiegati e 970 operai). In cambio preannuncia un futuro roseo per effetto di un «generalizzato incremento di efficienza produttiva ed organizzativa». Insomma: una bastonata chiara con il sorriso. Secondo l'azienda, per assicurare competitività in uno scenario di mercato in recessione (6 per cento il calo interno), occorre «ottimizzare i costi, ridurre la struttura organizzativa, flessibilizzare il sistema, incrementare la produttività, intensificare la qualità totale». Le eccedenze, per le quali è promessa una «uscita morbida», riguardano 1.020 addetti degli elettrodomestici, 207 della «colletività», 62 nei componenti, 70 negli altri settori. Così distribuiti: 542 a Forlì, 211 a Susegana, 116 a Firenze, 56 a Forlì, 81 a Solara. I sindacati prendono tempo. Per Antonio Regazzi (Uilm) «occorrono logiche comples-



sive con interventi di carattere industriale ed organizzativo sul prodotto, sui processi e sui mercati». Non, dunque, agire solo sull'occupazione. Assai critico anche Gaetano Sateriale (Fiom) che accusa l'azienda di «manca di chiarezza: un mese fa l'azienda parlava di chiarezza e di chiusura di stabilimenti, oggi di recuperi di efficienza. Propone di riscrivere l'accordo sugli assetti industriali, ma ci espone un piano che non affronta i problemi industriali. Ci propone un progetto riorganizzativo ma poi drammatizza sulle quantità occupazionali». Infine per Ambrogio Brenna (Cisl) occorre intervenire sugli assetti nei vari stabilimenti ed uffici, per garantire qualità del prodotto e superare le strozzature del ciclo produttivo. E a tale scopo occorre «rafforzare il modello partecipativo». G.Lac.

È stata la Compor, società al 51% Paleocapa e al 49% Sole spa (gruppo Ferruzzi), ad avere ceduto lo 0,84% del capitale di Mediobanca transitato in due tranches sul mercato dei «blocchi» negli scorsi giorni per un controvalore di 46 miliardi circa. Dopo la smentita della tedesca Bf Bank (che ha anch'essa lo 0,8%), fonti vicine a Paleocapa confermano quello che gli operatori avevano previsto: è stata la finanziaria degli eredi di Camillo De Benedetti a vendere la partecipazione dell'Istituto di via Filodrammatici vista l'onerosità del prossimo aumento di capitale (8 miliardi sarebbe stato l'esborso pro quota) e lo stato delle casse della società. Gli acquirenti, a quanto si apprende, sono stati due, come i blocchi passati di mano sul mercato «all'ingrosso» della borsa negli scorsi giorni. Entrambi i pacchetti, rispettivamente dello 0,4% e dello 0,44%, erano stati scambiati all'identico prezzo di 16138 lire, quotazione superiore a quella di mercato di questi giorni di 15700 lire circa. Viste le rigide norme che regolano la convivenza nel patto di sindacato della banca, i nomi dei due compratori sarebbero quindi da rintracciare tra i soci privati di Mediobanca che hanno una partecipazione non superiore al 2%, quota limite di possesso di azioni per gli azionisti non pubblici dell'Istituto guidato da Enrico Cuccia (nella foto). Questi sono il gruppo Pecci con l'1,2%, la Bf Bank stessa con lo 0,8%, la Marzotto con lo 0,7%, le Officine meccaniche Cerutti con lo 0,6%, la Stefanel con lo 0,5% e la Ferrero e c. con lo 0,4%.

Alla svizzera Sandoz il 50% dell'Irdrolitina Gazzoni

La famosa Irdrolitina per metà diventa Svizzera. Nel capitale dell'azienda bolognese entra infatti il colosso multinazionale, Sandoz che avrà il 50% della capogruppo «Gazzoni 1907 spa», diventando così socio paritetico della famiglia Gazzoni che fondò l'azienda quasi un secolo fa. L'accordo perfezionato due giorni fa, sarà presentato ufficialmente oggi in una conferenza stampa congiunta dei due gruppi. È la prima volta che la multinazionale svizzera rinuncia alla «consuetudine» tattica di acquisire sempre la maggioranza delle aziende, si tratta quindi di un accordo inconsueto per la multinazionale che conta 53 mila dipendenti, 200 società, 16 mila miliardi di fatturato, 1.600 di utile, «contro» gli appena 200 miliardi di fatturato della Gazzoni.

Trasporti Sciopero generale il 12 novembre?

Gli esecutivi unitari dei sindacati confederali dei trasporti hanno discusso l'ipotesi di proclamare uno sciopero generale dell'intero comparto per il 12 novembre (quattro ore). La proposta - si è appreso da fonti sindacali - ha ricevuto il consenso della maggioranza ma, prima di arrivare ad una sua conferma ufficiale, dovrà essere valutata in un confronto con le confederazioni. Il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, ha spiegato che alla base della proposta c'è l'assenza di una politica dei trasporti e l'incapacità mostrata dal ministro Raffaele Costa di governare il processo di riorganizzazione del sistema. Cerfeda però propone che «venga sospeso» lo sciopero generale del trasporto aereo indetto dai sindacati confederali di categoria e da quello autonomo Anpav per il 26 ottobre, per farlo «confluire nello sciopero generale del 28 ottobre».

FRANCO BRIZZO

I manager Efm denunciati salgono a 76

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sarebbero 76 i dirigenti, gli amministratori ed i sindaci revisori dei conti cui il Commissario liquidatore dell'Efm, Alberto Predieri, ha scritto una lettera per avvertirli dell'iniziativa giudiziaria assunta nei loro confronti. L'indicazione è contenuta in un articolo del settimanale *Panorama* in edicola domani e di cui è stata fornita una sintesi.

«Ritengo doveroso - scrive Predieri - avvertire che ho dovuto esporre i fatti ed inviare i documenti al procuratore della Repubblica di Milano per la precisa disposizione dell'articolo 331 del codice di procedura penale, in relazione alle operazioni di cessione da parte della Finanziaria Ernesto Breda e dell'Agusta, di Officine Galileo. Segnalamento martino e aereo, Agusta Omi, Agusta Sistemi, avvenute nel periodo in cui lei è stato dirigente della società». «Il Procuratore della Repubblica - prosegue la lettera - dovrà esaminare i fatti e ne trarrà le conseguenze che egli è in grado di trarre e che io non posso prevedere».

Alcuni dei dirigenti destinatari della lettera inviata da Predieri - interpellati dopo l'anticipazione di *Panorama* - hanno confermato di averla ricevuta. Le stesse fonti però hanno rilevato che si tratta di «un atto dovuto» e che la documentazione inviata alla Procura «si limita all'esposizione dei fatti, e non presenta alcun carattere nominativo».

Secondo quanto scrive *Panorama* tra i dirigenti che hanno ricevuto la lettera di Predieri ci sono, Giuseppe Bono (ex direttore generale dell'Efm, Franco Masseroli (presidente Oto Trasm), Roberto D'Alessandro (ex amministratore delegato dell'Agusta), Emanuele

La Fisvi a caccia di soldi per pagare l'Iri. Il 25 sciopero di tutto il gruppo Cbd L'olio Bertoli sulla via di Unilever Si prepara lo smembramento di Cirio

L'olio Bertoli passerà alla Unilever: «La trattativa è a uno stadio avanzato», ammette Lamiranda, il compratore di Cirio-Bertoli-De Rica che adesso deve trovare i soldi per far fronte all'acquisto. Verrà scorporato anche il latte? Primo sciopero dei lavoratori: chiedono garanzie per l'occupazione. Dure critiche del Pds al presidente dell'Iri Prodi: «Si è venduto al gruppo sbagliato e al prezzo sbagliato».

GILDO CAMPESATO

ROMA. La privatizzazione di Cirio-Bertoli-De Rica si compie di una salsa resa sempre più piccante dalle polemiche. Ed intanto Saverio Lamiranda, presidente della Fisvi, l'oscura finanziaria che si è aggiudicata il beccone messo in vendita da Prodi, sembra trovarsi in difficoltà. Tra prezzo da corrispondere all'Iri ed Opa si tratta di far fuori 500 miliardi, i conti quadrano a fatica. L'assemblea per l'aumento di capitale di circa 200 miliardi è convocata per il 5 novembre ma quei soldi non sono certo sufficienti a trarre la Fisvi dalle incertezze. Se sperava di trovare alleati (e capitali) tra le organizzazioni agricole (in particolare quelle più vicine alla Dc), Lamiranda per ora deve accontentarsi della tardiva solidarietà del presidente di Concooperative Luigi Marino e di una genericissima disponibilità del presidente di Confagricoltura Augusto Boechini.

Con la solidarietà politica, però, non si fanno i bilanci. La Fisvi ha così messo in cantiere una rapida vendita di Bertoli. Lamiranda spera di trarre tra i 150 ed i 200 miliardi. L'Unilever, che già possiede una larga fetta del mercato italiano dell'olio, si è fatta avanti con decisione: «Con loro la discussione è più avanzata che con altri - ha ammesso il presidente della Fisvi - Ma non ci sono solu-

D'Alema: «Niente regali alle grandi famiglie»

ROMA. Si alle privatizzazioni, ma non per far passare «le leve del comando dai partiti di governo alle grandi famiglie attraverso il finanziamento delle banche pubbliche: sarebbe una presa in giro». Lo sostiene il numero due del Pds Massimo D'Alema per il quale lo smantellamento delle partecipazioni statali deve essere l'occasione per «salvare la base produttiva» e non per «svendite e smantellamenti». Nel governo, secondo il segretario generale della Cgil Bruno Trentin, «c'è totale incertezza sugli scopi delle privatizzazioni».

«Abbiamo bisogno di fissare alleanze interne ed internazionali tali da garantire la sopravvivenza dell'economia italiana», ha sostenuto invece il ministro dell'Industria Paolo Savona intervenendo ieri al congresso dei ragionieri commercialisti. Il ministro ha ribadito che nel governo non ci sono mai stati conflitti su questioni co-



me nocciolo duro o *public company*: «Il mio non era un problema di assetti proprietari ma di politica industriale». Savona ha anche detto che il governo sta pensando ad agevolazioni fiscali per facilitare le cessioni dell'industria pubblica.

Intanto, prosegue in commissione alla Camera l'esame sul decreto legge di accelerazione delle privatizzazioni. Martedì prossimo potrebbero essere in audizione del ministro del Tesoro Piero Buonaiuti. Qualche difficoltà sembra nascere per il tentativo di introdurre nella normativa elementi del disegno di legge sulle agevolazioni alla Borsa.

L'Italia perde 3.000 miliardi di fondi Cee

MARCO TEDESCHI

BRUXELLES. Nei prossimi sei anni l'Italia riceverà fondi comunitari destinati alle regioni del Mezzogiorno per 14,8 miliardi di ecu, circa 27.200 miliardi di lire. La quota italiana dei fondi strutturali Cee è stata decisa ieri dalla Commissione europea con quattro voti contrari tra cui quelli dei due rappresentanti italiani Antonio Ruberti e Raniero Vanni d'Archirafi.

La decisione presa ieri dall'esecutivo comunitario delude le aspettative italiane a sostegno delle quali, nei giorni scorsi, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi aveva scritto una lettera al presidente della Commissione Jacques Delors. Secondo le indicazioni scaturite dal Consiglio dei ministri del bilancio Cee del luglio scorso, infatti, Roma contava sull'assegnazione di una quota più vicina alla cifra di 17 miliardi di ecu (oltre 30 mila miliardi di lire) emersa in quella sede.

Della delusione dell'Italia si è fatto portavoce il vice presidente della Commissione Antonio Ruberti. «È una scelta - ha detto - che non riflette le conclusioni del vertice Cee di Edimburgo. Una serie di trattative politiche ha impedito l'applicazione dei criteri obiettivi indicati a Edimburgo portando alla penalizzazione non giustificata di certi paesi». Oltre a Ruberti e Vanni d'Archirafi, hanno votato contro la decisione odierna il Commissario irlandese Pdraig Flynn e quello greco Ioannis Paleokrassas. Negli ambienti della Commissione si sottolinea in particolare che, in base alla decisione odierna, la quota italiana pro capite dei fondi destinati alle zone oggetto dell'intervento Cee è inferiore a quella te-

desca. La ripartizione fatta dalla Commissione è stata invece difesa dal Commissario competente Bruce Millan, il quale l'ha definita «molto equa e basata su criteri oggettivi, come chiesto a Edimburgo». Riferendosi ai forti ritardi fatti registrare finora dall'Italia nell'uso dei fondi Cee, Millan ha sottolineato lo sforzo fatto in questi ultimi tempi dall'esecutivo Cee per venire incontro alle esigenze italiane e si è augurato che entro fine anno venga utilizzato il 100 per cento delle risorse disponibili. Millan ha poi rilevato che i rapporti tra Commissione e Italia sono sensibilmente migliorati e ha espresso l'auspicio che i nuovi fondi siano utilizzati «presto e bene». Ciò anche in funzione del fatto che nel 1996 la Commissione farà il punto sulla capacità dei singoli partner di impiegare i fondi Cee e deciderà eventuali riallocazioni di risorse a favore di chi si è mostrato più efficiente. Rammarico è stato espresso dal Commissario europeo per il mercato interno Raniero Vanni d'Archirafi. «Non tutte le aspettative - ha detto d'Archirafi - hanno potuto essere soddisfatte e l'importo stabilito per l'Italia rimane nella parte bassa delle forcelle discusse con i ministri competenti durante i negoziati di luglio. Non posso che rammaricarmene - ha aggiunto - poiché l'Italia sta attraversando un periodo difficile e ha particolarmente bisogno del sostegno economico e politico della Comunità». Il Commissario italiano ha poi osservato che «il margine di manovra della Commissione non era molto». «Tuttavia - ha concluso - ritengo che la decisione avrebbe potuto comportare uno sforzo ulteriore in favore dell'Italia».



Il cranio scoperto ad Altamura. La lunga opera di recupero

Quello che vedete in questa straordinaria fotografia è l'immagine del cranio e delle ossa ritrovate in Puglia, in una grotta vicina ad Altamura, nel Barese. Le prime osservazioni dei paleontologi dicono che lo scheletro apparterebbe ad un uomo che si colloca tra il ramo dei neandertaliani e quello a cui appartiene l'umanità attuale il sapiens. Il professor Vittorio Pesce Delfino, ordinario di antropologia dell'Università di Bari, ha elaborato uno studio per il recupero del prezioso reperto. Il piano di intervento prevede una fase di raccolta dei dati microclimatici della cavità nel quale il cranio è stato trovato.

Tentacoli meccanici per lavorare in fondo al mare

Dita meccaniche estremamente sensibili e flessibili, tanto da ricordare dei tentacoli, sono state progettate per lavorare sul fondo del mare. Grazie ai sensori di forza sulla punta delle dita, la mano elettronica riesce a manipolare con cura oggetti delicati come pesci, conchiglie e alghe, a «scavare» materiali di interesse archeologico, e a curare la manutenzione di apparecchiature sottomarine. Il prototipo del «catturatore tentacolare» (così è stata chiamata la mano elettronica) è stato messo a punto nel Dipartimento di ingegneria, sistemistica e telematica dell'Università di Genova in collaborazione con l'Istituto di automazione navale del Cnr, sempre a Genova, e l'Università di Edimburgo. La ricerca fa parte del progetto europeo Mast sulla ricerca marina ed è stata presentata a Roma dal responsabile del progetto, Pier Paolo Puliattò dell'Università di Genova, nel convegno sulla ricerca marina nel Mediterraneo organizzato dal Cnr in collaborazione con la Commissione europea per la ricerca, il ministero per la ricerca e l'Enea.

Le zanne di ippopotamo preistorico trovate a Casablanca

Zanne d'ippopotamo vecchie di 800mila anni e denti di antilope della stessa epoca sono stati scoperti nei dintorni di Casablanca da un gruppo di archeologi marocchini e francesi. Lo si è appreso oggi da fonti locali. La scoperta è il frutto di cinque anni di lavori effettuati nell'area che si trova 10 chilometri a sud di Casablanca da ricercatori delle università di Deaux, Lilla e Parigi, e dell'Istituto nazionale delle scienze archeologiche e del patrimonio di Rabat.

Mele, tè e cipolle riducono il rischio d'infarto

Mangiando mele, cipolle e tè si riduce in modo sensibile il rischio di attacchi di cuore e di mortali malattie alle coronarie. Lo ha scoperto un gruppo di ricercatori olandesi, con a capo Michael Hertog, dell'Istituto nazionale di sanità. Studiando un campione di 805 olandesi dai 65 agli 84 anni d'età il dott. Hertog e i suoi colleghi hanno accertato che chi beve almeno quattro tazze di tè al giorno riduce del 45 per cento il rischio di attacchi cardiaci e di morte per malattie alle coronarie. Il rischio viene ridotto del 51 per cento se si mangia almeno una mela al giorno. Sulle pagine della rivista britannica «Lancet» Hertog ha spiegato che dai riscontri effettuati non ci sono dubbi: mele, cipolle e tè fanno bene al cuore perché sono molto ricche di sostanze chimiche naturali chiamate «flavonoidi».

MARIO PETRONCINI

Le grandi eresie della fisica contemporanea / 3
La visione «realista» del mondo e il suo irriducibile conflitto con la scienza che indaga il microscopico mondo dei quanti

La rivolta di Einstein

disegno di
Mitra Dvshali

La luna è lì nel cielo anche quando non la guardo, diceva Einstein. Sembra una frase ovvia, ragionevole. Se invece è riferita al microscopico mondo descritto dalla meccanica dei quanti è una vera e propria eresia. Il «realismo» di Albert Einstein sembra aver perso la partita col «convenzionalismo» di Niels Bohr. Ma quelli che ancora credono che luna stia lì anche quando nessuno la guarda si sono riuniti e...

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO GRECO

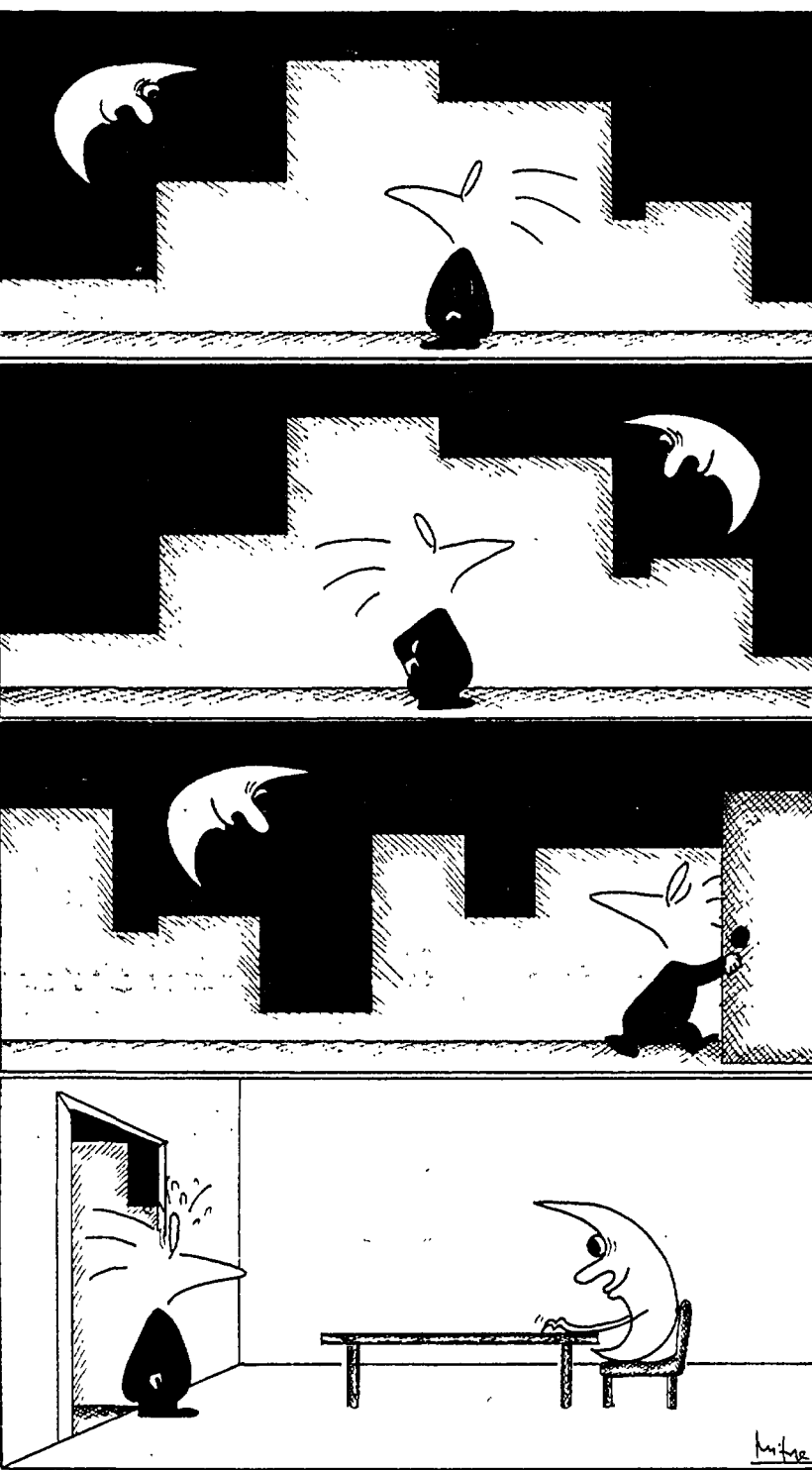
OLIMPIA. «No, non posso davvero credere che la luna non sia più lì nel cielo quando non la guardo», scuoteva, scettico, la testa Albert Einstein, durante le lunghe passeggiate col suo amico e biografo Abraham Pais. È difficile considerare l'ironico buon senso con cui Einstein esprimeva il suo bisogno di un quadro coerente del mondo e la sua strenua volontà di difendere il realismo cosiddetto locale, come la più grande e radicale eresia della fisica contemporanea. Come una ribellione al credo ortodosso: la meccanica dei quanti. La teoria che dagli anni '20 offre un'interpretazione fine della natura, dei suoi microscopici mattoni fondamentali e delle leggi che li regolano. Tanto precisa, da non essere mai stata disattesa dalle osservazioni sul campo e dalle esperienze pratiche di laboratorio. Tanto penetrante da portare la fisica teorica, secondo alcuni, ad un passo ormai dal traguardo finale: quella «teoria del tutto» che dovrebbe essere in grado, pensate, di spiegare perché l'universo è fatto com'è fatto. Ma anche così rivoluzionaria, la meccanica dei quanti, da sfidare canoni portanti della fisica classica, come la rigidità causale. È così eccentrica da sfidare quelli della coerenza della ragione: non ha senso parlare di realtà oggettiva nel mondo dei quanti, sosteneva il leader della «scuola di Copenaghen» Niels Bohr. Copenaghen delle idee conquistavano proseliti e diventavano ortodossia. Albert Einstein, il «papa» della fisica, decideva di spendere da eretico gli ultimi tre decenni della sua vita. Nel tentativo, infruttuoso, di dimostrare che «Dio non gioca a dadi col mondo» e di imporre la sua filosofia tenacemente realista.

Oggi lo sparuto gruppo di coloro che ancora credono che la luna stia lì nel cielo anche quando nessuno la guarda, i realisti, gli eretici di Einstein, e di Louis de Broglie, e di Erwin Schrödinger, hanno risposto alla convocazione di Franco Selleri, fisico teorico, bolognese, docente presso l'Università di Bari, e sono giunti qui nel Peloponneso a fine settembre per partecipare ai lavori di «Frontiers of Fundamental Physics», il convegno degli eretici. Primo obiettivo fare chiarezza. «Già. Perché malgrado i suoi successi pratici la meccanica quantistica, nella interpretazione ortodossa di Niels Bohr e della scuola di Copenaghen, ha ridotto la fisica teorica ad una Torre di Babele». Spiega Franco Selleri. «Una Torre dove la parte emergente sembra così solida ed armoniosa, da suscitare ammirata meraviglia in chiunque la osservi. E dove parlano le lingue del pragmatismo e del neutralismo, tipiche di chi ha rinunciato a dare una propria

interpretazione al mondo, accontentandosi di gestire uno strumento magari un po' magico, ma potente e affidabile. E nelle fondamenta nasconde, invece, che la Torre mostra tutta la sua fragilità. Costruite come sono da architetti che parlano una miriade di lingue diverse, le più disparate, e che operano convinti che ciò che fanno tutti gli altri sia privo di senso! Secondo obiettivo: sferrare un attacco decisivo alla meccanica dei quanti. «Perché ha un bel dire Stephen Hawking che, costruita sulla meccanica quantistica, la fisica teorica è giunta alla fine. Che entro pochi anni avremo composto il quadro definitivo delle leggi fondamentali che regolano l'universo. Al che, a un passo dal traguardo finale. La verità è: sostiene Asim Barut, università del Colorado, Usa, nella relazione inaugurale del convegno «che la fisica teorica è a un passo dal crollo. E che occorre ricostruirla su fondamenta completamente nuove per avere un quadro accettabile delle leggi che regolano l'universo». Insomma, la meccanica dei quanti si abbatte. Non si cambia.

La guerra, lo avete intuito, è (da sempre) di natura squisitamente filosofica. Tra due opposte visioni del mondo. Anche se viene combattuta con strumenti scientifici. Già, ma cosa c'è di così inaccettabile per gli eretici di Olimpia nella interpretazione ortodossa di Copenaghen della meccanica dei quanti? E perché il vecchio conflitto tra «realismo» e «convenzionalismo» si è insaprito fino a diventare mortale?

La meccanica quantistica è una teoria sistematica che descrive il mondo microscopico, le particelle ed il loro comportamento, a livello atomico e subatomico. Si basa su un formalismo matematico complesso e di natura probabilistica. Insomma le equazioni fondamentali della meccanica quantistica, a differenza di quelle della meccanica classica newtoniana, non descrivono il moto reale delle particelle. Ma solo gli stati possibili nei quali esse possono venire «osservate». Azzardo, un esempio. Le equazioni della meccanica classica mi consentono di prevedere con assoluta certezza dove sarà tra cinque minuti con la mia auto, ammesso che io conosca la sua posizione e la sua velocità. Le equazioni della meccanica quantistica, invece, non mi consentono di dire con altrettanta precisione dove sarà, trascorsi quei fatidici cinque minuti, l'elettrone dell'atomo di idrogeno che pure in questo momento sta viaggiando con me, abbarbicato sul bavero della mia giacca. Tutto quello che riescono a dirmi è quanta probabilità c'è che me lo ritrovi in tasca, quell'elettrone, sul tergicristallo



dell'auto, o al bar di Achille nel centro di Olimpia. Solo quando, trascorsi i cinque minuti, andrò a cercarlo, l'elettrone apparirà: nella mia tasca, sul tergicristallo o addirittura da Achille, il bar. Non saprò mai che traiettoria ha seguito. Ma, se (con diversa probabilità) me lo posso ritrovare in tanti posti così diversi, un attimo prima della mia misura, l'elettrone, dove stava? Beh, il formalismo quantomeccanico mi suggerisce che si trovava in

una superposizione di tutti gli stati possibili. Cioè, in qualche modo, si trovava contemporaneamente, in tasca, sul tergicristallo e persino al bar. Solo la misura, stranezza dell'universo dei quanti, rende attuale la sua posizione.

Fin qui il formalismo matematico. Ma veniamo ai tre punti critici, rivoluzionari, della interpretazione ortodossa (perché esplicitamente o tacitamente accettata dalla maggioranza dei fisici) che, di questa ed altre stranezze, propongono, finora con grande successo, Niels Bohr e la sua scuola.

1. Revisione del concetto di realtà oggettiva. La fisica classica ha sempre riconosciuto una realtà oggettiva a tutto e a ciascuna delle infinite particelle dell'universo. Infatti nella descrizione matematica della meccanica classica ogni particella è caratterizzata ad ogni istante da valori netti e distinti di ciascun attributo fisico. Inve-

sta ed altre stranezze, propongono, finora con grande successo, Niels Bohr e la sua scuola. 1. Revisione del concetto di realtà oggettiva. La fisica classica ha sempre riconosciuto una realtà oggettiva a tutto e a ciascuna delle infinite particelle dell'universo. Infatti nella descrizione matematica della meccanica classica ogni particella è caratterizzata ad ogni istante da valori netti e distinti di ciascun attributo fisico. Inve-

ce la fisica quantistica riconosce la realtà oggettiva solo di alcune proprietà statiche delle particelle (massa, carica elettrica). Ma nega una realtà oggettiva, cioè caratterizzata in ogni istante da valori netti e distinti, alle proprietà dinamiche (posizione, velocità, energia).

2. Rinuncia alla descrizione dei parametri fisici nello spazio e nel tempo. Ovvero, rinuncia alla località. Ovvero, non-separabilità degli oggetti quantistici. Nulla di più oscuro? Beh, cerchiamo di chiarirlo con un altro esempio. Consideriamo due particelle quantistiche immaginarie: due (micro)trattole che, in un dato istante, interagiscono tra di loro. Ammettiamo che per un principio fisico (diciamo quello di esclusione di Pauli) se una trattola ruota su se stessa da destra verso sinistra, l'altra sia obbligata a girare nel verso opposto. Bene, questo sistema quantistico è descritto da un'unica funzione d'onda, da un'unica funzione di probabilità. Ora facciamo allontanare le due trattole. Una la teniamo qui sulla Terra, l'altra la mandiamo su un'altra galassia a milioni di anni luce di distanza. Poi andiamo a verificare in quale dei due versi possibili sta ruotando quella sulla Terra. All'atto della misura la funzione d'onda, dicono i fisici quantistici, collassa. Una sola delle diverse potenzialità diventa attuale. La nostra trattola ruota da destra verso sinistra? Ebbene, dice la meccanica dei quanti, nel medesimo istante sarà possibile verificare che l'altra trattola, a milioni di anni luce di distanza, rispetta il principio di esclusione e ruota nel verso contrario. Perché? Perché un unico sistema quantistico non è separabile. Si comporta come se lo spazio non esistesse. O, se volete, ammette l'azione istantanea a distanza. Già così il boccone risulta indigesto. Ma il guaio è che l'intero universo è un unico sistema quantico la cui funzione d'onda, a rigore, non sarebbe separabile. Lo spazio e il tempo con cui quotidianamente abbiamo a che fare sono dunque illusioni?

3. Rinuncia al principio di causalità. Consideriamo un atomo in uno stato eccitato, cioè ad alta energia. Non è possibile prevedere il momento esatto in cui ritornerà nello stato più stabile, cedendo energia sotto forma di radiazione. È possibile solo calcolare la probabilità che lo faccia in un dato istante. Viene meno così quel principio (metafisico) noto come determinismo, che è stato a lungo il cardine della meccanica classica. In base al quale l'effetto segue sempre la causa e l'universo è in via di principio, prevedibile. Al contrario: l'incertezza è intrinseca al mondo dei quanti.

Tutto ciò risulta inaccettabile per i realisti come Einstein. Che subito contestano l'interpretazione di Copenaghen e si mettono alla ricerca delle «variabili nascoste» in grado di «completare» la nuova meccanica e di offrire una diversa interpretazione, realista, localista e rigorosamente causale, del mondo dei quanti. Nel tempo le posizioni realiste si dimenicheranno. Anche perché, come giustamente faceva notare il grande fisico Max Born, «due punti di vista strettamente interconnessi» in Ein-

stein e in altri, in realtà «debbono essere distinti». Un problema è la «questione del determinismo», un'altra è quella della «realtà». Insomma, posso avere una realtà oggettiva, ancorché non deterministica. Come propongono il filosofo Karl Popper e, se non lo interpretiamo male, lo stesso Franco Selleri. All'opposto possiamo immaginare, con David Bohm, un determinismo non locale. Che non rinuncia alla rigida causalità, mentre abbandona facilmente il concetto di spazio e accetta l'inaccettabile (secondo Selleri): l'azione istantanea a distanza. La ricerca dei realisti, nelle sue varie sfaccettature, non è mai stata coronata da pieno successo. Ma la speranza di dare un'interpretazione «realista» alla meccanica dei quanti non è mai venuta meno.

Almeno fino a quando John Bell, a metà degli anni '60, con le sue famose disuguaglianze non ha fatto chiarezza dimostrando l'assoluta incompatibilità tra meccanica quantistica e realismo locale. Ponendo tutti difronte ad una drastica scelta. O si accetta la meccanica quantistica e si rinuncia al realismo locale. O si rinuncia al realismo locale, e allora ci si imbarca nell'ardua impresa di ricostruire dalle fondamenta una nuova teoria in grado di indagare il mondo atomico e subatomico. «Non solo. Per la prima volta diventa possibile immaginare un esperimento cruciale, risolutivo in grado di far pendere la bilancia da una parte o dall'altra». Sostiene Franco Selleri. E, infatti, l'esperimento viene effettuato dal francese Alain Aspect, nel 1982. Che, misurando la polarizzazione dei fotoni in un certo sistema, rileva la violazione delle disuguaglianze di Bell in pieno accordo con le previsioni della meccanica quantistica. I fotoni di Aspect sembrano comunicare, istantaneamente, a distanza. All'inizio degli anni '80 la teoria dei quanti si dimostra, dunque, pienamente completa ed il realismo locale è definitivamente sconfitto. Non è vero, professor Selleri: «Nient'affatto. La partita è ancora tutta da giocare». Cosa vuol dire, che Alain Aspect ha toppato?

Augusto Garuccio, collaboratore di Selleri all'Università di Bari, sfoggia i lucidi della sua imminente relazione al congresso. «Vede, Alain Aspect è stato costretto a condurre il suo famoso test facendo delle assunzioni ausiliarie. Noi pensiamo di poter dimostrare che è solo grazie a quelle assunzioni che viene violata la disuguaglianza di Bell. E questa nostra tesi», conclude Garuccio «verrà presto pubblicata su un'importante rivista di fisica». Insomma, voi affermate che l'esperimento di Aspect non era un test valido? «Sì. La sua tecnica non era in grado di discriminare tra la meccanica quantistica e il realismo locale». La grande eresia, nonostante tutto, può dunque continuare a vivere e a sperare? Il sospiro di Franco Selleri è come di sollievo. La conversazione va avanti da oltre un'ora. Della splendida luna piena, lassù, nel cielo di Olimpia ci siamo dimenticati. Anche perché, come giustamente faceva notare il grande fisico Max Born, «due punti di vista strettamente interconnessi» in Ein-

(3. Fine)

Ha 234 milioni di anni ed è di una specie sconosciuta
Un ittiosauro a Varese

NICOLETTA MANUZATO

MILANO. È ancora imprigionato nella roccia l'esemplare di ittiosauro scoperto nel giacimento di Besano, in provincia di Varese, nel corso di una campagna di scavi del Museo di Storia Naturale di Milano. Con i suoi 5,80 metri, il rettile marino è il più grande animale fossile rinvenuto in Italia. Ma l'eccezionalità del ritrovamento non si esaurisce qui. Il reperto appartiene infatti a una specie finora sconosciuta. Inoltre, a quanto sembra di capire da un primo esame, si tratterebbe di una femmina recante in grembo numerosi embrioni. Il condizionante è d'obbligo perché lo scheletro è tuttora inglobato in uno strato di roccia bituminosa di 3,5 per 4,5 metri, spesso solo tre centimetri. Per renderne possibile il trasporto, la lastra è stata tagliata in 23 parti, che verranno in seguito assemblate come in

una sorta di gigantesco puzzle. Nel frattempo le ossa sono state analizzate ai raggi X ed è stato così possibile tracciare il profilo del misterioso animale. Dall'aspetto assai simile a un delfino, presenta da una parte caratteri anticipatori del percorso evolutivo: il rostro stretto, il cranio alto ricordando quelli di un ittiosauro rinvenuto nella regione di Stoccarda e posteriori di circa cinquanta milioni di anni. Dall'altra ha caratteri arcaici, in particolare la coda dritta (nella specie più evoluta, questa verrà ad assomigliare molto di più alla coda dei pesci). Si tratta di un rettile originariamente terrestre, ormai ben adattato a vivere in ambiente acquatico. All'epoca infatti (siamo nel Triassico medio, 238 milioni di anni fa) nella zona esisteva un bacino marino, sul fondo del quale si è formato il giacimento. Le

Tagliato in minuscole parti, sarà catalogato con precisione e i dati inseriti in un dischetto magnetico

Metti nel computer un cadavere a pezzettini

ROMEO BASSOLI

Ne è passato di tempo da quando Leonardo, nel '400, sezionava corpi claudicantemente nei sotterranei fumosi degli ospedali dell'epoca cercando di non farsi scoprire dalle autorità dell'epoca che lo avrebbero accusato, se non di stregoneria, sicuramente di profanazione dei cadaveri. Ormai, il rapporto della medicina con il corpo umano è ben altro, nel senso che è ben più disinvolto. Tanto che, secondo quanto ci informa un dispiacuto dell'agenzia Ansa da Londra, il cadavere di un uomo di 39 anni morto per overdose sarà tagliato in migliaia di pezzettini e fornirà la prima immagine computerizzata di un intero corpo umano. Il lavoro di sezionatura e catalogazione è stato commissionato dalla Biblioteca

Nazionale di Medicina di Washington. Il cadavere così computerizzato ha ovviamente un'importante finalità scientifica ed è destinato a sostituire i cadaveri veri su cui da sempre si esercitano gli studenti di medicina. I vantaggi, spiegano i sostenitori del nuovo metodo, sono evidenti: l'immagine al computer può essere ingrandita, rimpicciolita, divisa e riassemblata a piacere ed essendoci il cadavere digitale non si deteriora. «Abbiamo congelato il corpo e poi lo abbiamo tagliato in quattro parti», ha spiegato al quotidiano britannico «The Daily Telegraph» il dottor David Whitlock, uno dei ricercatori che lavora al progetto. Ogni blocco verrà poi rivestito di gelatina e successivamente

sarà tagliato un centimetro alla volta. Dopo ogni taglio sarà presa una foto di quello che resta del blocco e questo fino alla completa dissezione del corpo. «Lo scopo», aggiunge il dr. Whitlock «è quello di avere un'immagine tridimensionale di ogni parte del corpo umano che possa essere studiata da ogni chirurgo o studente che possiede un computer». L'inconsapevole morto di overdose sarà così trasformato in 20 milioni di bytes e memorizzato su 35 dischetti. Può sembrare un film dell'orrore, con tutti gli ingredienti del romanzo contemporaneo: tanta scienza, il computer, le antiche paure venate di un vago cannibalismo, sia pure intellettuale e non gastrico. Eppure, al di là dell'ovvia utilità di uno strumento di questo genere, l'uomo anatomico è antico quanto la voglia

di sapere. Niente di strano, dunque, che questa antica voglia utilizzi gli strumenti che trova, soprattutto quelli che permettono di accelerare la trattazione delle conoscenze. Rientra in queste iniziative anche quella realizzata dal Department of Health and Human Service, negli Stati Uniti. Si tratta del Visible Man Project, sostanzialmente, la selezione di due persone, un uomo e una donna, secondo caratteristiche che possano rappresentare l'umanità media. Fotografati, misurati con attenzione, passati al setaccio della Tlc, inseriti in una banca dati e «utilizzati» (i dati, non loro) in conferenze, studi universitari eccetera. Un dettaglio: l'uomo e la donna debbono essere già morti. Certo, si potrà obiettare, questa soluzione è senz'altro meno cruenta rispetto al ca-

davere del povero tossicomane che ha esagerato con l'eroina. E questo è vero. Ma fino ad un certo punto. In fondo, tutti questi corpi, quello del tossicomane e quelli dell'uomo «medio» e della donna «media», hanno come destino comune una relativa immortalità. Un'immortalità virtuale, se ci è concesso un neologismo facile facile. Un prolungarsi nel tempo dell'informazione relativa alla loro massa muscolare, ai tubicoli delle vie aeree, alla lunghezza delle femore, ai pH della pelle. È vera immortalità? Non è superiore sicuramente a quella delle tante mummie anonime che giacciono negli scantinati degli istituti di medicina di mezzo mondo. Uomini la cui fine fisica non è diversa da quella del tossicomane trentanovenne, senza però nemmeno la gloria di una citazione sui giornali. Un'immortalità che

passa per ciò che meno caratterizza l'uomo, il suo pensiero, la sua capacità di comunicare e di ascoltare, di percepire e di essere percepito. E se un essere umano è soprattutto il suo pensiero, allora il destino del suo corpo, il destino fisico, è molto meno importante. A meno che non vi sia disprezzo della storia di quel corpo. Ma nel caso degli anatomisti americani che smuzzeranno il trentanovenne morto prematuramente questo disprezzo non sembra esserci, né questo sembra accadere a mister e mister cadavere medio. Resta il paradosso apparente della scienza moderna, che utilizza il corpo umano rendendolo sempre più simile - nelle possibilità di manipolarlo - alle sue rappresentazioni. Con tutte le ansie, le indifferenze, le speranze del caso.

Cultura

Un convegno e una mostra a 20 anni dalla morte della grande scrittrice austriaca. La raccontano con affetto e «senza indiscrezioni» le studiose e amiche Christine Koschel e Inge von Weidenbaum

Nessuna diceria su Bachmann

Vent'anni dopo la sua morte Roma ricorda Ingeborg Bachmann con un grande convegno e con una mostra. Tra letteratura, filosofia e poesia il suo lavoro verrà «riletto» da specialisti italiani, tedeschi e austriaci (questa era infatti la nazionalità della grande e complessa scrittrice). Il convegno - promosso dal Comune, dal Goethe Institute e dal Centro austriaco di cultura - vedrà la partecipazione tra gli altri di Paolo Chiarini, Irmgard Egger, Nadia Fusini, Jürgen Werthelmer, Roberto Calasso, Kurt Bartsch, Vanda Perretta, Josef Strutz, Aldo Gargani. Al Palazzo delle esposizioni, invece si apre una mostra dal titolo «Dentro i tuoi occhi son finestre» curata da Christine Koschel e Inge von Weidenbaum. Proprio con le due intellettuali (che intervengono anche al convegno) abbiamo avuto una lunga conversazione sulla loro amicizia con la Bachmann, sul lavoro di ricostruzione delle sue opere. Pubblichiamo questa intervista in cui le voci di Christine Koschel e di Inge von Weidenbaum si mescolano e si sovrappongono inestricabilmente per ricostruire la complessa figura della Bachmann. Ricordi talvolta vividi, talvolta discreti perché - dicono le due studiose rifacendosi ad una massima della scrittrice austriaca - «ogni necrologio non può che essere una indiscrezione».

LIDIA CASTELLANI

ROMA. «Testimonianza di un'amizizia» è il titolo della relazione di Christine Koschel al convegno sulla Bachmann. Christine vuoi raccontarci qualcosa di quell'amizizia?

Ho incontrato Ingeborg Bachmann la prima volta a Monaco di Baviera nel '58, durante una sua lettura poetica. Successivamente ci siamo riviste altre volte, ma la vera amicizia si è sviluppata a Roma nel '65 ed è durata fino al giorno della sua morte, avvenuta otto anni dopo. Era una persona direi intimamente portata all'amizizia: era molto attenta, sapeva ascoltare e soprattutto non guardava mai l'orologio riuscendo così a creare una sorta di spazio eterno. Sebbene i suoi rapporti con le donne non fossero sempre facili, lei stessa dice che quasi sempre si annoia, altre volte si irrita, tra noi c'era una fiducia singolare, facilitata da una comunicazione che passa sulla stessa lunghezza d'onda. Come dice lei stessa nel suo libro *Malina*: «Da Malina tutte le storie finiscono perché da lei non esce nessuna diceria».

Questa era una massima che la Bachmann aveva adottato per la sua vita. Con lei si poteva scherzare e chiacchiere di tutto ma non si finiva mai nel pettegolezzo, nella diceria. Li odiava.

Tra le massime della Bachmann si legge: «L'amore è un'opera d'arte: non tutti ne sono capaci. Lei ne era capace?»

Sicuramente sì. Sono addirittura convinta che sia stata vittima dell'amore. Questo lo dico pensando alla donna e alla

poetessa.

Eppure i suoi rapporti con gli uomini erano abbastanza difficili, perché?

Non soltanto erano difficili, erano disastrosi. Il rapporto con Max Frisch, durato quattro anni, dal '58 al '62, fu per la sua vita una catastrofe. Un germanista loro amico ha detto che i problemi nascevano dal fatto che «un genio e un talento si sono incontrati», e il genio era lei. A parte questo periodo ed uno di convivenza con Hans Werner Henze, ha sempre vissuto da sola. Non poteva fare a meno di avere il cervello che aveva. Tentava di controllare la sua mente sottolineando con grande cura la sua femminilità, giungendo talvolta ai limiti della civetteria. Ma la testa rimaneva quella.

La Bachmann è stata valorizzata dalla critica femminista che ha visto in lei un simbolo, a torto o a ragione?

È innegabile che la germanista femminista che si è interessata dell'opera della Bachmann soprattutto dopo la sua morte, abbia svolto un ruolo fondamentale nella ricezione delle sue opere proponendo un approccio sicuramente molto più consona allo spirito della sua letteratura rispetto all'atteggiamento dei critici che o la esaltano o la distruggono. È rimasta famosa la frase del più noto critico tedesco, Reich-Ranicki, che in occasione della pubblicazione dei suoi primi lavori in prosa, la definì una principessa da corte caduta da cavallo. Lo scrittore tedesco Martin Wel-



ser, invece, ha detto di lei che aveva l'ambizione di Napoleone. La mia impressione è che molti si siano voluti vendicare perché non sopportavano il suo genio.

Tra addetti ai lavori ci si interroga spesso sulla vera ispirazione della Bachmann, poetessa o scrittrice?

Era sicuramente entrambe le cose. Era nata poetessa ma fin dall'inizio aveva scritto anche prosa e drammi. La critica tedesca per anni ha commesso l'errore di credere che avesse iniziato scrivendo poesia e fosse passata soltanto in un secondo tempo alla prosa. Dal lascito letterario invece

abbiamo visto chiaramente che non è così: a diciotto anni aveva già scritto i primi racconti.

Il lavoro della Bachmann si caratterizza soprattutto per uno sforzo di rinnovamento del linguaggio capace di renderlo più autentico, la ricerca di una nuova lingua diventa la premessa necessaria per un mondo nuovo. Il suo tentativo ha avuto un seguito nella letteratura tedesca?

Direi di no. La persona che maggiormente le si avvicina è Christa Wolf che tra l'altro ha scritto su di lei i testi più belli. La Wolf più volte ingratia apertamente la Bachmann

per l'insuperabile lezione di scrittura che le ha dato.

Come si poneva nei confronti della scrittura, con il suo lavoro aveva un rapporto spontaneo o metodico?

Metodico assolutamente no. Non era un burocrate della scrittura. Quando aveva un'ispirazione scriveva di getto, anche giorno e notte. Non si metteva a scrivere tutti i giorni per senso della disciplina. Scriveva a mano e a macchina. A volte diceva che le idee erano talmente veloci che non faceva in tempo a metterle sulla carta. La sua letteratura non nasceva dall'osservazione ma dall'ispirazione.

Di Roma la Bachmann ha

detto: «La cosa peggiore è che lo stesso sono colpevole di questa idea fissa di voler andare a vivere a Roma». Più volte si è lamentata della violenza dei rumori che le impedivano perfino di scrivere, cito: «Un rumore che logora i nervi è probabilmente come la 576 replica di uno spettacolo a Broadway, e da svegli, dormendo, bevendo tè, leggendo, battendo a macchina, si pensa: ah, ecco Ora viene questo, ora c'è Ugo, ora Domenico, ora il notiziario, ora il giallo, ora il western all'italiana, ora il cane che sta in alto a destra (...)».

La mostra infine proprio con una poesia inedita dedicata a

Roma «notturno romano». La Bachmann parla spesso del suo amore per l'Italia e lo riconduce al padre che durante la prima guerra mondiale era stato sul fronte italiano e malgrado l'occasione ne aveva riportato un'immagine positiva. Proprio perché non sopportava più i rumori e gli odori alla fine ha scelto di vivere nell'appartamento silenzioso di via Giulietta 66 dove poi è avvenuto l'incidente che avrebbe portato alla sua morte. Di quella casa era solita dire: «Qui se mi succede qualcosa non mi sente nessuno».

Di che cosa aveva paura in particolare?

Nell'ultimo periodo, più esat-

tamente con l'inizio della stesura di *Malina* uscito nel marzo del '71, era esaurita, esausta, al massimo. Prima dell'ultimo incidente aveva avuto diversi piccoli incidenti che preannunciavano quello fatale: una volta era caduta, un'altra si era rotta la clavicola. Faceva uso di psicofarmaci e questi episodi erano la conseguenza o di una overdose o di una crisi d'astinenza.

Ingeborg Bachmann è morta a Roma il 17 ottobre 1973 vittima di un incidente le cui circostanze non sono mai state del tutto chiarite. Perché la sua morte è così avvolta nel mistero?

In tutto il mondo circolano

delle favole incredibili sulla sua morte. A Vienna ad esempio si dice che è stata uccisa da un tassista romano. Sicuramente si è trattato di un incidente.

Qual è a distanza di vent'anni il testamento spirituale della poetessa?

Nel lascito della Bachmann abbiamo trovato un pensiero inedito di una forza incredibile che per me è diventato il suo testamento spirituale insieme alla sua assoluta integrità e alla sua grande disponibilità: «L'artista oltre a una grande capacità intellettuale deve avere una grande capacità emotiva, altrimenti non è niente».



Notturmo romano

Quando l'altalena i sette colli rapisce in alto, anch'essa scivola da noi gravata e avvinta in acqua scura,

finendo nel melmoso fiume, sinché nel nostro grembo i pesci si raccolgono. Giunto il nostro turno ci lanciamo.

Calano i colli, noi saliamo e con la notte dividiamo i pesci.

Nessuno salta giù. Così certo è che solo amore e l'un l'altro solleva

(Traduzione di Luigi Reitano)

La città dei morti eretici e stranieri

INGEBORG BACHMANN

Pubblichiamo di seguito un estratto da un brano di Ingeborg Bachmann (scritto a Monaco nel 1964 con il titolo «Cio che ho visto e sentito a Roma») in Italia in parte ancora inedito, e una poesia, anche questa inedita, della scrittrice austriaca che sarà contenuta nel volume «Invoce all'Orsa Maggiore» di prossima pubblicazione per i tipi della SE

A Roma la maggior parte dei luoghi di sepoltura è riservata ai cittadini di fede cattolica,

e tuttavia vi sarà possibile trovarne uno per i battezzati protestanti, o comunque stranieri. L'ospitalità di Roma verso gli stranieri si manifesta lentamente. Non era Roma ad essere ospitale, ma Roma non fu Roma fin quando la Chiesa Cattolica ritenne di essere Roma.

Ma quando ebbe termine la disputa in ami su quale fosse la vera religione e vennero accolte nel diritto pubblico le diversità di fede, la Santa Sede non fu più in grado di impedire che visitatori non cattolici inglesi, tedeschi e scandinavi abitassero per qualche tempo in città e

vi morissero. La scoperta di Roma operata nel XVII secolo dal turismo erudito diede inoltre la priorità a considerazioni di carattere economico. Potevano ben spendere il loro denaro in città e rimanerci, fin quando la loro borsa non fosse vuota; a patto che non si portassero dietro qualche scritto proibito. La curiosità degli ospiti verso gli usi sacri del luogo accrebbe persino lo sfarzo di alcune cerimonie. Solo non potevano riposare con i cattolici nella stessa terra, loro, gli eretici, menzionati d'un fiato insieme ai criminali, «eretici e simili delinquenti» (1638). I loro amici li seppellivano segretamente nella campagna romana, o in località deserte nei dintorni della città. Poi, all'inizio del XVIII secolo, si mise in alcuni casi a loro disposizione un luogo per la sepoltura a ridosso della piramide del gentile Caio Cestio, nella zona di Testaccio, il monte dei cocchi. Il defunto doveva comunque essere persona di rango, preferibilmente un inglese, e in ogni caso era necessario uno speciale permesso papale. Una tale eccezione all'interno del territorio urbano risulta documentata solo a partire dal 1738. (...)

Se dunque abitate a Roma e vi distinguete dagli altri abitanti per delle particolarità nel battesimo, avete a disposizione un cimitero dove poter essere sepolto, nel caso in cui qualcuno dovesse asserire che siete morti.

A Roma, di prima mattina, mi sono affacciata dal Cimitero Protestante verso il Testaccio, e vi ho lanciato contro i miei affanni. Chi si prende cura di grattare la terra sepolta lì sotto quelli degli altri. Per il cimitero che cerca un'ombra sotto le mura aureliane, i cocchi del Testaccio non sono esattamente contati, ma insufficienti. Il monte si stringe all'orecchio una nuvola come una grande conchiglia, e non ascolta che un suono.

«Noi giornalisti, che non raccontiamo più la realtà»

ROMA. Cronisti «virtuali». Rigonfiatori di titoli, di notizie, di note spese. Difensori corporativi dei propri privilegi previdenziali. Scopisti provocatori. «Squali» e/o «tonni». È vero che il giornalismo italiano attraverso una fase delicata. Per un momento è sembrato che i direttori del paese fossero tutti nelle mani delle Procure e delle redazioni. Poi, il processo di delegittimazione che a quanto pare dilaga inarrestabile attraverso tutti i gangli della vita pubblica e associata, ha investito anche il mondo dell'informazione. Se le tensioni accese tra le «star» della televisione riempiono ogni giorno le pagine dei giornali, più discreto, ma forse non meno profondo, è il travaglio che serpeggia nella carta stampata. Finora si è espresso, per esempio, in una serie di interventi di redattori e direttori, meritoriamente ospitati soprattutto dal *Manifesto* e da questo giornale. O è esplosione nella brutta contrapposizione interna che ha paralizzato il recente congresso straordinario

del la Federazione della stampa. Ma c'è anche chi si è messo al computer per impegnarsi in un esame più approfondito dei problemi che ha di fronte il giornalista degli anni '90.

Lo hanno fatto Marco Guidi, inviato speciale del *Messaggero*, e Alberto Papuzzi, inviato della *Stampa* e condirettore della rivista *Indice*. Il primo ha scritto un libro sulla «scandala dei media» della guerra della ex Jugoslavia (Baskerville, 1993) che è un pesante atto di accusa contro la superficialità dimostrata dai media di quei giorni. Il secondo ha steso un «Manuale del giornalista» (Donzelli, 1993), in cui la descrizione delle «tecniche e regole del mestiere» è calata in una storizzazione della professione giornalistica in Italia nell'ultimo ventennio, tra la nascita del movimento dei «giornalisti democratici» dopo il '88 e l'esplosione di Tangentopoli.

Due libri degli inviati speciali Marco Guidi e Alberto Papuzzi dedicati alla stampa italiana: tra ricerca ossessiva della «semplice notizia» e difficoltà a rispondere ai veri perché

ALBERTO LEISS

Guidi punta il dito contro la grande occasione mancata, soprattutto dai media dell'Italia, nella cronaca di quel conflitto tuttora aperto. Dopo la frustrazione subita dagli inviati di guerra nel Golfo - una guerra mai vista da vicino, e «mediata» solo dalla Cnn e dalle «veline» di Schwarzkopf - qui ci sarebbe stata la possibilità di un racconto ricco di fatti e di analisi. Invece ecco moltiplicarsi la serie dei servizi e delle corrispondenze piene di immagini di morte e di violenza, in un certo senso tutte uguali, o

peggio delle fantacronache, spesso messe insieme «fabbricando viaggi che non sono mai avvenuti». Perzi in cui c'è il «chi», il «dove» e il «quando» nella migliore delle ipotesi, ma - nota Guidi - mancava sempre il «come» e il «perché». Un risultato di cui sono secondo lui corresponsabili sia gli inviati sul posto, che i «deskisti» delle redazioni centrali. Mentre sul filo dei telefoni con la fatidica frase: «Cosa dicono le agenzie?» spesso finisce che l'inviato rimasta a centinaia di chilometri di distanza quello

che passano le agenzie ai «telex» romani o milanesi. Anche per l'«angoscia» del capiredattore di «avere tutto quello che hanno gli altri». Di fronte ad un evento violento e complesso come quello jugoslavo le tradizionali procedure e le competenze professionali tipiche della macchina dell'informazione sembrano dunque andare in tilt. Guidi parla per esempio di una crisi definitiva della figura dell'inviato tuttora. Anche se registra (citando tra l'altro *l'Unità*, *Radio radicale* e *La Stam-*

pa) una svolta positiva a partire dal maggio del '93, quando sulle pagine dei quotidiani cominciano ad apparire resoconti di guerra e commenti politici, analisi economiche un po' più in grado di fornire ai lettori elementi utili per capirci qualcosa. Guidi offre anche molti dati storici politici per interpretare la guerra nella ex Jugoslavia. E prende posizione direttamente, in modo duramente critico verso la politica «grande-serba» di Milosevic. Ma questo non gli impedisce di stigmatizzare le tante faziosità «anti serbe» di cui ha dato prova la stampa italiana.

Anche Papuzzi attira l'attenzione sulle condizioni materiali del lavoro e del potere del giornalista. Anche lui parla della crisi della tradizionale figura dell'inviato, e delle difficoltà che, data la dominante «cultura della notizia», incontra un giornalista d'inchiesta capace di ricerche e di analisi autonome. Meno schiacciato dalla logica spettacolare di quella «settimanalizzazione» dei quotidiani, che è stata la risposta

degli ultimi anni al dominio della tv. Una «evoluzione» che ha anche consentito alla diffusione dei giornali, rispondendo alle nuove attese del pubblico, di sfondare quel muro dei 5 milioni di copie vendute che per un trentennio era sembrato invalicabile. Ma che da qualche tempo sembra mostrare la corda.

Giampaolo Pansa in questi giorni ha lanciato l'allarme: la disoccupazione arriva anche per noi, Papuzzi, avvalendosi di numerosissimi esempi di scrittura e di titolazione tratti da quattro quotidiani nazionali (*La Repubblica*, *Il Corriere della Sera*, *La Stampa* e *l'Unità*) mette sotto accusa soprattutto gli eccessi nell'enfaticizzazione della notizia e lo scarso senso critico nel rapporto con le fonti. Da «manuale», appunto, il caso del falso scoop della lettera di Togliatti sugli alpini prigionieri in Russia, clamorosamente smontato da Giulietto Chiesa sulla base di una semplice e attenta lettura del testo del documento, accessibile negli archivi di Mosca. Nel li-

bro ci sono molti utili consigli per chi si avvia alla professione giornalistica, e «modelli» che fa sempre bene rileggerli (Pansa dal Vajoni, Giorio su Berlinguer, l'intervista di Lietta Tornabuoni a Calvino sul cinema). Ma soprattutto c'è un interrogativo sulla condizione attuale del giornalista. «Di fronte ai conflitti fra vecchi poteri e nuove prospettive - dice anche Papuzzi - non solo i giudici, ma anche i giornalisti si sono sentiti una cerniera indispensabile dell'organizzazione sociale, e hanno fatto appello a un loro ethos corporativo». Ma l'ethos forse non è sufficiente. L'ultima parte del «manuale» descrive la rivoluzione tecnologica che nelle redazioni spezza, potenzialmente, il carattere fortemente piramidale delle gerarchie decisionali, tradizionalmente così rigide nei quotidiani. E analizza l'ambigua collocazione del giornalista nell'incerto quadro di regole che dovrebbero segnare i confini dei suoi «doveri» politici. Caduti i padrinaggi potenti, chi fa informazione oggi ha

forse un'occasione di maggiore libertà. Ma saprà reagire alla logica schiacciante degli interessi editoriali contrapposti, ai capricci delle linee politiche di direttori in cerca di nuove collocazioni? Si assumerà più responsabilità verso il pubblico, per esempio colmando la lacuna di una «autorregolamentazione» - la famosa «Carta dei doveri» - che non prevede ancora un sistema di sanzioni? La revocazione che Papuzzi fa del movimento che agli inizi degli anni '70 ruppe il clima conformista dominante in redazione («La grande illusione»), può essere letta come l'auspicio di un nuovo scatto di soggettività. Forse gli elementi di disagio e gli interrogativi che circolano nella categoria non hanno ancora raggiunto la necessaria «massa critica». Ma sarebbe già qualcosa se una «minoranza critica» si attivasse per dare una risposta attendibile alla domanda di Umberto Eco che chiude provocatoriamente il libro: «Giornalisti, perché scrivete tante notizie finte?»

Spettacoli

Ken Loach presenta «Piovono pietre», il suo nuovo film, che esce oggi Stasera a Milano dibattito all'Anteo con sindacalisti e giornalisti «Ho voluto raccontare una storia di sopravvivenza, miseria e dignità nell'Inghilterra post-thatcheriana». Ma non c'è solo da piangere...

«Io sto coi proletari»

Esce oggi in varie città italiane *Piovono pietre* di Ken Loach. Premiato a Cannes '93, applaudito da migliaia di persone in Piazza Grande a Locarno, il film racconta la vita agra di un disoccupato cattolico di Manchester alle prese con la prima comunione della figlia. Stasera il regista sarà all'Anteo di Milano, per una serata-dibattito alla quale parteciperanno sindacalisti, giornalisti e uomini di cinema.

MICHELE ANSELMI

ROMA Signor Loach, si definirebbe un regista comunista? «Preferisco non rispondere, qualsiasi cosa dica potrebbe essere usata un giorno contro di me». Scherza il regista britannico, appellandosi al codice penale. Cinquantasettenne di Nuneaton, voce gentile e sguardo dolce dietro gli occhiali, Ken Loach è volato a Roma per dare una mano all'uscita di *Raining Stones*, da oggi nei cinema italiani col titolo *Piovono pietre* (distribuisce l'Istituto Luce). Un'altra storia d'ambiente proletario, dopo *Riff-Raff*, per raccontare l'Inghilterra post-thatcheriana, povera e stordita, sbrata dalla disoccupazione e messa in ginocchio dalla politica economica del governo. Spiega Loach: «È un film su gente che prova a conservare il rispetto di sé. Quando si è poveri e non si ha niente, è fondamentale difendere la propria dignità. L'abito per la prima comunione che Bob compra alla figlia, indebitandosi fino al collo, è un simbolo di questa dignità da garantire ad ogni costo».

Bob Williams è un disoccupato di Manchester, cattolico praticante con famiglia a carico. Dopo dieci minuti di film gli rubano il furgoncino arrugginito con il quale andava a rubare i montoni per rivenderli a pezzi. Ed è solo l'inizio di un'odissea, ora buia ora crudele, destinata a concludersi con un insospettabile lieto fine.

Signor Loach, lei è sempre un «arrabbiato»?

Sì, ma di una rabbia diversa da quella che animava gli *angry men* degli anni Sessanta. Quella di John Osborne si trasformò quasi subito in una disperata lamentosa da persona anziana. Spero di essere più coerente nella gestione della mia rabbia. Che è soprattutto politica. Con quattro milioni di disoccupati c'è poco da stare allegri da noi.

Perché «Piovono pietre»?

«Raining Stones» è un modo di dire degli operai inglesi. Quando lavori piovono pietre, sette giorni su sette. Significa che è sempre duro vivere da poveri, ancor più quando sei disoccupato e devi sbatterti dalla mattina alla sera per cercare un cenno di lavoro.

La Manchester del suo film

ha un che di Dickensiano. Possibile che la gente, per sopravvivere, venda nei pub quarti di montone?

Succede anche di peggio. Naturalmente la miseria di oggi è diversa da quella dell'Ottocento. Oggi la gente non muore di fame, quasi tutti hanno in casa forni, tv e frigoriferi, ma c'è un gran bisogno di lavoro. Girano pochissimi soldi, le persone sono costrette ad arrangiarsi, prendono pietre all'alienazione e il vuoto. Per fortuna c'è chi trova ancora la forza di reagire e di ribellarsi. Il sistema è marcio. Non fa niente per trovare un'occupazione a quei quattro milioni di disoccupati, di cui però ha bisogno in quanto «consumatori».

Deluso dalla sinistra?

Beh, credo che in Inghilterra manchi un'opposizione credibile all'interno della sinistra. Io ho letto che il segretario dei socialisti democratici ha una ricetta per superare la crisi: basterebbe diminuire dell'1% il tasso di interesse. La realtà è che siamo alla bancarotta, da un lato, e che da un altro lato, ha idea di come affrontare la situazione. Io continuo a credere che l'unica soluzione sia un'economia pianificata in senso democratico.

In «Piovono pietre» si fa un gran parlare di religione. È per acquistare quel vestito bianco da prima comunione che Bob finisce nelle grinfie dello strozzino, ma è anche vero che il vecchio prete si rivela il miglior amico di quei poveri eretici. Il ascolta, li protegge, li spinge a organizzarsi...

Vero. Io sono agnostico, mi sono fidato dello sceneggiatore Jim Allen, che è cresciuto a Manchester. Un cattolico praticante nonché ex edile, ex minatore, ex scacchista e tutt'ora scrittore. Il personaggio del prete è ispirato a un suo amico. Mi piace, è un uomo simpatico e generoso, se fosse stato un intellettuale avrebbe parlato di prete operaio o della teologia della liberazione, invece padre Barry dà risposte pragmatiche, intonate ai problemi reali, non tra in ballo l'onnipotenza di Dio.

Il suo film, girato in super 16 e costato 900mila sterline, è



La storia di Bob un operaio fra Dio e Marx

ALBERTO CRESPI

Piovono pietre
Regia Ken Loach. Sceneggiatura Jim Allen. Fotografia Barry Ackroyd. Musiche Stewart Copeland. Interpreti: Bruce Jones, Julie Brown, Gemma Phoenix, Ricky Tomlinson, Tom Hickey. Gran Bretagna 1993.
Milano: Anteo
Roma: Sala Umberto, Labirinto

Se avete amato *Riff-Raff*, e se siete convinti che la classe operaia non è morta, *Piovono pietre* è il vostro film. Presentato in concorso a Cannes '93 con il titolo originale di *Raining Stones*, è la conferma che Kenneth Loach, inglese di 57 anni, è uno dei cineasti più in forma del momento. La sua rabbia sociale il suo «impegno», da sempre base del suo cinema - fin dai tempi eroici

anche una lezione di stile. Attori semiprofessionali o addirittura presi dalla strada, un taglio quasi documentaristico, pochi movimenti di macchina, molta ironia...

Grazie per i complimenti. In effetti, cerco di fare cose semplici e dirette, puntando al massimo risparmio. Io racconto personaggi ai quali non posso es-

di *Kes* e di *Family Life* - hanno aspettato gli anni Novanta per sparsi con un umorismo scatenato e violento, e con uno sguardo complice e incredibilmente umano sulla vita della *working class* britannica. Il risultato in *Riff-Raff* e ora in *Piovono pietre*, è un cinema in «bella raffinatissimo» (oggi qualunque videoregistratore sa fare capriole con la macchina da presa, mentre l'aria «sparsa» come riesce a fare Loach è la cosa più difficile), commovente e divertente, grazie anche all'ottimo lavoro dello sceneggiatore Jim Allen, un proletario vero ex pescatore ed ex giornalista «d'opposizione».

È un non commediaceo, quello di Loach. In *Piovono pietre* si vola alto, ci si interroga sul ruolo della religione nella vita dei diseredati, sul suo essere al tempo stesso l'oppio dei popoli, e una forma di solidarietà e di «salvezza eterna». In breve, Bob, il protagonista, è un disoccupato, una delle tante vittime del Thatcherismo galoppante. Non ha una sterlina, vive di espedienti ai margini della legalità, del genere: dare la caccia ai montoni sulle colline intorno a Manchester, aggiustare le fognie, rubare zolle di prato all'inglese dal *country club* del partito conservatore. Bob ha una moglie e una figlia, e la bimba deve fare la comunione. Bob vuole che abbia un vestito bellissimo, non deve sentirsi inferiore agli altri bambini. Occorre far debiti? Non importa, li faremo. E così Bob si ingiuria con uno strozzino, che non vedendo arrivare i suoi soldi gli piovono in casa e gli picchia la moglie. Bob è un poveraccio ma ha ancora qualche soldo di orgoglio. Affronta il barlordo E senza volerlo lo ammazza. Terrorizzato e affranto, va da Padre Barry a confessarsi pronto a finire in galera. E Padre

Come ha scelto Bruce Jones, l'attore che interpreta Bob Williams?

Ho fatto parecchi provini. Era il migliore. Bruce di giorno lavora in una centrale del latte e di sera fa il comico di varietà. È cattolico, ex idraulico e conosce bene la povera non ha avuto problemi nell'interpretare il personaggio.

È ancora dell'idea che un

bravo delegato sindacale vale almeno dieci registi impegnati?

Sì, ma bisogna intendersi. Spero che i sindacalisti italiani che incontrerò a Milano non siano come quelli inglesi. Fanno parte del problema invece che preoccuparsi di risolverlo.

Un giudizio duro, il suo...

In troppi casi i capi sindacali



Accanto il regista Ken Loach. In alto e sotto Bruce Jones in due scene del film «Piovono pietre».

voro. Ma non siamo d'accordo su molte cose.

Ad esempio?

Beh, non mi è piaciuto il modo in cui ha raccontato i militanti dell'Ira in *La moglie del soldato*. Non si può mostrare il terrorismo irlandese come fosse una sfida di gang stile anni Cinquanta.

È ottimista sulle sorti del cinema inglese?

Mica tanto. Il problema grosso, è chiama distribuzione. Oggi, vola dobbiamo ripartire da zero, non ci sono le sale, nessuno difende il prodotto europeo. Hollywood si mangia tutti gli spazi disponibili.

Anche lei è d'accordo, allora, sull'eccezione culturale sollecitata per il Gatt?

Certo, dobbiamo opporre del barriera alla marea che viene da oltreoceano. E non parlo solo di cinema. Per gli americani siamo solo consumatori da spremere. Bisogna arringarli.

Però lei in tre anni è riuscito a realizzare tre film, anzi quattro, visto che ha appena terminato le riprese di «Lady Bird Lady Bird»...

Sì, e la storia di una donna che lotta nella Londra di oggi per tenersi i propri bambini. In effetti le cose sono migliorate per me. Dopo l'insuccesso di *Family Life* restai fermo per parecchi anni. La signora Thatcher era il *sex symbol* della destra, i conservatori vincevano su tutti i fronti, la tv imponeva no che i film da loro prodotti non uscissero nelle sale. Poi per fortuna, con Chamberlain e una cambata.

Qual è l'ultimo film che ha visto?

Uno che davano dove giravo, *Sliver*. Ho rotto per circa un'ora e un quarto, poi me ne sono andato.

Sì Mogol, la musica è finita. Anche per colpa sua

Signor Giulio Rapetti, in arte Mogol, riceve questa mia e consideri innanzitutto quanto è cinico e baro il destino! Lei spara a zero sulla canzone italiana e le intitolano l'intervista *La musica è finita*, che è l'incipit di una canzone di Bindi, parole di Nisa e Califano, l'uno rappresentante della canzone anni Quaranta-Cinquanta, l'altro un outsider che di scuole come quelle da lei fondate non ne ha mai fatte e probabilmente se ne infischia di fame (anzi, ha dichiarato di recente che si sta dedicando al rap). Potevano almeno scegliere un verso suo, tipo «È finita la rivoluzione, e la rose fece andare su tutte le fune Luigi Tenco, che ebbe cura di lasciarlo scritto prima di suicidarsi. Era proprio l'anno di *La musica è finita*, 1967, e sembra quasi che dietro a questi accostamenti si sia mossa una occultata e perfida regia.

Sia ben chiaro, lei ha tutto il diritto di dire la sua e mancherò. Ma l'intervista nella quale stronca tutta la canzone italiana di oggi, salvo quella al-

la quale lei ha apposto i propri versi (anzi, le propone «Inchieste» come ha rivendicato di recente) fa pensare ad un'ondata di rincoglio, tipo «ai miei tempi sì che la canzone era la canzone». Per esempio «prima la musica e poi le parole», proclama lei ad un certo punto, e ci precipita indietro di venti, trenta, quaranta anni, all'epoca in cui l'attenzione dei critici di cui l'etichetta tornava ciclicamente su questo assioma, lo rovesciava («no prima le parole e poi la musica», «no, le une e l'altra insieme»), lo negava lo difendeva e cercava di trovare in esso la risposta alla crisi della canzone italiana. Lei ci riporta addirittura al Settecento quando a Vienna l'abate Casti (librettista degli *Asburgo*) e Antonio Salieri (maestro di Corte) misero a colpire Lorenzo Da Ponte (librettista di Mozart) dedicandogli un pamphlet intitolato proprio *Prima la musica e poi le parole*.

Ognuno signor Rapetti scrive come vuole. Venne prima Migliacci o prima Modugno per dar vita a *Nel blu dipinto di blu*? Ed è sicuro che se non fosse stato per Nanni Ricordi, lei

Dopo le polemiche del «paroliere» nei confronti dei cantautori d'oggi e l'esclusione dalla commissione selezionatrice di Sanremo un invito a una serena autocritica

LEONCARLO SETTIMELLI

avrebbe fatto incidere un disco a Gino Paoli e Sergio Endrigo dai testi dei quali non appariva chiaro se fosse nata prima la gallina o l'uovo? Eppure furono loro, tra i Cinquanta e i Sessanta a dare una spallata a tutto il vecchio della canzone, a scrivere versi che restano tra i più belli della canzone italiana, mentre lei firmava ancora «Normi amore non pianger più?». Si spesse il sole se piangerai? Ciao ciao ciao Baby ciao tu sei un angelo amor? (*Ciao baby ciao*, 1959). Poi lei dette voce al malessere generazionale con la sua «linea verde» in tempi nei quali c'era il rischio che la «linea rossa» diventasse importante, affer-



Giulio Rapetti in arte Mogol

mandosi nelle piazze al di fuori dell'industria discografica. Scrisse poi parecchi belle cose - bisogna darle un atto di specie con Battisti - ma tutto quel guidare a farsi spinti per vedere se e poi così difficile morire sapeva troppo di «questo ai ragazzi piacerà». E visto che lei parla di responsabilità dei cantautori di oggi verso le nuove generazioni non pensa che quei versi possano avere indotto chissà quanti ragazzi del sabato sera a guidare se on sideratamente, andando in contro alla morte? Se «no» allora non faccia il genitore tremebondo che punta il dito contro gli 883 e la loro «rotta per casa di Dio». Siamo volan-

do alla festa. Se si vogliono ritirare pure in Umbria ma per meditare serenamente sulla bruttezza di versi (suoi) come «Al di là della volta infinita, al di là della vita» (e se tu ci sei tu per me amor... *Al di là*, Sanremo 1961) o sull'esercizio della prosa: «Io sulla bocca a porte d'ala l'ala l'ala l'ala (*Una per tutte*, Sanremo 1963). Potrebbe anche riflettere su quanto scrisse Umberto Eco all'indomani della vittoria di Claudio Villa (1967 appunto) e del suicidio di Enrico Villa mentava la pagare per lagime e versa lagime. Ma le case discografiche a Sanremo hanno cercato di proporre un articolo che lui zionasse per il mercato della pace senza dispiacere a quello della rose. Quando non hanno fatto un articolo genuino ma un articolo modificato hanno messo a Bob Dylan le mutande di Nunzio Filogamo, la maglietta di Carlo Buti e la barba di padre Mariano. Il festival che minacciava di diventare il campus di Berkeley è diventato così la Sagra della Canzone Nov 1 di Assisi. Non c'è se un

po guardate i nomi degli autori hanno giocato su due fronti per vedere cosa rendesse di più Mogol prova con *La rivoluzione* (di fatto doveva intitolarsi *La restaurazione*) poi azzarda: «Non lasciarci non la sciarlo perché è per sicurezza si copre anche con «Non prego per me ma per tutti. Panzeri e Pace suggeriscono un educato dissenso con *C'è chi spera* ma tengono nella *chiama la tua elezione* nel caso che i soldi per i dischi li dia lo zio ex arbitro amico del genere sessantennale-milodico.

Ecco signor Rapetti i soldi per i dischi. Ma come fa lei a dire che Sanremo è una grande festa per nessuno consegnata a una categoria ricca, quella dei discografici, quando lei ha prosperato per quasi un trentennio su questa industria aderendo perfettamente alle sue leggi, tanto da poter acquistare ville nell'ardane come lo stesso si preoccupa di farci sapere? La potrà dire che con il tempo si è affrancato da simili faccende e ha dato sfogo senza condizioni i suoi talenti alla forza creativa. Lasci allora

che anche gli altri uomini che prima sbagliano e poi si affrancano. A pochi piace il wall di Masini ripetuto decine di volte ma bisogna aprire non si nasce e imparati. E poi c'è la sua scuola alla quale Dio sa perché la Cee dà un bel mucchio di miliardi un essa profeta distribuire i gran del suo sapere senza fare come certi film di testo che sovralano su eventi importanti della storia (così lei non sovelava sulla pagina di Eco, né sugli scarsi scherzi dell'industria della canzone che nel 1961 mettendoci accanto una «ultra» come Betty Curtis e un «maturo» come Luciano Tajoli l'orono nella villa di Al di là relegando al secondo posto *C'è chi spera* con la sua *27.000 baci*. Ma forse, lei solo uno scherzo del destino amico o l'arto. Come quello di escluderla dalla commissione di selezione di Sanremo, chissà, dai discografici. Lei ha sparato a zero su tutti e un giudice preventivo. Starebbe stato bello se fosse lei stessa a dire: «Non accetto di far parte di giurie». E così i discografici avrebbero avuto la lezione che si meritano.



Danielle Darrieux

Dino Verde parla del suo varietà che a novembre torna in teatro dopo trent'anni «Voglio l'Italia scanzonatissima»

Infaticabile Dino Verde. Il padre di *Studio Uno* e *Canzonissima* torna a teatro con due commedie musicali: *Arcobaleno*, con Lino Banfi, e *Scanzonatissimo*. Sì, proprio quello che debuttò nel 1963 con strepitoso successo, ovviamente attualizzato. «Ce la prendiamo con i nuovi emergenti come Bossi e Rosy Bindi, ma anche coi soliti dinosauri della politica e certa tivvù» spiega Verde, autore e regista.



Dino Verde, Brigitta Boccoli e Gino Riviaccio alle prove di «Scanzonatissimo»

Il festival Il cinema francese come il Wwf

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. In barba ai Velociraptor yankee di Spielberg, in aperta sfida al Gatt (che non è un feroce felino del giurassico ma un trattato internazionale), a Firenze, per una settimana, si protegge una specie in via d'estinzione (almeno a sentire i pessimisti): il cinema europeo, e in particolare quello francese. Dal 1° al 7 novembre torna in campo «Francine Cinema», il festival dedicato alla produzione d'oltralpe e curato da Aldo Tassone.

Il clima atteso a questa ottava edizione della rassegna fiorentina non è dei più felici. Aldo Tassone ricorda l'amico Federico Fellini, a cui dedica quello che è forse il momento centrale del festival, la bella retrospettiva su Max Ophüls, regista di grande raffinatezza tanto che il direttore di Franco Cinema parla di *Ophüls touch*, parafrasando il più celebre *Lubitsch touch*. «Ophüls è più raffinato - dice Tassone - ma c'è una vena barocca che ritroviamo anche nel cinema di Federico Fellini».

Il festival si apre, poi, nel bel mezzo della furiosa polemica fra Francia e Stati Uniti sul Gatt accusato di sottoporre il mercato europeo alla perniciosa invasione dei prodotti hollywoodiani. «Se le cose vanno avanti così, nel '95 festeggeremo i cent'anni del cinema americano», ironizza Aldo Tassone con una sottile battuta («se fosse per lui, abbiamo il sospetto, si dovrebbero festeggiare i cent'anni del cinema francese!»).

Comunque sia, in questi sette giorni, a Firenze si parlerà solo di cinema francese. Si vedrà il meglio della stagione in corso e si discuterà di coproduzioni, «un modello per il futuro», sostiene Tassone, adatto magari proprio a contrastare la piena hollywoodiana. Il direttore di Franco Cinema spera, inoltre, di poter proiettare in anteprima *Geminal*, il kolossal nazional-popolare di Claude Berri che in questi giorni sta sfidando i dinosauri spielberghiani sul mercato francese. Mercato dove i film autoctoni arginano meglio che da noi l'invasione statunitense (occupano dal 27 al 30%), mentre massima figura vi fanno i film italiani (10,8%).

Alcune delle opere che saranno presentate a Firenze sono già state mostrate a Cannes o Venezia: *Libera me* di Cavalier (che eccezionalmente verrà proiettato due volte il 1° e il 5 di novembre), *L'odeur de la papaye verte* di Tran Anh Hung e *Un, deux, trois soleil* di Blier. Ci sono le opere prime, come *Faut-il aimer Mathilde?* di Edwin Bailly e *Les histoires d'amour finissent mal en général* di Anne Fontaine, mentre si vedranno i nuovi lavori di Christian Vincent, Jacques Doillon, Patrice Leconte. Atteso anche il film di Jean Marbœuf su Pétain, episodio molto imbarazzante (e finora abilmente rimosso) della storia francese.

Come abbiamo già detto, però, il fiore all'occhiello di questa ottava edizione è la retrospettiva dell'opera di Max Ophüls: i film, una quindicina su venti, sono stati raccolti in diverse nazioni, e accanto ai classici come *La route*, *Le plaisir*, *Madame de...* e *Lola Montès* si vedranno pellicole sparse dalla circolazione: *Amanti folli*, *La signora di tutti*, *Divine*, *Da Mayerling a Sarajevo*, *The exile*, *Caught*.

Il 6 novembre, invece, sarà il giorno delle strategie, con il convegno sulle coproduzioni franco-italiane (dal '49 ad oggi questo sodalizio ha prodotto 1.876 film). Sono annunciati gli interventi, fra i tanti, di Gillo Pontecorvo, Enzo Muselli, Gianluigi Sobrero, Silvio Soldati, Edgar Reitz, Luigi Scattolon, e il suo curatore *Humantè*. Il 14 di coproduzione franco-italiana

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «L'umorismo ha bisogno di cose vere anche se poco sensate», diceva Miguel Cervantes. Letta da giovanissimo, questa massima Dino Verde l'ha mandata a memoria e saccheggiate spessissimo, ogni volta che ha messo in cantiere un nuovo spettacolo. Commediografo (cinquanta spettacoli con Macario, Rascel, Riva, Diapporto...), regista, paroliere, scrittore, umorista, inventore di programmi (due per tutti: *Canzonissima* e *Studio Uno*), Verde, a sessant'anni suonati, non smette di essere vulcanico. Anzi. Per festeggiare come si deve voglia di fare e fantasia, ha deciso di debuttare con un nuovo musical, *Arcobaleno*, con Lino Banfi, dal 16 novembre al Sistina, e di rispolverare il suo maggior successo, quello *Scanzonatissimo* che esattamente trent'anni fa, prima alla radio e poi in teatro, diventò il simbolo del varietà.

Debuttò al Parioli, allora appena convertito da cinema a sala teatrale, e registrò cinque mesi di esauriti, con tanto di carabinieri che regolavano il flusso al botteghino. Quattro stagioli di pinnone e poi un film sullo spettacolo da far vedere nel cinema. Oggi, nella sala prove di una parrocchia romana - la voce inconfondibile ascoltata mille volte alla radio - Verde racconta i segreti del suo successo e i perché di questo revival, atteso per il 9 novembre al Nazionale di Roma e poi in tournée, interpretato da sei attori tra cui Gino Riviaccio, Brigitta Boccoli e Elena Berera.

Perché si è deciso a ripro-

porre «Scanzonatissimo» solo (o proprio) adesso?

Ho avuto negli anni molte volte l'invito a riprendere questo spettacolo e questa sigla un po' sacra. Allora avevo una schiera di attori non famosi e bravissimi come Noschese, Steni, Pandolfi, Cajafra e Pippo Baudo. Solo adesso mi sono ritrovato con un gruppo di giovani scapigliati e di nessun nome, a parte Gino Riviaccio, ma altrettanto bravi. Nel trentennale, diciamo così, dello spettacolo, per serietà ho voluto riproporre la stessa formula.

Qual era il segreto di «Scanzonatissimo» '63? Perché diventò così famoso?

Da pochi giorni una legge aveva attenuato la censura. Fui così il primissimo a fare della satira politica. Per carità, era all'acqua di rose, se paragonata a oggi, ma per quei tempi possiamo dire che fosse acqua ragia. Ce la prendevamo con la Dc e il centro sinistra che stava nascendo: Nenni, Malagò e soprattutto Fanfani, che Alighiero Noschese faceva in modo strepitoso. Anche nel nuovo allestimento ho un imitatore, ma uno vergine, debuttante. *Scanzonatissimo* divenne l'antesignano del cabaret perché faceva a meno dei grandi scenari, delle bluebell, dei costumi grandiosi, allora irrinunciabili.

Chi saranno i vostri bersagli di oggi?

Gli emergenti: Bossi, Miglio e la Lega, Rosy Bindi, ma anche certi dinosauri di sempre. Tangentopoli e le solite schifezze italiane, ma anche satira di co-

stume, ghinibizzi, mode.

Per esempio?

Il telefono satirico, la cultura televisiva e spettacolare, le rassegne stampa tv. Uno specchio del paese a cui sono sfuggiti pochi bersagli. Saranno una siliza di sketch, siparietti, monologhi, balletti, canzoni: tutti brevissimi, per consentire ritmo e un alto coefficiente d'allegria.

A proposito di allegria, non

pensa che questo titolo, «Scanzonatissimo», sia molto poco adatto all'Italia del '93?

Ci ho pensato a lungo. Poi ho risolto che è un titolo comunemente accattivante. In più, a chi già conosce lo spettacolo comunicherà un pizzico di nostalgia, come un bel film che si vede sempre volentieri, trovandoci anche cose mai viste.

Lei lavora sempre sul filo

dell'attualità: come si aggrava?

Leggendo i quotidiani, stando sempre attentissimo alla cronaca. È un metodo che può permetterci solo chi ha grande fantasia. Un trio comico di attualità non ha una durata superiore al mese e mezzo, poi la cronaca appassisce. Nello spettacolo, per esempio, so già che fra qualche settimana dovremo rimettere mano alle battute sul Golpe e la Di Rosa.

dunque ci saranno aggiornamenti continui. Lo ritengo indispensabile, per rispetto del pubblico, che non deve mai vedere in sala e avere l'impressione di vedere uno spettacolo surgolato.

Chi sono stati i suoi maestri?

I più importanti: Garinei e Giovannini, Vittorio Metz, Marcello Marchesi. Ho cominciato con loro come un ragazzo di bottega, poi, lavorando sodo, dopo dodici anni ho avuto la soddisfazione di collaborare al loro fianco e di imparare i segreti di un mestiere che oggi non si insegna più a nessuno.

E suo figlio Gustavo, che da anni scrive con lei e firma anche questo nuovo «Scanzonatissimo»?

Ero guardingo e sospettoso quando ho cominciato, poi, appena ho verificato che avrebbe fatto comunque questo lavoro, abbiamo iniziato a collaborare. Oggi ne sono naturalmente molto felice.

E lei invece come ha cominciato?

Facevo tutt'altro. Ero ufficiale pilota, regolarmente diplomato all'Accademia di Caserta. Dopo la guerra ho cominciato a frequentare i teatri e coraggiosamente, senza alcuna certezza, ho cominciato da zero. Mi sono lanciato senza paracadute. Gli anni del fulgore sono arrivati dopo un po', tra i Cinquanta e i Sessanta, con il teatro, la televisione, la radio. Ma intendiamoci: nessun Eldorado da miliardi in esclusiva di cui si parla adesso.

Lei è stato per anni di casa alla Rai. Tornerebbe a lavorarci adesso?

Allora c'erano dirigenti con una cultura e una grande passione. Oggi non mi piacciono i nuovi interlocutori. Venendo dall'esercito ero sospettato di essere di destra, cosa che sono e non sono. In verità non ho mai preso nessuna tessera di partito e mi sta bene così. Con le lottizzazioni, le camarille e i pasticci della Rai non voglio avere a che fare.

Al Piccolo Eliseo Pino Micol nel lavoro di Brancati

Processo a Don Giovanni Il paradiso può attendere

AGGEO SAVIOLI

Don Giovanni involontario di Vitaliano Brancati, regia di Pino Micol, scene e costumi di Alberto Verso. Interpreti: Pino Micol, Stefano Lescovelli, Stefano Onofri, Tiziana Bagatella, Alessandra Costanzo, Chiara Noschese, Barbara Gallo, Daniele Pecci.
Roma: Piccolo Eliseo

La «prima» assoluta di *Don Giovanni involontario* risale al 1943, ma se ne ebbero, allora, poche repliche, per motivi di censura. La quale censura, non più laica ma democristiana (e androclitiana), avrebbe perseguitato l'autore fino alla immatura morte, nel 1954 (era nato, Brancati, nel 1907), soprattutto accanendosi sulla sua migliore opera teatrale, *La Governante*. In tempi più recenti, *Don Giovanni involontario* ha avuto rare riprese. All'epoca della sua nascita, fu inevitabile l'accostamento al breve, delizioso romanzo *Don Giovanni in Sicilia*, che precedette di poco la commedia, consacrandolo all'ebulliente fama dello scrittore. Oggi, il pensiero corre piuttosto (come a una discendenza illustre e legittima) ai maggiori titoli narrativi postbellici brancatiani, *Il bell'Antonio*, in particolare, e il postumo *Paolo il caldo*.

Già si prefigura, nel testo destinato alla ribalta, una critica del «gallismo» siciliano, venata d'ironia e d'amarezza. Fascinoso e indolente, Francesco Musumeci ha con le donne (giovani e meno giovani, fanciulle e mantate) una fortuna sfacciata: ma i suoi incontri erotici sono fuggitivi, insidiati subito dalla noia. Dopo vent'anni d'una tale esistenza, giunto ai quarantacinque, egli, tuttavia, s'innamora davvero, per la prima volta, d'una ragazza appena diciottenne, che lo ricambia e lo sposa. Ma Francesco è, adesso, tormentato dalla gelosia, retrospettiva «al presente, del tutto ingiustificata, ma in forme anche deliranti: sicché finisce per lasciarsi la povera Clelia e per far annullare il matrimonio. Lo ritraiamo, ormai cinquantot-



Pino Micol nel «Caigola»

tenne, solo e stizzoso, in preda di nuovo all'accidia, e visitato da incubi: sogna, infatti, di essere processato, alle soglie dell'aldilà, e spedito in Paradiso, anziché all'Inferno, come credeva, e quasi sperava, di meritare; gli è che, in definitiva, le sue «vitime» (compresa Clelia, che si è rifatta una vita, opaca ma tranquilla) hanno sofferto meno di lui. La faccenda del dibattimento ultraterreno richiama alla mente il film di Ernst Lubitsch *Il cielo può attendere*, che reca la stessa data, 1943, ma che, realizzato nel pieno della guerra, a Hollywood, dall'esule maestro tedesco, doveva essere ignoto a Brancati (non si può escludere una sua conoscenza della commedia ungherese da cui il lavoro cinematografico derivava). A ogni modo, il terzo e ultimo atto di *Don Giovanni involontario* è anche il più fiacco, e la avvertire più acute, a ritroso, debolezze, lacune e lungaggini dell'intero copione, al quale gioverebbe, oggi, una pur rispettosa potatura. Ma Pino Micol, in veste di regista, ha effettuato assai pochi tagli, e lo spettacolo arriva (inclusi due brevi inter-

ITALIA RADIO

**ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L'AUTOFINANZIAMENTO**

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)
sul c/c bancario n. 30242
intestato a:
**ITALIA RADIO scrI
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA**
Coord. Banc.: C 06265 03200

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE
V.le Silvani, 6 - 40122 Bologna

AVVISI DI GARA

La Regione Emilia-Romagna intende procedere all'esplicitamento mediante appalto concorso ai sensi art. 9 del DL 358/92 delle seguenti gare d'appalto:

- 1) ACQUISTO DI PERSONAL COMPUTERS, STAMPANTI E SOFTWARE DI BASE PER I VARI SERVIZI REGIONALI. Importo presunto della fornitura L. 819.327.000 IVA esclusa;
- 2) POTENZIAMENTO DEL SISTEMA DI MEMORIA DI MASSA IBM 3090 17J ED ACQUISIZIONE DI SERVIZI PER LA GESTIONE AUTOMATIZZATA DEI DATI. Importo presunto della fornitura L. 1.500.000.000 IVA esclusa.

Le domande di partecipazione, formulate secondo le modalità previste dai rispettivi bandi, dovranno pervenire distintamente per ogni singola gara, complete della documentazione richiesta e redatte in lingua italiana entro le ore 12.00 del giorno 11 novembre 1993 a: **Regione Emilia-Romagna - Servizio Provveditorato - V.le Silvani 6 - 40122 Bologna**. Gli inviti a presentare offerta saranno diramati entro 90 giorni dalla data di scadenza della richiesta di partecipazione alle gare. Sono ammessi a partecipare anche raggruppamenti di imprese alle condizioni e modalità previste dall'art. 10 del DL 358/92.

Le domande di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione regionale.

Informazioni potranno essere richieste al Servizio Provveditorato V.le Silvani, 6 - Bologna - tel. 051/284285.

I relativi bandi di gara sono stati integralmente pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale - parte seconda n. 249 del 22/10/1993.

Vice Presidente e Assessore al Bilancio e Affari Generali (Carlo Perdomi)

SPOT

SCIOPERO CONTRO I TAGLI AL FUS. Uno sciopero generale dei lavoratori dello spettacolo è stato indetto per il 19 novembre prossimo dalle segretarie nazionali Filis Cgil, Fis Cisl e Uilme Uil per protestare contro la mancata approvazione in Commissione Bilancio al Senato dell'emendamento, sostenuto dal sottosegretario Maccanico e da numerose forze politiche, che avrebbe consentito il recupero dei 100 miliardi tagliati al Fus.

RINVIATA L'USCITA DI «FALCONE». Slitta l'uscita del film di Giuseppe Ferrara su Giovanni Falcone. La pellicola, interpretata da Giancarlo Giannini e Michele Placido, doveva essere nelle sale da oggi, ma uscirà solo il 29 ottobre, sempre che tutto fili liscio al tribunale di Roma. È stato Bruno Contrada, il numero tre del Sids attualmente in carcere per associazione mafiosa, a chiedere di visionare il film, in cui si fa anche il suo nome. Alla Clemi Cinematografica, però, sostengono che il rinvio è dovuto solo al buon andamento delle pellicole attualmente in programmazione nelle sale.

FANO, CITTÀ DEL VIDEO. È in corso a Fano (fino al 24 ottobre) la 5ª rassegna nazionale «Pixel Movie», dedicata al video. Oltre al concorso, spazi dedicati alla video-danza e al video-clip e una conversazione sul tema «XXI secolo: il futuro domestico» sui rapporti tra comunicazione e individuo negli spazi casalinghi.

RICORDO DI RICCARDO NAPOLITANO. A tre mesi dalla morte di Riccardo Napolitano, organizzatore culturale e documentarista, la Federazione italiana dei Circoli del Cinema lo ricorda con un incontro all'Arsenale, un nuovo spazio permanente per l'audiovisivo (Roma, via Giannotta della Bella 45, ore 18). Dopo il dibattito, saranno proiettati alcuni lavori di Riccardo Napolitano.

IMMAGINE SICILIA A SIRACUSA. È in corso a Siracusa la 2ª rassegna «Immagine Sicilia» dedicata al cinema politico italiano e diretta dal regista Aurelio Grimaldi. Tra novità in video, dibattiti politici e riproposte (*Lettera aperta a un giornale della sera* di Francesco Maselli, *La caduta degli angeli ribelli* di Marco Tullio Giordana, *Il trucco di Antonello* di Francesco Crescimone, *Nessuno* di Francesco Calogero, *La discesa di Aclà a Floristella* di Aurelio Grimaldi), il festival va avanti fino al 26 ottobre.

VIDEOGIOCHI & CO. Videogiochi, realtà virtuale, jukebox sono i protagonisti della 21ª Esposizione nazionale di apparecchi da divertimento automatici (Enada) organizzata dalla Sapor-Agis al Centro operativo 4 della Fiera di Roma. L'industria del gioco italiana ha un volume d'affari di 400 miliardi.

DEBUTTA «L'IDIOTA» A TRIESTE. Dopo «Oblomov», Giacomo Mauri prosegue la sua esplorazione tra teatro e letteratura russa con la regia de *L'Idiota* di Dostoevskij, da questa sera allo Stabile di Trieste. Interpretato tra gli altri da Roberto Surro, Miriam Crotti e Gianni De Lellis, lo spettacolo è in concomitanza con il convegno che a Trieste ha curato Fausto Malcovati dal titolo «Dostoevskij scrittore maledetto?».

UB40 E TRENT D'ARBY IN TOURNÉE. Stasera gli UB40 sono al Tendastrice di Roma, con il loro reggae-rock morbido che ha fatto da colonna sonora anche a *Silver*, il nuovo film di Sharon Stone. E intanto ieri si è aperta a Padova la tournée di Terence Trent D'Arby: domani sera l'artista americano è a Roma, il 24 a Firenze e il 25 a Milano.

(Toni De Pascale)

ICOS
Istituto per la
Comunicazione
Scientifica

**La distribuzione dei poteri
nell'economia italiana
dopo il crollo di Tangentopoli:
chi comanda nell'energia?**

Lunedì 25 ottobre 1993 - ore 17.00
Sala Icos - Via Sirtori, 33 - Milano - Tel. (02) 29522979

**La trasformazione del «quadro di comando»
e delle strategie del sistema energetico.**

SERGIO VACCÀ
Direttore IEFE dell'Università Bocconi

**Una proposta per le grandi «refi»
di servizio pubblico: l'authority.**

FILIPPO CAVAZZUTI
Vicepresidente della Commissione Bilancio del Senato

LUIGI GRANELLI
Vicepresidente del Senato

Presiede:
ANDREA MARGHERI
Presidente ICOS

Intervengono:

Rossella Artoli Sottosegretario al Ministero dell'Industria, Commercio, Artigianato	Piergiorgio Borra Dirigente Enel
Marco Vitale Assessore del Comune di Milano	Mario Silvestri Docente al Politecnico di Milano
Vincenzo Vadacca Dirigente Ansaldo	Fernando Cristofori Direttore Cise
Fabio Pistella Direttore generale Eneo	Walter Cerfeda Segretario Confederale Cgil
	Oliviero Olivieri Dirigente Eni

Regione Emilia-Romagna

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 23 - IMOLA

AVVISO

L'Unità Sanitaria Locale n. 23 di Imola intende costituire l'Albo delle Ditte di fiducia per l'esecuzione di lavori pubblici, lavori di manutenzione e forniture di articoli tecnici di manutenzione, distinto per categorie di lavori e relativi importi.

Le Ditte interessate all'iscrizione in tale Albo Fornitori, sono invitate a presentare domanda in tal senso, corredata dai seguenti documenti, di data non anteriore a tre mesi:

- Certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori;
- Certificato di iscrizione alla Camera di Commercio, Industria o Artigianato;
- Certificato della Cancelleria del Tribunale Fallimentare.

La documentazione dovrà pervenire al seguente indirizzo: **Servizio Attività Economiche e di Approvvigionamento Usi n. 23 - P.le Giovanni dalle Bande Nere n. 11 - 40026 Imola (Bo) (Tel. 0542 - 604427 - 604325).**

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO Mascaro dr. Salvatore

Sanremo Selezionate le «Nuove Proposte»

ROMA. Il festival di Sanremo è già partito. Il suo primo atto è già consumato: la Commissione di selezione ha scelto...

Sono Luca Giurato e Mara Venier i protagonisti da questa settimana del programma di Raiuno. Sfondo della scena, un affollato aeroporto

Fra gli ospiti fissi, Monica Vitti e Don Antonio Mazzi, cui è affidato uno spazio di riflessione più seria

E «Domenica in» atterra

Parte da un simbolico aeroporto la nuova edizione di Domenica in, al via domenica prossima su Raiuno alle 14, assieme a Luca Giurato e Mara Venier.



Luca Giurato fra Mara Venier e Monica Vitti: il cast di «Domenica in»

ROMA. Riusciranno quelli di Raiuno a mettere insieme il diavolo e l'acqua santa? A tener testa, con giochi, canzoni e spettacoli vari...

Luca Giurato fra Mara Venier e Monica Vitti: il cast di «Domenica in» nei panni del conduttore. E di un prete, Don Antonio Mazzi...

ma venire anche D'Antoni. Ed infine di trasmissione avrà un pensiero finale. Spero che sarà poco da prete e molto da fratello maggiore.

24ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

RISTORANTE ITALIA (Raidue, 9.30). Gualtiero Marchesi, uno dei più celebrati chef italiani, oggi svela al pubblico la ricetta delle sue crespelle dolci...

A large grid of television and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.

AUTOLEADER ROMA
 VIA GIULIETTI 335 VIA CASILINA 545 CORSO TRESTE 970
PONY LANTRA SCOUPE
 ...più di quanto ti aspetti.
 CONCESSIONARIA HYUNDAI

Roma

L'Unità - Venerdì 22 ottobre 1993

Redazione
 Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
 Tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 69.996.290
 I abbonamenti ricevono dalle ore 11 alle ore 18
 e dalle 15 alle ore 18

Sott'acqua nell'ingorgo

Black out elettrici alla giornata, ritardi a Tevere e Aniene a livelli di guardia e persino borseggi. Sono soltanto i primi bilanci del nubifragio che da ieri mattina si è abbattuto sulla capitale rendendola impraticabile quasi con ogni mezzo pubblico o privato. Quella di ieri è stata così e per l'ennesima volta una città in ginocchio. Vigili del fuoco, polizia, vigili urbani, protezione civile non hanno avuto un momento di tregua ma i risultati sono stati giocoforza modesti. I problemi quelli di sempre anche se dal Comune fanno sapere che i due fiumi sono sotto controllo e non c'è ancora il rischio che il nubifragio si trasformi in alluvione. Allagamenti anche alla metro ingorghi apocalittici allarmi

che suonavano all'impazzata luce a singhiozzo fino a notte inoltrata hanno perciò scandito la giornata paralizzando la stazione Termini niente treni in entrata e in uscita. Subito dopo i primi scrosci d'acqua anche la stazione della metropolitana di San Paolo è andata in tilt. Per venti minuti a causa dell'allagamento dei binari il servizio è rimasto bloccato e potuto riprendere solo verso le 19.30. Completamente allagate piazzale ponte Milvio e la panoramica nel tratto che scende verso piazzale Clodio. Ferma anche la linea del tram di viale Trastevere dove un albero caduto sulle rotaie l'ha bloccata. Infine corrette elettriche saltate anche alla Magliana e nella zona della Cristoforo Colombo e di via Petroselli. Gravi disagi anche vicino a



dra dei VF di Capannelle e dei mezzi anfibi dei vigili di Rieti e Latina. E se in serata i tecnici delle Ferrovie hanno ripristinato il guasto che aveva provocato l'interruzione della corrente alla stazione Termini ed il traffico dei treni è ripreso anche se con notevoli ritardi la via del Mare è rimasta bloccata per ore. Durante il black out nella zona della stazione

si sono verificati numerosi borseggi. Senza energia elettrica sono ancora diverse zone di Roma. Cecchignola, Collati, Settebagni, Castel di Leva, Divino Amore, La Rustica, una parte dell'Eur e Castel Romano. In tutte le zone maggiormente colpite stanno intervenendo squadre «mistre» di tecnici della Protezione Civile e dell'Enel.



Anna Donati, Wwf: la città è piena di binari, colleghiamo tram e metrò senza «interruzioni». La capitale ha una mobilità flessibile, le soluzioni rigide e le grandi opere non vanno bene.

«Un sali-e-scendi senza auto» «In 3 anni si può liberare Roma dal traffico»

Roma, ovvero l'adattamento individuale al caos quotidiano del traffico. Anna Donati, Wwf bolognese triapiantata da sette anni, propone metrò di superficie e tram, diffida delle grandi metropolitane «a croce» e della chiusura dei centri storici, invita a studiare il sistema (a rete) «salgo-e-scendo» da mezzi diversi, per incontrare la capricciosa mobilità dei romani e delle romane.

adesso non posso neppure più raggiungere il centro? La maggior parte dei romani che prende l'automobile lo fa perché non ha alcuna alternativa in termini di tempo.

Come mai gli scioperi di bus e metrò a volte passano inosservati, ha ragione l'assista che dice: il traffico è uno shopping di signore?

La mobilità a Roma è fatta molto di comportamenti individuali. I flussi di lavoro tendono a essere molto variabili. A volte si può rinviare come è successo martedì e mercoledì scorso il giorno dopo lo sciopero la città era nel caos più completo. E per questo che nessuna soluzione rigida va bene per Roma.

Cosa rende così difficile il traffico a Roma, a parte i comportamenti individuali?

Le scelte del passato. Si sono sempre immaginate le soluzioni più costose come le grandi metropolitane nord-sud. Si sono tirati fuori i flussi-fotocopia solo per giustificare i percorsi delle metropolitane. Si è risolto un pezzettino per volta ma Roma è molto grande non ha funzionato. E poi si è persa ogni fantasia progettuale, chi ha studiato e lavorato sono stati solo i grandi studi di progettazione dell'intermetrò. In quelli che adesso sono sotto inchiesta.

Allora proviamo a scatenare la fantasia, da cosa cominciamo?

Da un bel tram. Una bella rete tranviaria di superficie che co-



Anna Donati del Wwf, ex deputata

sta dieci volte meno delle metropolitane: venti miliardi di chilometri capace di trasportare 20.000 passeggeri all'ora. Si può fare in tre anni.

Ma cos'ha che non va, la metropoli? Tutte le grandi città vivono di metrò, perché Roma no?

Quella che c'è è una specie di croce che insegue i quartieri periferici ma non ha quelle piccole bretelle che tutti gli altri hanno. Per il futuro vorrei vedere dei conti. Lavorerei più che altro per integrare quelle che ci sono con le ferrovie metropolitane. Roma è tutto un binario. Bisogna attaccarsi e fare una bella rete, salgo e scendo.

Tutti, prima o poi, ci provano. Ma è così faticoso, a Roma, scendere dal tram e salire sull'autobus, poi passare alla metropolitana e prendere un mezzo taxi. Ci si passa una giornata.

Funziona nelle maggiori città del nord Europa. E il sistema a rete ma la rete deve essere davvero. Anche i percorsi donati vanno studiati in funzione della rete secondo dal bus e faccio un pezzettino a piedi per raggiungere il metrò. E subito scesa dal metrò trovo un treno o un altro autobus o un taxi chiamata.

E che cos'è?

Un taxi che porta scritto sopra la destinazione che so l'aeroporto di Fiumicino e passa in continuazione in tre quattro luoghi della città raccogliendo

chi vuole andarci.

Continuando con i sogni. Bisogna favorire al massimo la fiducia delle persone di poter girare la città senza macchina. La certezza dei tempi, per esempio. E poi parcheggi d'intercambio appena possibili. Treni con il pianale ribassato. Sembra una stupidaggine ma bambini in carrozzina, donne incinte ed anziani se non devono fare scale, sono effettivamente motivati a prendere il mezzo pubblico. Ci sono tante piccole cose, che piccole non sono, facilità di salire e scendere di trovare biglietti ed abbonamenti dappi (tutti i tapis roulant e ascensori tra un mezzo e l'altro). Oggi invece a Roma usare il mezzo pubblico è una scelta ad alto rischio.

Come si può immaginare, una Roma vivibile?

Bisogna immaginarsi una città libera accessibile. Se mettiamo divieti difficili tariffe per circolare, la gente può dire: sto bene come sto anche se devo fare le file in auto. I divieti vengono alla fine. Prima bisogna offrire tutte le alternative.

Qual è la mancanza che col piace di più, arrivando a Roma da una città come Bologna?

Quando sono arrivati nel 1986 mi ha colpita moltissimo l'adattamento dei romani a questa situazione, mi sono promessi di non cedere. E in fatti sono ancora arrabbiati. La gente di Roma ha una pazienza incredibile.

Un taxi che porta scritto sopra la destinazione che so l'aeroporto di Fiumicino e passa in continuazione in tre quattro luoghi della città raccogliendo

Villaggio globale cambia pelle per recuperare campo Boario

Centrale la paura dello sgombrato. L'associazione multirazziale «Villaggio globale» pensa al futuro dell'ex Militario con un progetto ambizioso dal nome eloquente. Parco dei popoli per recuperare campo Boario e destinarlo a centro sociale (biblioteca, cinema, teatro) per ogni tipo di espressione etnica e contributo culturale.



Il Censur s'appella a Voci «Siamo 120 e senza lavoro»

vembre - ha detto Gianni Di La - scade la convocazione e in 120 rischiamo di perdere il lavoro».

I dipendenti del Censur il consorzio che doveva censurare gli immobili del comune al costo di 90 miliardi, e che sono stati licenziati hanno chiesto al commissario Voci di trovare una soluzione per tornare al lavoro il 30 novembre.

Derby Roma-Lazio in Prefettura supervertece per la sicurezza

sub commissario Rocca il capo dei vigili urbani dirigenti Federcalcio le due società e i tifosi».

In vista del derby Roma-Lazio (domenica 24) si riunisce oggi in prefettura una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica convocata dal prefetto della capitale Sergio Vitello con le forze dell'ordine.

Latitante Nar preso dai Cc Si nascondeva sulla Braccianese

Antonio Fiorentino di 28 anni detenzione abusiva d'armi.

Una telefonata al Cc ha fatto scoprire che in un appartamento sulla via Braccianese ritenuto disabitato un ex militante dei Nuclei armati rivoluzionari (Nar) Massimo Taddei di 33 anni e la moglie nascondevano il ricercato per rapiti a porto e

Villa Blanc Per le accuse a Pulcini bocciato il pm Giordano

la libertà ha respinto il ricorso del pm per una certa incertezza sulla sussistenza del reato di peculato.

Non andrà in carcere come rischia a dal pm Pietro Giordano l'imprenditore Antonio Pulcini che nell'inchiesta sulla compravendita di Villa Blanc era stato raggiunto da un ordine di custodia poi revocato dal tribunale di

Radio e tivù private contro le regole sugli spot elettorali

te e nei medesimi orari. Reteoro e Telestudio hanno annunciato che a queste condizioni non faranno la campagna elettorale.

«Assurdo, iniquo, ingiusto. Così i rappresentanti di tv e radio private hanno definito il regolamento che vieta in campagna elettorale gli spot a pagamento dei candidati e obbliga a dare la stessa opportunità di spazi a tutti e nei medesimi orari. Reteoro e Telestudio hanno annunciato che a queste condizioni non faranno la campagna elettorale.

Tutti assolti alla tangente poliziotta industriale del frusinate

consorzio fini sotto inchiesta 10 anni fa per le tangenti per la concessione di terreni per imprese finanziate dalla cassa del mezzogiorno.

Il tribunale di Frosinone ha assolto sei imputati di truffa, falso e concussione. Cc, Maresca e moglie, Emilio la boni, Francesco Battista Umberto Grande e C. o. anni Cianfracca. Per altri 11 le pene erano già prescritte. Il

Todeschini Lalli prima italiana per il Prix femmes d'Europe

bre da giornalisti e personalità europee. Istituto nel 77 punti a valorizzare una donna o un gruppo di donne che abbia contribuito alla crescita della coscienza europea.

Biancamaria Todeschini Lalli, 47 anni, è la prima italiana a vincere il premio. È stata premiata per il suo contributo alla crescita della coscienza europea.

Asta-mostra di 50 artisti per sostenere Renato Nicolini

Luca Carta

Cinquanta artisti che vivono e lavorano nella capitale hanno messo a disposizione 50 loro opere per una mostra asta organizzata allo Studio di viale della Penitenza 11 a sostegno della campagna elettorale di Renato Nicolini e per la lista «Liberare Roma». Oggi in inaugurazione (h. 19) venerdì 29 l'asta. Tra gli artisti presenti Albino Dessì, Ippolito Montesi, Pizzi, Cannicci.

«Sono indietro, ma arriverò al ballottaggio»

L'anti-Rutelli ha presentato il suo programma. Come prima cosa sbloccherà i progetti per i parcheggi e i piani per l'edilizia che giacciono in Campidoglio - ha detto Carmelo Caruso che ha confermato come un pezzo di Dc sta flirtando con Fini. «Rinnovare ha un prezzo» arriverò al ballottaggio perché il centro è una realtà. Oggi Segni spiega il suo scontro con Rutelli. Presentata la lista di Rifondazione.

Caruso quasi soddisfatto per il passo che Mino Martinazzoli ha messo sulle sue spalle annunciando che passa per Roma la prova del nove della sua linea centrista. «Dico sempre quando sarò sindaco perché sono convinto che nella società romana vi sia un grosso potenziale di centro - ha detto - I sondaggi finora non mi hanno favorito è perché sono sceso in campo da poco». Caruso sa come lo sa Forlò che ha indicato più grosso il leader di Tangentopoli. Così hanno voluto fare di lui le liste nella quale sembra davvero fuori gioco il vecchio partito. Ma senza il voto che nel tre ce la può fare la Dc? Caruso punta su un programma in bilico e nero come i sondaggi che lo ritraggono

in pose da profeta di burocrazia che con metodo antidemocratico. «Metodo Caruso è stampigliato su ogni poster dalla efficienza alla macchina e politologia». Caruso garantisce la sicurezza dei cittadini. Assi mendosi come sindaco in quella delle responsabilità. Come quella di fissare un numero chiuso per i nomi - ha spiegato - perché si deve decidere a quanti di loro si può garantire un insegnamento dignitoso nell'istruzione sociale. Il primo atto che Carmelo Caruso si impegna a compiere in Campidoglio è quello di sbloccare tutti i progetti e i finanziamenti operativi e servizi predisposti dal giunta Caruso e che (per sfortuna o fortuna a seconda dei punti di vista) sono rimasti

inaccessibili quando è esplosa la crisi. I piani dei parcheggi pubblici e privati di edilizia economica e popolare e costi di gestione e di manutenzione. Per il traffico il centro di Roma è pieno di traffico. Per la sicurezza dei cittadini. Per la pulizia della città. Per la sicurezza dei cittadini. Per la sicurezza dei cittadini. Per la sicurezza dei cittadini.

di Campidoglio per la riforma alla sala Caruso. E certo un fastidio per la prospettiva di centro di Caruso è anche l'opposizione di Rutelli che è anche Mino Segni. Nonostante l'uscita di Ad il leader referendario è impegnato a fondo con un suo uomo di fiducia come Cesare Sinigaglia a capere gli istinti di Mino che sostiene Rutelli. Oggi con lui a ridere il sostegno di Rutelli in una conferenza stampa e ci sarà anche Alberto Michelini e Bartolo Cecchini.

Per la sinistra invece c'è stata la scelta in campo di Rifondazione. Sotto il simbolo con il c.c.m. e stella apparso il titolo della lista «Liberare Roma»

che sostiene Renato Nicolini. Sessantotto nomi di ex comunisti in gara per gli scranni di Campidoglio. I nomi di Rutelli e di Rutelli. I nomi di Rutelli e di Rutelli. I nomi di Rutelli e di Rutelli.

che sostiene Renato Nicolini. Sessantotto nomi di ex comunisti in gara per gli scranni di Campidoglio. I nomi di Rutelli e di Rutelli. I nomi di Rutelli e di Rutelli. I nomi di Rutelli e di Rutelli.



Renato Nicolini

Francesco Rutelli

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Amnu: quella non è una tassa ma solo un contributo

In riferimento alla lettera del Sig. Giordani pubblicata su l'Unità di martedì 19 ottobre, si precisa che la convenzione che l'Amnu propone ai grandi produttori di materiale cartaceo non è una nuova tassa ma un contributo per quanto prescritto dal regolamento comunale che disciplina il Servizio di raccolta dei rifiuti urbani e che prevede la stipula di un'apposita convenzione per lo smaltimento dei rifiuti speciali di ogni genere, anche quelli assimilabili agli urbani e non dichiarati assimilati dal Comune, tra cui i rifiuti provenienti da imballaggi in quantità notevole e voluminose.

Tenuto conto della esiguità dei costi rispetto ai vantaggi, la convenzione potrà contribuire sicuramente a rendere migliore la città, come nei desiderata di tutti, in particolare di quelle categorie operanti nel settore commerciale. Con l'istituzione del Servizio di raccolta-cartone, l'Amnu infatti, si propone l'obiettivo di evitare l'intasamento dei cassonetti con tale tipo di rifiuto spesso ingombrante - con cittadini spesso costretti a lasciare i sacchetti domestici ai lati dei contenitori - e, soprattutto, di evitare il suo abbandono sul suolo pubblico.

Franco Senai Direttore Amnu

Un consiglio franco... d'amico da «Quelli della domenica»

Il presidente della Confindustria Roma, Franco D'Amico, a proposito delle aperture dei negozi ha recentemente dichiarato di voler informare i consumatori sulle controindicazioni che una decisione del genere comporta: tanto per dirne una, l'aumento dei prezzi. Il consiglio del «padre spirituale» è veramente franco, d'amico! Niente «pastarelle», libri, fiori o «pastarelle» da domenica. Perché incoraggiare la «speculazione» degli operatori commerciali che in questo giorno lavorano per vendere a prezzi aumentati? Gli acquisti si riaciano il sabato o meglio il lunedì. Il Keynes dell'economia mercantile romana ha formulato la sua ricetta in base ad una nuova legge economica: alle critiche le leggi della domanda e dell'offerta, niente mercato o concorrenza; i prezzi si fissano secondo il calendario settimanale dei giorni! E per essere più competitivi? Semplice: una abbassata di serranda il sabato sera, 24 ore di riposo domenicale o comunque lontano dal banco di vendita ed infine una alzata di serranda il lunedì mattina. Dalla anamnesi del malato commercio romano rilevo che in occasione della giornata del turismo e della ospitalità romana l'associazione «Quelli della Domenica» è stata insignita di medaglia d'oro (24 aprile '90) per aver garantito una migliore accoglienza con l'apertura festiva e il prolungamento d'orario nei periodi di maggiore affluenza turistica. Persino uno dei suoi predecessori alla guida della Confindustria Roma, Pietro Alfonsi, ha definito «interessantissimo» l'esperienza di Quelli della Domenica, e mi sorge un dubbio che sia finito a Regina Coeli tutti i giorni, domenica compresa, proprio per questa affermazione. O no?

Riccardo Conte vicepresidente Ass.ne «Quelli della Domenica»

Caso emblematico sulle disfunzioni dei pubblici uffici

Proprio in questo periodo il ministro Cassese, insigne cattedratico, ha più volte posto l'accento sulle disfunzioni dei pubblici uffici. A tale riguardo, mi permetto di suggerire al ministro di osservare attentamente cosa avviene alla Direzione provinciale del Tesoro di Roma. Ecco i fatti: mio padre Marcello Zito, colonnello dell'Aeronautica in pensione dal 1985, morì in data 15.12.89; allora era ancora in attesa di ricevere gli arretrati della pensione. Visto che siamo in argomento continuo precisando che, per avere l'accredito in conto corrente della pensione di reversibilità, abbiamo dovuto presentare due domande agli uffici di via Spezzolini, perché la prima era andata smarrita. Concluso con un'altra notazione: nel marzo scorso abbiamo comunicato agli uffici di via Spezzolini il cambio di residenza; a distanza di 7 mesi gli avvisi arrivano ancora al precedente indirizzo. Ma già, dimenticata, la prima domanda va sempre smarrita: devo affrettarmi a ripresentarla.

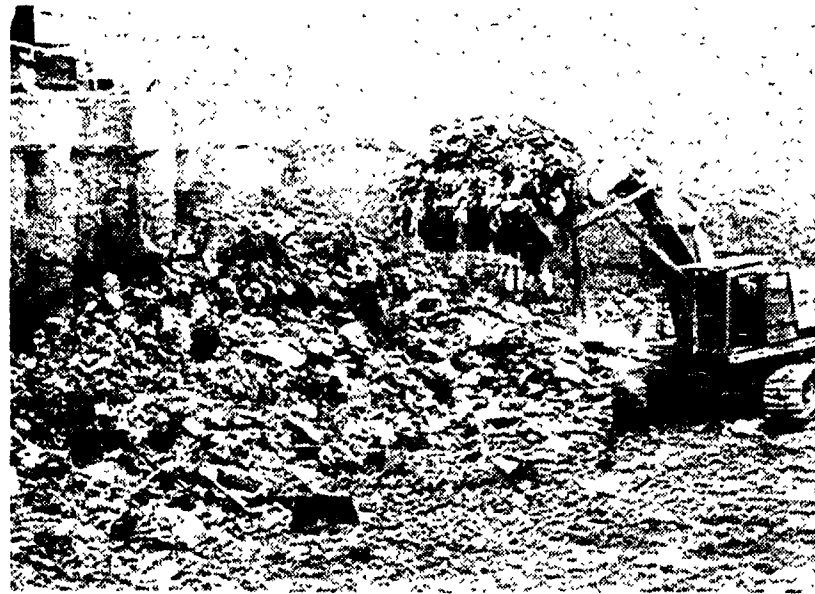
Andrea Zito

Lingotti d'oro che piovevano da tutte le parti

Cara Unità, vorrei sapere qualcosa di più sulla Signora Poggiolini, la quale con i risparmi oculati di una vita ha saputo mettere al mattone (così si dice a Roma) la bellezza di duecento miliardi poco più, poco meno. Risparmia così tanto non è da tutti e allora la parola risparmio in questo caso non è adeguata, chiamiamolo accantonamento, occultamento ma non risparmio. Veramente il Poggiolini la faccia del Papeoni del Papeoni ce l'ha e lo vedo contemplare il suo tesoro, quella massa anche noiosa alla fine, con accanto la Poggiolina, non felice ma stupita. E la gentile signora avrà condotto una vita adeguata a tanto appoggio di ricchezza? E le signore degli altri «membri» di quella tal commissione del ministero della Sanità che decideva sui prezzi dei farmaci (non si può neanche pensare che il Poggiolini facesse tutto da solo) saranno state anch'esse oculate risparmiatrici o si staranno rodendo il fegato dalla rabbia?

Al di fuori di ogni considerazione moralistica sul come e quanto gli italiani abbiano pagato in più per la loro salute, gli italiani malati non i sani, mi rimane dentro un senso di commiserazione non di invidia per la «povera» Poggiolina, che cosa ne d'aveva fare di duecento miliardi e per di più nascosti? I normali risparmiatori finalizzano, godono per un desiderio appagato. Questi due vecchietti così bravi e parsimoniosi, ai quali i lingotti d'oro piovevano da tutte le parti, vivevano e vivono nell'angoscia della perdita, oppure avvertono un senso di liberazione? E ancora, i Poggiolini e Compagnoni hanno mai provato il sollievo e la gioia della fine di una lunga, sofferta rateizzazione? Quanti sollievi nella nostra vita!

Anna Maria Pupella



Forte di una sentenza del Tar l'assessore Primo Mastrantoni scavalca sindaco e cittadini «Da oggi apre l'impianto» Polemiche assicurate «Il sito è stato realizzato senza le previste autorizzazioni» Lo dice la Cassazione»

La discarica di Malagrotta, il sito più grande di Roma

Pomezia, apre la discarica

Da oggi è in funzione la discarica della Cavedil a Pomezia. L'assessore regionale Primo Mastrantoni trincerandosi dietro una sentenza del Tar ha scavalcato sindaco e cittadini e ordina l'immediata apertura dell'impianto. Nell'ex cava potranno scaricare rifiuti oltre a Pomezia, i comuni di Velletri, Lariano, Ardea, Anzio e Nettuno. Il Comune diffida Pasetto e Mastrantoni: «Quella discarica è abusiva».

LUCA BENIGNI

Fine delle discussioni. Il Tar dispone e Mastrantoni esegue. Da questa mattina nella discarica Cavedil di Pomezia potranno essere scaricati i rifiuti del comune e tutti quelli prodotti nei centri di Velletri, Ardea, Lariano, Anzio e Nettuno. L'ordinanza che pone fine alla querelle che da due anni oppone sindaco e cittadini di Pomezia ai proprietari dell'ex cava trasformata in discarica - senza la prevista autorizzazione urbanistica e a soli 70 metri da un corso d'acqua perenne - è stata firmata ieri mattina dall'assessore regionale Primo Mastrantoni. La disposizione prevede che l'impianto funzio-

ni fino al 20 marzo del prossimo anno.

Per scaricare nell'ex cava il comune di Pomezia dovrà pagare alla Cavedil 53 lire per ogni chilo di rifiuti. Gli altri comuni invece dovranno sborsare 64 e spiccioli. Per il disturbo l'amministrazione comunale di Pomezia potrà chiedere ai comuni ospitati altre 10 lire al chilo per un guadagno giornaliero, stimato dalla Regione, di 2 milioni. La decisione, illustrata dal vicepresidente della giunta regionale ieri mattina nel corso di una conferenza stampa poggia tutta la sua forza in una sentenza del Tar che dopo aver analizzato gli

atti prodotti dal Comune nel corso degli ultimi due anni, li ha considerati tutti «illegitimi in quanto palesemente contraddittori e sviati». Dunque, si procede. «Tutte le verifiche chieste sono state eseguite - si legge nell'ordinanza - e tutte hanno chiarito che non ci sono pericoli di inquinamento. La situazione in cui versano i comuni interessati, d'altra parte, sono di tale gravità sotto l'aspetto igienico-sanitario per cui è necessario aprire l'impianto anche se per un periodo limitato».

«Si tratta di far rispettare lo stato di diritto - dice in un comunicato Mastrantoni - la differenza tra una società civile e la giungla è costituita dalle regole, cioè dalla certezza delle leggi».

Ma è proprio questo il punto di maggior discordia con il Comune. «La discarica è stata realizzata in modo abusivo - dicono alcuni esponenti della giunta - senza le previste autorizzazioni e questa accusa è confermata da una sentenza della Cassazione. Nonostante questo si vuole lo stesso aprire

la discarica. Dunque, è proprio la certezza del diritto e il rispetto delle leggi che manca proprio come nella giungla di cui parla Mastrantoni».

Per far aprire la Cavedil, in questi due anni, sono scesi in campo magistrati e assessori regionali, provinciali, avvocati, esperti. Il primo a fare il nome della società amministrata dalla signora Mattei è nel '90 il sindaco De Fedele, che la propone al consiglio comunale e dopo l'approvazione la offre all'allora presidente regionale Rodolfo Gigli. Questi la trasforma in discarica di tutti i comuni della fascia sud. Nei mesi successivi però in due diverse occasioni la decisione comunale viene revocata. Le revoke non vengono però accolte dalla Regione e da parte sua la Cavedil ricorre in maniera sistematica al Tar per far rispettare quelli che ritiene i suoi diritti. Nel frattempo cambia il presidente della giunta regionale e a Gigli subentra Pasetto che ordina nuovi accertamenti. Anche in questa occasione la Cavedil ricorre al Tar che interviene e blocca la decisione

del presidente regionale. I lavori, dunque, di costruzione della discarica proseguono finché il pretore Michelini accoglie una denuncia del Comune e sequestra l'impianto perché non in regola con le norme urbanistiche e quelle ambientali. Anche contro questo provvedimento la Cavedil fa ricorso, questa volta al Tribunale per la libertà che ne accoglie le ragioni. In questo caso però il provvedimento viene impugnato dal procuratore della Repubblica Coio e la Cassazione lo annulla confermando il sequestro. Il nuovo sindaco Giancarlo Tassile ordina di ripristinare i luoghi. Nel frattempo però la magistratura interviene di nuovo disponendo il dissequestro dell'impianto. «Fanno il gioco delle tre carte - dice l'avvocato del Comune Di Battista - il sequestro è stato disposto per violazione delle norme urbanistiche e non per inquinamento». Il sindaco Giancarlo Tassile al termine di una lunga riunione di giunta ha deciso di diffidare il presidente regionale Pasetto e l'assessore Mastrantoni. Lo scontro dunque continua.

Bambino di due anni scomparire al Circeo

È sparito in pochi minuti: poco prima dell'una era in giardino a giocare da solo, un attimo dopo la mamma non l'ha più visto. Pierpaolo Formisano, due anni appena compiuti, è scomparso ieri pomeriggio dalla sua abitazione, un residence nella zona di San Vito, sulla strada che collega San Felice Circeo a Terracina. Inutili, al momento, le ricerche. Polizia, carabinieri, vigili del fuoco hanno setacciato la campagna intorno senza esito. E a tarda sera hanno iniziato a dragare il canale idrico che scende dalla scarpata al di sotto di pochi metri da casa, un ruscello ingrossato dalle piogge degli ultimi giorni dove si teme che il piccolo possa essere affogato.

L'area intorno alla casa dove vivono i genitori del piccolo Pierpaolo è stata

già battuta in lungo e in largo. Oltre ai sommozzatori che scandagliano il canale, sul posto sono arrivate anche le unità cinofile. Ma con il passare delle ore diventa sempre più improbabile la possibilità di trovare il bambino vicino a casa, magari addormentato dietro un albero.

I genitori del piccolo si sono accorti della scomparsa verso l'ora di pranzo. La madre di Pierpaolo ha raccontato alla polizia di aver dato subito l'allarme. Dal momento della scomparsa all'inizio delle ricerche è passata non più di mezz'ora ed è impossibile che in quei pochi minuti un bambino di soli due anni sia riuscito ad allontanarsi tanto. Per questo ora i genitori hanno paura.

Frosinone: pensionato ucciso nell'orto di casa

Una vita tranquilla, vissuta con la moglie e i figli grandi. Ma da qualche tempo qualcosa era cambiato, tanto da farlo arrivare al ricovero in ospedale per uno stato ansioso - dopo che qualcuno, con uno scherzo di cattivo gusto, gli aveva distrutto tutto quanto aveva piantato nell'orto. Ieri pomeriggio, Sergio Sellari, 54 anni, pensionato, ex dipendente di una fabbrica di Frosinone è stato ucciso con un colpo di pistola alla testa da uno sconosciuto che è poi fuggito. Una morte, per il momento, inspiegabile: Sergio Sellari era considerato una persona tranquilla che non dava fastidio a nessuno.

A trovare il corpo nel terreno di sua proprietà, un campo nei pressi dell'

aeroporto militare, alla periferia nord di Frosinone, sono stati alcuni passanti. Già la moglie, non vedendolo rientrare a pranzo, aveva dato l'allarme alla polizia. L'uomo ogni giorno alle 13 andava con la sua auto a prendere la moglie, sposata in seconde nozze, alla Permallex, per portarla a casa. Ma ieri non la donna aveva atteso invano. Dal precedente matrimonio Sergio Sellari aveva avuto una figlia che vive con la madre. I rapporti tra padre e figlia non erano idilliaci ma di recente sarebbero tornati normali. Secondo gli investigatori potrebbe trattarsi di un agguato vero e proprio avvenuto in mattinata. La squadra mobile ricerca una persona vista aggirarsi nella zona tra ieri e oggi.

Servizi Aids «Da Voci a Cl 4 miliardi senza appalto»

Non è solo quella che si vede la campagna elettorale. Parallelamente se ne muove un'altra pilotata personalmente dal commissario straordinario, Alessandro Voci. Questo secondo l'ex consigliere comunale del Pds, Maurizio Bartolucci, che denuncia l'affidamento diretto e senza appalti di 3,7 miliardi di contributi per servizi di assistenza domiciliare ai malati di Aids. Manco a dirlo beneficiaria è una cooperativa di Comunione e liberazione, la Osa. Nella sua denuncia Bartolucci rivela che «senza clamore e senza pubblicità il dr. Voci ha affidato all'Osa quei servizi di assistenza che l'ex consigliere pedissequo contestava almeno in due punti: la decisione di stralciare quei quasi 4 miliardi dalla gara d'appalto, che invece «è stata predisposta per l'assistenza domiciliare in genere», e il fatto di affidare il servizio sino al dicembre '94, cioè ben al di là della scadenza commissariale. Si chiede Bartolucci quali siano le ragioni dello stralcio, l'unico nel panorama dell'assistenza comunale, e perché la proroga - unica anch'essa - non si limiti al '93, anno commissariale, va vada oltre «invadendo il campo delle decisioni del nuovo, legittimo, consiglio comunale».

Domani 23 ottobre, ore 21.30 Festa-Concerto con ENRICO MONTESANO Partecipano: E. FOSCHI (Cand. al Comune per la Sinistra Giovanile) L. SORNAGA (Cand. Sinistra Giovanile XX Sezione Ponte Milvio Via delle Farnesine, 34 SINISTRA GIOVANILE

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve 13 - 23 GENNAIO 1994 ANDALO, MOLVENO FAI DELLA PAGANELLA Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi: MARIO CECILIA Pds Garbatella - Tel. 5136557 - 5119443

UN MONUMENTO DISCUSO. CHI HA PAURA DI PIER PAOLO PASOLINI?

ANGELO BONELLI e VITTORIO PAROLA invitano i cittadini della XIII Circoscrizione all'incontro che si terrà OGGI 22 OTTOBRE - ORE 17 presso la sede circoscrizionale P.zza della Stazione Vecchia, 26 - Ostia Hanno dato la loro adesione e saranno presenti tra gli altri: Dario Bellezza, Gianni Borgna, Athos De Luca, Donato Di Stasi, Marcotullio Giordana, Italo Marucci, Mauro Milesi, Renzo Paris, Domenico Pertica, Mario Rosati, Enzo Siciliano.

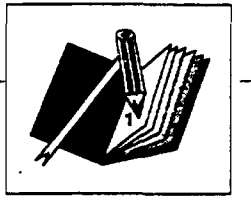
Donne che lavorano... Donne pensionate... Donne giovani ed anziane... innanzitutto donne! ELEZIONI COMUNALI e CIRCOSCRIZIONALI Candidature al femminile Oggi 22 ottobre 1993 - Ore 17 presso la sede del Pds di Ostia Lido - P. della Stazione Vecchia, 11 Con la partecipazione della senatrice FRANCA PRISCO Saranno presenti le candidate alla XIII Circoscrizione: Elisabetta Canitano - Letizia Cicconi - Livia Compagnoni - Marina Corradi - Marcela De Fazio - Rosanna Fratucello - Ivana Matteucci - Adriana Terzo. E la candidata al Consiglio comunale: MARCELLA TABACCO Area Politiche Femminile - Pds Roma

ODG APPROVATO ALL'UNANIMITÀ DAL COMITATO FEDERALE DEL 18 OTTOBRE 1993

Il quadro economico e sociale si aggira ulteriormente. Il Governo Ciampi, se da una parte vara misure di contenimento della spesa pubblica - di cui alcune particolarmente odiose come quelle sulla sanità - dall'altra non riesce a dare risposte sul piano sociale e ad aggredire il nodo occupazionale. La legge finanziaria è totalmente carente per il rilancio di una politica industriale, il Paese sta rischiando una frattura preoccupante. Risulta evidente che guasti profondi, l'intreccio perverso tra clientelismo, parassitismo e una certa politica economica, che ha portato il disavanzo pubblico a livelli dirompenti, vengono al pettine, come dimostrano oltre dieci anni di malgoverno. Ugualmente il problema della casa, lungi dall'essere arrivato a soluzione, assume i caratteri di questione drammatica. Va cambiata l'attuale legislazione, superando misure ingiuste come: la tassa sulla prima casa, i patti in deroga, la finita locazione, attuando subito interventi urgenti per la riforma del catasto, una diversa gestione del patrimonio pubblico, per l'edilizia residenziale e l'occupazione. In questo quadro, il Pds di Roma, invita tutti i propri iscritti ed elettori a partecipare ed impegnarsi per la piena riuscita dei prossimi appuntamenti di lotta, dopo quello che ha visto sfilare sulle strade di Roma migliaia di pensionati, indetti dalle Organizzazioni dei lavoratori. 23 OTTOBRE Manifestazione nazionale sui problemi della casa 28 OTTOBRE Sciopero generale a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo Si tratta di coniugare le giuste lotte di queste settimane, da parte delle lavoratrici e dei lavoratori italiani, con rigorose proposte alternative, che il nostro Partito ha presentato in Parlamento e nel Paese.

AGENDA

ieri minima 14 massima 21 Oggi il sole sorge alle 6.30 e tramonta alle 17.18



TACCUINO «Non per favore, ma per dritto». Quale Italia dopo «L'antagonismo». Tema di un dibattito in programma oggi, ore 17.30, presso la Sezione Pds di Nuova Magliana (Via Vaiano 3). Interverrà Antonello Falomi. Il delitto Moro. Lunedì alle ore 11, presso la Sala Stampa Estera di via della Mercede 55, l'ex senatore Sergio Flamigni terrà una conferenza stampa per illustrare le novità contenute nella nuova edizione del suo libro-inchiesta «La tela del ragno - Il delitto Moro» (Kaos Edizioni). Alla conferenza stampa parteciperà Alberto Franceschini, ex fondatore delle Br. «Apnea». Musica rock tutta d'un fiato con il gruppo che suonerà stasera, alle 21, presso «Le Nuvole» di Via degli Etruschi. In programma alcuni successi della formazione romana: «W la lira», «Il male è peggio» e «Lo stipendio». Amici di Villa Ada e Wwf organizzano per domenica una visita alle catacombe anonime di via Anapo. Appuntamento alle ore 10 in via Anapo, angolo via Salaria. Informazioni al te. 68.92.951. Oktoberfest. La grande festa con fiumi di birra, pizza, e musica ballabile si svolge a Castelgandolfo sotto un grande tendone allestito nei pressi di Piazza Nenni. I battenti rimarranno aperti dal giovedì alla domenica, ore 18-24, fino al 7 novembre.

NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Lunedì 25 ottobre ore 17.30 è convocata presso la Federazione romana (Via Botteghe Oscure, 4) la riunione della Commissione federale di garanzia con il seguente ordine del giorno: 1) Campagna elettorale; 2) Varie. Tesseramento: il prossimo rilevamento nazionale del tesseramento è fissato per domani. Pertanto entro tale data è assolutamente necessario che le Unioni Circoscrizionali e le sezioni aziendali facciano pervenire in Federazione i cartellini '93 delle tessere aggiornate. La sezione organizzatrice è a disposizione per qualsiasi problema. Oggi ore 17.30 c/o V piano Direzione attivo straordinario segretari sezioni aziendali su: campagna elettorale e preparazione sciopero generale del 28 ottobre (M. Schina - C. Leoni). Attivo: mercoledì 27 ottobre ore 17.30 c/o V piano Direzione attivo segretari delle unioni circoscrizionali su: «Campagna elettorale e sottoscrizione straordinaria» (Leoni - Visanti). Avviso: le sezioni che hanno già raccolto le firme sulla petizione per la casa devono riconsegnarle in Federazione alla campagna Laura Piermarini. UNIONE REGIONALE Federazione Rieti: in Federazione ore 17.30 Gruppo consiliare al Comune di Rieti (Pasquini).

PICCOLA CRONACA Ricordo di Renato Valeri. Abbiamo scelto di ricordare il nostro cansimo compagno Renato, oltre che con la commemorazione nella nostra sezione di Porta Maggiore anche attraverso «l'Unità». Valeri per la stampa comunista e principalmente per «l'Unità» ha profuso un impegno costante nei suoi lunghi 30 anni di militanza nel nostro partito. Valeri era il punto di riferimento al Pigneto per i comunisti; gli iscritti erano costantemente informati dell'attività della sezione. La molte battaglie condotte e la lunga esperienza nel partito, ma anche da delegato sindacale della Cgil nelle Fs avevano temprato un uomo pieno delle proprie convinzioni ideali che rifuggiva qualsiasi chiusura e settarismo. Le sue idee e la capacità di stimolare il rinnovamento gli hanno fatto guadagnare la stima e il rispetto di tanti, anche avversari politici. Il comitato direttivo a nome di tutta la sezione lo ricorderà con viva commozione per l'appassionato impegno e rende omaggio ad uno dei suoi migliori dirigenti che ha fatto dell'attività politica una limpida scelta di vita; che è un ricco patrimonio ideale per la nostra sezione e noi ci impegniamo a non disprezzarlo. Diamo appuntamento per la commemorazione oggi, venerdì alle ore 18 presso la sezione Porta Maggiore in via Venerobraccio 1. Ringraziamo «l'Unità» e sottoscriviamo lire 300.000. Maurizio Muzi, segretario della sezione Porta Maggiore.

I sindacati di Roma e del Lazio annunciano una mobilitazione senza precedenti per denunciare la grave crisi nel mondo del lavoro

**«La messa in mobilità aumenta di duemila unità al mese»
Manifestazione a Roma il 28
Presidi a cominciare da lunedì**

Otto ore, uno sciopero estremo

«Il 28 scenderemo in piazza per chiedere lavoro, lavoro, lavoro». È l'occupazione la prima rivendicazione dei sindacati confederali del Lazio. Qui si sciopererà per 8 ore, il doppio delle altre zone del paese, per denunciare la latitanza degli Enti locali di fronte al collasso socio-economico della regione. I lavoratori sfileranno in corteo a Roma e organizzeranno presidi in tutte le città.



Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil. A sinistra: operai al lavoro



BIANCA DI GIOVANNI

«Scenderemo in piazza con questa parola d'ordine: lavoro, lavoro, lavoro». Così Fulvio Vento, segretario generale della Cgil Lazio, ha presentato ieri mattina la giornata di mobilitazione nazionale del 28 ottobre. Accanto a lui gli altri due segretari confederali, Giovanni Guerisoli (Cisl) e Guglielmo Loy (Uil). L'occupazione è la rivendicazione principale della giornata di protesta, che vedrà uniti tutti i lavoratori del Paese. Ma, nel Lazio, si sciopererà il doppio, per otto ore. Una decisione estrema, per denunciare mali estremi. Il Lazio rischia di piombare nel baratro del sottosviluppo, di rimanere escluso da qualsiasi processo di rilancio produttivo. Con 470mila iscrizioni all'ufficio di collocamento, la regione è la terza ultima in Italia, davanti soltanto alla Campania e alla Sicilia. E, come se non bastasse, l'Ente regionale è paralizzato: non si firmano delibere, né si mettono in cantiere opere, i soldi stanziati nel bilancio restano nel cassetto. Così, nel Lazio, quattro ore contro Ciampi e altre quattro contro Pasetto, presidente della Giunta.

commercio, elettrici, gas, assicuratori, agricoltura, autostrade, telefoni di stato, turismo e acqua. Il pubblico impiego garantirà i servizi pubblici essenziali, in osservanza della legge sul diritto di sciopero. Il settore torna in piazza a venti giorni dallo sciopero regionale della categoria. Nel loro caso, oltre ai punti della piattaforma nazionale (equità fiscale, risanamento del tessuto produttivo e rilancio occupazionale), compaiono richieste particolari. In primo luogo il rinnovo di tutti i contratti, scaduti da quasi tre anni, con una perdita media del potere d'acquisto dei salari rispetto all'inflazione dell'8 per cento. L'accordo del 23 luglio prevedeva l'apertura immediata delle trattative. Ma il Governo, smentendo gli accordi presi, stanziò nella finanziaria 480 miliardi per oltre 3 milioni di impiegati pubblici. La somma equivale a 12mila lire lorde al mese nel triennio, cioè lo 0,5 per cento invece del 3,5 previsto. La sanità pubblica e privata parteciperà alla protesta nelle prime due ore del turno di mattina, in ogni caso evitando disagi per i malati. Le sale cinematografiche sopprimeranno il primo spettacolo, le compagnie teatrali e gli enti lirici ri-

IL TREND

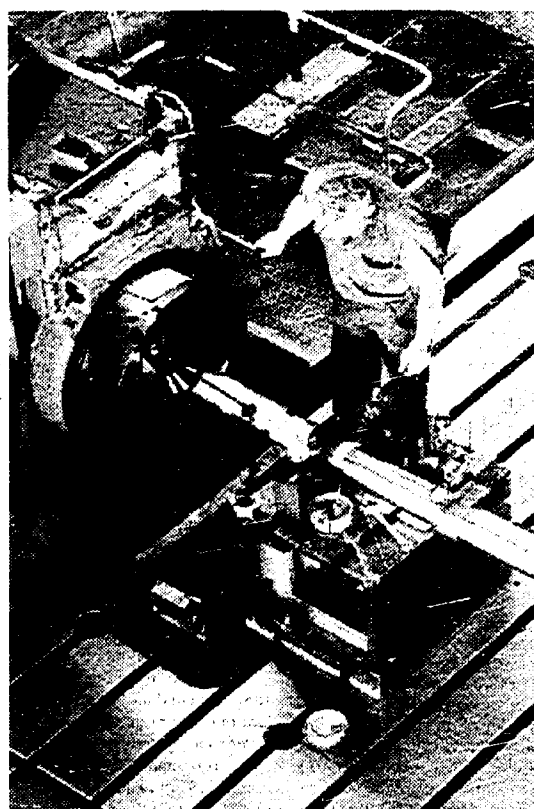
Oggi, 22 ottobre sono scomparsi 222 posti. Così ogni giorno

Oggi, 22 ottobre, 222 posti di lavoro scompaiono nel Lazio. È questo il ritmo di riduzione delle offerte di lavoro regionale denunciato ieri mattina dal segretario generale Cgil, Fulvio Vento. Da inizio anno a oggi si è giunti a 40mila i posti in meno. 470mila sono gli iscritti alle liste di collocamento, mentre tra coloro che hanno perso il lavoro nei primi sei mesi dell'anno (204mila), ben 110mila sono donne. Cifre da Guinness dei primati, in questo caso negativi. Il tasso di disoccupazione è inferiore soltanto a quello delle aree più arretrate del Paese. I lavoratori in mobilità sono 15mila, (stanno peggio solo in Campania, Puglia e Piemonte) con un tasso di reintegrazione nel mondo del lavoro del 5 per cento. «Ma il vero boom è quello della cassa integrazione ordinaria - continua Vento - 15 milioni

di ore, un primato assoluto. E anche il ricorso all'integrazione straordinaria è eccezionale, evidenziando una crisi profondissima». Insomma, la cronaca di una disfatta, quella descritta ieri dall'esponente sindacale, che paventa il rischio reale di un processo di deindustrializzazione della regione. È per questo che abbiamo indetto lo sciopero generale. Non siamo dei luddisti arrabbiati, siamo critici nei confronti della Regione che non reagisce a questa situazione. Inseguiamo l'Ente regionale da 12 mesi, presentiamo progetti realizzabili, ma in risposta non otteniamo nulla, nonostante i miliardi non spesi nel bilancio regionale. Dopo le ferie avevamo identificato 92 miliardi da investire in programmi per l'occupazione entro la fine dell'anno. Ebbene, i soldi

sono ancora lì, inutilizzati». Nelle stesse ore il segretario della Cgil romana, Claudio Minelli, ha reso noti i dati sull'occupazione nella capitale: in settembre si è arrivati a 230mila iscritti alle liste di collocamento, 19mila in più rispetto allo scorso anno e 41mila rispetto al '90. «Avevamo previsto questa cifra per dicembre - spiega Minelli - Invece al 30 settembre è stata già raggiunta». Nei due mesi estivi (agosto e settembre) si è registrata una vera e propria impennata degli iscritti alle liste di collocamento: 8.500 unità in più. Dei 230mila disoccupati o in cerca di prima occupazione, 130mila sono donne.

«I licenziamenti nei primi nove mesi dell'anno sfiorano le 50mila unità - dichiara Minelli - E stanno per superare il numero degli avviamenti al lavoro, mentre fino al '90 gli avviati superavano i licenziati del 20-25 per cento». Rispetto allo stesso periodo del '92 le assunzioni sono diminuite del 22 per cento. Un calo sostanzioso anche per i contratti di formazione lavoro: -32%. Quasi dimezzata (-43%) la categoria degli apprendisti, che da 3.294 nel '92 sono passati a 1.877. «Bisogna anche considerare - conclude Minelli - che mentre migliaia di licenziamenti avranno riguardato posti di lavoro stabili, con contratto a tempo indeterminato, tra i nuovi avviamenti aumentano i contratti a tempo e, in generale, riguardano attività più precarie. Anche i passaggi diretti, da un posto di lavoro a un altro, toccano minimi storici, evidenziando un vero e proprio congelamento dell'economia della capitale».



tarderanno l'inizio delle rappresentazioni e leggeranno un comunicato sullo sciopero. I ferrovieri impiegati negli uffici si asterranno per due ore all'inizio dell'orario, mentre dalle 9 alle 11 si fermeranno i treni. Gli autofototranvieri incroceranno le braccia dalle 10 alle 12, mentre il trasporto aereo si bloccherà dalle 9 alle 11. La Sip, l'Italcable e le aziende collegate sciopereranno per quattro ore. Stesso calendario per i bancari, mentre i vigili si asterranno dal lavoro per due ore. I lavoratori della regione sfileranno in corteo a Roma, da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli. L'appuntamento è alle 9.

Per rendere più visibile l'iniziativa di lotta, Cgil-Cisl e Uil hanno invitato i lavoratori a organizzare presidi di fronte alle sedi delle controparti nei tre giorni precedenti l'appuntamento nazionale. Insomma, dal 25 al 28 il Lazio sarà una polveriera. «La nostra regione continua a stabilire record negativi - ha detto Guerisoli - La messa in mobilità aumenta di duemila unità al mese, e in più stanno scomparendo tutti gli incentivi, come la Cassa del Mezzogiorno: o i contributi Cee. A questo si aggiunge la crisi del settore pubblico. Quello che chiediamo è un diverso ruolo delle istituzioni, a cominciare dalla Regione, per legare sciopero a crisi che si profila lunga e senza sbocchi». «La proposta di allargare lo sciopero è stata approvata all'unanimità - ha dichiarato Loy - Oggi è in gioco la possibilità per il Lazio di rimanere al centro di un mercato da cui rischia di essere escluso. La ricerca, uno dei settori più importanti per una regione con cinque università e numerosi istituti di ricerca, è rimasta ferma, per non parlare dell'edilizia, che è in calo verticale. Certo, qui non abbiamo né Porto Marghera, né Crotona: ma il dramma sociale è lo stesso».

Riunione del coordinamento al «Tasso». Assemblea oggi al «Morgagni» Studenti e professori d'accordo «Questa scuola, così non va»

È stata la prova del nove, quella di ieri, per il neonato coordinamento scolastico romano. In un'assemblea fiume al Liceo Tasso, affollata soprattutto di giovani studenti e di docenti, il nuovo organismo ha messo a confronto le diverse posizioni che spesso si accavallano nell'universo istruttivo. Opinioni divergenti sulle forme di lotta da intraprendere, sulle sigle da seguire o da rigettare. Ma ieri la prova è riuscita bene, perché si è fatto più chiaro un punto comune di partenza, che supera tutte le divergenze politiche: la centralità della scuola pubblica. Su questo documento, studenti e genitori sono d'accordo, così come è unanime la convinzione che, con i recenti provvedimenti governativi, si sta sferrando un attacco mortale al sistema scolastico nazionale.

«Io ho una prima con 32 alunni - ha detto Giuliano Spirito, docente di italiano all'Ipc Vespucci, nonché uno dei fondatori del movimento - Per me combattere l'ultimo decreto mangiaclassi non significa semplicemente combattere per l'occupazione, ma per la qualità dell'insegnamento. Per questo facciamo un appello a tutte le forze culturali del paese: trattare la scuola con provvedimenti mioipi significa minare alle radici lo sviluppo del Paese». E la partita che gli operatori scolastici stanno giocando non si ferma a semplici considerazioni numeriche. «Siamo critici nei confronti della riforma delle superiori, almeno per la parte che riguarda i presidi, che si trasformano in manager di aziende - ha detto

Piero Bemocchi dei Cobas - I nostri obiettivi sono: l'elevamento dell'obbligo fino a 18 anni, progetti di educazione permanente e l'allargamento dell'attività educativa a tutte le realtà locali, come il quartiere, ad esempio. Sui tagli del personale ci raccontano bugie. Dicono che gli insegnanti sono troppi. Ma se in Italia c'è un tasso di analfabetismo altissimo e un'elevata evasione dell'obbligo scolastico! Direi che gli insegnanti mancano». Antonia Sani del Cisp (Centro iniziativa scuola pubblica) ha proposto di redigere un libro bianco su tutte le disfunzioni che si registrano nelle scuole romane, per presentarlo alla commissione cultura del Parlamento. Eva Ingrassia, della Sinistra giovanile, ha ricordato l'appuntamento che gli allievi

si sono dati per il 6 novembre a Napoli. «Un'iniziativa separata dagli insegnanti, perché vogliamo ridare potere al ruolo studentesco». In conclusione sono stati ricordati gli appuntamenti. Radio città futura ha informato che tutti i giorni dalle 15.30 deciderà uno spazio alla scuola, con interventi di studenti, insegnanti e genitori. Bemocchi ha indetto una giornata di sciopero del settore il 12 novembre. Gli studenti romani si incontreranno oggi alle 16 al Liceo Morgagni, i precari hanno indetto un'assemblea nazionale presso l'aula magna del provveditorato (ancora occupata) alle 10 di domenica, mentre il Cisp ha in programma un convegno sulla riforma martedì prossimo.

La protesta della Montessori «ricattata» da una ditta 800 bambini senza mensa per un ricorso al Tar

Senza il servizio di refezione e anche senza il tempo pieno, gli 800 alunni di una delle scuole elementari più conosciute della capitale, la Montessori-Santa Maria Goretti, non possono frequentare regolarmente la scuola. Tutto per colpa dei soliti intoppi burocratici. A lanciare l'allarme denunciando «il comportamento persecutorio di una ditta specializzata nella produzione di pasti e la poca attenzione della giustizia amministrativa», sono stati ieri i genitori e gli insegnanti della scuola che hanno deciso di rivolgersi al commissario prefettizio Alessandro Voci.

«Stiamo subendo una ingiustizia - ha spiegato il portavoce dei genitori Alberto Personeni - se qualcuno non interviene per aiutarci, dovremo rassegnarci a chiudere la mensa e a rinunciare al tempo pieno, un'istituzione ritenuta fondamentale per una scuola come la nostra». La realtà, ha detto il genitore, è che da qualche mese siamo sottoposti alle vessazioni di una ditta specializzata nella distribuzione dei pasti, l'Agma, che è stata esclusa dalla gara d'appalto per l'assegnazione del servizio relativo all'anno scolastico '93-'94 e che, non rassegnandosi, sta facendo di tutto, purtroppo con successo, per impedirci di far funzionare la mensa della scuola».

Fra qualche giorno, ha detto Personeni, in seguito ad una loro ennesima diffida, il consiglio scolastico sarà costretto a chiudere la mensa, senza nessuna prospettiva di riapertura, almeno a breve termine. «I problemi - hanno detto gli insegnanti - sono cominciati a maggio, quando abbiamo indetto la consueta gara annuale per l'appalto del servizio di refezione. In lotta c'erano due ditte: l'Agma e la Sodexo Italmense. La gara fu invalidata perché la IX circoscrizione aveva cambiato il tariffario. Venne indetta così un'altra gara, la seconda, con nuovi prezzi. Alla fine l'appalto fu affidato alla Sodexo, perché offriva migliori garanzie per la qualità dei pasti. L'Agma però si era rivolta al Tar ottenendo una sospensiva. Così ci siamo trovati con la mensa bloccata proprio all'inizio del periodo scolastico». Accogliendo il suggerimento di un avvocato, la scuola ha ora revocato tutto e indetto una terza gara. L'Agma però ha fatto arrivare una diffida.

Sez. Pds Montecitorio - Valli P.zza Montebaldo, 8 Tel. 87190908

Sez. Pds Nuovo Salario P. Ateneo Salesiano, 77 Tel. 87140223

È stato costituito anche nei nostri quartieri il

COMITATO PER RUTELLI SINDACO

Il Comitato è aperto alle adesioni di:

- forze politiche e sociali
- associazioni culturali e sportive
- tutti i cittadini democratici

Le sedi del Comitato sono presso le sezioni del Pds aperte tutti i giorni dalle 18.30 alle 20.30 e la domenica dalle 10 alle 13 e sono a disposizione di chiunque per:

- fornire materiale informativo e di propaganda
- raccogliere proposte e suggerimenti
- organizzare iniziative politiche ed incontri
- ricevere sottoscrizioni e contributi volontari

PER CAMBIARE ROMA DAVVERO E CON I FATTI C'È BISOGNO DEL TUO CONTRIBUTO SCENDI IN CAMPO DA PROTAGONISTA

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

A nulla erano valse visioni angeliche e rapimenti profetici nella trasformazione del grande tempio delle Terme di Diocleziano nella chiesa di S. Maria degli Angeli: ben più avevano potuto i dettami tridentini, volti a convertire al culto cattolico templi e grandi edifici del paganesimo e certamente ancor più le intenzionalità urbanistico-celebrative di Pio IV. Era bastato intervenire sulla grande aula centrale con pochi e geniali interventi, e quel vetusto e massiccio edificio da idolum si era convertito in tempus virginis. Quel tocco dell'ormai ottantaseienne Michelangelo - a cui era stato affidato il progetto - era stata come una dichiarazione di principio, il punto d'arrivo della sua poetica: mantenere pressoché integralmente un monumento antico stravolgendone il significato. Un'operazione eversiva questa ma che riassumeva i tratti delle sue ultime creazioni architettoniche. La perentorietà del suo intervento in S. Maria degli Angeli scaturiva dall'inserimento della chiesa nella spazialità delle Terme, escludendone ogni differenziazione come unità

a sé stante. Era un prendere parte alla intuizione spaziale classica senza aderirvi, un conservare il preesistente ribaltandone il senso. Michelangelo aveva lasciato infatti gli alzati della grande aula dell'antico tempio, compresi i vani angolari delle vasche e i due ambienti attigui sui lati corti. Il carattere della enorme sala rimaneva così inalterato grazie anche al mantenimento in situ delle otto colonne antiche e la ricostruzione delle volte primitive. Aveva poi equilibrato il forte sviluppo di questa direttrice, includendo su quella ortogonale il rotondo vestibolo di passaggio al calidario e, sul fronte opposto (verso la piscina natatoria), un profondo coro rettangolare coperto da una volta a botte. Questa scelta, rispetto alle precedenti (es. quella di Antonio del Duca), presentava grandi vantaggi sul piano liturgico (fondati sulla necessità del monastero certosino di disporre di un lungo e appartato coro) e contribuiva a creare rapporti spaziali più interessanti, fondati su relazioni simmetriche e su una ricca articolazione spaziale. Ne scaturiva, un'inter-

Michelangelo a Santa Maria degli Angeli

ACURA DI IVANA DELLA PORTELLA

sante planimetria a croce greca con vestiboli su tre delle estremità (aperte con tre porte in tre direzioni diverse verso la città) e un altare sulla quarta. Un intervento dunque limitato e geniale ma che proprio in ragione della sua limitatezza si poneva nella logica del non-finito. Le strutture antiche divenivano come il blocco di marmo informe dal quale, con pochi colpi, il maestro faceva scaturire, neoplatonicamente, l'immagine-idea: «Non ha l'ottimo artista alcun concetto... c'è un marmo solo in sé non circoscritto... col suo superchio...» La ribellione e la polemica michelangeloesca verso l'antico, per attuarsi aveva biso-

gno di fare i conti con l'antico stesso, di accostarsi per poi divergerne con effetti nuovi e inaspettati. Questo atteggiamento spregiudicato non era che l'antitesi dell'umanesimo rinascimentale, un modo nuovo e «moderno» di rapportarsi con il passato in grado di fornire fecondi ed interessanti sviluppi per gli artisti delle generazioni successive. Peccato che proprio in questo caso la storia successiva della chiesa si sia imposta verso una svalorizzazione incessante e continuativa della visione michelangeloesca ed un depauperamento progressivo dei suoi aspetti più personali e decisi. Da Vasari, La vita di Michelangelo (...) e medesimo fece richiesto dal medesimo Ponte-



La chiesa degli Angeli in un'antica stampa

La chiesa degli Angeli in un'antica stampa

zucchet_aldo

TEL. (06) 48.27.27.7

DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI
DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI
ANTITARLO

SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
☎ (06) 488.24.61
ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

DANZA

Il percussionista «si suona» e gli altri rapidi e repentini cacciano... mosche

22

VENERDI

TEATRO

Quattro poliziotti l'attentato mafioso e l'infiltrato All'Argot «I guardiani di porci»

23

SABATO

CLASSICA

Replica pomeridiana del «Requiem» di Verdi diretto da Daniele Gatti

24

DOMENICA

ARTE

Luigi Boile e gli anni della maturità in una mostra all'Isola

26

MARTEDI

JAZZFOLK

Al «Classico» un appuntamento da non mancare: in concerto Kenny Wheeler

28

GIOVEDI

ARRIVA IN ANTEREPRIMA

ROMA in

da oggi al 28 ottobre

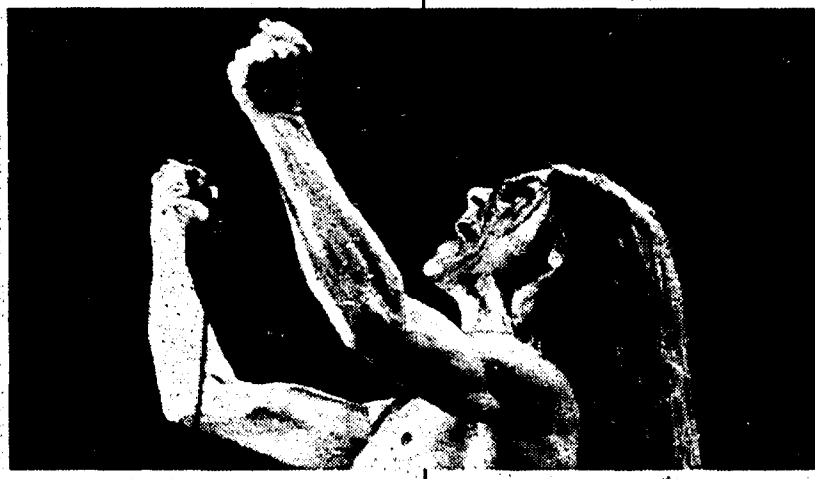
l'Unità - venerdì 22 ottobre 1993



Due immagini recenti di Iggy Pop in concerto giovedì al Tenda a Strisce

Giovedì al Tenda a Strisce per la prima volta nella nostra città un concerto dell'Iguana. L'artista statunitense proporrà sia le canzoni dell'ultimo travolgente lp sia i brani del passato

Arriva Iggy Pop «Cesare» d'America



Giovedì, per la prima volta a Roma, arriva al Tenda a Strisce (via Cristoforo Colombo) Iggy Pop. Un evento straordinario per tutti coloro, e in questa città sono migliaia, che hanno seguito e continuano a seguire le provocatorie, esaltanti gesta dell'Iguana. Nato ad Ann Arbor, nel Michigan, quarantasette anni fa, Iggy è tuttora garanzia di rock estremo, intransigente. All'inizio degli anni '60 è a capo degli «Stooges», spina nel fianco dell'America puritana e ben pensante. Ancora non era stato inventato, per lo meno come etichetta, il punk. Ma loro, gli «Stooges», lo erano già. Spaccavano timpani e strumenti, se ne fregavano della tecnica, all'iconografia zuckerina del «peace & love» e della colomba woodstockiana poggiata sul manico della chitarra, preferivano la rabbia, la violenza, l'acidità, il sesso sado-maso. «No Fun» cantavano. E già: nessun divertimento mentre la polizia bloccava per atti osceni i loro show e Iggy, l'altro grande retille del rock'n'roll insieme alla «Lucertola» Jim Morrison, si rotolava tra cocci di bottiglie, mozziconi accesi, masturbandosi in pubblico. Durò il tempo di un sospiro, meglio di un rantolo mortifero, l'epopea «Stooges». Il business aveva fiutato l'affare ma loro «maledetti e perdenti» lo erano sul serio. E prima ancora di diventare famosi si erano già spezzati la vita con le droghe, l'alcol. Il gruppo si sciolse. A rintracciare Iggy, chiuso in un albergo a guardare la tv e a bucarsi, ci pensò David Bowie. Da quella collaborazione improbabile venne fuori «The Idiot». Un disco che poco aveva a che fare con l'influenza disacrante di opere come «Raw Power» ma che segnò la risalita dell'Iguana. Era la metà degli anni '70. Da allora Iggy Pop ha ricominciato a incidere, a suonare dal vivo. Oggi, con lo splendente «American Caesar», si incorona Imperatore della Nazione. E picchia duro, strappa le sottane del futuro. E ancora il figlio degenerare della medio-borghesia yankee, è ancora il perfido «papà-Stooge». È ancora lui, il terribile, geniale Iguana, incarnazione delle virtù camaleontiche del rock, simbolo di tutti gli eccessi, di tutta la stradiola poesia «maudì» dei quattro quarti, della fisicità di questa musica che nasce non per consolare ma per mordere il cuore. E fare male. Al «positive thinking» mister Pop risponde ancora una volta con la sua energia che non conosce sfumature, con le sue ballate in cui, alternativamente, parla di donne che arrivano dall'arcobaleno e di scenari degni della più torrida coreografia «bondage». Un grande, grandissimo personaggio. Mai venuto a patti con il luna-park sonoro. Sempre oltre, sempre autenticamente provocatorio e inclassificabile. Muta la pelle, di anno in anno, ma in fondo, nella sostanza, il rettile Pop rimane l'unico vero sovrano anarchico del circo musicale. Un Cesare d'America incapace di tradire il suo popolo.

DANIELA AMENTA

Il leader degli «Ub 40»: in basso Terence Trent D'Arby

Terence Trent D'Arby. Domani al Tenda a Strisce, toia l'artista newyorkese. Fisico da pin-up, look da protagonista di un pellicola «noir», il bel Terence è esplosivo a metà degli anni '80 con un disco gradevolissimo in cui mescolava soul, dance, rhythm'n'blues. Si urlò al miracolo. Lui tenne un concerto veloce e insignificante in un Palaeur stracolmo e presto venne dimenticato. Ora torna all'attacco con «Simphony or Damn». Peccato che di Lenny Kravitz, nel mondo, ce ne sia già uno...

Circolo degli Artisti (via Lamarmora, 28). Stasera discoteca «black and white» con il sound-system dei Mobsters. Ingresso libero e gratuito. Domani ancora discoteca ma di stampo rock. Domenica viaggio dal jazz al funk. Martedì arrivano dalla California i «Grotus» che propongono un cocktail delirante di campionamenti: suoni «rubati» ai cartoni animati, rumori di stoviglie e quant'altro per cantare di zen, chirurgia estetica e steroidi dati in pasto alle mucche. Assordanti ma originalissimi.

Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18). Stasera esordiscono gli «Abrigatte», un gruppo di giovanissimi che propone cover dei Pearl Jam, Red Hot Chili Peppers e Fifi. Domani è di scena il rock-blues dei bravissimi «Più bestia che blues». Martedì, con un nuovo repertorio composto per metà di brani originali in italiano e per metà di celebri cover, arrivano i «Bestaffi». Mercoledì è, come al solito, il turno dei «Mad Dogs»: un nome, una ragazza. Giovedì, infine, tocca a Brett and the bitlers, folli contaminatori di melodie (un esempio: «Foxy Lady» di Hendrix legata a «Romagna mia...»). Divertenti...

Palladium (piazza B. Romano, 8). Stasera salsa & Co. con la «Blen-Blen Noche» durante la quale si esibiranno i «Caribe». Dopo il concerto discoteca a tema curata da Luis Enrique. Domani un altro avvenimento imperdibile di questa concertistica settimana di «passione» con gli «Urge Overkill»: band di Chicago che con l'ultimo disco, «Saturation», ha cavalcato le classifiche e sfondato le copertine delle riviste specializzate. Un incredibile «power-trio» che vede Nash Kato alla chitarra e alla voce, Eddie King Roeder al basso e Blackie Chassis alla batteria. Suoni roventi a base di hard rock. La serata, organizzata da Radio Rock, si concluderà con le selezioni musicali di Prince Paster. Martedì è in programma una serata curata dalla Fondazione Africana per la medicina e la ricerca a cui andranno i proventi dell'iniziativa. La musica dal vivo sarà eseguita dal gruppo afro «Sanganà», specializzato nel proporre rumba zairese e makossa. A seguire discoteca ad hoc a cura della Banda Cerquetti. Il prezzo del biglietto è di 20 mila lire.

Jake & Elwood (via G. Odino, 45 - Fiumicino). Stasera rock demenziale con «Latte e i suoi derivati». Domani rock con la cover band «Mother Abigail». Domenica, arrivano dall'Olanda, i «Beat Cream» il cui repertorio si inserisce nel filone inaugurato dai geniali «Primus» e dai «Red Hot Chili Peppers». Martedì e mercoledì per la rassegna «20 minuti per...» dedicate alle giovani band, sarà il turno dei «Truffa Gas» e dei «Sette in condotta».

Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96). Sta-

DOCKPOP

DANIELA AMENTA

Overdose di suoni con gli «Ub 40» Trent D'Arby e «Urge Overkill»

Stasera al Tenda a Strisce (via Cristoforo Colombo), «Ub40» in concerto. Sono il più noto gruppo reggae d'Inghilterra, una vera band multietnica con elementi che arrivano dalla Giamaica, e sudditi della regina. La formazione nasce alla fine degli anni '70. Il nome è preso in prestito dal modulo che i disoccupati inglesi devono firmare per poter ricevere l'assegno minimo statale. All'inizio il loro «sound» risentiva anche dell'influenza del punk. Poi, via via, gli «Ub 40» si sono assestati su degli stili ritmico-melodici diventati un vero e proprio marchio di fabbrica. Armonie morbide, suadenti. Poco a che vedere con il «reggae» caribico ma, piuttosto, una miscela contaminata dal pop.

Tecnicamente ineccepibili, dal vivo eccitanti, gli «Ub 40» tornano a Roma, dopo una lunga assenza, per proporre



Il leader degli «Ub 40»: in basso Terence Trent D'Arby

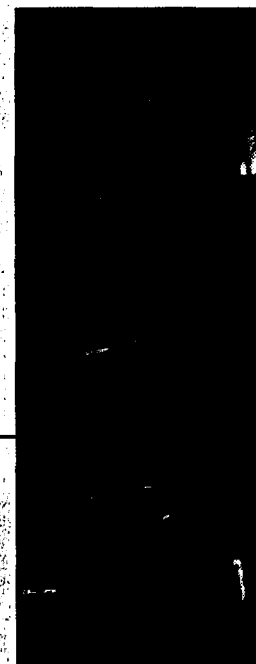
«Promises and Lies», il loro nuovo disco. Si tratta di un lavoro accattivante, forse non all'altezza dei vecchi dischi dell'orchestra che contenevano suoni più spessi ed intensi e liriche violente contro il governo tatcheriano e il razzismo. Ciò nonostante, gli «Ub 40» rimangono, soprattutto in versione «live», un'ottima ensemble: calda, divertente, energetica. Se avete voglia di danzare sull'onda dei «sacri» ritmi, non perdeteli

TEATRO

CHIARA MERISI

Le ventidue disgrazie di un Arlecchino senegalese

Un'audace versione quella di Marco Martinelli, che, riprendendo in mano un canovaccio scritto da Goldoni in Francia, ne ricava una tragicommedia per un arlecchino, sì, ma nero... Il bello è che dimostra - come sarebbe piaciuto all'autore - che i caratteri umani sono uguali dappertutto e dunque non stona affatto, anzi suona tremendamente contemporanea la vicenda interpretata da Mor Awa Niang. Come Arlecchino emigrava da Bergamo a Venezia, così Mor si trapianta dal Senegal in quel di Milano, patendo le mille pene alle quali sopravvive grazie alla furberia, alla pazienza e all'umiltà. La sua danza mescola credibilmente gestualità africana con le movenze della Commedia dell'arte, in una splendida sintesi di culture. Insomma, l'operazione migliore dove riconoscere l'universalità senza tempo di Goldoni, la capacità di poterlo riadattare senza che il testo mostri delle rughe. E applaudire la fortunata dilatazione che Martinelli fa delle sette pagine originarie de «Les vingt-deux infortunes de Arlequin»



diventati appunto «Le ventidue infortuni di Mor Arlecchino» - prodotto da Ravenna Teatro e Tam Teatromusica di Padova - in scena al Valle da giovedì per la regia di Michele Sambin. Ad affiancare Mor c'è un ottimo e affiatato cast di attori: Mandiaye N'Diaye, Luigi Dandina, Ermanna Montanari, Laurent Dupond, Pierangela Allegro e il percussionista El Hadji Niang accompagnato al sax e al tamburo da Michele Sambin.

Una protagonista de «Le ventidue infortuni di Mor - Arlecchino»



sera rock'n'roll con gli «Out Rose». Domani reggae con «Ella and the evolution time». Domenica rhythm'n'blues con Herbie Goins e i «Soultimers». Martedì show delle «Rane Supreme». Mercoledì black-music doc con i «Brand New Band». Giovedì il «Caffè» del Testaccio inaugura uno spazio dedicato al teatro comico.

Saint Louis (via del Cardello, 13). Domani concerto dell'«Alta Tensione Big Band». Lunedì, per l'appuntamento intitolato «Salsa meets jazz», show dell'orchestra «Yemaya». Giovedì, infine, performance di Sima, cantante newyorkese di funk-dance music.

Folkstudio (via Frangipane, 43). Oggi e domani, doppio appuntamento con il cantautore bolognese Claudio Lolli, in concerto con Paolo Capodacqua.

Alpheus (via del Commercio, 36). Domenica e lunedì un altro show da segnalare. È quello che terrà Ike Turner, perfido ex marito (vedi film e libro) della «pantera» Tina. Lui giura di essere un agnellino, lei lo descrive come Barabbas. Se, come si dice, nel privato il signor Turner è un padre-padrone della peggior specie, almeno dal vivo è ancora una delle colonne del soul. Sarà accompagnato dalle leggendarie «kettes».

Tredici a tavola. Un carosello di scambi anima questa commedia di Marc Gilbert Sauvageon che fu rappresentata in Italia per la prima volta nel 1953 e torna oggi per la regia di Marco parodi al Nazionale da lunedì. I protagonisti dell'andirivieni intorno a una tavola natalizia per evitare il fatidico numero di tredici convitati sono Gastone Moschin, Marzia Ubaldi ed Emanuela Moschin.

Trolo e Cressida. Per allestire questa tragedia di Shakespeare - prodotto da Emilia Romagna Teatro - Giancarlo Cobelli ha voluto solo attori giovanissimi. Una sfida che ha avuto un ottimo risultato e gran successo anche per il lungo stage preparatorio e che si traduce in un intenso affresco di emozioni e pulsioni. Al Quirino da martedì.

Nella Gabbia. Da una piccola tribuna sul palcoscenico, gli spettatori assistono alle fantastiche che una giovane telegrafista immagina per sfuggire alla routine. Lo spettacolo, tradotto da Henry James ed elaborato da Enzo Siciliano, è curato da Luca Ronconi e ha per protagonista Annamaria Guarnieri. Va in scena all'Argentina fino al 30 ottobre in parallelo a «Significati per verba» di Gassman e, quindi, in orari diversi di volta in volta.

Colpi bassi. La violenza domestica è al centro di questo lavoro di Daniel Scott, dove tra litigi familiari, frustrazioni e nevrosi una cop-

pia fa emergere i suoi lati più oscuri. La regia è di Nora Venturini. Alla Cometa da martedì.

Il segreto della vita. Una commedia insolita, modello «trattato di psicoanalisi», e anche in questo caso avviluppata intorno a una coppia, forse reduce dal festino nuziale. Il testo è di Alberto Bassetti. Regia di Roberto Azzurro. Al Delle Arti da stasera.

Stienz. Un ex maggiore cerca invano di scrivere i propri ricordi di guerra, aiutato dall'ex marsciallo Stienz e dalla figlia Mechtild. Sapori kafkiani per una tragedia moderna a firma di Hans Günther Michelsen al Colosseo.

Eppur si muove. Percorso canoro tra canzoni e monologhi che Mario Pappagallo snoda allo spettatore con l'aiuto di Alessandro De Gerardis. Al Delle Muse lunedì alle 21.

I guardiani di porci. Sospetti e tensioni inervano questo lavoro di Mauro Marsili e Claudio Corbucci, una breve storia di quattro poliziotti che hanno subito un attentato mafioso e ritengono uno di loro infiltrato di Cosa Nostra. Regia degli autori all'Argot da domenica.

Prometeo. Un «progetto», più che uno spettacolo, teso a riflettere la «prometeicità» del nostro tempo, la nostra «mancanza di man-

canze». Ideato da Maurizio Panici e Tiziano Fario è stato realizzato dalla Coop. Argot e debutta giovedì prossimo all'Acqua Montemartini, sala caldaie, in via Ostiense 104.

Liza! L'inesauribile voglia di essere. Una ragazza che fa la controfigura alla celebre star in America, torna in Italia e si spaccia per la vera Liza, ma non basta a far successo... Regia di Massimo Cinque, testo di Elena Bonelli e Alberto Patelli. Al Flaiano da lunedì.

L'automa di Salisburgo. Una violinista americana interrompe la sua carriera per distogliere il figlio, di precoce talento, dagli studi musicali. Su di loro incombe l'ombra di Mozart. Testo di Ugo Ronfani, regia di Salvo Bionti. Al Teatro dei Satiri da mercoledì.

Ippolito. Ippolito «uno e trino», adattato com'è da Patrizia Camilli dai soggetti di Euripide, Seneca e Racine. Una miscelanea che forma un ritratto dalla fisionomia insolita. Al Metateatro da martedì.

L'altro figlio. Da Luigi Pirandello, Alberto Macchi ha tratto e adattato per due personaggi il dramma e il dolore di una donna. Al teatro ristorante «Morgan», via Siria 14, a partire da domenica, dopo le repliche di «Provagenerale», in scena fino a sabato.

Dischi e Cd della settimana

- 1) Iggy Pop, *American Caesar* (Virgin)
- 2) John Mellencamp, *Human Wheels* (Polydor)
- 3) Nirvana, *In Utero* (Geffen)
- 4) 99 Posse, *Curse, curraguagliò* (Esodo)
- 5) Led Zeppelin, *Remasters II* (Warner)
- 6) James, *Laid* (Polygram)
- 7) Pearl Jam, *Versus* (Epic)
- 8) UB40, *Promises and Lies* (Virgin)
- 9) Ivano Fossati, *Dal vivo 2* (Epic)
- 10) Fogues, *Waiting for herb* (Wea)

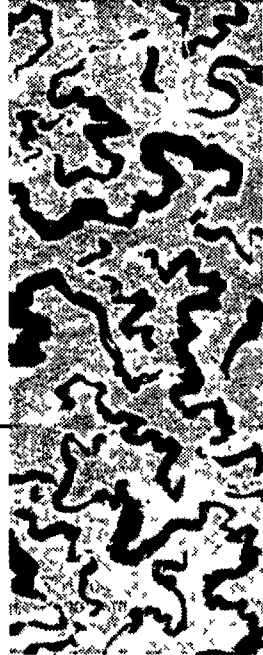
John Mellencamp

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ARTE

ENRICO GALLIAN

Luigi Boille espone all'«Isola» le opere della maturità



Luigi Boille, «Campo di segni - Spazio blu» (particolare)

Luigi Boille usa il segno per armare al colore e il fondo, il piano della tela dove si posa la pennellata che contorna il segno, titola l'operazione del pittore. È l'operazione inversa, meno filtrata da autocensure dei suoi coevi, quando «pensano» invece la pittura e lasciano solo al titolo la presenza del fare pittura. Ora Boille (galleria L'Isola, via Gregoriana 5, orario 9.30-13 e 15.30-19.30, da martedì, inaugurazione ore 18.30 e fino al 30 novembre) espone le ultime sue opere, opere «mature» diciamo così, ma che sono la quintessenza del segno e del colore. Ossia più passa il tempo e più sedimentandosi l'idea del segno nappene in maturità più consapevole. La pennellata ora acquista nella sua riduzione una maggiore potenzialità semantica, più discorsiva nella sua riduzione, l'elemento scenico respira una nuova libertà compositiva. Boille è uno dei pochi architetti che non abbia mai professato di possedere l'alchimia ar-

chitettonica del segno e neanche di dipingere per colorare l'architettura, scelse la pittura ancor prima di recarsi a Parigi e solo per testimoniare la vitalità della forma prima di essere «incastata» sul fondo del quadro. Grafismo nello spazio, spazialità di superficie e superficie scritta, popolata di segni pensati per essere scritti evidenziando così la sostanza del segno stesso. Che è pensante il segno pensa di essere tale solo dopo aver mostrato la sua luce

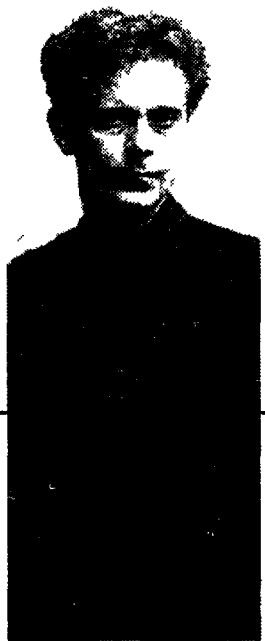
ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 22 ottobre 1993

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Morte di Lucrezio e Paolo Uccello tra Marco Tutino e belle ragazze



Marco Tutino autore di «Vite immaginarie»

Si sono avute in passato opere di Giorgio Battistelli e Matteo d'Amico, quest'anno abbiamo già apprezzato l'opera per manonette di Lorenzo Ferrero, è adesso in arrivo un'opera di Marco Tutino *Vite immaginarie*. Si va svolgendo, cioè, il programma dedicato al nuovo, promosso dall'Accademia Filarmonica. Marco Tutino è il più giovane. Non ha ancora trent'anni, ma è già carico di esperienze. Ha scritto le opere *Pinocchio*, *Cirano*, *La lupa* e recentissima, quella intitolata *Fedeno*. È stato il promotore del *Requiem per le vittime della mafia*, eseguito a Palermo nel marzo scorso. *Vite immaginarie* riflette momenti del libro *Les vies imaginaires* (1896) dello scrittore francese Marcel Schwob (1867-1905) che fa vivere in un alone fantastico personaggi dell'antichità. Nel caso in questione si tratta di Lucrezio e Paolo Uccello. I due sono colti nell'ultimo loro giorno di vita, trascorso in compagnia di una giovane fanciulla il primo e di

una bellissima fanciulla l'altro. Vuole essere un dramma concertato per recitante (Walter Maestosi), cantante (Laura Chenci) e orchestra (quella della Accademia Trentina). Dingo Antonio Ballista. La drammaturgia è di Guido Levi. Il libretto è stato approntato da Giuseppe Di Leva, prezioso collaboratore di molti compositori d'oggi. La «prima» è, purtroppo, anche unica rappresentazione: è fissata al Teatro Olimpico giovedì, alle 21.



Piero Angela

Libri della settimana

- 1) Angela, *Il pianeta dei dinosauri* (Mondadori)
- 2) Eco, *La ricerca della lingua perfetta* (Laterza)
- 3) Maurensing, *La variante Lüneburg* (Adelphi)
- 4) Ortese, *Il cardillo addolorato* (Adelphi)
- 5) De Carlo, *Arcodamore* (Bompiani)
- 6) Bocca, *Metropolis* (Mondadori)
- 7) Fallaci, *Lettera a un bambino mai nato* (Rizzoli)
- 8) Waller, *I ponti di Madison County* (Frassinelli)
- 9) Grisham, *Il cliente* (Garzanti)
- 10) Alberoni, *Valori* (Rizzoli)

A cura della Libreria Tuttilibri Via Appia Nuova 427

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Bob Berg al «Big Mama» con richiami alle origini



Bob Berg in concerto domenica e lunedì al «Big Mama»

A quarant'anni compiuti, Bob Berg, il geniale sassofonista newyorkese, manifesta il bisogno di cambiare, di tornare alle origini alle sue prime esperienze fatte di sound caldo e lirico. Diviene quindi emblematico che si appropinchi di quella qualità espressiva che trova appunto origine in un passato non troppo remoto. Come molti suoi coetanei, anche egli è entrato nel fantastico mondo musicale davisiano, partecipando assieme al gran maestro alla stesura di memorabili pagine. L'ancia del suo sax tenore seppa graffiare con chiara maestria i temi e i percorsi musicali del principe nero Segal un secondo e determinante incontro, quello con il chitarrista Mike Stern, anch'egli partner di Davis. Assieme diedero vita ad una band di forte impatto scenico e strumentale. Ma torniamo a quel navicemento al jazz più tradizionale determinato almeno in parte, da Chick Corea, che lo scorso anno propose a Berg di partire in tournée al suo fianco. «Dopo la proposta di Chick» di-

ce Bob - qualcosa è scattato in me. Mi faceva sentire bene il pensiero di tornare a quella musica che avevo amato da bambino e che avevo suonato per tutti i dieci anni precedenti la mia entrata nella band di Davis, quando militavo con Horace Silver e Cedar Walton. Berg sarà ospite del Big Mama domenica e lunedì affiancato dal suo quartetto con Dave Koskoff (pianoforte), Lincoln Gaines (basso) e Adam Nussbaum (batterista).

Aldo Mondino. Museo laboratorio di arte contemporanea Università degli Studi «La Sapienza», piazzale Aldo Moro, 5 Orano, da lunedì a sabato ore 9-13. Da giovedì, inaugurazione ore 19 e fino al 26 novembre. Con il titolo «Caratteri arabi e caratteri romani» l'artista espone opere che mostrano la contrapposizione ma anche l'occasione d'arte per un incontro vitale tra le due culture.

Bodini, Giuseppe Mazzullo. Galleria Yanika, via Gregoriana 16 Orano 16-20, chiuso lunedì e festivi. Da martedì inaugurazione ore 19 e fino al 6 novembre. In esposizione opere che ricercano, come scrive in catalogo Barbara Martusciello: «... il raggiungimento di una più profonda libertà, essenziale prima ancora che espressiva, esplicitata dalla sua stessa via bohémienne».

«Requiem» di Verdi. Sono fissate per domani (19.30) e domenica (17.30), le repliche della «Messa di requiem» diretta in (Auditorium di Via della Conciliazione) da Daniele Gatti. Stasera alle 21 si inaugura anche la stagione cameristica, con il violinista Shlomo Mintz interprete di Schubert, Schumann e Bartók. Al pianoforte Itamar Golan.

canto e pianoforte in «prima» assoluta, di Franco Mannino, inaugurano domani alle 19.30 presso l'Istituto Pontificio di Musica Sacra (Piazza S. Agostino) la 44ª stagione dell'Agimus. Partecipano al concorso il soprano Monica Carletti e il pianista Giorgio Marino.

Classico (via Libetta 7, tel. 57 44 955) Giovedì appuntamento da non perdere con il trombettista, flicornista, compositore e arrangiatore Kenny Wheeler. Il musicista canadese si presenta al pubblico romano con il suo abituale quintetto formato da John Taylor al pianoforte, John Abercrombie alla chitarra, Palle Danielsson al basso e Joe La Barbera alla batteria. Figura eclettica nel mondo dello jazz, Wheeler dalla fine degli anni 50 prende parte a molteplici e dissimili esperienze stilistiche espressive dal free jazz al jazz-rock. Lo si riconosce per la sua estetica raffinata, una sonorità lavorata e riverberata e un fraseggio in volute sonore dove si affiancano libertà e rigore ritmico.

gruppo che la accompagna è formato da Claudio Colasazza al piano, Massimo Silverstri alle tastiere, Marco Siniscalco al basso, Fabrizio Aiello alle percussioni e Gigi Zito alla batteria.

Paolo Di Capua, Franco Ottaviani. Centro di documentazione artistica «Luigi Di Sarro», viale Giulio Cesare 71, Orano 17-20, chiuso lunedì e festivi. Da martedì, inaugurazione ore 18. I due artisti Di Capua scultore, Ottaviani pittore mostrano i silenzi magmatici di chi opera lontano dagli odieri clamori artistici: due ran esempi di far arte da non perdere.

77 riquadri per 7 artisti. Via del Pantheon 57, Orano 20-22. Per appuntamento telefonare al 58 31 04 75. Da oggi inaugurazione ore 18 e fino al 13 novembre. Collettiva di artisti che hanno operato artisticamente sulle pareti dello studio dove sono stati predisposti degli spazi modulari, in tutto 77 riquadri per accogliere le opere di Arteni, Colazzo, Di Fabio, Marescalchi, Orsi, Peil, Pini.

Raina Kabalianska. All'Aula Magna della Sapienza l'illustre soprano, ospite dell'Istituto universitario, canta pagine di autori italiani (da Monteverdi a Pizzetti). È accompagnata al pianoforte dal Vincenzo Scialera. Domani alle 17.30.

Franco Zennaro a Fregene. Pianista, organizzatore e promotore di iniziative musicali, Franco Zennaro suona stasera, alle 21, per l'Agimus, a Fregene (via Melisenda 21). In programma, Mozart (Sonata K. 457 e Fantasia K. 475) e Chopin (seconda Ballata, terzo Scherzo e Polacca op. 41).

Associazione Tartini. Stasera alle 21 e domani alle 17, la «Tartini» ospita in San Paolo (via Nazionale) il Coro «Antonio Foraboschi» di Palazzolo dello Stella (Udine). Il bel programma comprende musiche di Haendel, Mozart, Fauré e altri, nonché una ricca rassegna di canti popolari.

Abaco (Lungo Tevere, dei Mellini 33/a, tel. 32 04 705) Stasera di scena la vocalist Daniela Velli, accompagnata in quartetto da Claudio Colasazza al pianoforte, Danilo Rosciglione al contrabbasso e Pietro Iodice alla batteria. La formazione compirà un viaggio musicale attraverso le calde e affascinanti note di un programma squisitamente jazzistico. Martedì a salire sul palco è il quartetto Jorgensen composto da Ole Jorgensen alla batteria, Olivier Berney alla tromba, Luciano Fabris al pianoforte e Luigi Rossi al contrabbasso.

Pino Genovese. Spazio culturale «Il punto di svolta», via Marco Besso 22, Orano, da venerdì a domenica ore 11-13; 17-20, gli altri giorni per appuntamento. Da oggi, inaugurazione ore 19 e fino al 14 novembre. In esposizione frammenti di natura che vogliono interrogare la nascita delle cose e dell'essere.

Franco Ionda. Galleria «5-55», via Panisperna 60, Orano dal martedì al venerdì dalle ore 16 alle 20. Da mercoledì, inaugurazione ore 19 e fino al 30 novembre. Opere di forte visionarietà come scrive in catalogo Amnon Berzelin intervistando l'artista: «Per me, il cielo è in terra, si è rovesciato, le stelle si possono toccare».

Musica Verticale. Si inaugura mercoledì il XVI Festival (ore 20.45, c/o il Goethe Institut di via Savoia 15). Al centro del programma figura una «prima» assoluta di Laura Bianchini «Opposti Volari» (1993), per due pianoforti e nastro elettronico. Nella seconda parte sarà eseguito «Mantra» di Stockhausen.

La Risonanza. Con una prolusione di Boris Pociena, La Risonanza inaugura il nuovo ciclo di concerti presso il Circolo dei canottieri (Lungotevere in Augusta, 25). Il programma comprende pagine di Massimo Fometti (strumentali e vocali), quattro composizioni di Marcello Panni (per clarinetto, per pianoforte e canto e pianoforte) e una composizione pianistica di Oliver Wehlmann, eseguita dallo stesso autore. Lunedì alle 20.15.

Alexanderplatz (via Ostia 9, tel. 37 29 398) È atterrato dagli Stati Uniti il brillante pianista e compositore Kirk Lightsey per una performance al piano solo (fino a domenica). L'artista non è nuovo a tale esperienza, il suo virtuosismo pianistico e la sua straordinaria ecletticità lo pongono senz'altro tra i caposcuola della generazione dei pianisti post-bop. Dalle sue note affiorano elementi e suggestioni espressive e compositive che ripropongono alla memoria l'arte eccelsa di tre maestri di questo strumento come Bud Powell, Winton Kelly e Bill Evans.

Altroquando (via degli Anguillari 4, tel. 0761/587811 - Calcata Vecchia) Domenica appuntamento di indubbio interesse con il gruppo «perpetuo» formato da Francesco Lo Cascio al vibrafono e percussioni, Mauro Orselli e Giovanni Lo Cascio alle percussioni e Paolo Innarella ai sassofoni e flauti. Il gruppo ormai ben collaudato porta avanti da diversi anni con costanza e determinazione un discorso di ricerca che vede al centro del suo interesse il linguaggio musical-percussivo. I brani proposti sono essenzialmente composti da componenti del quartetto e si estendono alla musica etnica e a quella contemporanea rimanendo pur sempre nei canoni jazzistici.

Philip Corey, Daniel Gantenbein. Galleria «Il Canovaccio», via delle Colonnelle 27, Orano 17-20. Da domenica, inaugurazione ore 11. In esposizione opere figurative che invogliano a godere con gli occhi.

«Paredi per una collezione d'autore». Galleria Aam, via del Vantaggio 12, Orano 17-20. Da lunedì, inaugurazione ore 18. Paola Gandolfi, Renato Mambor, Fabio Mauri, Antonio Pedone, Franco Purini propongono ognuno una propria parete con opere di «altri» da «loro».

Nuova musica italiana. In Via Asiago 10, Sala A la cooperativa «La Musica» esegue novità di Mauro Castellano, Giuseppe Cavazza, Giorgio Tedde, Giulio Castagnoli ed Enrico Correggia che guida l'Ensemble Europeo Antidogma Musica. Lunedì alle 21.

Bach a Viterbo. Nell'ambito del Festival Barocco il Coro da camera di Praga, diretto da Josef Panick, presenta domandue «Cantate» di Bach e la «Messa» op. 86 di Dvorák nella originaria versione per soli, coro e organo. Alle 21, nel Teatro dell'Unione.

Saint Louis (via del Cardello 13, tel. 47 45 076) Questa sera in concerto il chitarrista e vocalist Roberto Ciotti accompagnato dalla sua blues band formata da Sandro Chessa alla batteria, Luciano Garguilo alle tastiere e Mick Brill al basso. Martedì appuntamento con Jazz Trend, una lunga ed intensa jam session. Il trio di base della serata è composto dal contrabbassista Dano Deidda dal pianista Stefano Sabatini e dal batterista Giampaolo Ascolese. Mercoledì interessante concerto di Joy Garmon. La cantante americana, figlia di Jimmy Garmon contrabbassista del quartetto di John Coltrane, torna a cantare a Roma dopo una lunga assenza. Il

Folkstudio (via Frangipane 32, tel. 48 71 063) Domenica alle 17.30 Folkstudio Giovani, spazio aperto alle nuove esperienze musicali. Martedì interessante concerto del duo di contrabbassi formato da Riccardo Lay e Daniele Studer. Mercoledì e giovedì ritornano le jigs, reels e ballads della tradizione irlandese con il Kay McCarthy Ensemble.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Hackman, Cruise e Pollack tre «soci» da premio Oscar



Gene Hackman e Tom Cruise nel film «Il socio»

Il socio. Regia di Sydney Pollack, con Tom Cruise, Gene Hackman, Jeanne Tripplehorn, Ed Harris, Holly Hunter, Hal Holbrook e David Strathairn. Da oggi al cinema Barbenni, Ritz, New York, Capitol e Anema. Mitch McDeere sembra «il socio» ideale. È giovane, ambizioso, fresco di laurea e molto preparato. Anche la piccola società di Memphis che lo ha reclutato potrebbe essere per Mitch un buon trampolino di lancio per la sua futura carriera legale. Gli è stato offerto un ottimo stipendio, il mutuo per la sua prima casa e una bella macchina. Ma quello che inizialmente si prospetta per entrambe le parti come un ottimo affare ben presto si rivela una pericolosa trappola. Il piccolo studio legale dall'apparenza rispettabile è in realtà al servizio della mafia. L'Fbi è sulle tracce del capo della società, Avery Tolar (Gene Hackman), e il povero Mitch si trova

chiuso fra due fuochi. Tratto dall'omonimo bestseller di John Grisham, *Il socio* ha tutte le carte in regola per diventare un campione di incassi: un cast da Oscar, un grande regista e una buona storia da raccontare.

Piovono pietre. Regia di Ken Loach, con Bruce Jones, Julie Brown, Gemma Phoenix, Ricky Tomlinson e Tom Hickey. Da oggi al cinema Sala Umberto. Il regista di *Riff-Raff* successo della passata stagione, torna con un nuovo film per raccontare la vita provvisoria della provincia inglese. «Il produttore è lo stesso di *Riff-Raff*», ha raccontato il regista, «anche la troupe è uguale ma lo scrittore è un altro e anche l'ambientazione. L'altro film era girato a Londra, questo a Manchester. È importante perché ogni zona del Regno Unito ha un proprio carattere individuale, un proprio lin-

guaggio gergale. I problemi di base sono gli stessi, ma lo preferisco avvicinarli da punti di vista diversi». Una tematica comune a tutta la sua produzione artistica è l'alienazione della società moderna, che colpisce più duramente le classi economicamente più deboli ed espone alla brutalità della logica capitalistica. Il protagonista di questo film è Bob Williams, un uomo che vive alla giornata, grazie al sussidio di disoccupazione e a piccoli lavori occasionali. Si offre per qualsiasi tipo di lavoro, dal furto di pecore alla riparazione delle fognie, pur di far mangiare la propria famiglia. Ma due circostanze nuove gli rendono la vita davvero impossibile: la perdita del suo furgoncino e la prima comunione della figlia Coleen. Nella piccola comunità di cattolici inglesi è una festa che merita almeno un bell'abito bianco nuovo di zecca. Una storia di ordinaria disperazione raccontata con ironia e grande realismo.

Ethan Frome. Regia di John Madden, con Liam Neeson, Patricia Arquette e Joan Allen. Da oggi al cinema Mignon. Dopo *Letto dell'innocenza* arriva sul grande schermo un altro film tratto da un romanzo di Edith Wharton. Ambientato nel Massachusetts Ethan Frome racconta la tormentosa esistenza del giovane a cui fa riferimento il titolo. Padre Smith, giovane parroco arriva in un giorno d'inverno nella piccola cittadina americana e dal finestrino del treno nota un uomo claudicante e dall'aspetto trascurato. È Ethan Frome, ma nessuno in città vuole raccontare al parroco la sua storia. Per aiutarlo Smith assume Frome come aiutante. Durante un viaggio i due uomini rimangono catturati in una tempesta di neve e trovano riparo nella malandata fattoria di Frome. Il passato riaffiora e Smith scoprirà i segreti di Ethan.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Come fare un balletto prendendo... mosche



Sonia Di Gennaro e Michele Simonetti in «Photo - Il colore dei miei sogni»

Per prendere una mosca... Un curioso titolo per il nuovo spettacolo di Daniela Capacci che riassume il senso di movimenti immediati contemporanei, consequenziali, fatti di improvvisazione e mobilità. Insomma, quei gesti rapidi e repentini che ricordano la caccia alle mosche. C'è anche un percussionista (Roberto Capacci) che «si suona», nel senso che utilizza elementi suonati applicati sul suo corpo in sintonia con i movimenti del ballerino. Al Vascello da stasera.

Roma è danza. Continua la rassegna di danza contemporanea al Colosseo organizzata da Mediascena. Stasera seconda replica di *Atomi* di Teri Wenkel, che è accompagnata sulla scena dalle note jazz di Rita Marcotullio. Domani è domenica è la volta della compagnia napoletana di Gabriella Siazio con due coreografie. La prima *A la renverse*, reca la fir-

ma di Mathilde Monnier, nota esponente della nouvelle danse francese. Sul tema della memoria Monnier navolge i movimenti, passando dalla stasi alla dinamica con senza piccole ironie. *Photo - Il colore dei miei sogni* è invece la coreografia della stessa Siazio che parla di due corpi in azione e messi sotto un gioco di luci e di ombre dal quale emergono colori e geometrie spaziali. Da martedì arrivano sul palco le produzioni della compagnia Sosta Palmizi. Non più stretta nel gruppo con il quale nacque originariamente, oggi Sosta Palmizi è diventata una sigla, sotto la quale si raccolgono, oltre ai lavori dei fondatori quelli di coreografi «affiliati». *L'azzurro necessario* e *Balocco* (in scena martedì e mercoledì) sono firmati dagli «ex-palmiziani» Raffaella Giordano e Giorgio Rossi. La prima intesa a parlare di «danza come poesia», di linismi racchiusi nel ge-

sio e nello spazio. Rossi che assembla vani ed eterogenei materiali d'arte - da Munch a Kleist a Ungaretti - e li utilizza per un affresco giocoso di memoria. Giovedì invece Sostia Palmizi presenta gli «affiliati» la compagnia Arbatete con una coreografia su sei danze di Fernando Menchenini ispirate alla poesia di Rimbaud. «Opera» segue *Pluma* e altro un lavoro nato dalla collaborazione del regista e attore Enrico Bonavera e i danzatori della compagnia Azioni spaziate monologhi e dialoghi surreali ispirati alle opere di Henri Michaux.

A sud del cuore. Una creazione di Patrizia Cavola e Ivan Truij per la compagnia Muscò che parla di una «realtà capovolta a sud del mondo». Emozioni, colori e colori di un'umanità suggerita da un viaggio in Cile. Al Forno Camillo da domani.

Sport

**Auditel Coppe
Il Torino vince
la sfida
delle 8 e mezza**

La partita più seguita tra le squadre italiane impegnate nella coppa europea è stata Torino-Aberdeen con 4.322.000 spettatori. A seguire Copenhagen-Milan 3.880.000; Lazio-Boavista 3.250.000; Maccabi-Parma 3.112.000; Trabzonspor-Cagliari 2.658.000 e Inter-Apollon 2.555.000. Telemontecarlo, che ha trasmesso la Juventus, non è compresa nel circuito Auditel.

**F1: oggi prove
del Gp Giappone
E il Circo sbarca
in Argentina**

Sul circuito di Suzuka iniziano oggi le prove del Gran Premio di Formula 1 del Giappone. Intanto a Buenos Aires il presidente Carlos Menem, in deroga alla norma municipale che vieta le competizioni automobilistiche lungo le strade della capitale, ha firmato il decreto d'autorizzazione del G.P. d'Argentina. Violenta replica degli ambientalisti.

**Le Coppe
tra alti
e bassi**

**Il day after di Bagnoli dopo la disastrosa esibizione dell'Inter contro i ciprioti
«Sì, ho sbagliato la disposizione tattica
Gli acquisti estivi hanno complicato le cose»**

Tre registi per un fiasco

Osvaldo Bagnoli, dopo la pessima partita con i ciprioti, entra nel merito dei problemi dell'Inter. «Faccio tutti questi acquisti ci siamo complicati la vita da soli. Ci sono delle deficienze di ruolo». Dell'Anno non è adatto come rifinitore. A Udine fuori sia Jonk che Dell'Anno. Rientra Shalimov. Ancora dolente Fontolan. Per il momento la società non dà nessuna multa. Esclusi nuovi acquisti.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Vergogna. Scippo. Cabaret. Avanspettacolo. I titoli dei giornali, giustamente poco teneri, ronzano come zanzare nella testa di Osvaldo Bagnoli. Ma il tecnico, una volta tanto, è d'accordo coi giornali. L'Inter di mercoledì sera non è piaciuta neppure a lui. E dopo averlo sottolineato a botta calda («Se avessi di fronte Pellegrini mi vergognerei a guardarlo in faccia»), lo riconferma il giorno dopo a mente fredda: «Sì, abbiamo giocato veramente male. Adesso sono più sereno, ma non cambio giudizio. In certi casi, proprio non si può bluffare: la realtà è troppo evidente».

Eccoci qua, svolazzanti come avvoltoi, intorno al coperchio malato dell'Inter. Vuole basse, foglie morte, pioggia fine. Un clima perfettamente intonato alle facce depresse dei giocatori. L'unico che prova a scherzare è Ruben Sosa. Manicone, il Garzone nerazzurro, non accetta che Bagnoli si ca-

riche di responsabilità non sue. «Non è giusto, la colpa è solo nostra. Ci ha sempre spiegato tutto con chiarezza». Parole da bravo ragazzo che Bagnoli apprezza con gli occhi. «Non vorrei che Manicone, per eccesso di riconoscenza, dica delle cose che vanno a mio vantaggio» conclude bonariamente il tecnico.

Va bene, brutta partita. Ma perché? Come è possibile che l'Inter giochi così male?
«Neppure io so dare una spiegazione esauriente. Ho delle idee, tante piccole ragioni, ma non so se corrispondono veramente alla verità».

Senta, l'anno scorso l'Inter è andata bene. L'organico sembrava ormai rodato e competitivo. Con tutti questi acquisti non vi siete messi in difficoltà da soli?

Rispondere a questa domanda, per me, è molto antipatico. Non mi sembra leale. Però è un discorso vicino al centro

della realtà. Cercando di migliorare la qualità della squadra ci siamo complicati le cose. In più altri piccoli particolari non hanno funzionato. Faccio un esempio: l'anno scorso Sosa segnava anche con il sedere. Ora non più. I recuperi di Bianchi e Ferri si sono rivelati più lunghi delle nostre previsioni. L'infornatura di Bert...

L'esperimento dei tre registi non ha funzionato. Perché?

Ma non avete visto? In campo, ad un certo punto, erano organizzati meglio i ciprioti. La prima cosa da fare, in qualsiasi squadra, è quella di mettere gli uomini al posto giusto. Se gli altri giocano meglio vuol dire che abbiamo delle deficienze di ruolo...

Anche Dell'Anno non l'ha soddisfatto?

Non vorrei essere frainteso, ma questa partita mi ha chiarito alcuni punti oscuri. Dell'Anno per esempio più che un rifinitore è un regista. Gli viene naturale tornare indietro per riorganizzare il gioco. No, a quel punto, davanti a due punte, ad esempio Sosa e Schillaci, mi viene meglio mettere Bergkamp, più portato al gioco offensivo. Pancev? Preferisco non parlarne, la società sta trattando la sua cessione.

In tutta franchezza, non è il caso di cedere Dell'Anno e di parcheggiare Jonk in qualche altra squadra. Almeno vi togliete del doppio



ni inutili.
Come ragionamento è valido, ma nella nostra posizione non possiamo rispondere. In certi frangenti una società non può dare spiegazioni. E quando dico società, ovviamente mi inserisco anch'io...

Mercoledì li ha messi di proposito 3 registi contemporaneamente?
È un esperimento che volevo fare. Ho dovuto sbattere il muso, però avevo le mani davanti...

E a Udine?
Siamo messi male. Fontolan non sta ancora bene. Bianchi al massimo può giocare come centrale. Sulla sinistra posso mettere Shalimov. Certo non metto più tre registi.



Tramezzani e Bergkamp felici dopo il gol di mercoledì. A sinistra un'espressione corrucciata dell'allenatore Osvaldo Bagnoli

«Piedi puliti»: interrogato Goveani per la vendita del finto calciatore

«Ma il mio Torino non ha preso soldi per quei fantasmi»

MICHELE RUGGIERO

TORINO. L'ipotesi di reato rimane la medesima: fatturazioni per operazioni inesistenti relative al caso Palestro. Due fatture con cui si chiuse contabilmente il passaggio dal Torino alla Venezia del centrocampista Romano. Di più non si sa: scuse dai magistrati torinesi, Gian Giacomo Sandrelli e Alessandro Prunas, che ieri pomeriggio hanno interrogato il presidente del Torino, il notaio Roberto Goveani.

Un'ora e mezza di colloquio nella caserma «Cernaia» dei carabinieri di via Valfré. Attorno al tavolo, oltre ai due magistrati ed al presidente granata assistito dal suo legale, il pm Giancarlo Avenati Bassi, applicato ad Acqui. Una presenza inconsueta che lascerebbe supporre che dalle fatture il discorso sia stato poi dirottato sulle modalità di trasferimento del pacchetto di maggioranza da Gian Mauro Borsano a Goveani (su cui permane ancora qualche ragionevole zona d'ombra), attraverso la Gi.m.a., la società dell'ex presidente, la cui sede legale è stata recentemente trasferita proprio ad Acqui Terme. Del resto, al loro ritorno nella sede della Procura di via Tasso 1, i sostituti procuratori si rigiravano tra le mani i voluminosi faldoni con l'etichetta sul dorso «Torino-Gestione Borsano».

Sia i magistrati, sia Goveani, hanno comunque escluso che nell'inchiesta possa essere tratta in ballo la nuova gestione del Torino, che non avrebbe incassato dal Venezia direttamente alcuna somma. Il perché lo ha spiegato Goveani, attraverso una nota del suo legale Giovanni Lagarde: «Le operazioni di calcio mercato vengono compensate in Lega (un «siluro all'indirizzo di Nizzola? n.d.r.) in luglio-agosto e per Palestro fu ultimata nell'estate del 1992». «In quell'epoca presidente era Borsano», ha rimarcato il notaio piemontese, che poi ha aggiunto: «Se avessi saputo del caso come oggi, avrei

bloccato l'emissione delle fatture». Con l'interrogatorio di ieri si è spalancata la nuova fase istruttoria che dovrebbe portare il prossimo 2 dicembre davanti ai magistrati di Torino l'ex direttore generale del Torino ed attuale dirigente della Roma, Luciano Moggi e l'ex presidente della società lagunare Zampanò. Su entrambi, peraltro, pende un procedimento della Disciplina (Figc) per mancato rispetto dell'art. 1, comma 1 (mancata lealtà). Tre dei quattro avvisi di garanzia - l'ultimo riguarda Borsano - che la Procura di Torino ha inviato per l'inchiesta che vede la società granata al centro di cessioni fittizie e di pagamento per nulla.

Com'è noto, ha macchinato la giustizia ordinaria si è messa in moto, dopo che quella sportiva aveva archiviato un'inchiesta sulla gestione Borsano. Riguardava la cessione alla Venezia del giocatore Alessandro Palestro - figlio di una dipendente del Torino - per la somma di 570 milioni, come certificato in bilancio A. sollevare l'interrogatorio era stato il 3 dicembre del 1992 un azionista della società, nel corso di un'assemblea. Dal silenzio dell'allora presidente, il passo alle indagini degli 007 della Figc era stato breve. Altrettanto rapida la richiesta di archiviazione. Investigatori pochi scrupolosi, evidentemente, se per quelle stesse operazioni - nel frattempo Palestro era stato girato alla Ternana, come da contratto depositato in Lega il 13 giugno del 1992 - il 31 agosto scorso il dott. Sandrelli inseriva i nomi di Goveani e Borsano - cioè il nuovo e vecchio corso granata - nel registro degli indagati con l'ipotesi di falso in bilancio. Il primo atto di una vicenda che scoprieva in tutta la sua macroscopica ampiezza, una delle pratiche più diffuse nel nostro calcio: l'uso dei cosiddetti «giocatori-lenzuolo». Dieci, cento, addirittura, secondo Zampanò, 654 i casi Palestro

Settebello, avanti a forza stranieri

FRANCESCO ZUCCHINI

Cinque vittorie e due pareggi, quattordici gol fatti e appena quattro subiti. Nessuno potrebbe dire di trovarsi di fronte a un bilancio negativo, ma c'è un però.

L'andata del secondo turno di Coppe ha messo in risalto una volta di più che sono gli stranieri dei nostri club a fare la differenza in campo europeo: forse in campionato avevamo avuto una sensazione diversa sul reale contributo della legione straniera, ma di fronte ai numeri c'è poco da dire. Dei 14 gol, 8 e mezzo portano firme non italiane. Il Milan ha goduto della straordinaria serata del francese Jean Pierre Papin, autore di una doppietta (la prima rete dopo 40 secondi ha spianato la strada al 6-0 finale), e del contributo (un gol) del danese Brian Laudrup, per una notte nemico in patria; l'Inter ha regalato ai suoi tifosi una serata da incubo contro i ciprioti dell'Apollon; l'unico raggio di luce, il gol dell'olandese Bergkamp; la Lazio ha superato con fatica e un gol fantasma il Boavista; il tocco vincente di un altro olandese, Winter, il Parma si è imposto in Israele a tempo scaduto con una invenzione dello svedese Brolin; sempre negli ultimi secondi il Cagliari ha evitato in Turchia la sconfitta grazie al panamense Dely Valdes; poi la Juve: gara penosa, unico suo gol del tedesco Kohler. Resta il «mezzo gol»: è di Aguilera, sulla cui punizione uno scozzese ha causato l'autorete decisiva, e il Torino ha completato la rimonta ai danni dell'Aberdeen. I granata e la Lazio confermano la «stranierie»: la squadra di Zoff era la più italiana del lotto (fuori Doll e Gascoigne, Boksis in arrivo), di stranieri in campo c'era solo Winter e guarda caso la differenza l'ha fatta lui; il Torino aveva Francescoli e un Aguilera a mezzo servizio in ogni senso, ebbene è quella che ha fatto più fatica a spuntarla del «settebello» ed è quella che rischia di più l'eliminazione assieme alla Lazio. «Il mio Toro ha un'anima, è quella l'arma vincente», belle parole, ma Mondonico fra due settimane potrebbe salutare l'Europa in anticipo.

Ebbene, senza gli stranieri, cifre alla mano, forse saremmo sempre noi, quelli di dieci anni fa: quando arrivavo in semifinale era un'impresa epica. Il ragionamento non giova alla Nazionale: d'altra parte Sacchi, mercoledì all'Olimpico per Lazio-Boavista, si sarà reso conto della situazione. A parte Winter, il migliore della squadra di Zoff è stato Di Matteo: che è italiano ma proviene dall'Aarau (Svizzera) con cui l'anno passato ha vinto il campionato elvetico. Forse non è un caso: sta di fatto che la famosa scuola italiana di calcio ci pare un bel po' in crisi, quanto a sfornare talenti: fatta eccezione per i milanesi, per Di Matteo e in parte per i torinisti, non c'è niente da ridere (vedi Peruzzi, ormai un «caso») e nessuno con cui congratularsi. Siamo grandi in Europa? Per modo di dire, anche pallone al piede.



Kubilay Turkylmaz, ex-Bologna, in gol a Manchester

Turkylmaz e Klinsmann C'era una volta in Italia

In un turno delle coppe europee caratterizzato dall'elevato numero di realizzazioni (96 gol), nomi cari alla memoria dei tifosi italiani sono tornati alla ribalta. Due gol sono stati messi a segno dal tedesco Klinsmann in Monaco-Slesia Bucarest di Coppa Campioni; l'ex interista ha probabilmente messo al sicuro il risultato in vista dell'incontro di ritorno. Lo svizzero Turkylmaz, croce e delizia dei tifosi bolognesi per diverse stagioni, è stato invece l'autore di due dei tre gol che i sorprendenti turchi del Galatasaray hanno realizzato all'Old Trafford di Manchester nell'incontro con i «reds», valido per la Coppa Campioni terminato poi in parità (3-3). L'ex milanista Rijkaard, ora all'Ajax, ha pareggiato il gol subito in casa dai turchi (sempre loro) del Besiktas. La gara si è poi conclusa sul 2-1 per gli olandesi. Tra i colpi in trasferta della

giornata va sottolineata l'affermazione degli inglesi del Norwich sui tedeschi del Bayern Monaco per 2-1, martedì nell'anticipo dell'Olympiastadion mentre i connazionali del Bayer Leverkusen - in Coppa delle Coppe - sono passati ad Atene per 4-1 sul campo sempre insidioso del Panathinaikos.

I giornali spagnoli hanno ipotizzato un «caso» nel confronto tra Deportivo La Coruna e Aston Villa. Secondo la stampa locale gli inglesi avrebbero schierato contemporaneamente 4 atleti provenienti da federazioni straniere (invece dei tre consentiti): il gallese Saunders (tra l'altro in rete), gli irlandesi McGrath e Townsend, l'australiano Bosnich. Un fax della Fifa avrebbe però chiarito la questione: Townsend è considerato integrato tra gli inglesi.

Nazionale. Le dimissioni del collaboratore di Sacchi provocano un caso. Per la Federazione è colpa dei soldi: un aumento negato. Ma la «spia» del ct nega: «I motivi sono altri...»

Bianchedi, il giallo di Natale

Un fax in Federcalcio per annunciare le dimissioni: così, a sorpresa, ha abbandonato lo staff della Nazionale di calcio, Natale Bianchedi, uno dei 4 collaboratori tecnici di Arrigo Sacchi, ma considerato il vero «braccio destro» del ct, con il quale lavora in sintonia da 20 anni. Non chiari i motivi della separazione: «Non è una questione di soldi», dice Bianchedi, ieri sera a cena con Sacchi.

Non per soldi ma per chissà mai che cosa: è una specie di «giallo» l'annuncio via fax di Natale Bianchedi «rassogno le dimissioni dal mio incarico in Nazionale» raccolto con stupore (?). L'altra sera a Palazzo, in via Allegri. A volerci scherzare sopra, non potrebbe essere diversamente: quante volte Natale Bianchedi, 52 anni, romagnolo di giorni dalla partita

decisiva col Portogallo per la qualificazione a Usa-94. Bianchedi, tra l'altro, aveva seguito il 13 ottobre scorso la gara Portogallo-Svizzera e si sarebbe tirato indietro proprio a poche ore dall'inizio di Inter-Apollon, che secondo i programmi fissati lunedì spettava a lui. Solo una questione di soldi? È la tesi della Figc da cui fanno sapere di aver già ritoccato lo stipendio del collaboratore preferito del ct nel giugno scorso (da 65 a 72 milioni annui), alla scadenza del contratto. Dalla Figc, che non ha ovviamente gradito l'esplosione di questa grana, trapela che una richiesta di adeguamento dello stipendio di Bianchedi a quella degli altri tre tecnici federali (Ancelotti, Rocca e Carmignani) è, come dire, spropositata. Infatti il trio azzurro ha uno sti-

pendio di 220 milioni annui. In piena austerità, con la qualificazione per gli States in ballo, la richiesta di Bianchedi di passare dai 5 milioni e mezzo ai 17 mensili di stipendio, sarebbe assurda. A meno che, sempre come sussurrano in Figc, Bianchedi non abbia alle spalle un club che gli ha promesso guadagni ben più lusinghi e che dunque abbia tentato di rilanciare... ma è un'ipotesi difficilmente credibile: Bianchedi, solo un patentino di terza Categoria nel taschino, ha esperienze ormai remote come allenatore, e per giunta fra i dilettanti («e per giunta con un record di esoneri!»).

E Sacchi che dice? Da Fusignano solo un «no comment», perciò si sprecano le interpretazioni, chi vuole un et arrab-

Su **AVVENIMENTI** in edicola
SPIA CONTRO SPIA
Scena e retroscena della guerra per bande nei servizi segreti
CENTRI SOCIALI
La mappa da Milano a Catania
CASO PELTIER
In 16 pagine a fumetti
vita e prigionia del leader degli indiani USA
ADRIANA ZARRI: Castità e non
FELICE CASSON: Mani legate per giudici e stampa

N. 5/1993
Dossier HANDICAP E LAVORO
Interventi di:
E. Montobbio, P. Mainardi,
A. Cassulo, M. Rago
La legge quadro sul volontariato e la sua applicazione in sede regionale di A. Poli
Volontariato internazionale: laici impegnati nella solidarietà con il Sud del mondo. Un appello al paese.
Appunti
Direzione e redazione Via Giovanni XXIII, 26
60030 Moio di Maiorati (AN)
Abb. L. 20.000 su ccp 1087860 intestato a Gruppo Solidarietà, via Calcinara 12, 60031 Castelplanio (AN)

Domenica la sfida Milan-Juve

Storia di sette anni di veleni: si parte dall'arrivo di Berlusconi nell'86 I numeri di una «classica» che negli ultimi anni ha registrato a margine dei risultati sgambetti e dispetti. Il turno di Coppa conferma la crescita dei rossoneri, ma il Trap avverte: «A Oslo ci siamo risparmiati»

Sgarbi quotidiani

Domenica prossima ci sarà la super sfida al vertice della classifica tra il Milan e la Juventus. Un amarcord delle gare tra le due squadre dall'era Sacchi ad oggi. Nel frattempo a Torino la Polizia, in un cassetto dei rifiuti, ha ritrovato i biglietti della partita di domenica che erano stati rubati la scorsa settimana. Il valore dei tagliandi ammontava a 200 milioni, ma ai bagarini avrebbe fruttato molto di più

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Rieccole contro: fra due giorni Milan e Juventus si ritrovano a San Siro per sfidarsi e fare il punto della situazione. Dunque, vediamo un po' chi è il più forte... sono sette anni che va avanti questo braccio di ferro, dall'avvento di Berlusconi in poi, cominciando con la fine del monopolio bianconero sul calcio italiano. Chi è il più forte? Il mercoledì di Coppa non lascerebbe dubbi di sorta, un 6 a 0 a Copenaghen in mezzo ai tifosi danesi stralunati e strabiliati, contro un pareggio raccattato a Oslo in una di quelle partite che Trapattoni definisce «tattiche», il pareggio in trasferta così poi ci si qualifica a Torino con comodo.

Troppo facile, troppo comodo appunto. No, Milan-Juve, la sfida post-berlusconiana non si riassume così, dall'impressione spesso fallace di un mercoledì di Coppe europee. Milan-Juve è la storia di 7 anni di veleni e dispetti assortiti, uno sgambetto via l'altro. Si parte dall'86: la Juve insegue Borgonovo e ha in mano Donadoni? Bene: per Borgonovo il Milan dà al Como 7 miliardi; per Donadoni «costringe» la famiglia Borlotti a raffreddare i rapporti con la Juve, impossessandosi del giocatore. La vera prova di forza l'anno successivo: non tanto su Van Basten che il Milan compra a parametro per meno di 2 miliardi (1), ma su Ruud Geulth che la Juve ha in pugno da anni: il club rossoneri si accorda di retamente col giocatore (nuova tattica) facendo indispettare l'Avvocato. Berlusconi ha bisogno di grandi nomi per il nuovo Milan alla Sacchi; e i fatti gli danno ragione. Il primo confronto a San Siro fra il Milan scacchiano e la Juve di Zoff è un trionfo rossoneri: il 12 marzo '89 finisce 4 a 0, apre un'autorete di Tricella, poi segna Zvan e, massimo dell'operazione, realizza una doppietta anche Mannari, un tipo che oggi fatica a trovare un ingaggio in C2. E sette mesi dopo, campionato 89-90, a San Siro prevale ancora il Milan. In vantaggio con Van Basten su rigore, raggiunto sempre su rigore da De Agostini, sotto di un gol per merito di Schillaci, il Milan capovolve l'esito della sfida in 7 emozionanti minuti.



Il milanista Brian Laudrup manca la rete di testa nel confronto con il Copenaghen di mercoledì in Coppa Campioni, realizzerà poi di destro

Aereo in panne, Papin & Co. in grande ritardo a casa. Primo allenamento dell'olandese

Van Basten, l'amico ritrovato

Milan su di giri dopo il 6-0 di Copenaghen, Milan tornato ieri alla base con un mega-ritardo di oltre nove ore rispetto all'orario previsto. Tutta colpa di un guasto all'aereo che ha reso necessario l'uso di un altro velivolo fatto pervenire dall'Italia. Il mercoledì di Coppa riscalda il cuore di Fabio Capello dopo una vigilia di polemiche e scatenata l'entusiasmo del tandem Papin-Simone. Allarme per Tassotti e Panucci.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Un aereo in panne con calo di potenza al motore. Mezz'ora fermi sul DC 9 Super 80, poi lo sbarco, una lunga attesa e, alla fine, la decisione di allenarsi a Copenaghen. Giovedì nero, quello del Milan, rientrato alla base con nove ore di ritardo rispetto all'orario previsto. Il velivolo che ieri mattina sarebbe dovuto decollare dalla capitale danese alle 10 è rimasto infatti bloccato da un guasto all'impianto elettrico, che ha provocato un calo di potenza al motore. Mezz'ora fermi sul DC 9 Super 80, poi lo sbarco, una lunga attesa e, alla fine, la decisione di allenarsi a Copenaghen. Giovedì nero, quello del Milan, rientrato alla base con nove ore di ritardo rispetto all'orario previsto. Il velivolo che ieri mattina sarebbe dovuto decollare dalla capitale danese alle 10 è rimasto infatti bloccato da un guasto all'impianto elettrico, che ha provocato un calo di potenza al motore.

nicca con la Juventus in una fase di crescita generale. Inoltre, si è visto che la coppia Papin-Simone (due gol a testa mercoledì) funziona sempre di più e sarà una delle armi migliori a disposizione di Capello contro la Juventus. Aspettando la sfida del «Meazza» è proprio lui, il tecnico rossoneri, il «vincitore» della scampagnata danese. La vigilia, ricordate, era stata calda: prima la razzia battuta del presidente Berlusconi («per il futuro c'è Sacchi...»), poi le indiscrezioni sull'operazione Zeman, quindi la replica stizzita di Capello («nel '96 lascio il calcio»). Bene, questo 6-0 ottenuto mercoledì, che eguaglia il primato stabilito, nel 1962 in casa dell'Union Lussemburgo, è un fiore all'occhiello che riscalda il cuore di Capello e dimostra, soprattutto, che le polemiche non hanno creato problemi allo spogliatoio.

Il comportamento del pubblico danese, che mercoledì all'«Idraetsparken» di Copenaghen ha applaudito lo swom milanista, ha colpito Papin: «Mai visto nulla di simile, un pubblico incredibile», dice Jean Pierre, a quota 33 gol nelle coppe europee - i danesi volevano il bel gioco e hanno tifato per chi glielo offriva». Brian Laudrup, contentissimo per il gol e per gli elogi alla sua gente, guarda invece al suo futuro: «La mia prestazione di mercoledì mi hanno dato molte chances in più per un posto da titolare». Bollettino medico, infine: allarme per Tassotti e Panucci. Sono malconci e potrebbero saltare la sfida con la Juve. Intanto Van Basten (che ieri avrebbe dovuto unirsi ai compagni nell'allenamento poi saltato) è tornato a parlare. Interrogato sulle condizioni della caviglia, l'olandese ha dichiarato: «Il prof. Maertens mi ha detto che procede tutto ottimamente. Per adesso il mio programma prevede, per tre o quattro settimane, un giorno di fisioterapia ed un giorno di normale allenamento con i compagni. Ma non so quando tornerò in campo». A chi chiedeva un pronostico su Milan-Juve di domenica sera, Van Basten ha così risposto: «Sarà una partita tutta da vedere, Baggio e Moeller possono sempre risolvere la gara ma il Milan visto in Coppa può battere chiunque». Cos'è cambiato rispetto al «Milan olandese»? «C'è meno pressing, del resto i difensori stanno invecchiando, però incassiamo meno gol...»

Basket. Vuol dare l'addio alla Nba «Giù la maschera» e Barkley lascia

Un quintale abbondante di talento e contraddizioni. Un idolo per molti, un fastidio per tanti altri. Diverso anche nell'addio a orologeria, prima del quale vuol portarsi in Alabama il titolo Nba. Charles Barkley ha detto basta. Quello dell'asso dei Suns è una specie di atto di coraggio. Liberato il trono, avrebbe potuto sfruttare i cinque anni di contratto con Phoenix per terminare il proprio riscatto. Ma ancora una volta ha spazzato tutti, come già fece quando - lasciando Philadelphia, due stagioni fa - decise di prendere a picconare la sua immagine di cattivo del parquet. Rinunciando a spargere sabbia tra gli ingrannaggi del sistema sportivo yankee, paradossalmente ancora più tradizionalista di quello italiano. Unica trasgressione, la love story con Madonna. La replica non codificata del precedente e scandaloso matrimonio misto, un altro filone in cui - come la paralisi per droga del fratello - i media americani hanno abbondantemente scavato. «Ma io - ha sempre commentato Barkley - sono in grado di sopportare il peso della curiosità altrui. È il prezzo che pago al basket, anche se sono convinto che il basket non possa essere tutto. La vita non è facile, cerco di affrontarla col sorriso sulle labbra. Limitando al massimo la recitazione. L'altra faccia della medaglia è la battaglia di riabilitazione che altri hanno ingaggiato nei confronti del miglior rimbalzista americano. Trasformandone in leggenda le gesta più spontanee. Si è così saputo che Barkley ha trascorso l'ultimo Natale distribuyendo biglietti da venti dollari ai senzacasa di New York, che spesso dona cifre consistenti al fondo contro la fame nel mondo. Ai veri fan, forse, piaceva di più l'atleta che dichiarava: «Io sono contro il sistema. Dico quello che penso, e soprattutto dico la verità. E quando penso che io stia mentendo, è solo perché non volete sentirlo, la verità. Vincere un campionato non è il mio primo sogno, penso solo a fare del mio meglio. Dai Sixers me ne andai perché trovo gente andava in giro con una maschera». Forse, per entrare nel salotto buono della Nba, alla fine anche Barkley ha dovuto infilarsi la maschera. E quando se n'è accorto, ha deciso di prendersi l'ultima soddisfazione e scappare. Giù il cappello. □ Lu.Bo. Torneo Mc Donald: Buckler Bologna-Franca 129-88. Migliore in campo Danilovic (27 punti).

Il presidente Grandi contro le baby-atlete: «Limite di 18 anni» Luce rossa per la ginnastica «Bisogna vietarla ai minori»

La ginnastica artistica deve invecchiare. Lo sostiene il presidente della federazione italiana Bruno Grandi: «Basta con le bambine prodigio in pedana, per ridare interesse alla disciplina c'è bisogno di atlete mature non di "microorganismi"». Per il dirigente italiano bisogna introdurre un limite di età di 18 anni, al di sotto del quale non sia possibile partecipare alle gare senior, olimpiche e mondiali comprese.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. «Scusi, ma lei ce l'ha l'età?». Tempi duri per i troppo giovani. Non bastavano il film e la patente vietata ai minori, ora ci si mette anche la ginnastica. Come? Ma sì, quello sport affascinante a base di evoluzioni che sfidano la legge di gravità. Fino ad oggi è stata una disciplina all'insegna della precocità, specie al femminile, ma adesso... A dichiarare guerra alla ginnastica baby è il presidente della Federazione italiana (Fgi), Bruno Grandi. Durante un incontro con la stampa il dirigente romagnolo ha illustrato, o meglio ha ribadito, le sue idee sull'avvenire della ginnastica mondiale. Un futuro grigio - secondo il presidente - a meno di non provvedere ad un rapido ricambio generazionale. Però, e qui sta la sorpresa,

ché una donna maggiorenne nel 99% dei casi ha anche completato lo sviluppo fisico». E la necessità di avere a che fare con atlete «mature» è particolarmente avvertita da Grandi: «La presenza delle baby ginnaste, atlete di 15 o 16 anni con un corpo da bambine, condiziona lo stesso sviluppo tecnico della ginnastica artistica. Le corte leve e lo scarso peso corporeo di questi "microorganismi" consentono loro delle straordinarie evoluzioni acrobatiche, il tutto a scapito della parte estetica dell'esercizio. Con l'introduzione del limite d'età sarebbe possibile invertire questa tendenza. Ed oltre a presentare al pubblico una diversa immagine della ginnastica si otterrebbero altri risultati. Una minore importanza delle parti acrobatiche inserite nell'esercizio consentirebbe all'atleta di prendere minori rischi con una conseguente diminuzione della traumatologia». Un altro risvolto sottolineato da Grandi è stato quello dell'anorexia, una patologia non nuova fra le ginnaste costrette ad un ferreo regime alimentare per controllare il proprio peso: «È sottoposte delle bambine, già soggette ad una dieta rigorosa, allo stress delle grandi competizioni può portare più facilmente a dei fenomeni di anorexia, con conseguenze peraltro più pericolose rispetto a donne mature». Quali le modalità per introdurre il limite d'età? Grandi ha parlato di un processo non traumatico: «La nuova norma potrebbe venir votata durante il congresso della federazione internazionale che si svolgerà nel prossimo mese di maggio a Ginevra. Nel biennio '94-'96 il limite di partecipazione potrebbe passare dai 15 ai 16 anni. Nel biennio successivo si aggiungerebbe un altro anno, fino ad arrivare al '98 con l'introduzione del limite dei 18 anni». Dunque, niente più bambine prodigio come Olga Korbut e Nadia Comaneci, le prime stelle della baby-ginnastica, anche se in sede di votazione il progetto di Grandi potrebbe scontrarsi con la resistenza di molte Federazioni nazionali: «È già successo nel '92 a Barcellona quando una proposta simile, ma più generica, venne bocciata per soli tre voti». E potrebbe ripetersi a Ginevra anche perché c'è chi interpreta in senso lato la proposta italiana. Una ginnastica con volti di donne, anziché di bambine, attirerebbe maggiormente gli sponsor con il rischio (od il vantaggio?) di trasformare la disciplina in uno sport professionistico.



Il nuovo Maradona «vede» Usa '94 «Accuse argentine» «Evade il fisco»

Diego Armando Maradona, dimagrito di ben tredici chili rispetto al recente passato, continua a lavorare nel ritiro di Sydney, in Australia, dove l'Argentina affronterà la Nazionale di casa il 31 ottobre nell'andata dello spareggio per un posto a Usa '94. «Sono vicino alla mia forma migliore e vedrete che l'Argentina ce la farà», ha detto l'ex-re del calcio. A Roma, intanto, è stato rinviato al 3 dicembre il processo a suo carico per importazione e detenzione di sostanze stupefacenti. In Argentina, invece, il sottosegretario alle Finanze, Carlos Tacchi, ha accusato Maradona di non pagare le tasse relative alle sue riscossioni per la pubblicità e la vendita della sua immagine, grazie allo sfruttamento dei «paradisi fiscali italiani».

BREVISSIME

Italia-Portogallo, 1 biglietto. Già in vendita i tagliandi per la gara del 17/11 a Milano. Il costo va dalle 18 alle 200 mila lire. Bancarotta per Boranga. L'ex portiere del Cesena è stato condannato dal tribunale di Perugia perché, come amministratore dell'Ac Foligno, ha nascosto fraudolentemente la grave situazione finanziaria della società umbra, poi fallita nell'86. La condanna è stata di 1 anno e 4 mesi (pena sospesa e non menzione). Catania iscritto nell'Eccellenza. Due dirigenti hanno iscritto la società siciliana al Campionato dilettanti. Derby, vertice in prefettura. In vista di Roma-Lazio (previsto il tutto esaurito), oggi si svolgerà una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Secondo la società giallorossa circolerebbero biglietti falsi. Usa '94, girone asiatico. Il Giappone ha battuto la Nord Corea per 3-0. Oggi Iran-Irak e Sud Corea-Arabia Saudita. Asta per R. Kennedy. L'ex calciatore del Liverpool, affetto dal morbo di Parkinson, ha messo all'asta medaglie, magliette e berretti raccolte in carriera: ha bisogno di fondi per le spese mediche. Coppa Italia, il posticipo. Torino-Ascoli sarà giocata giovedì 28 alle 20.30 per esigenze televisive. Calcio, morto un giocatore. Un uomo di 37 anni, Aldo Ciofi, è morto mercoledì a Pisa prima dell'inizio di una gara amatoriale. Calcio femminile ambientalista. La scritta «Non bruciamo la Sardegna» è da ieri impressa sulle maglie delle calciatrici della Torres (capocollista della serie A).

l'Unità Vacanze MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844 - Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

UNA SETTIMANA A PECHINO (min. 20 partecipanti) Partenza da Roma il 26 dicembre Trasporto con volo di linea Finnair Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti) Itinerario: Italia/Pechino/Italia Quota di partecipazione lire 2.060.000 Supplemento partenza da Milano lire 150.000

IL CAPODANNO NELLA CASA DI HADIK (Il parco e la campagna ungherese di Seregelyes) (min. 30 partecipanti) Partenza da Milano e da Roma il 29 dicembre Trasporto con volo di linea Durata del soggiorno 5 giorni (4 notti) Quota di partecipazione lire 1.260.000

IL CAPODANNO NELLA CASA DI HADIK (Il parco e la campagna ungherese di Seregelyes) (min. 30 partecipanti) Partenza da Milano e da Roma il 29 dicembre Trasporto con volo di linea Durata del soggiorno 5 giorni (4 notti) Quota di partecipazione lire 1.260.000 La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie, la pensione completa (comprese le bevande ai pasti), la cena di capodanno, la visita guidata di Budapest, di Szentendre e Keszthely, il concerto di capodanno nella sala della Biblioteca Helikon, l'assistenza di guide locali.